

BIBLIOTECA ADELPHI

73



John Aubrey

VITE BREVI DI
UOMINI EMINENTI

A cura di Oliver Lawson Dick

Traduzione di J. Rodolfo Wilcock



ADELPHI EDIZIONI

Titolo originale
Aubrey's Brief Lives

La presente versione riproduce l'edizione inglese curata da Oliver Lawson Dick priva del saggio introduttivo *The Life and Times of John Aubrey* e di una ventina di *Vite* considerate di minor interesse per il lettore italiano

Prima edizione: agosto 1977
Seconda edizione: maggio 1989

COPYRIGHT © THE ESTATE OF OLIVER LAWSON DICK, 1949
© 1977 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
ISBN 88-459-0330-3

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA <i>di J. Rodolfo Wilcock</i>	13
--	----

VITE BREVI DI UOMINI EMINENTI

Desiderius Erasmus	19
John Colet	21
Thomas Wolsey	21
Sir Thomas More	23
Edmund Bonner	26
William Herbert, conte di Pembroke	26
Thomas Cooper	30
John Dee	30
Sir Henry Lee	32
Sir John Popham	34
Thomas Sutton	37
Sylvanus Scory	38
Sir William Fleetwood	39
William Butler	40

Thomas Sackville, conte di Dorset	43
William Lee	44
Thomas Allen	45
Sir Henry Savile	46
Edward De Vere, conte di Oxford	48
Richard Knolles	49
William Camden	50
Edmund Spenser	52
Sir Walter Raleigh	53
Sir Edward Coke	64
Olive Sherington	66
Sir Philip Sidney	66
John Whitson	70
George Clifford, conte di Cumberland	71
Richard Napier	72
John Overall	74
Sir Hugh Middleton	75
Thomas Hariot	75
Henry Briggs	77
Mary Herbert, contessa di Pembroke	78
Francis Bacon, visconte di Saint Albans	81
Sir Henry Spelman	90
George Abbot	91
Ralph Kettell	92
William Shakespeare	102
Richard Boyle, conte di Cork	103
John Hoskyns	105
Walter Warner	109
Ben Jonson	111

William Oughtred	115
William Twisse	121
William Harvey	121
Francis Beaumont e John Fletcher	128
William e Philip Herbert, conti di Pembroke	130
Edmund Gunter	133
Henry Isaacson	133
Richard Corbet	134
Edward Herbert, Lord Herbert di Cherbury	137
John Selden	138
John Hales	140
Walter Rumsey	143
David Jenkins	144
Thomas Hobbes	145
Thomas Tyndale	163
William Seymour, duca di Somerset	165
Sir John Danvers	165
Sir William Platers	167
Thomas Goffe	168
Sir Charles Cavendish	169
Nicholas Towes	170
George Herbert	172
Francis Potter	174
Thomas Bushell	178
William de Visscher	181
Thomas May	182
Thomas Chaloner	183
René Descartes	184
Charles Robson	185

William Prynne	186
John Ogilby	187
Venetia Digby	190
Henry Marten	193
William Chillingworth	196
Elizabeth Broughton	199
Sir Henry Blount	200
John Tombes	203
Sir Kenelm Digby	205
Thomas Triplett	208
Sir William Davenant	210
Wenceslas Hollar	215
George Monk, duca di Albemarle	217
Sir John Suckling	222
Eleanor Radcliffe, contessa di Sussex	228
Sir Thomas Morgan	228
Carlo Fantom	229
Lucius Cary, visconte di Falkland	231
Caisho Borough	234
James Harrington	236
Thomas Fairfax, Lord Fairfax	240
John Wilkins	240
Sir John Denham	243
Thomas Stump	246
William Holder	248
Sir Jonas Moore	250
Richard Lovelace	252
Thomas Harcourt	253
Jean-Baptiste Colbert	253

Andrew Marvell	254
James Bovey	255
Thomas Street	258
Silas Taylor	258
Robert Boyle	260
Katherine Philips	261
William Penn	262
John Wilmot, conte di Rochester	266
Edmund Halley	267
Francis Fry	268
BIOGRAFIE ESSENZIALI di <i>J. Rodolfo Wilcock</i>	273

NOTA INTRODUTTIVA

La mancanza di memoria, afflizione cara ai delinquenti, non è la qualità più desiderabile in un antiquario o cronista di fatti estinti. Essa era tuttavia una delle qualità precipue di John Aubrey, e in qualche modo contamina le sue «vite brevi di uomini eminenti», destinate all'inizio come puro materiale di lavoro alla maligna iconografia Athenae Oxonienses del suo indescrivibile amico Anthony Wood. Le due parti della sua nota su Caisho Borough raccontano due versioni completamente diverse dello stesso incidente. Talvolta descrive una persona come gentilissima e venti righe dopo chiarisce che non era gentile per niente. La vita di James Harrington, qui inclusa, comincia in realtà in questo modo: «James Harrington, Esq.; figlio di ... Harrington di ... nella contea di ..., e di ..., figlia di Sir ... Samuel, nacque a ... (dimora di Sir ... Samuel nel Northamptonshire) l'anno ...». Le sue cronologie sono parimenti un pio desiderio. Pensava di rimediarcì dopo. In cielo, si sarà accorto che non era il caso di tornare indietro.

Scrisse di sé: «Non fui mai riottoso né prodigo, ma la pigrizia e la negligenza valgono tutti gli altri vizi insieme». Era certamente una persona incantevole, come a ogni passo

confermano le sue svagate postille, nonché la lista, più che eminente, dei suoi amici: Izaak Walton, Sir Thomas Browne, Thomas Hobbes, John Locke, Isaac Newton, Edmund Halley, Robert Boyle, Christopher Wren, Samuel Butler, John Dryden, David Loggan, Nicholas Mercator, Wenceslas Hollar, Sir William Davenant, Edmund Waller, Andrew Marvell, John Evelyn, Sir William Dugdale, per non parlare dello scarafaggesco Wood che lo tradì.

Trascinati dal suo stile, si potrebbe continuare: «Fu uno dei fondatori della Royal Society e scrisse diverse opere di informato amore per l'immediato passato, nonché per quello mediato; in vita ne pubblicò soltanto una, *Miscellanee*, una raccolta di apparizioni e stramberie. Conobbe Mrs Joan Sumner e ne fu molto attratto ma invece di condividere il suo letto venne subito da lei trascinato in tribunale, il che l'amareggiò grandemente, e precipitò la totale perdita della sua fortuna. Scoprì le rovine paleolitiche di Avebury ma smentì l'opinione di quanti affermavano che queste l'interessassero perché all'origine del proprio cognome. Negli ultimi anni si trastullò con l'idea di emigrare in America a fare il gran signore in qualche piantagione (i suoi protettori gli offrivano in regalo smisurate concessioni di terre) ma morì in Inghilterra, nel 1697, né lontano dall'Inghilterra lo si può immaginare».

In realtà Aubrey non mancò di scrivere davvero la propria «breve vita», che lui stesso definì «da inserire come foglio volante nella rilegatura di un libro», la quale inizia: «Nacque, da famiglia longeva e robusta, a Easton Pierce nella parrocchia di Kington Saint Michael...». Oggi i suoi manoscritti - i manoscritti delle Raccolte del Wiltshire, dei Monumenta Britannica, delle *Miscellanee* e delle *Brevi vite* - nell'umile classicità conferita dal tempo ingombrano gli archivi della Bodleiana, a Oxford, e periodicamente vengono rimescolati, selezionati, citati. L'ordine che si è voluto dare alla presente scelta è cronologico.

Quasi di ogni uomo o donna che gli capitasse di conoscere, meglio se eminente in una almeno delle umane attività, Aubrey annotava su fogli sparsi, come a un certo punto Proust, quei particolari che maggiormente colpivano la sua immagina-

zione. Dal carattere appunto di questi particolari si ricava il carattere del cronista. Che altro poteva offrirgli di più interessante il conte di Dorset, per esempio, che il fatto di essere caduto morto stecchito mentre minacciava di morte un suo nemico?

Le biografie in genere sono interamente false ma le vite – nel senso classico di raccolta di pettegolezzi persino improbabili – costituiscono sempre un insieme coerente; non già come l'autore vede una data persona, bensì come questa persona è stata vista da tutti: questa, l'opinione del mondo, è quel che il mondo intende per vita di una persona. Altra vita per il mondo non c'è. Vite fatte di momenti isolati e talvolta unici: «Così fu per quelli che lo conobbero»: e per chi altro poteva essere?

Come fece Proust, non sappiamo se John Aubrey volle, ma in qualche modo intese: descrivere una società di soli individui, e questi individui dai tratti che tali li rendevano: da epifanie, nel senso che diede a questa parola Joyce. La normale scheda biografica di ogni uomo sembra la scheda biografica, appunto, di Everyman, di tutti gli uomini: nacque, visse e morì. In questi termini, è fondamentalmente impersonale, grigia, e priva di interesse. Se il lavoro del poeta è quello di scegliere quei particolari che trascendono il generale, Aubrey fu un poeta della scheda biografica. Per lui, quel che si accorda agli schemi noti non è particolarmente degno di essere detto, quindi non ha molta realtà.

Fu detto il primo antiquario di Inghilterra, e ciò significava, non certo il primo storico o cronista, ma il primo a interessarsi, col nascente criterio empirico scientifico, cioè alla buona ma ovunque e ognora con penetrante curiosità (della quale era morto Bacon l'elegante per un raffreddore contratto mentre farciva di neve un pollo, estemporaneo esperimento, per strada, di invenzione del freezer); interessarsi, si diceva, del passato, anche immediato, nonché del presente nella sua qualità di esperimento da registrare. Più di una volta aggiunse a una sua nota: «Peccato che questi fatti interessanti vadano perduti, solo perché nessuno li ha registrati». Il giornalismo in mani sozze avrebbe poi fatto la parodia di questo umano interesse.

Aubrey non è ironico; è la realtà che nella sua cruda verità è sempre un poco stravagante. Questa aderenza al carattere insolito della realtà rende così anticonvenzionale, da Shakespeare in poi, lo stile del Seicento inglese. Basterà un solo esempio: «HENRY CARTWRIGHT. Il figlio di William Cartwright avendo avuto troppi figli vive piuttosto modestamente e si è dimenticato di tutto quel che sapeva».

J. RODOLFO WILCOCK

**VITE BREVI
DI UOMINI EMINENTI**

Desiderius Erasmus

Il suo nome era Gerard Gerard, che egli tradusse in Desiderius Erasmus. Di Rotterdam: non gli piaceva il pesce, benché nato in una città di pescatori.

Era stato *concepito* (come si usa dire) *dietro la porta*. Suo padre ebbe gran cura di mandarlo a un'eccellente scuola, che era a Düsseldorf, nel Cleves. Era un bambino malaticcio, e sua madre non si fidava di lasciarlo in pensione, bensì prese una casa lì, e gli preparava dei cordiali.

Era dell'ordine degli agostiniani, che indossano un abito uguale a quello del capo del lebbroso di Pisa in Italia; e mentre passeggiava per questa città, la gente gli faceva segni di scostarsi, pensando fosse il direttore del lebbrosario; e siccome non capiva che cosa volessero dirgli, e seguitava per la sua strada, andò a finire che uno lo bastonò. Quando arrivò a Roma fece un esposto e venne dispensato dell'abito.

Studiò per un tempo presso il Queens' College di Cambridge: la sua stanza dava sul fiume. Egli fa cenno a questo suo soggiorno in una delle *Epistole*, e si lagna della birra del posto.

Sir Charles Blount, di Maple-Durham (vicino a Reading), fu allievo suo (tra le *Epistole* ce n'è qualcuna dedicata a lui) e una volta chiese a Erasmo se voleva per favore posare per un ritratto, e così fece, e ne venne un dipinto eccellente, che ora è in possesso di mio cugino John Danvers, di Baynton nel Wiltshire: la nonna di sua moglie era la figlia o la nipote di Sir Charles Blount. È un peccato che una tale rarità sia finita fuori della famiglia, ma la linea maschile si è da poco estinta. Un giorno o l'altro cercherò di ottenerlo per la Biblioteca di Oxford.

Aveva avuto la canonica di Aldington nel Kent, un posto appena tre gradi più sano della canonica del dott. Pell nell'Essex. Mi domando come mai non gli abbiano trovato qualcosa di meglio; ma vedo che il sole e Ariete erano nella seconda casa, quindi non era nato per essere ricco.

John Dryden, Esq., Poeta Laureato, mi dice che c'era una grande amicizia tra il padre del suo bisnonno ed Erasmo di Rotterdam, e che Erasmo fu padrino di uno dei suoi figli, e così il nome di Erasmo è rimasto nella famiglia fin da allora. Il secondo figlio del poeta si chiama infatti Erasmus.

Si era soliti dire che Erasmo fosse a metà strada tra il Paradiso e l'Inferno, finché, verso il 1655, il Conclave di Roma lo condannò come eretico, a centovent'anni dalla morte.

La sua teologia più profonda si trova dove meno ve l'aspettereste, e cioè, nei suoi *Colloqui*, in un Dialogo tra un macellaio e un pescivendolo.

Giulio Scaligero mise in discussione le tesi di Erasmo, ma senza successo perché, come dice Fuller, era come un tasso, che se morde morde aria.

Fu il Prologo di ogni nostra conoscenza, e fu colui che rese lisce e transitabili le strade incolte e vergini.

John Colet

John Colet, dott. in teologia, Arciprete di Saint Paul's a Londra. Dopo l'incendio di Londra (siccome il suo monumento era rotto) qualcuno fece un buchino vicino al coperchio della sua bara, che era chiusa come il recipiente per fare un pasticcio e piena di un liquido atto a conservare la salma. Mr Wyld e Ralph Greatorrex l'assaggiarono e aveva una specie di gusto insipido, qualcosa come un gusto ferruginoso. La bara era di piombo e incassata nel muro, circa a due piedi e mezzo sopra la superficie del pavimento.

Questo era un modo strano, rarissimo, di conservare un corpo: forse era una salamoia, come per la carne, la cui salsedine i molti anni e il piombo avevano addolcito e resa insipida. Il corpo, tastato con un paletto introdotto in una fessura, sembrava maiale lessato.

Thomas Wolsey

Thomas Wolsey, cardinale, era figlio di un macellaio di Ipswich, nel Suffolk. Divenne baccelliere d'arti in così giovane età, che lo chiamavano il baccelliere bambino.

Era professore del Magdalen College di Oxford, dove fu precettore di un giovane gentiluomo di Limington, vicino a Ilchester, dalla cui liberalità dipendeva la concessione del beneficio appartenente a quella chiesa, per un valore di perlomeno duecento sterline annue, che il giovane donò al suo precettore Wolsey. Costui aveva commesso da quelle parti qualche infrazione alle regole (penso che si fosse ubriacato: non c'è dubbio che era di animo vivace e violento) e aveva parlato con scherno di Sir Amias Paulet (un

giudice della pace dei dintorni) il quale lo aveva messo ai ceppi; incidente di cui non si dimenticò quando divenne cardinale: fece pagare a Sir Amias come multa la costruzione della Porta del Middle Temple.

Causa prima della sua ascesa fu il rapido e prudente messaggio inviato a Parigi a Enrico VIII.

Era d'animo magnificentissimo.

Era un grande costruttore, come dimostrano Whitehall e Hampton Court. Eshur, nel Surrey, un palazzo maestoso, costruito con il miglior mattone vetrificato (forse) che io abbia mai visto: grandioso padiglione di ingresso e palazzo. Questo imponente edificio (un palazzo degno di un principe) fu acquistato verso il 1666 da un mercante di vini di Londra, il quale poi fallì, e il palazzo venne di nuovo venduto, e raso al suolo, verso il 1678. Fu lui a innalzare la grandiosa torre del Magdalen College di Oxford, e quel magnifico palazzo di Winchester (dove era vescovo) chiamato Wolsey House; lo ricordo benissimo, ancora in piedi nel 1647. Adesso, mi pare, è stato in gran parte demolito.

La sua grandiosa donazione a favore del Christ Church College a Oxford, di cui soltanto il maestoso salone venne portato a termine da lui. C'erano nel progetto originale (come ancora si può vedere dall'edificio) dei chiostri magnifici (il cui splendido disegno è stato rovinato dal dott. John Fell con la sua nuova sistemazione) intorno a una Corte o Quadrangolo straordinariamente ampio, all'ingresso del quale si innalzava una torre (edificio sulla porta) in stile gotico straordinariamente ricco e imponente. Quando l'attuale granduca di Toscana venne a Oxford, trovò questa costruzione più interessante di tutti gli altri edifici che vide lì, e volle vederla una seconda volta.

Non bisogna dimenticare la maestosa costruzione d'accesso alla Cappella, che seguiva lungo la strada dal College fino alla Blue Boar Inn; questa era alta circa sette piedi o più, e ornata da un ricco fregio gotico. Venne buttata giù dal dott. John Fell (allora di-

rettore) verso il 1670, per adoperare la pietra nel College stesso.

William Fenshaw Esq. mi disse di avere visto una lettera scritta dal Cardinale Wolsey che diceva così: Signore, mi par di capire che il Parlamento intenda una Riforma della religione; e certo alcune cose vorrei vedere riformate; ma permettetemi di dirvi che una volta che avrete riformato, verranno altri, e vorranno perfezionare la vostra opera, e ancora altri che perfezioneranno la loro; *et sic deinceps*, finché alla fine di religione non rimarrà più niente, bensì spunterà al suo posto l'ateismo. I misteri della religione, bisogna lasciarli stare; non tollerano l'esame.

La croce d'argento che di solito veniva portata davanti al Cardinale Wolsey, cadde dal suo supporto, rischiando di spaccare il cranio di uno dei servitori del cardinale. Poco dopo arrivò un messaggero e arrestò il cardinale, prima che potesse uscire dal palazzo.

Mentre ritornava a Londra da York, morì a Leicester, dove giace seppellito (a maggior vergogna degli uomini di Christ Church) ancora senza un monumento.

E per quanto, dalla propria scorta, Wolsey potesse darsi per tomba o un College o un Palazzo,
giace qui seppellito, come se di lui
da ricordare non vi fosse che la caduta.
Se così sei tu negletto, che possiamo sperare noi,
dopo la morte, che non siamo se non brandelli tuoi?

Sir Thomas More

Sir Thomas More, Lord Cancelliere: la sua casa di campagna era a Chelsea, nel Middlesex, là dove Sir John Danvers ha costruito la sua. Dove si trova ora il cancello, ornato da due maestose piramidi, c'era nei

tempi andati la casa del portiere, che aveva il tetto piatto, ricoperto di lastre di piombo, da cui si vedeva il più amabile panorama del Tamigi e dei campi di là dal fiume. In questo posto era solito ricrearsi e meditare il Lord Cancelliere More. Capitò un giorno che un matto salisse fin dove costui si trovava, con l'intenzione di buttarlo giù dal tetto; e il matto gli diceva: Salta, Tom, salta! Il Cancelliere era in vestaglia e inoltre era vecchio e non più in grado di battersi con un tizio così robusto. Aveva con sé un cagnetto. Gli disse: Buttiamo il cane, prima, e vedrai com'è divertente. E così buttarono giù il cane. È veramente divertente, disse il Cancelliere; ora andiamo a prenderlo e lo buttiamo di nuovo. Quando il matto scese a prendere il cane, sua signoria mise il catenaccio alla porta e chiese aiuto; ma in seguito tenne sempre la porta chiusa.

(Fino allo scoppio della guerra civile, i matti andavano e venivano per tutto il paese: poveri pazzi che erano stati rinchiusi a Bedlam e una volta usciti, avendo in qualche modo recuperato la sanità di mente, erano costretti a girare chiedendo l'elemosina; tra l'altro, portavano al braccio sinistro un'armilla o braccialetto di latta, saldato e stampato con qualche apparecchio, largo quattro pollici: non se lo potevano togliere. E al collo portavano un grosso corno di bue, appeso a un cordone o cinghia, che suonavano quando arrivavano a una casa per chiedere la carità; e quel che davano loro da bere lo versavano in questo corno, chiudendolo con un tappo. Dai tempi delle guerre non ricordo di averne visti più).

Nella *Utopia* egli ha decretato che i giovani debbano vedersi completamente nudi prima delle nozze. Sir William Roper, di Eltham nel Kent, venne un mattino abbastanza presto a trovare sua signoria, perché intendeva sposare una delle sue figlie. Le figlie di sua signoria erano in quel momento coricate insieme in un lettino nella camera del padre, e dormivano. Sir Thomas conduce Sir William in camera, prende il lenzuolo per una punta e improvvisamente lo strap-

pa via. Le ragazze giacevano supine con le loro camicie da notte arrotolate su fino alle ascelle. A questo si svegliarono e immediatamente si misero di pancia. Dice Roper: Le ho viste dai due lati; e dando a una delle ragazze una pacca sul sedere, la sceglie e dice: Sei mia. Questa fu tutta la fatica del corteggiamento. La storia me la raccontò la mia riverita amica Mrs Tynedale; il cui nonno, Sir William Stafford, era amico intimo di questo Sir W. Roper che gliel'aveva raccontata.

La sua conversazione era straordinariamente facetta. Una notte che era in giro a cavallo, tutt'a un tratto si fece il grande segno della croce esclamando: Jesu Maria! Non vedete quel prodigioso drago in cielo? Tutti alzarono gli occhi, e questo qui non lo vedeva, e neppure quell'altro. Ma a un certo punto uno di loro riuscì a vederlo, e alla fine lo videro tutti. Quando in realtà tale fantasma non esisteva: era stato lui a imporlo alla loro fantasia.

Una volta decapitato, il tronco fu seppellito nella chiesa di Chelsea, a metà circa del muro a mezzogiorno, dove un qualche modesto monumento venne eretto. La sua testa invece fu esposta sul ponte di Londra. Nella sua famiglia si racconta questa storia, e cioè che un giorno una delle sue figlie passava sotto il ponte, cercando la testa di suo padre, e così diceva: Quella testa tante volte si è poggiata sul mio grembo, voglia Iddio che nel mio grembo cadesse mentre ci passo sotto! Il suo desiderio fu esaudito, la testa cadde nel suo grembo, e ora è conservata in una cripta della cattedrale a Canterbury.

Il discendente di Sir Thomas è Mr More di Chilston nello Herefordshire; lì, tra tante altre cose saccheggiate dai soldati, era la sua mascella, che venne conservata come reliquia. A me sembra strano che in tutto questo tempo non sia stato canonizzato, perché egli fu altamente meritevole per la Chiesa.

Il vescovo Bonner era di Broadgate Hall; arrivò lì da ragazzo, povero, e all'inizio fece lo sguattero in cucina, poi fu domestico e infine con la propria industria divenne quel che divenne.

Quando giunse alla grandezza, in prova di riconoscenza alla fonte originale della sua ascesa, fece dono, alla cucina da cui proveniva, di una grossa marmitta di bronzo, chiamata la marmitta di Bonner, che in seguito venne portata via, ai tempi del Parlamento. Mr Steevens mi mostrò questa marmitta, ricordo. Era la più grande, forse, di Oxford.

William Herbert
Conte di Pembroke

Era (così mi pare) secondogenito; da giovanotto, scapestrato e litigioso. È certo che fosse al servizio della casa di Worcester, e portava la loro livrea azzurra e la loro insegna. La prozia di mio cugino Whitney gli diede una moneta d'oro quando venne a Londra. Una volta che si trovava a Bristol fu arrestato, e uccise uno dei magistrati della città. Riuscì a fuggire per Back Street, attraverso la (allora Grande) Porta, nella palude, e poi se ne andò in Francia.

A questa sua azione, di uccidere il magistrato, la Città ordinò che la Porta venisse murata, e soltanto vi fosse lasciata una porticina laterale con un tornichetto per i pedoni, e così rimase finché Bristol non divenne guarnigione del re, e la grande Porta fu riaperta. Lo chiamavano *Will Herbert il nero*.

In Francia egli si aggregò all'esercito, dove mostrò tanto coraggio e tanta prontezza di ingegno che in

poco tempo divenne eminente, ed ebbe il favore del re, il quale poi lo raccomandò a Enrico l'ottavo di Inghilterra; re Enrico l'apprezzava molto e gli ammucciava favori e onori addosso.

Sposò Anne Parr, sorella della regina Caterina Parr, dalla quale ebbe due figli, Henry conte di Pembroke e Edward, l'antenato di Lord Powys.

Fu nominato Cancelliere Privato e Conservatore del testamento di re Enrico VIII. Non sapeva scrivere né leggere, bensì aveva uno stampino per apporre il proprio nome. Era di buon carattere, ma molto collerico. Robusto, ma ossuto, di capelli rossicci, occhi acuti, sguardo severo.

Quando furono sopprese le abbazie, il re gli diede l'abbazia di Wilton e tutto un circondario di terre e manieri intorno, che vi appartenevano. Gli diede anche l'abbazia di Remesbury, nel Wiltshire, con molte terre annesse. Gli diede il castello di Cardiff, nel Glamorganshire, con le antiche terre della Corona che vi appartenevano.

Ai tempi della regina Maria, con il ripristino della religione cattolica, le monache fecero ritorno all'abbazia di Wilton, e questo William, conte di Pembroke, si presentò alla porta (che dà sulla corte presso la strada, ma adesso è murata) con il cappello in mano, e si inginocchiò davanti alla Lady badessa e le monache, esclamando *peccavi!* Quando morì la regina Maria, il conte si precipitò a Wilton (come una tigre) e le cacciò via tutte, urlando: Fuori, puttane, a lavorare, a lavorare, puttane, andate a filare!

Siccome era un forestiero a Corte, e per di più arrivato, destava molte invidie. E in quei giorni (di spada e scudo) i nobili (e anche i grandi cavalieri, come i Long) quando andavano alle assise o sessioni dei giudici a Salisbury, eccetera, si facevano accompagnare da un seguito numeroso; e vi erano (avete senz'altro sentito dire) delle faide, cioè delle contese e dei rancori, tra i grandi vicini. In particolar modo questo

nuovo conte era molto avversato dall'allora Lord Stourton di Stourton (che è un posto molto piacevole e romantico, con splendido parco, dapprima tutto un orrido boscoso), il quale quando andava a Sarum o ritornava (la sua strada passava per Wilton) faceva suonare le sue trombe e pronunciava parole di sfida e di biasimo: era una reliquia della Cavalleria Errante.

Quegli Stourton possedevano vaste terre nell'Inghilterra occidentale finché, ai giorni della regina Maria, Lord Stourton fu condannato per l'assassinio di Mr Hargill il suo amministratore, che il Lord uccise e seppellì in cantina; per la qual cosa fu impiccato con un laccio di seta a Salisbury.

C'era un grande odio tra questo Lord Stourton e William Herbert il primo conte di Pembroke di quella famiglia, il quale era un perfetto estraneo da quelle parti di occidente, e da gentiluomo privato che era, senza terre, nient'altro che un soldato di fortuna, diventato favorito di re Enrico VIII, dopo lo scioglimento delle abbazie, in pochi anni dal niente si era trovato in possesso di un prodigioso patrimonio di terre della Chiesa. Il che gli guadagnò molta antipatia, da parte di questo barone di antica famiglia e grossa eredità paterna, per non parlare della differenza di religione. Il Lord Stourton suddetto era persona di grand'animo e coraggio, e teneva al suo seguito gli uomini più robusti di cui si avesse notizia: tra altri, aveva sentito parlare di un certo Hargill, un individuo forzuto, possente, che poco prima aveva ucciso un uomo, raccomandato a sua signoria per il suo coraggio. Quando costui venne a stare con questa famiglia, Lord Stourton diede dieci soldi al parroco del luogo perché dicesse una messa la domenica dopo, in chiesa, affinché venisse perdonato il peccato di Hargill ossia l'uccisione di quell'uomo. Sembra che fosse un individuo truce, rabbioso, cupo, il quale alla fine, quando sua signoria gli conferì la carica di amministratore delle sue terre, se ne approfittò per appropriarsi

del maniero di Kilmanton (la parrocchia accanto). Penso che esso gli fosse stato affidato; al che Lord Stourton, il quale era anche lui un uomo di coraggio, vedendo che il suo servitore Hargill l'aveva impigliato in queste basse mene, a un punto che non vi si poteva porre rimedio, e non potendo tollerare un abuso così grande e una tale mancanza di riconoscenza, l'uccise come sopra detto.

Ai tempi della regina Elisabetta, un certo vescovo (non ricordo più quale) che era stato cappellano del conte di Pembroke, venne inviato a casa sua, da parte della regina e del Consiglio, a interrogarlo. E così costui prende penna e inchiostro, domanda e scrive. Quando aveva già scritto abbastanza, gli dice il conte: Adesso fatemi vedere. Come, risponde il vescovo, sua signoria non sa leggere. Poco importa; voglio vederlo, dice, e prende le carte e le fa a pezzettini. Per il diavolo, mascalzone, esclama, credete ch'io mi faccia tagliare la gola con un temperino? Sembra che avessero l'intenzione di farlo fuori e di impossessarsi del suo patrimonio.

Si racconta che a un certo punto si fece salassare e perse tanto sangue che alla fine morì, e che mentre stava morendo diceva: *Vogliono prendersi Wilton, vogliono prendersi Wilton*, e così rese l'anima a Dio.

Questo William (il fondatore della famiglia) aveva un cagnetto bastardo rossiccio col naso camuso, per niente bello; il cane amava lui, e il conte amava il cane. Quando il conte morì, la bestiola non volle allontanarsi dalla salma del suo padrone, ma rimase lì a consumarsi e morì sotto la bara; il ritratto di questo cane è ora sotto il ritratto del conte nella galleria di Wilton.

Il dott. Edward Davenant mi disse che quest'uomo dotto aveva per moglie una megera, la quale era tremendamente arrabbiata con lui perché rimaneva alzato così fino a tardi, a compilare il suo *Dizionario*.

Quando già ne aveva fatta la metà, la donna colse una buona occasione per intrufolarsi nel suo studio; raccolse nella gonna tutte le sue fatiche e le buttò nel fuoco, perché bruciassero. Ebbene, nonostante tutto, quel buon uomo aveva tanto a cuore il progresso degli studi, che riprese il lavoro, e lo portò a termine con quella perfezione che tutti possono apprezzare; un'opera utilissima. In seguito fu nominato vescovo di Winton.

John Dee

Aveva la pelle molto chiara e rosea, e una lunga barba bianca come il latte; era alto e snello; molto bello l'uomo. Il suo ritratto appare in un'incisione in legno alla fine dell'*Euclide* di Billingsley. Portava un mantello come quello di un pittore, con le maniche pendule e un lungo taglio; era un uomo veramente buono.

Il mio bisnonno Will. Aubrey e lui erano cugini, e amici intimi. Mr Ashmole ha alcune delle lettere che si scrivevano, di mano loro propria, per esempio una del dott. W.A. al dott. Dee (ingegnosamente e dottamente scritta) riguardo alla *Sovranità del mare*, sul quale argomento J. Dee scrisse un libro che dedicò alla regina Elisabetta, e aveva chiesto l'opinione del mio bisnonno sullo stesso. La casa di campagna del dott. Aubrey era a Kew, e J. Dee viveva a Mortlake,

nemmeno a un miglio di distanza. Ho sentito dire a mia nonna che spesso erano insieme.

Tra i manoscritti del dottor Gwyn nella Biblioteca Bodleiana ci sono diverse lettere, scambiate tra il dottore e John Dee, su argomenti di chimica e segreti magici.

Meredith Lloyd dice che il libro stampato di John Dee sugli *Spiriti* non è nemmeno la terza parte di quel che era scritto, che ora si trova nella biblioteca di Sir Robert Cotton; molti di quei manoscritti sono rovinati, perché erano stati seppelliti, e Sir Robert Cotton comprò il terreno, per poter scavare e ritrovarli. Mi raccontò di John Dee e di altri, che congiuravano sopra uno stagno nel Brecknockshire, e che vi trovarono un lingotto d'oro; e che poi ebbero dei fastidi e furono accusati di stregoneria in tribunale; che fecero scoppiare una tremenda bufera e tempesta in tempo di raccolta, che la gente della campagna non ne aveva mai visto una uguale.

La vecchia Mamma Faldo (nativa di Mortlake nel Surrey) aveva conosciuto il dott. Dee, e mi disse che egli aveva ricevuto l'ambasciatore polacco nella sua casa di Mortlake, ed era morto non molto dopo; e che aveva fatto vedere l'eclissi in una camera oscura al suddetto ambasciatore. Lei pensa che avesse ottant'anni quando è morto. Mi disse che teneva una quantità di alambicchi in attività. Che calmava le tempeste. Che i bambini avevano paura di lui perché lo credevano un mago. Aveva recuperato il canestro di panni rubato, una volta che lei e la figlia di lui (tutt'e due ragazze) si erano distratte: questo lei lo sapeva.

Era solito distillare dei gusci d'uovo, ed è da questo che prese spunto Ben Jonson per l'*Alchimista*, che difatti rappresentava lui.

Era un grande pacificatore; se due dei suoi vicini leticavano, non era tranquillo finché non gli riusciva di rifarli amici. Una volta spiegò a una donna (sua vicina di casa) che ella soffriva dell'influsso della brutta lingua di un'altra donna cattiva sua vicina che veniva

a trovarla in casa: diceva che in realtà era una strega.

Era stato inviato dalla regina Elisabetta come ambasciatore (così crede la buona Faldo) in Polonia. L'imperatore della Moscovia, avendo avuto notizia della grande sapienza del matematico, lo invitò a Mosca, con un'offerta di duemila sterline all'anno, e dal principe Boris mille marchi; avrebbe potuto servirsi delle vivande dell'imperatore, sarebbe stato sempre onorevolmente ricevuto, e considerato tra i personaggi principali del paese. Tutto ciò, Dee l'aveva rifiutato.

Come fece riavere l'argenteria a un maggiordomo amico suo, il quale, mentre veniva a Londra per il fiume con un canestro di argenteria, si era sbagliato e preso un altro canestro che era come il suo. Mr J. Dee gli disse di ritornare, sempre per il fiume, il tale giorno, e di guardarsi intorno, e avrebbe visto l'uomo che era rimasto con il suo canestro, e così fece; ma non accettava di ritrovare i cavalli perduti, per quanti denari gli offerissero.

Arthur Dee, suo figlio, medico di Norwich e intimo amico di Sir Thomas Browne, dottore in medicina, raccontò al dott. Bathurst che quando era ancora bambino era solito giocare lanciando in aria i piatti d'oro ottenuti per proiezione nell'attico della casa del dottor Dee a Praga; e anche che aveva visto più di una volta la pietra filosofale.

Sir Henry Lee

Il vecchio Sir Henry Lee, di Ditchley, Oxford, Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, era un gentiluomo di buon patrimonio, persona forte e coraggiosa; e si diceva fosse fratello della regina Elisabetta. Aveva ordinato che tutti i suoi figli fossero battezzati *Harry*.

Era Guardiano del Parco di Woodstock e (gliel'ho

sentito dire al mio vecchio cugino Whitney) assai spesso da giovane girava di notte per il parco con i guardaboschi.

Il nipote ed erede di questo Sir Henry Lee (che io ricordo benissimo: veniva spesso a trovare Sir John Danvers) portava il soprannome di *Frusta e via!* Il motivo di questo nomignolo era il seguente: Quando il vecchio Eroe cominciava già a sentire il declino della vecchiaia, e non era quindi in grado di raddrizzare i propri torti come in passato, un personaggio di qualità l'aveva offeso. Allora il vecchio dice a Sir Henry Lee, suo erede, di aspettarlo nascosto nei pressi dell'Osteria della Campana, sullo Strand, con mezza dozzina o più di robusti giovanotti alle spalle; quando l'offensore passa, il ragazzo deve dargli un buon colpo in testa con il bastone e subito: *Frusta e via!* Gli altri grossi giovanotti avrebbero completata la vendetta. Non so se per scrupolo di coscienza, o per vigliaccheria, fatto sta che il giovane Sir Henry si rifiutò assolutamente di ubbidire. Per la qual cosa venne diseredato e l'intero patrimonio ceduto al figlio di un guardaboschi della foresta di Whitchwood, di nome Harry come lui; un ragazzo con un solo occhio, per niente parente suo, dal quale oggi discende il conte di Lichfield, come pure Lady Norris e Lady Wharton.

Non si sposò mai, ma teneva delle donne perché gli leggessero quando era a letto. Una di queste lettrici era la moglie del parroco Jones, di Wotton. Ho sentito sua figlia (più intelligenza di questo non aveva) vantarsi di quanto fosse brava sua madre per la lettura, e come sua signoria Sir Harry si deliziava ad ascoltarla. Ma per lui la cara delle care era Mrs Anne Vavasour. Aveva fatto erigere un imponente monumento a forma di altare sul quale giaceva la sua effigie, in completa armatura; ai piedi era l'effigie dell'amica, Mrs Anne Vavasour. Il che diede occasione ai seguenti versi:

Qui giace il buon vecchio cavaliere Sir Harry,
che amò abbastanza ma non si sposò mai;

finché egli visse e fu senziente,
ella giacque e lui era in ginocchio,
ora ch'è morto e non può più sentire
egli giace e si inginocchia lei.

Un qualche vescovo minacciò di far cancellare questo monumento; in ogni caso, di far togliere l'immagine di Mrs A. Vavasour.

Sir John Popham

Per diversi anni invece di dedicarsi allo studio della legge preferì la compagnia dei dissoluti, ed era solito sperperare con loro il denaro. Sua moglie era preoccupata sia per lui che per lei stessa, e alla fine riuscì a convincerlo a fare un'altra vita e a darsi seriamente allo studio del diritto; tanto lo importunò, che Sir John alla fine acconsentì: aveva allora una trentina d'anni. Chiese a sua moglie di allestire un superbo festino per i suoi compagni, una festa di commiato, dopo di che si mise a studiare con straordinaria serietà e con eccellente profitto. Era un uomo forte, robusto, e sopportava bene lo studio continuato, giorno e notte; così divenne eminente nella sua professione ed ebbe molti clienti. Fu nominato avvocato magistrato, poi giudice.

Sir John Dayrell di Littlecote nel Wiltshire, avendo messa incinta la cameriera di sua moglie, quando giunse il momento delle doglie mandò un servitore a cavallo a chiamare una levatrice; ma volle che questa venisse con una benda sugli occhi. La donna venne e fece partorire la domestica; ma vide che, non appena il bambino era nato, il cavaliere lo prendeva, l'uccideva e lo bruciava nel camino della stanza. Avendo fatto quel che doveva, la donna ricevette una ricompensa straordinaria e fu mandata via di nuovo con gli

occhi bendati. Il ricordo di questo orribile delitto non la lasciava in pace, e volentieri ne avrebbe rivelato l'autore, solo che non sapeva dove era stata condotta. Cercò di rammentare per quanto tempo aveva cavalcato, e quante miglia si potevano fare a quell'andatura e in quel tempo; per di più doveva essere l'abitazione di qualche gran signore, perché la stanza era di soffitto alto, circa dodici piedi; e lei era certa di poter riconoscere la camera, se l'avesse vista di nuovo. Andò a trovare il giudice di pace e fu fatta un'inchiesta. Così venne scoperta la camera. Il cavaliere venne sottoposto a processo e, per dirla in breve, questo giudice si ebbe quella splendida casa, parco e maniero, e (mi pare) ancora dell'altro, purché gli risparmiasse la vita. Sir John Popham dettò sentenza secondo la legge; ma siccome era una persona tanto importante, e inoltre un favorito, ottenne un *Noli prosequi*.

Ho visto un suo ritratto: era un uomo brutto, grosso, corpulento. Lasciò un patrimonio enorme a suo figlio, Sir Francis (mi sembra diecimila sterline di rendita all'anno); costui viveva come un maiale, ma suo figlio John era un grande sperperatore, e morì prima di suo padre. Nei suoi ricevimenti era il più grande signore di Inghilterra; alle volte riceveva a Littlecote quattro o cinque o più nobili come ospiti. Sua moglie (una Harvey) gli aveva apportato mi pare sessantamila sterline, ed era non meno vanagloriosa di lui: diceva di essersi portata appresso un tale patrimonio, e che per nulla al mondo sarebbe vissuta con minore magnificenza, e quando il marito era assente invitava tutte le donne della contea a casa sua, e offriva loro dei festini e le faceva ubriacare; pure lei si ubriacava. Morirono tutt'e due dagli eccessi, e tra il lusso e le truffe dei loro servitori, quando Mr John morì lasciò, mi pare, un centinaio di migliaia di sterline di debito.

Il vecchio Sir Francis nel frattempo viveva come un porco a Hownstret nel Somerset, con una modesta mensilità.

Mr John era solito dire che il patrimonio di sua moglie era di dubbia provenienza e per questo motivo andavano loro male le cose. Lei invece replicava che era stato il vecchio giudice a mettere insieme il suo patrimonio con metodi illegali, e così si rimbeccavano l'un l'altra, e quel che è peggio è che si dicevano la verità.

Ricordo che alla morte di Mr John Popham gli fu composto questo epitaffio:

Qui giace uno che non molto tempo fa
teneva tavola bandita come un re,
finché venne la morte e portò tutto via.
E il vecchio domandò: e ora chi paga?

Il Lord Primo Magistrato Popham fu il primo a riportare a Londra la consuetudine di costruire in mattoni (cioè come Lincoln's Inn e Saint James's) e il primo a organizzare delle piantagioni, per esempio nella Virginia, che rifornì di manodopera da tutte le prigioni di Inghilterra.

Al palazzo di Wellington, nella contea del Somerset (antica sede dei Popham), che fu di questo Sir John, Lord Primo Magistrato, si conservano dei ceppi; dei quali racconta la tradizione locale che, molto tempo fa, uno dei Popham, signore del maniero, fu preso e tenuto schiavo dai turchi, per diversi anni, e che grazie alla grande devozione di sua moglie, e alle sue continue preghiere, il signore fu riportato al maniero da un potere invisibile, con quei ceppi alle caviglie: questi vennero appesi a ricordo della cosa e lì rimasero finché la casa (diventata guarnigione) andò in fiamme. Tutti i contadini del luogo credono fermamente che si sia trattato di un fatto vero.

Thomas Sutton, fondatore dell'Ospedale, cominciò come soldato di guarnigione a Berwick. Era un tipo robusto, sano, di bell'aspetto, e c'era un birraio ricchissimo fornitore della Marina, eccetera, abbastanza vecchio, che aveva sposato una donna giovane e bella, la quale si godeva gli amplessi del primo, certamente più capace di lui in quel particolare settore. Il vecchio fabbricante di birra andava pazzo per la sua desiderabile moglie e morendo lasciò a lei tutta la sua fortuna, che era grande.

Sutton era un uomo abbastanza intelligente e seppe mettere a profitto questa fortuna in maniera ammirabile. Ma per quali vie lo fece, me ne sono dimenticato. Ricordo però che si occupava molto di ipoteche, e che imbrogliò parecchi facendo balenare loro la speranza di diventare i suoi eredi. Il conte di Dorset (penso fosse Richard) gli faceva una corte decisa e lo presentò a Corte, sperando di venir nominato erede suo; e così fecero diversi altri grossi personaggi.

I suoi ultimi giorni li visse nella bottega di un mercante di tessuti di lana, in Fleet Street, di fronte a Fetter Lane. Aveva lì tanti di quei grossi bauli pieni di denaro, che la sua camera gemeva sotto il peso; e Mr Tyndale, che lo conosceva, e credo abbia avuto denaro da lui in ipoteca per via della sua causa, temeva che la stanza sprofondasse. Visse abbastanza da fondare il suo Ospedale, e ne fu governatore egli stesso.

A lui si ispirò B. Jonson per il suo personaggio della Volpe; e per Signor Volpone dobbiamo intendere Sutton.

Era un bellissimo gentiluomo, notevolmente intelligente, e suo padre gli fece avere la migliore educazione, sia in patria sia all'estero, che l'epoca permetteva; e tanto gli voleva bene che spremette al massimo la chiesa di Hereford, per lasciargli un buon patrimonio; e difatti gli lasciò dei contratti così numerosi e di così lunga durata, che, come mi disse Mrs Masters, molti di essi erano ancora validi sessanta anni fa. Se ricordo bene, costei mi disse che il patrimonio lasciatogli era di millecinquecento sterline all'anno, che egli in seguito fece andare in fumo (concedendosi la libertà di godere di tutti i piaceri di questo mondo) e lasciò suo figlio così povero, che quando costui si incontrava con altri gentiluomini, essi pensavano bene di dargli qualcosa, non fosse che una corona o dieci scellini.

Ho sentito dire a Sir John Denham che, da buone fonti, egli sa essere stato Sylvanus Scory il gentiluomo più compìto dei suoi tempi: a testimoniare il suo valore è se non altro il fatto che Mr Benjamin Jonson (il quale sempre disdegnò un protettore indegno) gli abbia dedicato un'opera. Ho sentito anche dire a Sir John Denham che era il massimo confidente e più intimo favorito di Monsieur di Francia (fratello del re di Francia), pretendente della regina Elisabetta, il cui amore sua maestà interamente ricambiava; e a darne la prova, una volta, nella chiesa di Saint Paul a Londra, apertamente lo baciò in occasione del servizio divino; e l'avrebbe voluto per marito, ma vi rinunciò solo per ragioni di stato.

Quando sua maestà prese congedo da lui lo fece con tutta la passione e tutto il rispetto immaginabili. Gli diede dei doni regali; egli fu accompagnato fino a Dover dal fiore della Corte, tra cui il cortigiano di cui sto ora parlando. Quando Monsieur si accomiatò da lui, gli disse che, sebbene le cose stessero in modo che sua maestà non poteva sposarlo (come detto sopra) egli

tuttavia sapeva che ella l'amava tanto da non rifiutargli alcuna richiesta, tendente a onorare e favorire un suo amico; e a riprova di ciò, scrive la sua lettera d'amore alla sua bella la regina di Inghilterra, e in essa le chiede il singolo favore di prendersi cura di Mr Scory (il portatore) con particolare e straordinaria grazia nei suoi riguardi; gli consegna la lettera (e, così mi risulta, gli dà un gioiello).

Nel viaggio di ritorno, giunto Sylvanus a Canterbury, il sindaco della città (un calzolaio), individuo prammatico, lo interroga, chi e da dove, eccetera, e che era venuto a fare, e se aveva un permesso o passaporto? Sì, risponde lui, ho un passaporto, e tira fuori la lettera di Monsieur, indirizzata a sua maestà; la quale, si poteva ben pensare, bastava solo mostrarla. Ma il sindaco a un certo punto apre la lettera d'amore e la legge. Non so come, capitò che la cosa si sapesse, e venisse ripetuta a Corte; e diventò una storia così ridicola che tutti risero di Sylvanus Scory e lo presero in giro perché non era riuscito a consegnare la lettera alla regina; la qual cosa avrebbe significato per lui il più facile e più onorevole inizio di una carriera di favori che uomo mortale potesse desiderare.

Sir William Fleetwood

Era un severissimo impiccatore di banditi, al punto che la confraternita decise di dargli una lezione, a mo' di esempio; il che fecero nel seguente modo. Si misero in agguato non lontano da Tyburn, una volta che egli ritornava dalla sua abitazione nel Buckinghamshire, e lo presero. Avevano un laccio pronto; lo portarono sotto il patibolo, gli misero al collo il laccio legato al palo, con le mani legate dietro (e legati tutti i suoi servitori) e poi lo lasciarono alla mercé del cavallo, che

si chiamava Ball. E così Sir William gridava: Oh, Ball! Oh, Ball!... e Dio volle che il cavallo rimanesse fermo finché non arrivò qualcuno, dopo un quarto d'ora o più. Egli ordinò che quel cavallo venisse mantenuto finché era in vita, e così fu fatto: il cavallo visse fino al 1646.

Un giorno che stava andando a piedi al Comune, col servo che lo seguiva, si sentì prendere all'altezza di Cheapside da una voglia improvvisa e violenta di vuotare il ventre, vicino alla grande Asta. Si calò le brache contro l'Asta e ordinò al suo servo di voltare la faccia: Perché nessuno più mi rivedrà il culo, disse.

William Butler

Will Butler, medico; era del Clare Hall di Cambridge, non prese mai la laurea di dottore, sebbene fosse il più grande medico dei suoi tempi.

La prima volta che fece parlare di sé fu in questa occasione: Non molto dopo l'assunzione al potere di re Giacomo, c'era un pastore a poche miglia da Cambridge il quale doveva predicare davanti a sua maestà a Newmarket. Il pastore sentì dire che il re era un grande uomo molto istruito, e studiò così eccessivamente che alla fine non poteva dormire, così che qualcuno gli diede dell'oppio, col quale avrebbe potuto fare l'ultimo sonno, se non avesse usato il dottor Butler il seguente rimedio. La moglie del pastore l'aveva fatto chiamare. Quando egli arrivò e vide il pastore, e domandò che cosa gli avessero fatto, disse alla donna che rischiava di finire impiccata, avendo avvelenato il marito, e in grande collera la lasciò. Era l'ora in cui le vacche rientrano nella stalla per essere munte. Il dottore ritorna e domanda: di chi sono queste mucche? Lei dice, di suo marito. Dice lui: Dareste una di que-

ste mucche per riportare vostro marito in vita? Certo, disse lei, con tutto il cuore. Allora egli ordina che una delle vacche venga uccisa e aperta, e fa che il pastore sia levato dal letto e ficcato nel ventre caldo della vacca; il che dopo un po' di tempo lo riportò in vita, altrimenti sarebbe immancabilmente morto.

Era un uomo pieno di capricci, un caratteraccio. Una volta re Giacomo lo mandò a chiamare a Newmarket, e quando già aveva fatto metà strada il dottore pianta il messaggero e se ne ritorna a casa; al che il messaggero dovette costringerlo a cavalcare davanti a lui.

Credo che non si sia mai sposato. Viveva presso la bottega di un farmacista di Cambridge, Crane, che egli nominò erede suo, e il quale poi riconoscente gli eresse un monumento a propria spesa, vestito come il suo solito. Non era attaccato al denaro, gli piacevano però i pezzi rari d'oro, o rarità simili.

Una volta, mentre viaggiava da Cambridge a Londra, si incapricciò di un cameriere o ragazzo d'osteria in una locanda e se lo portò con sé e ne fece il suo favorito; solo tramite lui si poteva avere accesso alla sua persona, e così l'altro si fece ricco.

Molte volte (così ho sentito dire) si intratteneva volentieri con i ragazzi del coro della chiesa di Saint Mary a Cambridge (e lo stesso era solito fare il famoso Avvocato Generale Noy di Lincoln's Inn; il quale era portato a simili scherzi e capricci).

Aveva una vecchia cameriera di nome Nell. Il dott. Butler frequentava abbastanza la taverna, ma beveva da solo. Verso le nove o le dieci di sera la vecchia Nell veniva a prenderlo con candela e lanterna, e gli diceva: Andiamo a casa, bestia ubriaca. Dopo un po' Nell inciampava in qualcosa, e allora il suo padrone dava a lei della bestia ubriaca; e così tutta la strada, dandosi l'un l'altra della bestia ubriaca fin che non erano arrivati a casa.

Un servo portò al dottor Butler l'orina del suo padrone, ma il dottore era chiuso nel suo studio con il

catenaccio alla porta e non voleva riceverlo. Dopo averlo importunato a lungo senza successo l'uomo disse al dottore che era proprio deciso a fargli vedere l'orina del suo padrone e che non se ne sarebbe andato prima, e così dicendo gliela versò sulla testa. Questa stravaganza piacque al dottore, il quale andò a trovare il gentiluomo e lo fece guarire.

Un altro gentiluomo, che stava morendo, mandò un suo servo con un cavallo a prendere il dottore. Il cavallo, che non aveva bevuto da un pezzo, si china improvvisamente sull'acqua e butta nell'acqua il dottore, che si trovò immerso fino alle orecchie. Il dott. Butler era furioso e voleva tornarsene a casa. Il servo giurò che non se ne sarebbe tornato: tirò fuori la spada e ogni volta che l'altro si voltava per andarsene lo punzecchiava, e così se lo portò a spintoni fino a casa del padrone.

Una volta che il dottore si trovava al Savoy di Londra presso il fiume, dove c'è un balcone che dà sul Tamigi, venne a cercarlo un paziente perché gli curasse una certa febbre. Il dottore ordina che venga subito portato un battello sotto la sua finestra, e rimane a conversare con il malato (un gentiluomo) sul balcone; a un suo segnale, due o tre individui robusti appaiono dietro il gentiluomo e lo buttano nel Tamigi, da un'altezza di circa venti piedi. Questa sorpresa lo fece guarire completamente.

Un altro gentiluomo con la faccia tutta rossa e piena di foruncoli venne da lui perché lo guarisse. Disse il dottore: Vi debbo impiccare. E subito approntò un apparecchio per appendere il gentiluomo a una trave nella stanza, e quando l'altro era quasi morto, il dottore gli tagliò le vene che alimentavano quei foruncoli e fece uscire il sangue nero cattivo, e l'altro guarì.

Che fosse un chimico io lo so per questo fatto: una volta la sua cameriera arriva tutta sporca come una furia, con i capelli tutti disordinati, e gli urla: Butler, va' a prender cura tu stesso dei tuoi diavoli, se vuoi farmi un favore; gli alambicchi sono saltati tutti! Era

lei a starci dietro, e sembra che ci abbia messo troppo fuoco. Il vecchio dott. Ridgely lo conosceva, e credo che quella volta fosse con lui.

Ci teneva molto ai suoi capricci e a volte costringeva le persone di qualità a aspettarlo per delle ore davanti alla sua porta, in carrozza, prima che accettasse di riceverle. Il dott. Gale, di Paul's School, mi assicura che una volta un francese venne da Londra a Cambridge, apposta per vederlo; il dottore lo fa aspettare due ore nella sua galleria e poi esce con una vecchia vestaglia azzurra indosso. Il gentiluomo francese gli fa due o tre riverenze, fino a terra. Il dott. Butler alza la gamba, gliela passa sopra la testa e se ne ritorna in camera sua, senza voler saperne altro.

Thomas Sackville
Conte di Dorset

Epigramma sul conte di Dorset, che morì improvvisamente in seduta di Consiglio:

Morte incivile, che nemmeno volesti trattare,
discutere o parlare col nostro ministro del Tesoro!
Se egli fosse stato te, o uno della tua fatale schiera,
ti avrebbe perdonato la vita, in cambio di una mancia.
Egli che tante volte aveva infranto, con oro e ingegno,
la dura legge, e quasi l'aveva vinta,
alla fine fu costretto, per mancanza di prove,
a subire egli stesso il colpo mortale.

Stavano processando il bisnonno dell'attuale Sir Richard Temple. Il ministro del Tesoro aveva certi documenti sotto la giubba, e mentre li tirava fuori, per presentarli come prova, esclamò: *E con questo sei morto!* Non appena dette queste parole, cadde lui, invece, morto stecchito.

Richard, conte di Dorset (nipote maggiore ed erede

del ministro del Tesoro) visse più fastosamente di qualunque altro gentiluomo dell'epoca in Inghilterra. Aveva trenta gentiluomini al suo servizio, e a ciascuno dava cinquanta sterline all'anno, oltre il vitto e il cavallo. G. Villiers (poi duca di Buckingham) andò a trovarlo e gli pregò di prenderlo come gentiluomo del suo seguito, ma non ci riuscì. Dodici mesi dopo era diventato egli stesso più grande del conte; ma è certo che il duca serbò sempre un qualche risentimento nei riguardi del conte di Dorset. Fu lui che tradusse *Le Cid* (una commedia francese) in inglese, verso il 1640. Il suo primogenito è Richard, conte di Dorset e del Middlesex, nobilissimo signore e gentilissimo amico mio.

William Lee

Fu il primo a inventare l'arte di tessere delle calze, con un congegno da lui immaginato. Era nato nel Sussex, o per lo meno lì abitava. Era un povero parroco, il quale, vedendo come faticava sua moglie a tessere un paio di calze, comperò una calza e mezza e osservò come era fatto il punto, in modo da riprodurlo con il suo telaio, il quale (sebbene alcuni degli strumenti secondari del congegno siano stati cambiati) si è mantenuto uguale fino a oggi. Poi andò in Francia e lì morì prima che il suo telaio fosse fabbricato in quel paese. Così quell'arte, fino a poco tempo fa, non esisteva in alcun paese del mondo tranne l'Inghilterra. Il Protettore Oliver fece una legge per cui era un reato di tradimento trasportare all'estero tale congegno. Questa informazione me l'ha data un tessitore (che impiega questa macchina) di Pearpool Lane, nel 1656. Sir John Hoskyns, Mr Stafford Tyndale e io siamo andati apposta a vederla.

Non bisognerebbe mai dimenticare ciò che il nostro ingegnoso connazionale Sir Christopher Wren propose ai Tessitori di Calze di Seta di Londra, e cioè, un metodo per tessere sette paia o nove (dev'essere un numero dispari) di calze allo stesso tempo. Egli chiese quattrocento sterline per la sua invenzione, ma i tessitori non la vollero, perché erano poveri; e inoltre, dissero, avrebbe mandato in rovina il loro mestiere. Forse non presero in considerazione il Proverbio: Il guadagno facile e rapido fa la borsa pesante. Sir Christopher ne fu così offeso che, vedendo che non volevano rischiare quel denaro, fece a pezzi la macchina davanti ai loro occhi.

Thomas Allen

Mr Allen era un uomo molto allegro, faceto; tutti stimavano la sua compagnia, e ovunque ci fosse una festa era invitato.

Il grande Dudley, conte di Leicester, si rivolgeva a lui per gli oroscopi, perché era il migliore astrologo dei suoi tempi. La regina Elisabetta lo mandò a chiamare per sentire la sua opinione sulla nuova stella che era apparsa nel Cigno o Cassiopea (ma credo fosse il Cigno), sul quale punto Allen si pronunciò molto dottamente.

In quei tempi bui, la gente credeva che astrologo, matematico e stregone fossero la stessa cosa; e difatti il volgo lo credeva uno stregone. Egli aveva molti strumenti matematici e lenti in camera sua, il che serviva a confermare in tale opinione gli ignoranti, e il suo servitore (per fare colpo sugli studenti e la gente semplice) era solito dire che non di rado gli capitava di imbattersi negli spiriti, che salivano le scale del matematico come api. Orbene certi uomini provano un

grande piacere nel mentire e nel prendere in giro la gente credula, e costui si sentiva orgoglioso di servire un tale Maestro.

Aveva molti conoscenti e ogni volta che l'università era in ferie se ne andava in giro a cavallo per la regione a visitare i suoi vecchi amici e protettori, presso i quali la sua grande scienza, oltre al carattere amabile, lo rendevano molto benvenuto.

Una volta che si trovava a Hom Lacy nello Herefordshire, in casa di Mr John Scudamore (nonno di Lord Scudamore) gli accadde di lasciare l'orologio sul davanzale della finestra di camera sua (gli orologi erano allora oggetti rari). Le cameriere vennero a fare il letto, e avendo sentito che qualcosa in una scatola faceva *tic tic tic*, alla fine conclusero che doveva essere il diavolo, e lo presero con le molle per il nastro e lo buttarono dalla finestra nel fossato (per annegare il diavolo). Accadde però che il nastro rimanesse attaccato a un ramo di un sambuco che cresceva nel fossato, il che fu per loro una conferma che difatti si trattava del diavolo. E così il buon vecchio gentiluomo riebbe il suo orologio.

Sir Henry Savile

Sir Henry Savile, cavaliere, era un fratello secondogenito (o figlio di un secondogenito) nato senza un palmo di terra.

Era un gentiluomo tra i più dotti del suo tempo; lo si sarebbe potuto pensare (così ho sentito dire a Mr Hobbes) uno studioso grande quanto Giuseppe Scaligero. Per quel che riguarda la matematica, ho sentito dire al dott. Wallis che, per lui, era da considerare tra i migliori matematici del suo tempo. Era un uomo

straordinariamente ben fatto e bello: nessuna dama aveva una carnagione più delicata della sua.

La regina Elisabetta lo teneva in gran favore; credo che egli le leggesse autori greci e di politica. Gli fu pure accordata la nomina di direttore dell'Eton College.

Come direttore era molto severo, gli studenti lo odiavano per la sua austerità. Non poteva sopportare i tipi di ingegno: quando gli raccomandavano un giovane studente per la sua intelligenza, diceva: *Via di qui, non voglio saperne niente; preferisco lo studente di testa dura. Se volessi dei tipi di ingegno, andrei a trovarli nel carcere di Newgate: ecco dove vanno gli intelligenti.* John Earles (poi vescovo di Sarum) fu l'unico studente che egli abbia mai voluto accettare perché raccomandato per la sua intelligenza, da parte del dott. Goodwyn, di Christ Church.

Non soltanto era un direttore severo, ma il vecchio Mr Yates (che era professore a quei tempi) non smise di lamentarsi di lui fino al giorno della sua morte: che trattava orribilmente i professori, e che era così arrogante e favorito della regina, insomma che era intrattabile; il suo difetto era di essere diventato troppo superbo, col suo sapere e con la sua ricchezza.

Era molto munifico, come si può vedere dalle due cattedre che istituì per l'astronomia e la geometria. Il vescovo Seth Ward, di Sarum, mi ha detto che prima aveva fatto chiamare Mr Gunter, da Londra (era dell'università di Oxford), come professore di geometria; e così costui si portò appresso il suo settore e il suo quadrante, e si mise a risolvere triangoli e a fare tante belle cose. Disse allora l'austero cavaliere: *E questo lo chiamate insegnare la Geometria? Questo è insegnare a far trucchetti, amico!*, e lo congedò arrabbiato, e fece chiamare Henry Briggs, di Cambridge.

Ho sentito dire al dott. Wallis che Sir H. Savile ha abbondantemente confutato il *De Quadratura Circuli* di Giuseppe Scaligero, proprio sui margini del libro: e che alle volte, là dove G. Scaligero dice $AB = CD$

ex constructione, Sir H. Savile magari scrive sul margine: *Et Dominatio vestra est Asinus ex constructione*. Uno ha detto di Giuseppe Scaligero che, quando sbaglia, sbaglia così intelligentemente, che è meglio errare con lui che non colpire il bersaglio con Clavius.

Aveva viaggiato molto, e conosceva la maggior parte degli uomini dotti all'estero; e questo gli era servito per ottenere da oltremare, dalle loro biblioteche, diversi rari manoscritti greci, che aveva fatto copiare da un amanuense bravissimo nella scrittura greca. Egli donò la sua collezione di libri matematici a una piccola biblioteca particolare di proprietà delle cattedre Saviliane.

Edward De Vere
Conte di Oxford

Questo conte di Oxford, mentre faceva un profondo inchino davanti alla regina Elisabetta, si lasciò scappare una scoreggia, al che rimase così confuso e vergognoso che se ne andò all'estero a viaggiare, per ben sette anni. Al suo ritorno la regina gli diede il benvenuto e gli disse: Signore, ho dimenticato la scoreggia.

Mr Nicholas Hill era uno degli uomini più dotti dei suoi tempi: grande matematico e filosofo, e inoltre poeta e viaggiatore. Ma non era scrittore (ch'io abbia mai saputo) o, se lo era, ai suoi scritti toccò il solito destino di quelli che non vengono stampati in vita dell'autore. Egli era (o aveva questa inclinazione) un cattolico. Era così eminente per il suo sapere, che diventò il favorito del grande conte di Oxford, il quale se lo portò appresso nei suoi viaggi (come maggior-domo), splendidi e sontuosi al punto che egli viveva a Firenze con più sfarzo che il Granduca di Toscana

stesso. Questo conte spese quarantamila sterline all'anno, in sette anni di viaggio.

Nei suoi viaggi col suo padrone (non ricordo se in Italia o in Germania, ma suppongo sia la prima) un pover'uomo gli chiese per carità un penny. Un penny!, disse Mr Hill, che ne diresti di dieci lire sterline? Ah! dieci lire sterline!, disse il mendicante, quello sì mi farebbe felice! N. Hill gli diede immediatamente dieci sterline e le mise sul conto spese: *Item*, a un mendicante dieci sterline, per renderlo felice; cosa che sua signoria approvò e anzi ne fu ben contento.

A quanto ho sentito dire, fu quel grande antiquario re Carlo I a fare l'osservazione che le tre famiglie più antiche di Europa, quanto a nobiltà, erano i De Vere in Inghilterra, conti di Oxford, i Fitz-Gerald in Irlanda, conti di Kildare, e i Montmorency in Francia.

La sgarbatezza e la scortesia sono troppo diffuse in Inghilterra: bisognerebbe punirle severamente. Il migliore esempio di individuo schizzinoso e sgarbato, offensivo, insolente, superbo, dev'essere senz'altro Gwin, il segretario del conte di Oxford. Non c'è ragione che lo soddisfi, bensì fa l'arrogante e certe facce smorfiose che inacidirebbero il latte nel petto di una bella donna.

Richard Knolles

Lord Burleigh, quando lesse la *Storia turca* di Knolles, rimase deliziato alla descrizione della battaglia di Lepanto. Fece venire Knolles, il quale gli disse che un giovane molto intelligente, avendo saputo quel che intendeva fare, era venuto a trovarlo e gli aveva detto come doveva raccontarla, perché aveva preso parte all'azione.

Lord Burleigh lo fece cercare, e riuscì a rintracciarlo

da un posto all'altro, e infine al carcere di Newgate; a questo l'aveva ridotto il bisogno. Era stato impiccato appena due settimane prima. Sfortunatamente aveva perso una buona occasione di venire aiutato.

William Camden

Il dott. Nicholas Mercator ha una copia delle *Ephemerides* di Stadius, che è stata di Mr Camden; c'è il suo nome (conosco la sua scrittura) e ci sono alcune note da cui vedo che aveva inclinazione per l'astrologia.

Nella sua *Britannia* v'è una notevole osservazione astrologica, secondo la quale quando Saturno è in Capricorno una grande peste minaccia sicuramente Londra. Egli l'aveva sempre osservato, e riporta osservazioni simili fatte prima del suo tempo. Saturno era in quella posizione durante la grande peste del 1625, e anche durante l'ultima grande peste del 1665. Egli chiarisce inoltre che quando ha luogo un'eclisse nello Scorpione, questo è fatale per la città di Shrewsbury.

Mr Camden disse a Sir Robert Filmore che non gli era stato perdonato l'aver pubblicato molte cose nella sua *Elisabetta*, che egli spedì al suo conoscente e corrispondente Thuanus; il quale le stampò tutte, fedelmente, nei suoi *Annali*, senza cambiare una parola.

Era stato bastonato da un cortigiano della regina nei chiostri di Westminster, perché aveva denigrato la regina Elisabetta nella sua Storia.

Quando mio nonno andava a scuola a Yatton-Keynell (vicino a Easton Piers) Mr Camden venne a vedere la chiesa, e si interessò particolarmente di una piccola finestra di vetri dipinti nel coro la quale (da quando io la ricordo) è stata poi murata, per risparmiare al parroco la spesa dei vetri.

Si dice che avesse la vista debole (cateratta, immagino), il che è un grosso svantaggio per un antiquario.

Mr Camden studiò a fondo la lingua gallese, e teneva un domestico gallese per imparare meglio quella lingua, a scopo di una migliore comprensione delle nostre antichità.

Sir William Dugdale mi dice di possedere Minute della vita di re Giacomo, mese per mese e giorno per giorno, stese da Mr William Camden (queste sue Memorie arrivano fino a due settimane prima della sua morte) nonché la sua propria vita, per anni e per giorni, la quale è molto breve, soltanto due cartelle, scritte dalla stessa mano di Mr Camden. Sir William Dugdale le ebbe in dono da John Hacket, vescovo di Coventry e di Lichfield, che le aveva sottratte a Mr Camden durante la sua agonia.

Giace seppellito nel transetto a mezzogiorno dell'abbazia di Westminster, con la sua mezza effigie su un altare; tra le sue mani un libro, sulle cui pagine è scritto BRITANNIA.

Ho sentito dire a Sir Wm. Dugdale che, sebbene Mr Camden ne avesse la fama, ciò nondimeno era stato Mr Glover il migliore Araldo che mai abbia svolto quella carica. Ha molto faticato nella ricerca delle antichità di diverse contee. Scriveva con mano delicatissima, ed era bravo nel disegno.

C'è (o c'era fino a poco tempo fa) in un caffè a capo della Bell Yard (ossia Shier Lane), di mano sua, una Descrizione del Cheshire, un documento rarissimo, che Sir William Dugdale mi disse dovevo vedere; e mi disse anche che a York, in una casa qualunque (credo che fosse un posto di ristoro) ha visto un pezzo altrettanto rifinito sullo Yorkshire. Ma diverse contee egli prese sotto studio, e sempre con molta accuratezza; però dopo la sua morte queste sue descrizioni andarono tutte disperse, e caddero in mani ignoranti.

Mr Beeston dice che era piccolo di statura, portava i capelli corti, fascia stretta e polsini piccoli.

Mr Edmund Spenser era di Pembroke Hall a Cambridge; lì perse l'occasione di una cattedra che fu data invece al vescovo Andrewes. Era amico e frequentatore di Sir Erasmus Dryden: la sua compagna Rosalind era parente della moglie di Sir Erasmus. La stanza che occupava in casa di Sir Erasmus ancor vien detta la camera di Mr Spenser. Anni dopo, nel College, buttando giù il rivestimento della sua camera trovarono una gran quantità di carte sue, con strofe della *Faerie Queene*.

Mr Samuel Woodford (il poeta che parafrasò i salmi) vive nello Hampshire vicino ad Alton, e mi ha detto che Mr Spenser abitò per un tempo da quelle parti, in quell'aria dolce e delicata, dove egli si godeva la propria musa e scrisse buona parte dei suoi versi. Era vissuto per un periodo in Irlanda, e ne fece una descrizione, che è stampata.

Ho già detto che Sir Philip Sidney e Sir Walter Raleigh erano amici suoi. Sir John Denham mi disse che l'arcivescovo di Usher, Lord Arcivescovo di Armagh, doveva essere amico suo; la prova è che quando apparve il *Gondibert* di Sir William Davenant, Sir John domandò al Lord Arcivescovo se l'aveva visto, e quello gli rispose: Non me ne parlate, con quella prefazione pretenziosa: ha da ridire sul conto del mio vecchio amico Edmund Spenser.

Nella navata trasversale a mezzogiorno dell'Abbazia di Westminster, vicino alla porta, c'è questa iscrizione:

Qui giace (in attesa del secondo avvento del nostro salvatore Gesucristo) il corpo di Edmund Spenser, principe dei poeti del suo tempo, il cui divino spirito non abbisogna di altra testimonianza che le opere che ci ha lasciate. Era nato a Londra, nel 1510 [1552] e lì è morto nel 1596 [1599].

Da giovane per alcuni anni patì delle ristrettezze per mancanza di denaro. Ricordo che Mr Thomas Child, del Worcestershire, mi disse che Sir Walter una volta gli chiese in prestito una veste quando stava a Oxford (erano tutt'e due allievi dello stesso College) che non gli fu mai restituita, neppure pagata.

Andò in Irlanda e servì nelle Guerre, e lì fece sfoggio di coraggio e condotta eccellenti; ma non faceva altro che litigare con (mi pare) Grey, allora Lord Delegato, così che alla fine la cosa si dovette risolvere davanti al tavolo del Consiglio in presenza della regina, che era appunto quello che egli voleva; in questa occasione seppe spiegare la situazione così bene, con tanta grazia e presenza superiori, che la regina ne rimase particolarmente colpita, e subito lo prese sotto la sua protezione. Quindi questo dev'essere successo prima che egli prendesse parte nelle guerre in Francia.

La regina Elisabetta voleva che tutti i membri della sua Corte fossero uomini presentabili, e come ho detto il grazioso portamento di Sir W.R. non era scarsa raccomandazione ai suoi occhi. Penso che la prima nomina che egli ebbe a Corte fu di Capitano della Guardia di sua maestà. Arrivò in città un gentiluomo di campagna (o persona di sufficiente posizione), il quale aveva diversi figli, ma uno di questi era un giovanotto straordinariamente ben fatto e di bell'aspetto, e sperava di riuscire a farlo entrare nella Guardia della regina. Il padre (bell'uomo anche lui) andò da Sir Walter Raleigh, che non lo conosceva, e gli disse che gli aveva portato un ragazzo e che (poiché aveva molti figli) gli sarebbe piaciuto che questo qui venisse scelto per la Guardia di sua maestà. Sir Walter Raleigh gli risponde: Se aveste parlato per voi, senza dubbio avrei accolto la vostra richiesta, perché la vostra persona lo merita; ma non prendo ragazzini. Dice il padre: Ra-

gazzo, entra. Il figlio entra, un ragazzo di diciotto o diciannove anni, ma così ben piantato e imponente che Sir Walter non ne aveva mai visto uno simile: era il più alto di tutta la Guardia. Sir Walter Raleigh gli prende subito giuramento e gli ordina di portare su la prima portata a pranzo, dove la regina se lo vede apparire meravigliata, come se un bellissimo giovane gigante si fosse intrufolato tra i suoi servitori.

Sir Walter Raleigh era un grande chimico, e tra alcune ricette manoscritte ho visto qualche segreto suo. Studiava soprattutto durante i suoi viaggi per mare, nei quali si portava sempre dietro un baule di libri, e non aveva null'altro che lo distraesse. Inventò un eccellente cordiale, buono per le febbri, eccetera; Mr Robert Boyle ne ha la ricetta e lo prepara ottenendo notevoli guarigioni.

Una persona così immersa nell'azione, tutto il tempo, e nel costruirsi la propria fortuna (finché non venne imprigionato nella Torre), non poteva avere molto tempo da dedicare allo studio, tranne quel poco che gli riusciva di strappare al mattino. Non era certo una lumaca; senza alcun dubbio aveva una mente meravigliosamente sveglia, guidata da un grande giudizio.

Durham House era un palazzo maestoso; raggiunta la grandezza, egli vi andò a vivere, o in qualche suo appartamento. Ricordo il suo studio, che era una torricella che dava sul Tamigi, con una veduta che forse è la più gradevole dell'intero mondo, la quale non solo rifocilla la vista ma rallegra l'animo e (per dire quel che penso) io credo renda più larghi i pensieri di un uomo intelligente.

Il castello di Sherborne, con parco, maniero, eccetera, apparteneva (e dovrebbe appartenere ancora) alla Chiesa di Sarum. Sir Walter Raleigh lo chiese come «liberalità» alla regina Elisabetta e vi costruì un delicato padiglione in mattoni, nel parco; non grande, ma molto conveniente come grandezza, un luogo per ritirarsi dalla Corte in estate, a meditare, eccetera.

Quando fu condannato, quella proprietà venne richiesta dal favorito Carr, conte di Somerset, il quale la perdette (mi pare) ai tempi dell'avvelenamento di Sir John Overbury. Dopo di che John, conte di Bristol, se la fece dare per i suoi buoni servizi come ambasciatore in Spagna, e aggiunse due ali al padiglione di Sir Walter Raleigh. In breve e senza dubbio, si tratta di un posto e di un edificio tra i più belli e piacevoli dell'Inghilterra occidentale; forse il più bello.

Era un uomo alto, ben fatto e coraggioso; ma il suo difetto era quello di essere dannatamente superbo. Il vecchio Sir Robert Harley, del castello di Brampton Brian, che lo conobbe, diceva che il problema era di sapere quale dei due fosse più superbo, Sir Walter o Sir Thomas Overbury; ma se c'era una differenza, era a favore di Sir Thomas.

Il vecchio John Long, che allora era al seguito di Sir Walter Long, una volta che si trovava con il suo padrone nel Giardino Privato, vide il conte di Nottingham che spazzava la polvere dalle scarpe di Sir Walter Raleigh col suo mantello, in guisa di complimento. In un duello fu il secondo del conte di Oxford. Veniva proclamato e accettato tra gli eroi della nostra nazione, ai suoi tempi.

Aveva un aspetto molto notevole, una fronte straordinariamente alta, il viso lungo e palpebre stizzose, occhi per così dire porcini. La sua barba si arricciva in su naturalmente.

Nel grande salone di Downton, da Mr Raleigh, esiste un eccellente ritratto (originale) di Sir Walter, col farsetto di seta bianca, tutto ricamato di ricche perle, e una collana stupenda di grosse perle intorno al collo; ma i vecchi servitori mi hanno detto che le perle non erano affatto grosse come quelle dipinte.

Il vecchio Sir Thomas Malette, uno dei giudici del Tribunale del re ai tempi di Carlo I e di Carlo II, conobbe Sir Walter, e gli ho sentito dire che, nonostante la sua perfetta padronanza dello stile e il suo con-

tatto con le persone più dotte e più educate, egli continuò sempre a parlare col più forte accento del Devonshire, fino al giorno della morte. Aveva una voce piccola, come d'altronde l'avevano i suoi nipoti compagni miei di studi.

Da giovane prediligeva per compagni i più turbolenti attaccabrighe, però di solito quelli che avevano un qualche ingegno; oppure se li sceglieva apposta perché gli rendessero qualche servizio, per esempio Sir Charles Snell, di Kington Saint Michael nel Wiltshire del nord, mio buon vicino, un giovane gentiluomo onesto ma fino alla morte uno stupido. Egli gli fece costruire una nave, l'*Angelo Gabriele*, per il progetto della Guaiana, che gli costò il maniero di Yatton Keynell, il podere di Easton Piers, Thornhill e il contratto di affitto del vescovo Canning; la quale nave, quando Sir Walter fu condannato, venne confiscata.

Ai tempi della sua giovinezza c'era un tal Charles Chester, il quale spesso era in compagnia dei suoi conoscenti; era un individuo sfrontato, impertinente, e quando era lui presente non c'era mai pace: parlava continuamente, e faceva un rumore nella stanza come un tamburo. Così accadde che una volta in una taverna, Sir W.R. lo prende a pugni e gli sigilla la bocca, cioè, i baffi e la barba sotto, con della cera dura. A lui Ben Jonson si è ispirato per il suo Carlo Buffono, in *A ognuno il proprio umore*.

Non gli dispiacevano certo le ragazze; e una volta, avendo assediato una delle Dame d'Onore contro un albero in un bosco (era la sua prima Lady, la quale sembrava all'inizio dell'attacco piuttosto riguardosa del proprio onore, e pudica) quella protestava: Caro Sir Walter [*Sweet Sir Walter*], che volete da me? Volete rovinarmi? No, caro Sir Walter! Caro Sir Walter! Sir Walter! Alla fine, a mano a mano che il pericolo e il piacere di pari passo andavano crescendo, ella gridava nell'estasi: Swisser Swatter Swisser Swatter! Rimase incinta, e non dubito che cotanto eroe si sia preso

cura dei due, madre e figlio, e altrettanto certo sono che il prodotto sarà stato un più che ordinario mortale.

Il mio vecchio amico James Harrington, Esq., conosceva molto bene Sir Benjamin Ruddyer, il quale era un conoscente di Sir Walter Raleigh. Egli raccontò a Mr J.H. che Sir Walter Raleigh, una volta che era stato invitato a pranzo da una certa persona importante, al quale pranzo doveva accompagnarlo suo figlio, disse a costui: Sei una persona così intrattabile e insolente, che mi vergogno di apparire in compagnia di un simile orso. Mr Walt chiese scusa a suo padre e promise che si sarebbe comportato con la massima educazione. E così se ne andarono, e Sir Benjamin, mi pare, con loro. Il giovane era seduto accanto a suo padre e si stette zitto almeno fino a metà pranzo. Poi disse: Io, questa mattina, avendo perso ogni timore di Dio, bensì per istigazione del diavolo, sono andato da una puttana. Avevo gran voglia di lei, la baciavo e l'abbracciavo, e mi disponevo a godermela, quando ella mi respinse e mi disse che non dovevo farlo, *Perché tuo padre è stato a letto con me nemmeno un'ora fa*. Sir Walter, colto in questo modo di sorpresa e messo in imbarazzo di fronte a così scelta compagnia, diede a suo figlio un bello schiaffo in faccia; suo figlio, per quanto maleducato fosse, non voleva colpire suo padre, quindi diede uno schiaffo al gentiluomo che gli stava accanto, dicendogli: *Passa lo schiaffo, ritornerà a mio padre*. La battuta è diventata un proverbio d'uso comune.

I suoi conoscenti e amici intimi erano: Edward de Vere, conte di Oxford, Sir Francis Vere, Sir Horatio Vere, Sir Francis Drake, Nicholas Hill, Thomas Cavendish, Mr Thomas Hariot, Sir Walter Long, di Dracot nel Wiltshire; Cavaliere Surff, Ben Jonson, eccetera.

Sir Walter fu il primo a introdurre in Inghilterra il tabacco e la moda di fumare. Dalle nostre parti nel Nord Wiltshire, cioè nella zona di Malmesbury, il primo a introdurre la moda fu Sir Walter Long.

Ho sentito raccontare a mio nonno Lyte che allora la pipa veniva passata di mano in mano attorno al tavolo. All'inizio avevano pipe d'argento, la gente ordinaria si serviva invece del guscio di una noce e di una paglietta. Il tabacco veniva allora venduto per il suo peso in argento. Ho sentito dire ad alcuni dei nostri vicini di campagna più vecchi che quando andavano al mercato di Malmesbury o a quello di Chippenham, mettevano da parte i loro scellini più grossi per scambiarli in tabacco sulla bilancia.

Sir Walter Raleigh, una volta che si trovava in un padiglione nel parco di Sir Robert Poyntz ad Acton (costruito dal nonno di Sir Robert per tenervi le sue puttane) si mise a fumare una pipa di tabacco, al che tutte le signore si allontanarono finché non avesse finito.

Fino a trentacinque anni fa era motivo di scandalo veder fumare un uomo di chiesa. Adesso, il commercio di questa merce supera ogni altro introito nelle dogane di sua maestà.

Ho dimenticato ormai se Sir Walter Raleigh fosse favorevole o no alla condanna a morte di Maria regina degli scozzesi; mi pare di sì; ma a parte questo, in un consulto che si tenne a Whitehall subito dopo la morte della regina Elisabetta, su come bisognava sistemare le cose e che cosa bisognava fare, Sir Walter si dichiarò della opinione che la misura più saggia sarebbe stata di tenersi loro il governo e di instaurare una repubblica, invece di continuare a essere sudditi di una misera, bisognosa nazione. Sembra che qualcuno dei partecipanti a questa congiura non l'abbia tenuta abbastanza segreta e che essa quindi sia arrivata all'orecchio di re Giacomo; il quale, quando la nobiltà inglese si radunò per riceverlo e uno per uno vennero presentati a sua maestà, udendo pronunciare il nome di Sir Walter Raleigh [Ralegh], disse: Per l'anima mia, ne ho sentite raccontare delle belle [*I have heard rawly*] sul conto tuo.

Fu uno spettacolo veramente grandioso, lo splendore di quel primo incontro con sua maestà, nel quale la nobiltà grande e piccola si presentò fin troppo riccamente equipaggiata, avendo goduto di una così lunga pace sotto la più eccellente delle regine; e la folla dei nobili era così numerosa che il loro atto di ubbidienza sembrava celare quasi una minaccia. A re Giacomo in realtà la cosa non piacque e mosso da intima rabbia disse di non dubitare che, in caso che gli inglesi avessero deciso di respingerlo, egli con le proprie forze sarebbe stato in grado di imporre il proprio diritto. Disse allora Sir Walter Raleigh: Volesse Iddio che aveste fatto la prova! Perché dite così, disse il re. Perché, rispose Sir Walter, allora avreste potuto distinguere i vostri amici dai vostri nemici. Ma quel commento di Sir Walter non fu mai dimenticato, né perdonato.

Era una persona tale (in ogni senso) che (come re Carlo primo disse di Lord Strafford) un principe avrebbe preferito averne paura piuttosto che vergogna. Così grande era la sua superiorità e il rispetto che ispirava la sua presenza a ogni altro mortale.

Il vecchio maggiore Stansby dello Hampshire, amico intimissimo e vicino e coetaneo del defunto conte di Southampton (ministro del Tesoro) mi disse di aver saputo dal suo amico, il conte, che per quel che riguarda il complotto e l'affare riguardante Lord Cobham, essendo allora egli governatore di Jersey, non voleva che le cose fossero mandate avanti a meno che essi andassero tutti nell'isola, dove si sarebbero consultati e avrebbero deciso che cosa fare; e che veramente, senza dubbio, ciò che intendeva Sir Walter era di radunarli lì per poi tradirli rivelando la congiura e consegnarli al re, e in questo modo fare la pace con lui.

Quanto al suo grandioso progetto nella Guaiana: *vide* un viaggio in latino che mi fece vedere John, Lord Vaughan, dove si parla del capitano North (fratello di Lord North) che vi andò con Sir Walter; c'è una lunga relazione dei fatti in questione. Mr Edmund

Wyld lo conobbe, e dice che era un gentiluomo istruito e serio, e buon matematico, ma se per caso gli parlavate della Guaiana diventava stranamente appassionato e diceva che era il paese più benedetto sotto il sole, eccetera, e commentava la sciagurata fine di un così ardito progetto.

Il capitano Roger North era un gentiluomo di molti meriti: egli era un grande algebrista, e non ce n'erano molti a quei tempi; ed era amico del suo compagno di viaggio Mr Hariot. Era in possesso di eccellenti collezioni e osservazioni riportate dai suoi viaggi, che sfortunatamente andarono tutte bruciate, a Fleet Street, in occasione del grande incendio di Londra. Questa famiglia non parla molto bene di Sir Walter Raleigh: dicono che Sir Walter intendeva battersi con gli spagnoli per così diventare più popolare in Inghilterra. Quando furono giunti nella Guaiana, non volle mostrare loro dove erano le miniere d'oro. Aveva l'intenzione di mettersi al servizio del re di Francia (Luigi XIII), ma i suoi uomini stessi lo riportarono indietro.

Quando Sir Walter Raleigh fu fatto prigioniero nell'Inghilterra occidentale e trasferito a Londra, si fermò a Salisbury dove, per via della sua grande abilità come chimico, fece credere di essere lebbroso; in questo modo pensava di poter ritardare il suo viaggio in prigione e preparare meglio la sua fuga. Mandarono a chiamare il dottor Heydock perché desse la sua opinione, se era possibile trasportare il prigioniero a Londra senza mettere in pericolo la sua vita. Il dottore gli sentì il polso e lo trovò normale; e così venne scoperta la sua impostura.

Ho sentito dire al vecchio maggiore Cosh che Sir Walter Raleigh non voleva arrivare dal Tamigi su un battellino, bensì che preferiva fare il giro ed entrare per il ponte di Londra.

Una volta che l'ufficiale l'ebbe accusato della faccenda che gli costò la testa, venne portato via su un battello, credo con soli due uomini. Re Giacomo era

solito dire che era stato un vigliacco, a lasciarsi prendere e portare via così, perché con così poca guardia sarebbe potuto benissimo fuggire.

Ho sentito dire a mio cugino Whitney che una volta lo vide nella Torre. Aveva un cappello di velluto ricamato e una ricca giubba e calzoni corti.

Lì nella Torre (oltre a redigere la sua *Storia del mondo*) studiava chimica. Nello stesso periodo vi era prigioniero il conte di Northumberland, il quale era il protettore di Mr Hariot e di Mr Warner, due dei migliori matematici del mondo in quei giorni, nonché di Mr Hues, autore di *De Globis*. Pure il magistrato Hoskyns (il poeta) era allora prigioniero: fu l'Aristarco di Sir Walter.

Alla fine della sua *Storia del mondo*, l'autore compiange la morte del nobilissimo e promettentissimo principe Enrico, di cui era stato il grande favorito; il quale, se fosse sopravvissuto a suo padre, l'avrebbe presto portato alle stelle, con ricompense e onori. E così con la morte del principe si chiude la prima parte della sua *Storia del mondo*, con un bell'elogio suo, e finisce: *Versa est in Luctum Cithara mea; et cantus meus in vocem flentium.*

Il suo libro si vendette molto poco all'inizio e il libraio se ne lagnò e disse che ci avrebbe rimesso, al che Sir Walter si infuriò e dichiarò che, dal momento che il mondo non lo capiva, non ne avrebbe mai avuto la seconda parte, il cui manoscritto egli prese e gettò nel fuoco, e fece bruciare davanti ai suoi occhi.

L'ateismo lo scandalizzava; ma egli era un uomo ardito, e si azzardava a fare dei discorsi che suonavano spiacevoli agli uomini di chiesa. Ricordo che Lord Scudamore disse che era una vile menzogna che Sir Walter amasse parlare dell'anagramma di Dio [*can* in inglese]. Nel suo discorso sul patibolo, ho sentito dire a mio cugino Whitney (e credo che sia stampato) che egli non disse una sola parola di Gesucristo, bensì parlò del grande e incomprensibile Dio, con molto zelo e

adorazione; dal che deduceva che Sir Walter fosse un anti-Gesù, non un ateo.

Fumò una pipa di tabacco poco prima di salire sul patibolo, il che fece scandalo tra alcune persone troppo formali, ma io credo che abbia fatto molto bene, per calmarsi i nervi.

Ricordo di aver sentito dire al vecchio Symonds che suo padre era presente all'esecuzione, e che da quel che ne sapeva lui, Sir Walter era morto con una menzogna sulle labbra: ormai mi sono dimenticato quale fosse. Il giorno dell'esecuzione fu fatto coincidere con la festa del Sindaco di Londra (cioè il giorno dopo San Simone e San Giuda), 1618, in modo che le sfilate e i begli spettacoli tenessero lontano il popolo dal contemplare la tragedia di uno dei più bravi ed eminenti uomini che abbia mai dato a luce l'Inghilterra. Seppellito privatamente sotto l'altar maggiore della chiesa di Saint Margaret a Westminster, nella cui tomba (o lì accanto) giace James Harrington, Esq., autore di *Oceana*.

Mr Elias Ashmole mi disse che il figlio, Carew Raleigh, gli aveva detto di essere in possesso del teschio di suo padre; che alcuni anni dopo, scavando nella tomba, erano comparsi alla vista il teschio e l'osso del collo, ed essi trovarono l'osso del collo sovrapposto, e quindi non avrebbero potuto impiccarlo.

Sì fatto è il tempo che si prende in fido
Gioventù, gioie, ogni nostro possesso
E ci ripaga con solo terra e polvere;
Coi quali, nella buia e muta tomba
Quando tutti i cammini son percorsi,
Pone fine alla storia dei nostri giorni.
Ma da questa polvere, da questa terra e tomba
Iddio mi risolleverà, spero.

Queste righe scrisse Sir Walter Raleigh nella sua Bibbia, la notte prima che venisse decapitato, e si rivolse ai suoi congiunti con queste parole: *Chiedete il mio corpo morto, che da vivo vi è negato; e seppellitelo*

a Sherborne oppure nella chiesa di Exeter. Componeva versi, a volte, ma non spesso.

Un patibolo venne certo eretto nel cortile del vecchio Palazzo, sul quale, dopo quattordici anni di sospensione della condanna, gli venne tagliata la testa; nel quale momento, una tale abbondanza di sangue uscì dalle sue vene, a dimostrare che in lui rimaneva vigore di natura abbastanza da fargli vivere ancora molti anni, per quanto ne avesse allora più di sessanta, non gli fosse stata tolta la vita per mano della violenza. E questa fu la fine del grande Sir Walter Raleigh: grande a suo tempo nel favore della regina Elisabetta, e secondo a Sir Francis Drake nel danno e nell'odio degli spagnoli; il quale molte cose ebbe in vita degne di lode, ma nessuna quanto la sua serenità di fronte alla morte, alla quale si avviò con decisione così indomita da far bene capire che egli si aspettava una miglior vita nell'aldilà, e che era ben lontano dall'essere ligio a quelle opinioni ateistiche con cui si è voluto calunniare la sua memoria.

Sul famoso Sir Walter Raleigh, che cadde in olocausto della politica spagnola:

Qui giace, nascosto in questa fossa,
La meraviglia del mondo quanto a ingegno.
Ma questo ingegno poco gli servì
Se non fu in grado di salvargli la vita.
Vivente, non fu amato da nessuno,
Eppure alla sua morte tutti piansero.
Il cielo abbia la sua anima, la sua fama il mondo,
Il suo corpo la tomba, Stukley la sua vergogna.

Sir Edward Coke

Quando cominciai a frequentare il Middle Temple, sentii dire a un vecchio avvocato, il quale era un suo compaesano, che Sir Edward Coke, cavaliere, Primo Magistrato del Tribunale del re, era nato con un patrimonio di sole trecento sterline annue, e ho sentito qualche altro suo compaesano affermare invece che aveva soltanto quaranta sterline all'anno. A chi bisognerà credere?

Era stato membro della Clifford's Inn, prima di entrare all'Inner Temple, come era allora la consuetudine di far parte di un'associazione di studenti di legge.

Il vecchio John Tussell (che era il mio avvocato) mi raccontò che in un solo anno aveva guadagnato centomila sterline, e cioè nel primo anno di Giacomo, quando era Avvocato Generale. Il suo consiglio era che ogni terratenente (avesse o no ragione) cominciasse col sollecitare il suo Perdono, al prezzo di cinque sterline che erano per lui.

Lasciò terre per undicimila sterline annue. Sir John Danvers, che lo conobbe, mi disse di aver sentito un tale che gli diceva, a proposito di questo enorme accumulo di ricchezze, che i suoi figli avrebbero fatto più presto a sperperarle che non lui a metterle insieme; e che egli aveva risposto: Certamente non si divertiranno tanto a spenderle quanto io a guadagnarle.

La sua seconda moglie, Elizabeth, vedova di Sir William Hatton, era incinta quando la sposò. Posando la mano sul suo ventre (quando venne a letto) e sentendo agitarsi là dentro una creatura, disse: Che, c'è della carne in pentola? Sì, rispose lei, altrimenti non avrei sposato un cuoco [*Cooke*].

Egli si comportò troppo ridicolmente e con troppo risentimento nei confronti di Sir Walter Raleigh, davanti al tribunale, dandogli del *Traditore!* a ogni parola, e: *Menti come un traditore!*

Gli piace giocare con le argomentazioni di una causa come il gatto con il topo e può essere così disgustosamente pedante che persino uno studente ne sarebbe nauseato. Ma quando si tratta di diritto, tutti lo riconoscono ammirevole.

Quando Mr Cuff, segretario del conte di Essex, venne chiamato in giudizio, egli si mise a discutere con lui in sillogismi, finché uno dei fratelli gli disse: Ti prego, fratello, smettila: disputi rognosamente. Cuff era un uomo intelligente e un grande studioso e lo mise in imbarazzo. Gli disse Coke: *Dominum cognoscite vestrum*; e Cuff gli rispose: *Milord, avete dimenticato la prima parte del verso, che andava ripetuta, Acteon ego sum*, con riferimento al fatto che era cornuto.

Quando gli tolsero la carica di Primo Magistrato del Tribunale del re, per fargli un dispetto lo nominarono Magistrato Sceriffo del Buckinghamshire; in quella occasione egli fece modificare il giuramento dello Sceriffo, il quale fino a quell'epoca comprendeva, tra l'altro, l'obbligo di ricercare e prendere tutti gli eretici di Wyclif. Venne anche eletto, dopo la perdita della carica, come rappresentante borghese in Parlamento.

Era stupendamente pignolo, come si può vedere nei suoi scritti. Era di vista corta ma non portò gli occhiali fino al giorno della morte, che avvenne quando aveva ottantatré anni. Era un uomo di bell'aspetto, curato e di fattezze curiose, come mostra il suo ritratto appeso all'Inner Temple, donato dal suo nipote verso il 1668; di corpo intero, col suo bell'abito di Avvocato Generale, che la Congregazione fece cambiare nella toga del giudice.

Il mondo si aspettava da lui un commento al *Posse* di Littleton; ed egli lasciò la sua «Raccolta di motivazioni», che ora vengono molto adoperate.

Aggiunta: quando la commedia intitolata *Ignoramus* (opera di un certo Ruggles di Clare Hall) venne rappresentata con gran successo davanti a re Giacomo, il personaggio di Sir Ignoramus comparve abbigliato come il Primo Magistrato Coke, e gli tagliarono la bar-

ba come la sua e gli fecero pure imitare la sua voce. Questo scherzo mise tutti gli avvocati contro il clero, e poco dopo Mr Selden scrisse che le decime non erano *jure divino*.

Olive Sherington

Donna Olive, figlia e coerede di Sir Henry Sherington di Lacock, essendo innamorata di John Talbot (fratello minore del conte di Shrewsbury), poiché suo padre non le permetteva di sposarlo, una sera, mentre discorreva con lui dall'alto degli spalti dell'Abbazia, gli disse: *Adesso ti raggiungo*. Il suo innamorato le rispose che in tal caso egli l'avrebbe ricevuta nelle braccia, ma in realtà non credeva che ne fosse capace. Ella invece saltò giù e il vento (che in quel momento era forte) la prese di sotto le gonne e in parte attutì la caduta: Mr Talbot l'accolse nelle sue braccia, ma rimase come morto dal colpo. Lei allora invocò aiuto e con gran difficoltà il giovane fu riportato in vita. Suo padre le disse che dal momento che aveva fatto un simile salto, poteva bene sposarlo. Era la nonna del mio caro amico il colonnello Sherington Talbot; e morì nella sua casa di Lacock nel 1651, a quasi cent'anni.

Sir Philip Sidney

Sir Philip Sidney, cavaliere, la cui fama non morirà mai finché vive la poesia, era il più compiuto signore dei suoi tempi. Non solo possedeva un talento non

comune, ma era straordinariamente bello: somigliava molto a sua sorella, ma non aveva i capelli rossi, bensì rossicci, cioè di un colore d'ambra scuro. Se dovessi trovare in lui qualche difetto, sarebbe quello di non essere stato mascolino abbastanza; ciò nonostante era una persona notevolmente coraggiosa.

Viaggiò in Francia, Italia, Germania; prese parte alle guerre in Polonia e in quegli anni aveva per paggio (e con eccellente risultato) Henry Danvers (poi conte di Danby), allora secondo figlio di Sir John Danvers di Dantesey nel Wiltshire, il quale si considerava felice vedendo suo figlio così ben sistemato. Egli fa cenno, nella sua *Arte Poetica*, a un suo soggiorno in Ungheria (ricordo).

Fu un restauratore della poesia in quei tempi bui, la quale si trovava allora a ben basso livello: non ci sono tre righe che non si legga *Per Dio!* o *Diavolo!*

Si fermava spesso a Wilton con sua sorella, e a Ivy Church (sui confini del parco di Clarindon), sopra un colle dal quale si scorge tutta la campagna verso occidente, e verso nord oltre Sarum e la pianura, e verso levante su quel delizioso parco (considerato allora il migliore d'Inghilterra). Nei tempi antichi era stato un bel monastero (i chiostri rimangono ancora).

Il mio prozio Mr Thomas Browne lo ricordava; e raccontava che, quando andava a caccia per le nostre belle pianure, era solito cavar fuori un suo quadernetto e prendere nota delle idee che gli venivano in mente, ai tempi che stava scrivendo la sua *Arcadia* (che lasciò incompiuta): l'aveva scritta da giovane, e morendo espresse il desiderio che le sue follie venissero bruciate. Quei prati e quei boschetti romantici senza dubbio contribuirono a dare ali alla fantasia di Sir Philip Sidney.

Egli era di carattere munifico, e liberale con tutti quelli che amano il sapere, e anche con quelli che pretendevano una qualche familiarità con il Parnaso; al punto di essere assediato e sopraffatto dai tanti poetastri dei suoi giorni. Tra gli altri, Mr Edmund Spen-

ser venne a trovarlo e gli portò la sua *Faerie Queene*. Sir Philip era occupato nel suo studio, e il suo servitore gli consegnò il libro di Mr Spenser, ma Sir Philip lo mise da parte, immaginando fosse quel tipo di roba con cui veniva continuamente importunato. Mr Spenser aspettò finché la sua pazienza fu esaurita, e se ne andò dispiaciuto, con l'intenzione di non tornare mai più. Quando Sir Philip diede una guardata al libro, ne rimase straordinariamente deliziato, e altrettanto gli dispiacque che Mr Spenser se ne fosse andato, anche perché non sapeva dove reperirlo. Dopo molte ricerche scoprì dove abitava e lo mandò a chiamare, e gli fece tante lodi, e ordinò al suo servitore di dargli tante sterline d'oro. Il servitore disse che era troppo. No, disse Sir Philip, e ordinò di aggiungervene altre. Da quel momento ebbe inizio una grande amicizia tra i due, che durò fino alla sua morte.

I tornei erano molto in voga a Wilton, ai tempi di Henry conte di Pembroke e di Sir Philip Sidney. Per le festività del grande spotalizio tra William il secondo conte di Pembroke e una delle coeredi del conte di Shrewsbury, ci fu uno spettacolo straordinario. In quell'occasione molti membri della nobiltà e molti gentiluomini parteciparono al torneo, e avevano scudi di cartapesta dipinti con le loro divise ed emblemi, molto belli e ingegnosi da vedere: e mi pare che la maggior parte di essi fossero opera di Sir Philip Sidney. Alcuni di questi scudi sono ancora oggi appesi in diverse case di Wilton; ma ricordo che ce n'erano molti altri. La maggior parte (o tutti) avevano una qualche relazione con le nozze. Uno (lo ricordo) era un falco che spicca il volo, con i guinzagli che pendono dalle zampe, tali di intrappolarlo ovunque si posi: ed è un simbolo della giovinezza, sempre pronta a lasciarsi intrappolare dal troppo abbondante proprio patrimonio.

Ho sentito dire al dottor Pell che alcuni vecchi gentiluomini contemporanei di Sir Philip Sidney, così famoso come uomo d'arme, gli hanno raccontato che a

quei tempi era considerata una vera disgrazia, per un giovane cavaliere, di farsi vedere per strada in carrozza, né più né meno di quanto non lo sarebbe oggi farsi vedere per le strade con le gonne e un corsetto. Tanto sono cambiate le mode con il tempo.

Sposò la figlia di Sir Francis Walsingham, Primo Segretario di Stato (penso fosse la sua unica figlia), da lui molto amata; al punto che, essendo stato colpito o ferito nelle guerre dei Paesi Bassi (dove egli era al comando dei Ramikins, mi pare) non volle assolutamente (nonostante l'ordine tassativo dei suoi medici e chirurghi) astenersi dal commercio carnale con lei, la qual cosa gli costò la vita; e su questo incidente furono scritti certi versi scurrili.

Il suo corpo fu messo in una bara di piombo (che io stesso vidi, dopo l'incendio di Saint Paul's) e con stupenda pompa fu portato alla chiesa di Saint Paul, dove venne seppellito nella cappella di Nostra Signora. A rendere più solenne questo funerale erano tutti i nobili e le grandi cariche di Stato; tutti i giudici e magistrati; tutti i soldati e comandanti e gentiluomini presenti a Londra; il Sindaco e gli assessori, e le corporazioni. La sua bara venne portata sulle spalle (forse era una falsa bara).

Quando io ero un ragazzo di nove anni, mi trovavo con mio padre da un certo Mr Singleton, assessore e mercante in lana di Gloucester, il quale aveva nel suo salotto, sopra il camino, l'intera descrizione di questo funerale, incisa e stampata su carte incollate insieme, la cui lunghezza copriva, mi pare, l'intera lunghezza della stanza, perlomeno; ma costui aveva pensato di disporla in modo che girasse intorno a due perni, e girando uno di questi si vedevano tutte le figure passare ordinatamente. La cosa fece una tale impressione sulla mia tenera immaginazione che ancora me la ricordo come se fosse ieri. Non ne ho visto mai un'altra simile altrove. La casa si trova nella lunga strada principale, a ridosso dell'alta torre, ed è probabile che sia ancora lì. È un peccato che non ne abbiano fatto copie.

John Whitson

John Whitson, assessore comunale della città di Bristol, nacque a Cover nella foresta di Dean, contea di Gloucester: fece i suoi studi a Bristol, e lì diventò abbastanza pratico della lingua latina. Si collocò come apprendista presso l'assessore Vawr, mercante della città che commerciava con la Spagna. Era un bel giovanotto e, alla morte del suo vecchio padrone (l'assessore), la padrona lo fece scendere un giorno in cantina e gli chiese di spillarle la migliore botte in cantina; e quello a dire il vero spillò la padrona, che in seguito lo sposò. Questa storiella durerà finché dura la città di Bristol.

Aveva una salute robustissima ed era molto mattiniero; scriveva tutte le sue lettere e concludeva i suoi affari di prima mattina. Possedeva un eccellente ingegno naturale, e grazie al commercio con gli spagnoli mise insieme una grossa fortuna.

Viveva come un nobile; teneva tavola sempre lussuamente imbandita, ed era il più popolare tra i magistrati della città: veniva sempre eletto per il Parlamento. Aveva una casa sontuosa ed era solito ricevere i Pari e le persone importanti che arrivavano in città, e offrire loro dei trattenimenti. Allevava i propri falconi.

Tutta la sua vita fu caritatevole nel provvedere a mantenere gli studenti poveri; ne ricordo cinque, che erano stati mantenuti in casa sua, ma nessuno dei cinque riuscì poi a far niente: vivevano troppo nel lusso.

La sua seconda moglie era una signora molto bella, come si può vedere dal suo ritratto a corpo intero appeso nella sala da pranzo. Da lei ebbe una figlia, unica sua discendenza, considerata il Fiore di Bristol, la quale sposò Sir Thomas Trenchard del Dorsetshire. Alla morte di questa sua amata e unica figlia (insieme col bambino), Richard Wheeler, suo nipote, che era cresciuto con lui e si era fatto pure lui mercante, assieme ad altri, sarebbe dovuto diventare il suo erede; ma

quando vide che era uno stupido e un capriccioso farfallone di società, lasciò tutto il suo patrimonio alla città di Bristol, a scopi benefici, e fu, credo bene, il massimo benefattore che mai abbia avuto la città.

Morì a settantasei anni, più o meno, di una caduta da cavallo: andò a colpire con la testa un chiodo rimasto dritto sulla capocchia, nella bottega di un fabbro. Il suo funerale fu abbastanza imponente; oltre ai suoi parenti tutti vestiti a lutto, lo seguivano tanti vecchi e vecchie quanti anni aveva il defunto al momento della morte, con sai e cappucci a lutto, e anche vestiti a lutto il sindaco e gli assessori. Tutta la banda della Guardia (era il loro colonnello) fu presente al funerale, con nastri neri alle picche e i tamburi coperti di panno nero.

George Clifford
Conte di Cumberland

Questo George, conte di Cumberland, fece costruire la più grande flotta di navi che mai abbia avuto un suddito inglese. L'armada degli argonauti era una bazzebola accanto alla sua. Era il più grande navigatore e fece in mare le cose più prodigiose che mai abbia fatto un suddito a proprie spese: aveva una piccola flotta di (mi pare venti) valenti navi che lui stesso aveva costruito ed equipaggiato; per la qual cosa aveva venduto la sua eredità di più di sedicimila sterline annue; fece grandi cose contro lo spagnolo, eccetera, nelle Indie occidentali, i cui successi avrebbero di molto compensato le sue spese. Ma in seguito la regina e il Consiglio si impossessarono di tutto il bottino e si tennero le navi, dicendo che non era nella sicurezza dello Stato che un suddito facesse così grandi cose.

Egli possedeva un enorme patrimonio, e ai suoi

tempi poteva cavalcare sulla terra sua dallo Yorkshire al Westmoreland.

La migliore relazione della sua spedizione con questa flotta in America si trova nel *Pellegrino* di Purchas. Prese agli spagnoli per valore di sette od ottomila sterline. Quando ritornò con questo ricco carico (il più ricco senza dubbio che mai un suddito abbia riportato) il Consiglio della regina (dove c'erano alcuni che lo invidiavano: *Virtutis comes Invidia*) si misero a confabulare e conclusero che era troppo per un solo suddito, e confiscarono tutto per la regina, persino le navi e l'atto, e lo costrinsero a fare ammenda agli spagnoli, al che egli dovette vendere terre per una rendita di quindicimila sterline all'anno.

Questo significava la fine, per quella antica e nobile famiglia; ma Robert, conte di Salisbury (che era il suo maggior nemico) in seguito sposò sua figlia, come se avesse sentito sulla coscienza di dover fare ammenda, dopo che aveva fatto tanto male.

Se non sbaglio, Sir Walter Raleigh accompagnò sua signoria in questa coraggiosa spedizione; e Mr Edmund Wright, l'eccellente navigatore; e non è improbabile che vi fosse anche Mr Hariot.

Richard Napier

Mr Ashmole mi disse che una donna si era servita di un incantesimo per guarire di un malanno, per consiglio del dott. Napier. Un pastore venne a trovarla e le fece una severa ramanzina perché si era servita dell'aiuto diabolico, e le disse che adesso rischiava la dannazione, e le ordinò di bruciarlo. Così fece lei, e il malore tornò peggio di prima; al punto di importunare il dottore affinché glielo desse ancora una volta. La donna se ne servì e si sentì molto meglio. Ma quando il pastore lo seppe, venne di nuovo a trovarla e

tuonò Inferno e Dannazione e la spaventò tanto che ella bruciò di nuovo l'incantesimo. Al che cadde estremamente malata, e volle averlo una terza volta, ma il dottore si rifiutò, dicendo: *Che costei aveva disprezzato e offeso il potere e la bontà dei Beati Spiriti (o Angeli)*, e così ella morì.

La causa della disperazione di Lady Honywood fu appunto che anche lei si era servita di un incantesimo per guarire. Nei *Sermoni* del dott. Bolton v'è una relazione di questa Lady Honywood che disperò della propria Salvezza. Il dott. Bolton si provò a confortarla. Disse lei (reggendo in mano un bicchiere di vetro di Venezia): Sarò dannata, tanto sicuramente quanto questo bicchiere andrà in pezzi; e a queste parole, lo buttò con forza per terra; e il vetro non si ruppe, il che le portò grandissimo conforto. Il bicchiere è conservato tra i cimeli della famiglia. Questa signora visse fino a vedersi intorno (mi pare) novanta discendenti, come racconta il dott. Bolton.

Il dott. Napier era zio e padrino di Sir Richard Napier; in realtà non era dottore, bensì teologo e medico di molta esperienza; ma quasi tutto quel che guadagnava lo dava ai poveri. Quando un paziente, o postulante, veniva a trovarlo, egli subito si ritirava nel suo sgabuzzino a pregare. Dai suoi scritti risulta che conversava con l'angelo Raffaele, il quale gli suggeriva le risposte, e gli diceva in maniera davvero ammirevole se il paziente sarebbe guarito o morto. Aveva i calli alle ginocchie, dal tanto pregare. Una cosa è certa: che predisse il giorno e l'ora della propria morte. Morì pregando in ginocchio, a età molto avanzata, il primo aprile 1634.

Sir Richard Napier è seppellito a Lindford, ma morì a Besilsleigh; prima di arrivare, si fermò in una locanda nella quale, quando il servitore lo portò alla camera assegnata, e il dottore guardò il letto, vide un uomo morto disteso sul letto. *Come!* disse, *mi date la stanza dove giace un morto?* Disse il servitore: *Qui non c'è nessun morto, signore.* Il dottore lo guardò meglio,

e vide che era lui stesso. E da lì se ne andò (malato) a Besilsleigh, e morì.

John Overall

Non so che cosa abbia scritto o se sia stato qualcosa di più di un comune ecclesiastico: ma so che fu estremamente degno di nota per via di sua moglie, che era la più bella donna ai suoi tempi in Inghilterra. Che tale fosse me l'hanno testimoniato il famoso ritrattista Mr Hoskyns e diversi altri vecchi pittori, nonché alcuni venerabili cortigiani. Tanto era bella, altrettanto era gentile e cortese, e di cuore così tenero che (veramente) non era in grado di dire di no quasi a nessuno. Aveva (mi hanno detto) gli occhi più belli che mai si siano visti, ma era incredibilmente civetta. Quando veniva a Corte, o a teatro, gli zerbinotti le si affollavano intorno. Richard conte di Dorset, e suo fratello Edward, poi conte, l'adoravano tutt'e due fino allo spasimo. E a quel che raccontano doveva avere davvero il cuore duro colui che non l'ammirava. Il vescovo Hall dice nelle sue *Meditazioni* che nessuno è tanto vecchio da non amare una persona bella; né tanto giovane da non provare il fascino di un bel viso.

Il buon vecchio arciprete, per quanto sapesse benissimo che la moglie gli faceva le corna, le voleva un bene infinito; al punto di essere lieto che ella si godesse tutto quel che le pareva.

Tra molti altri che subirono il suo fascino era Sir John Selby, dello Yorkshire. La vecchia Mrs Tyndale (che la conobbe) ricorda una canzone che avevano fatta su loro due, che a un certo punto diceva:

L'arciprete di Saint Paul's andò in cerca di sua moglie, e sapete dove la trovò?

Proprio sul letto di Sir John Selby,
bella stesa come una sogliola.

Sir Hugh Middleton

Mr Ingelbert fu il primo inventore o creatore del progetto per portare l'acqua da Ware a Londra, chiamata *l'acqua di Middleton*. Era un uomo povero, ma Sir Hugh Middleton, assessore al comune di Londra, finanziò l'impresa; la portò a termine; e così si ebbe il profitto e anche il riconoscimento derivanti da questa utilissima invenzione; per la quale avrebbero dovuto erigere una statua in ricordo di quel pover'uomo della città di Londra.

Un contadino che li vide scavare il canale per le acque nuove disse che avrebbe fatto loro risparmiare duemila sterline, rimuovendo la terra con un aratro; e a questo scopo fece fare dei forti aratri con finimenti robusti, i quali venivano tirati da 17 cavalli, e così venne risparmiato moltissimo lavoro.

Questo Sir Hugh Middleton fece appendere in Comune, nella Sala degli Orafi, il suo ritratto con accanto un annaffiatoio, come se fosse stato lui l'unico inventore. Mr Fabian Philips vide Ingelbert in seguito, con un mantello di tela di sacco come un mendicante, seduto accanto a una venditrice di mele sulla gradinata del Parlamento.

Memorandum: che oramai (1682) Londra è diventata così popolosa e grande che l'Acqua Nuova di Middleton non può rifornire le condotte alle case private che due giorni alla settimana.

Thomas Hariot

Mr Hariot fece con Sir Walter Raleigh il viaggio in Virginia, e scrisse la *Descrizione della Virginia*, che è stampata. Il dottor Pell mi dice che tra le sue carte

v'è un alfabeto da lui congegnato per la lingua americana, come quella del diavolo.

Quando il conte di Northumberland e Sir Walter Raleigh erano tutt'e due prigionieri nella Torre, fecero amicizia, e avendo Sir Walter Raleigh raccomandatogli Mr Hariot, il conte gli concesse una pensione vitalizia durante di duecento sterline annue, di cui godette in seguito. Ma a Hues (quello che scrisse *De Usu Globorum*) e a Mr Warner, diede invece una pensione di soltanto sessanta sterline annue. Questi tre venivano spesso chiamati i tre Magi del conte di Northumberland. Sedevano a tavola a spese sue, e il conte stesso era solito conversare con loro, sia singolarmente che con tutt'e tre insieme.

Sir Francis Stuart ha sentito dire a Mr Hariot che egli aveva visto nove comete, e ne aveva predetto sette, ma non disse come. Questo è molto strano: *excogitent Astronomi*.

Non gli piaceva (o non gli sembrava degna di fiducia) la vecchia storia della creazione del mondo. Non poteva credere l'antica opinione: diceva che *ex nihilo nihil fit*. Ma un *nihilum* l'uccise infine: perché sulla punta del naso gli venne una macchiolina rossa (straordinariamente piccola) la quale crebbe e crebbe finché alla fine lo uccise. Suppongo che era ciò che i chirurghi chiamano un *noli me tangere*.

Aveva inventato una teologia filosofica, per cui ripudiava il Vecchio Testamento, e quindi quello Nuovo (di conseguenza) non aveva più fondamento. Era un deista. Insegnò la sua dottrina a Sir Walter Raleigh, a Henry conte di Northumberland e ad alcuni altri. I teologi di quei tempi considerarono la maniera della sua morte come un giudizio divino, per avere nullificato le Scritture.

Henry Briggs

Guardando una volta la carta dell'Inghilterra osservò che i due fiumi, Tamigi e Avon (che passa per Bath e scorre fino a Bristol) non erano molto distanti, e cioè, circa tre miglia. Vede che questo accade a circa venticinque miglia da Oxford; sale a cavallo, dà uno sguardo e scopre che si tratta di terreno pianeggiante e facile da scavare. In seguito studiò quanto sarebbe costato fare un taglio fra i due fiumi, e quanto sarebbe stato conveniente sposarli, il che avrebbe molto facilitato il trasporto sicuro e a buon mercato delle mercanzie tra Londra e Bristol; e sebbene i battelli si muovessero lentamente e per meandri, considerando che si spostano di giorno e di notte, sarebbero arrivati quasi contemporaneamente ai carri; i quali spesso si rovesciano e i liquori vengono sparsi e altre mercanzie si rompono. Non molto dopo egli moriva e scoppiava la guerra civile.

Capitò per un caso felice che un certo Mr Mathewes di Dorset conoscesse alquanto questo Mr Briggs e l'avesse sentito fare cenno alla cosa. Era un uomo onesto e semplice; aveva perduto il proprio patrimonio e questo progetto gli frullava parecchio in testa. Era deciso a riportarlo in vita (altrimenti sarebbe andato perduto e dimenticato) e andò sul posto per farvi un rudimentale rilevamento (che egli diede alla stampa) ma senza trovare molto incoraggiamento, né dal governo né da altri.

Dopo la restaurazione di re Carlo II, costui rifece il suo progetto e si rivolse direttamente al re e al Consiglio. Sua maestà sembrava appoggiarlo (così mi disse) assai più che non gli altri. In breve, per mancanza di abilità sia in un senso che nell'altro, non se ne fece nulla, e ora l'uomo è morto di vecchiaia. Ma Sir Jonas Moore (esperto matematico e uomo pratico) quando fu incaricato di rilevare il maniero di Dantesey nel Wiltshire (che finì in mano alla Corona per la follia

di Sir John Danvers) volle andare a vedere quei due fiumi e a misurare la loro distanza. Mi disse che i fiumi erano lì troppo piccoli, inutili di inverno; ma che se qualche principe o il Parlamento mettersero a disposizione il denaro sufficiente per tagliare il colle presso Wotton-Basset, che non è molto alto, lì ci sarebbe acqua abbastanza, e i fiumi sarebbero abbastanza grossi. Fece un calcolo delle spese, che ormai ho dimenticato, ma mi sembra che fosse qualcosa come duecentomila sterline.

Mr William Oughtred lo chiama l'Archimede inglese.

Mary Herbert
Contessa di Pembroke

Mary, contessa di Pembroke, era sorella di Sir Philip Sidney, sposata a Henry, figlio maggiore di William conte di Pembroke; ma quest'arguto vecchio conte si accorse che la sua bella e spiritosa nuora avrebbe presto cornificato suo figlio, e glielo disse, e gli consigliò di tenerla ritirata in campagna e di non permettere che frequentasse la Corte.

Era una bella signora e possedeva un eccellente ingegno, nonché la migliore educazione che l'epoca poteva fornire. Aveva il viso ovale allungato carino, i capelli di un giallo rossiccio.

Era molto salace, e aveva disposto le cose in modo che nella primavera dell'anno, quando gli stalloni vengono portati a montare le cavalle, essi fossero condotti davanti a una certa parte della casa dove ella aveva una *vidette* (un buco per spiare fuori) per guardarli fare e godersi le loro mene; e poi procedeva lei a fare lo stesso con i *suo*i stalloni. Uno dei suoi grandi innamorati era il gobbo Cecil, conte di Salisbury.

Ai tempi suoi, Wilton House era come un'università, c'erano tante persone di scienza e di ingegno. Ella era la più grande protettrice dell'intelligenza e del sapere, più di qualunque signora dei suoi tempi. Era molto brava in chimica e tutti gli anni spendeva molto in quegli studi. A cura del laboratorio in casa sua ella teneva Adrian Gilbert (volgarmente noto come il dottor Gilbert) fratellastro di Sir Walter Raleigh; il quale era un grande chimico per i suoi tempi e uomo di grande intelligenza naturale, ma molto sarcastico e il più grande buffone della nazione: parlava senza peli sulla lingua a qualunque uomo o donna di qualunque condizione. Fu lui a costruire quel notevole muro intorno a Rowlington Park, che è il parco attiguo a Wilton. Mr Henry Sanford era il segretario del conte, uomo di studio e poeta; il quale scrisse parte dell'*Arcadia* a lei dedicata, come si può vedere nella prefazione. Vi ha messo davanti una prefazione con le due iniziali del suo nome. Ella dava pure una degna pensione annua al dott. Mouffet, che scrisse un libro *De Insectis*. Anche a un certo Boston, un buon chimico nato a Salisbury; costui rovinò se stesso a forza di studiare la pietra del filosofo, e lei avrebbe continuato a mantenerlo, ma lui voleva tutto l'oro per sé, e così morì, mi pare, in prigione. E non posso immaginare che Mr Edmund Spenser fosse lì un estraneo.

A Wilton c'è una buona biblioteca, messa insieme ai tempi di questa studiosa signora. C'è un volume molto elegantemente manoscritto, cioè tutti i *Salmi di Davide* tradotti da Sir Philip Sidney, bellamente rilegati in velluto cremisi. C'è un manoscritto della mano di Donna Marian, *Sulla caccia e la falconeria*, in versi inglesi, scritto ai tempi di re Enrico VIII. C'è il libro del catasto feudale di Wilton, una pagina in anglosassone e l'altra in latino, che Mr Dugdale ha sfogliato. C'è un poema latino, manoscritto, dei tempi di Giulio Cesare; nel quale si fa accenno, tra i cani, alla razza dei Saltimbanchi, e al fatto che non si trovano se non nella Gran Bretagna.

Questo notevole possedimento di Wilton e le terre intorno sono un'Arcadia e un Paradiso. Sir Philip Sidney vi sostava spesso, e tanto si volevano bene con la sorella che ho sentito dire a qualche vecchio gentiluomo che andavano a letto insieme; e si diceva che il primo Philip conte di Pembroke fosse figlio suo, ma non ereditò l'intelligenza, né del fratello, né della sorella.

Questa contessa, dopo la morte del suo Lord, sposò Sir Matthew Lister, cavaliere, membro del collegio dei medici di Londra. Jack Markham dice che non si sposarono. Egli era, dicono, un bel gentiluomo molto istruito. Fu allora che lei fece costruire una bella casa nel Bedfordshire chiamata Houghton Lodge, vicino a Ampthill. Gli architetti furono fatti venire dall'Italia. È costruita secondo la descrizione della casa di Basilius nel primo libro dell'*Arcadia*. Si trova in una posizione piacevolissima e ha quattro diverse Vedute: da ogni lato l'occhio arriva fino a 25 o 30 miglia. Questa fu venduta al conte di Elgin. La casa costò, per costruirla, diecimila sterline.

Un epitaffio per Lady Mary, contessa di Pembroke (campato da qualche parte), di William Browne, che scrisse le *Pastorali*:

Sotto questo drappo nero
Giace il soggetto di ogni verso:
Sorella di Sidney, madre di Pembroke...
Morte! Prima che tu possa uccidere
Un'altra bella e buona e istruita come LEI,
Il tempo scaglierà il suo dardo su di te.

Francis Bacon
Visconte di Saint Albans

Nella grande prosperità di sua signoria, Sir Fulke Greville, Lord Brooke, era un suo caro amico e frequentatore; ma quando cadde in disgrazia e nel bisogno, Lord Brooke si mostrò così meschino da vietare al proprio maggiordomo che seguitasse a portargli della birra leggera, sebbene prima gliene mandasse spesso perché sua signoria era delicato di stomaco e la birra di Gray's Inn sgradita al suo palato. Questo ha recato alla sua memoria più disonore di quanto onore gli abbia procurato l'amicizia di Sir Philip Sidney, ricordata nel suo monumento.

Richard, conte di Dorset, era un grande ammiratore e amico del Lord Cancelliere Bacon, ed era solito incontrarsi con Sir Thomas Billingsley per ricordare insieme e registrare quel che aveva detto sua signoria a tavola.

Mr Ben Jonson era uno dei suoi amici e frequentatori, come si può leggere negli eccellenti versi che compose per il compleanno di sua signoria, e nei suoi *Underwoods*, dove lo descrive come personaggio e conclude che ai suoi tempi e sotto i suoi occhi sono nati tutti gli ingegni che possano onorare una nazione o aiutare la scienza.

Il dotto e grande cardinale Richelieu era un grande ammiratore di Lord Bacon.

Veniva spesso a trovare Sir John Danvers a Chelsea. Sir John mi disse che quando sua signoria diede fine alla *Storia di Enrico VII*, gliene spedì una copia manoscritta per chiedere la sua opinione prima di darla alle stampe. Disse Sir John: la signoria vostra sa che non sono un professore. Non importa, rispose Lord Bacon: so che cosa ne direbbe un professore; vorrei sapere che cosa ne dite voi. Sir John lo lesse, e gli segnalò i punti che non gli erano piaciuti (purtroppo li ho dimenticati) al che sua signoria riconobbe che

aveva ragione, e li corresse. Infatti, disse, un professore non mi avrebbe mai fatto queste osservazioni.

Mr Thomas Hobbes era molto amato dal visconte, il quale era solito farsi accompagnare da lui quando passeggiava per i delicati boschetti dove meditava; e quando una idea gli sfrecciava per la testa, Mr Hobbes doveva subito prenderne nota, e sua signoria più di una volta disse che lo faceva meglio di chiunque altro del suo seguito; perché molte volte, quando leggeva le note degli altri, non riusciva a capire che cosa avessero scritto, non avendolo capito chiaramente essi stessi.

Insomma, tutti quelli che erano grandi e buoni l'amavano e l'onoravano. (Sir Edward Coke, Primo Magistrato del regno, aveva sempre qualcosa da ridire sul suo conto, e sparlava delle sue massime di diritto, come si può leggere nelle lettere di sua signoria; e ho conosciuto dei vecchi avvocati che se ne ricordavano).

Fu Lord Protettore durante il viaggio di re Giacomo in Scozia, e diede ricevimenti con grande pompa agli Ambasciatori, nel Palazzo dei Banchetti di Whitehall.

L'uccelliera di York House fu costruita da sua signoria; costò 300 sterline.

A ogni pasto, secondo la stagione dell'anno, faceva cospargere la tavola di erbe aromatiche e di fiori: diceva che gli rinfrescavano gli spiriti e la memoria.

Quando sua signoria alloggiava nella sua casa di campagna di Gorhambery, sembrava come se la Corte si fosse trasferita a Saint Albans, così sontuosamente egli viveva. I suoi servitori portavano la livrea con la sua insegna (un cinghiale); i suoi battellieri si davano più daffare col trasportare gentiluomini che quelli di chiunque altro, non escluso il re.

Re Giacomo gli mandò un daino, e sua signoria diede al guardiano dell'animale cinquanta sterline.

Era solito dire al suo cameriere Hunt (il quale era un uomo notevolmente avido e amante delle gioie di questo mondo, e il solo suo servitore che si sia sempre

rifiutato di obbligarsi come servo suo): *Il mondo è stato fatto per l'uomo, Hunt, e non l'uomo per il mondo*. Hunt lasciò terre per mille sterline all'anno di rendita, nel Somerset.

Nessuno dei suoi servitori osava presentarsi davanti a lui senza stivali di cuoio spagnolo; perché altrimenti sua signoria avrebbe sentito l'odore di cuoio di bovino, e non lo sopportava.

I Mercanti delle Indie Orientali fecero dono a sua signoria di uno scrigno di gioielli, ma lo consegnarono al suo paggio Mr Cockaine e questi imbrogliò il suo padrone.

Tre dei servitori di sua signoria avevano ciascuno la propria carrozza, e alcuni possedevano cavalli da corsa.

Sua signoria spesso faceva suonare della musica, nella stanza accanto a quella in cui meditava. Adesso non ricordo che cosa mi disse Mr Bushell, se Lord Bacon fosse maggiormente favorito dalla propria Musa di sera o al mattino.

Sua signoria era un buon poeta, ma di nascosto, come si può leggere nelle sue lettere.

Era un *pederasta*. I suoi ganimedi e favoriti si lasciavano facilmente corrompere con le mance; ma sua signoria giudicava sempre *secundum aequum et bonum*. I suoi decreti di cancelleria rimangono immutati; cioè, questi decreti sono stati annullati in proporzione molto minore che non quelli di altri cancellieri.

La sua vedova sposò il proprio gentiluomo-usciera Sir Thomas (credo) Underhill, e lo rese in seguito sordo e cieco con l'abuso di Venere. Era ancora in vita quando venne decapitato il defunto re.

Aveva un fratello uterino, Anthony Bacon, il quale era un grande uomo di stato, e molto più esperto di suo fratello Francis in politica; zoppicava. Costui percepiva una pensione dal conte di Essex e viveva con lui. E a lui sua signoria ha dedicato la prima edizione dei suoi *Saggi*, un volume non più grosso di un trat-

tatello di primi elementi, che ho visto nella Biblioteca Bodleiana.

Le sue sorelle erano donne argute e bene educate; capivano bene l'uso matematico dei globi, come si può leggere nella prefazione di Mr Blundervill al suo testo *Sulla sfera*: «Diedi inizio a questa Aritmetica più di sette anni fa, per quella virtuosa gentildonna signora Elizabeth Bacon; e sebbene a richiesta sua abbia fatto di questa Aritmetica il più semplice e facile testo possibile (così mi pare) tuttavia la sua persistente malattia non le ha permesso di esercitarsi in essa come voleva».

Lord Bacon aveva l'occhio delicato, vivace, color nocciola; il dott. Harvey mi disse che era piuttosto come l'occhio di una vipera.

Una volta che sua signoria si trovava nel giardino di York House, a guardare i pescatori che gettavano le reti, domandò loro quanto volevano per la loro intera pesca. I pescatori chiesero una certa somma ma sua signoria non volle pagare più di *tanto*. Tirarono su le reti e non v'erano che due o tre pescettini: sua signoria disse loro che avrebbero fatto meglio ad accettare la sua offerta. Essi risposero che avevano sperato di fare una pesca migliore. Però, disse sua signoria, la speranza è buona colazione ma cattiva cena.

Quando sua signoria cadde in disgrazia, i suoi vicini, sapendo che era molto indebitato, vennero con la proposta di comprare la legna dei suoi boschi di quercia. Sua signoria disse loro che non intendeva ancora vendere le proprie piume.

Il vescovo di Londra fece tagliare un venerabile bosco a Fulham. Il Lord Cancelliere gli disse che era un eccellente rivelatore di zone buie.

Quando cadde in disgrazia, i suoi servitori improvvisamente se ne andarono; sua signoria lo paragonò alla fuga dei topi quando la casa crolla.

Qualcuno disse a sua signoria che era tempo di guardarsi intorno. Egli rispose: non mi guardo intorno, guardo in alto.

Sir Julius Caesar (capo dell'Archivio di Stato) gli

spedì al momento del bisogno cento sterline in regalo.

Sua signoria era solito bere un buon bicchiere di birra forte (birra di marzo) prima di andare a letto, per addormentare la propria attivissima fantasia; la quale altrimenti l'avrebbe tenuto sveglio la maggior parte della notte.

Ricordo che Sir John Danvers mi disse che sua signoria prediligeva il suo curioso giardinetto di Chelsea, e che una volta che stava lì passeggiando cadde in uno svenimento totale. Lady Danvers gli strofinò il viso, le tempie, eccetera, e gli fece bere un cordiale; non appena ebbe ripreso i sensi, disse: Signora, non sono un buon fante.

Dirò qualcosa di Verulam e della sua casa di Gorhambery. A Verulam si può vedere, qua e là, qualche resto delle mura di quella città. Il nostro magnanimo Lord Cancelliere aveva veramente l'intenzione di ricostruirvi una città; e così l'aveva progettata, una pianta molto regolare. Ma la sorte non glielo concesse; sebbene si sia mostrata più generosa con il grande cardinale Richelieu, il quale visse abbastanza da progettare e finire quella speciosa città di Richelieu, nel posto dove era nato; là dove prima non c'era che un oscuro paesello.

Entro i confini delle mura di questa antica città di Verulam (la sua baronia) si alzava il palazzo di Verulam, costruito da sua signoria: il più ingegnoso insieme di edifici che io abbia mai visto. Non c'è alcun dubbio che il suo principale architetto sia stato sua signoria; ma aveva per assistente un suo favorito, un uomo di Saint Albans, Mr Dobson; il quale era la mano destra di sua signoria, una persona molto intelligente (capo dell'Ufficio Alienazione); ma avendo egli sperperato la sua fortuna con le donne, il bisogno costrinse suo figlio Will Dobson a diventare il migliore pittore che finora l'Inghilterra abbia avuto.

La costruzione di questo palazzo sarà costata nove o diecimila sterline, e l'insieme fu venduto nel 1665 o nel 1666 da Sir Harbottle Grimston, baronetto, a due

falegnami, per quattrocento sterline; dal che essi ne ricavarono ottocento. Mi dispiace di non avere misurato la facciata e la larghezza dell'edificio, ma certo non immaginavo che l'avrebbero demolito per venderne i materiali. C'erano dei bei camini; le camere avevano i soffitti molto alti, e tutte le pareti bellamente rivestite di legno. C'erano due camere da bagno o calidari, dove sua signoria si ritirava nel pomeriggio, se così voleva. Tutti i condotti dei camini confluivano nel centro della casa; e tutt'intorno v'erano sedili. Il tetto era molto ben ricoperto di lamie di piombo; da questo tetto c'era una bella vista sui laghetti, i quali si trovavano di fronte all'ala orientale della casa, dall'altra parte dell'imponente viale di alberi che porta a Gorhambery House; e anche dal tetto si poteva vedere questo lungo viale alberato, le cui cime sfoggiavano un verde piacevolmente svariato, qualcosa di simile ai lavori di ricamo irlandese. Nel mezzo di questa casa c'era una delicata scalinata di legno, bellamente intagliata, e nei pilastri di ogni interstizio c'era qualche bella immagine, per esempio un grave teologo con il suo libro e i suoi occhiali, un frate mendicante, eccetera, e nessuna cosa ripetuta due volte. Sulle porte esterne del piano di sopra (che erano colorate con la terra d'ombra oscura) v'erano le figure delle divinità dei pagani, per esempio su quella a sud v'era Apollo; su un'altra, Giove con il suo Tuono, eccetera, più grandi che in natura, ed eseguite con mano eccellente; i rilievi erano d'oro, il che faceva, quando il sole ci splendeva sopra, un magnifico spettacolo.

Sopra la porta principale a oriente era stato inserito un grande specchio, il quale piacevolmente ingannava il visitante, dal momento che (dopo aver goduto a lungo le prospettive dei laghetti, sentieri e campagna intorno, a cui faceva fronte questa porta) quando si accingeva a rientrare, avrebbe giurato *primo intuitu* che ora gli si presentava un nuovo paesaggio attraverso l'edificio: perché non appena il visitante arrivava al balcone, il custode che gli mostrava la casa era solito

chiudere questa porta per farlo cadere in questa trappola dello specchio. Questa era la casa di sua signoria nell'estate: perché egli dice (in un suo saggio) che bisognerebbe avere una residenza per l'estate e una per l'inverno, così come si hanno i vestiti adatti.

Da qui a Gorhambery in linea retta (circa un breve miglio in leggera ascesa, certo non ripida come a Deske) si dipartono tre viali paralleli: in quello di mezzo c'è posto per tre carrozze una accanto all'altra; negli altri, per due.

Quasi a metà strada tra Verulam House e Gorhambery, a destra, sul pendio di un colle che si offre alla vista del passante, sono posti artificiosamente diversi maestosi alberi della stessa età e altezza, la cui varietà di tinte, sul fianco del colle, riesce estremamente piacevole. Questi raffinati sentieri e paesaggi allietano l'occhio fino al palazzo di Gorhambery, che è una grande casa gotica, costruita bene; fatta (mi pare) da Sir Nicholas Bacon, Lord Custode, padre di questo Lord Cancelliere, il quale la ereditò alla morte di Anthony Bacon suo mezzo fratello, morto senza figli. Il Lord Cancelliere vi fece aggiungere un maestoso porticato, che guarda verso il giardino a sud. Di fronte a ogni arco di questo porticato, e larghe quanto l'arco, sono disegnate da mano eccellente (ma il guaio è, con colori all'acqua) curiose figure, tutte simboliche, ciascuna con il suo Motto sotto. Per esempio, una che ricordo è una nave sballottata dalla tempesta, e il suo motto: *Alter erit tum Tiphys* [verrà un altro Tiphys].

Sopra questo porticato corre una maestosa galleria, le cui vetrate sono tutte dipinte, ogni vetro con immagini svariate di bestie, uccelli o fiori: forse sua signoria se ne serviva come argomenti o soggetti di memoria visiva. Le finestre danno sul giardino; sulla parete di fronte, invece, non ci sono finestre, bensì essa è coperta da dipinti in grandezza naturale di personaggi come re Giacomo e altre persone illustri del suo tempo. In fondo alla galleria non c'è finestra, ma un dipinto molto grande, così fatto: nel mezzo, sopra una

roccia in mare, è raffigurato re Giacomo, con l'armatura e gli ornamenti regi; alla sua destra si erge (ma non ricordo più se su una roccia o no) re Enrico IV di Francia, in armatura; e alla sinistra il re di Spagna, parimenti abbigliato. Queste figure sono (per lo meno) di grandezza naturale; eseguite soltanto con la terra d'ombra e la foglia d'oro. Tutta la parte illuminata e i rilievi sono di oro brunito e le ombre in terra d'ombra, come nelle figure degli dèi sulle porte di Verulam House. La volta di questa galleria è a mezzo cilindro e dipinta dalla stessa mano nello stesso modo, con teste e busti di eroi greci e romani e imperatori.

Nella sala d'ingresso (che appartiene all'edificio antico) c'è un'ampia galleria interna molto bene dipinta con le feste degli dèi, dove Marte è preso in una rete da Vulcano. Sulla parete sopra il camino è raffigurata una quercia con le ghiande che cadono dai rami e il motto, *Nisi quid potius*, e sopra il tavolo è dipinta Cerere intenta a insegnare la semina del grano, col motto: *Moniti meliora*.

Il giardino è grande e senza dubbio è stato progettato e tenuto con cura ai tempi di sua signoria. Qui c'è una elegante porta, la quale si apre su un bosco di querce; sopra questa porta, con lettere d'oro su sfondo azzurro, si leggono sei versi.

Le querce di questo bosco sono grosse e ombrose. Sua signoria prediligeva quel luogo; sotto ogni albero aveva fatto piantare qualche bel fiore, alcuni dei quali crescono ancora (1656), per esempio peonie, tulipani.

Da questo bosco una porta conduce in uno spazio ampio come un normale parco, coperto a ponente da un bosco ceduo, attraversato da sentieri dritti come una linea retta e larghi abbastanza per una carrozza, lunghi un quarto di miglio e anche più. Qui era maggiormente solito meditare sua signoria, mentre il suo servitore Mr Bushell lo seguiva con la penna e il corno dell'inchiostro per prendere nota delle sue idee.

La parte orientale di questo parchetto era, ai tempi della prosperità di Lord Bacon, un paradiso; adesso

è un vasto campo arato. I sentieri, sia nel bosco ceduo che negli altri boschetti, erano molto ingegnosamente tracciati: in diversi punti, dove più bella era la vista, erano stati eretti eleganti padiglioni, ben costruiti in stile romano, con bei rivestimenti e soffitti di legno; i quali ora appaiono talmente devastati da far pensare che i barbari abbiano fatto anche in questo luogo una conquista.

L'aspetto dei laghetti era come segue: il fondo era pavimentato con sassolini di colori vari, i quali formavano diverse figure, per esempio pesci, eccetera; questi, ai tempi di sua signoria, si potevano vedere chiaramente attraverso l'acqua chiara, oggi sono scomparsi sotto una vegetazione di giunchi ed erbe acquatiche. Se un povero portava a sua signoria una mezza dozzina di sassolini di un colore curioso, egli gli dava uno scellino, tanto ci teneva a perfezionare i suoi stagni per i pesci, che calcolo coprissero perlomeno quattro acri. Nel mezzo del laghetto centrale, sull'Isola, c'è un interessante padiglione per banchetti in stile romano, con pavimenti di marmo nero e bianco, il tetto ricoperto di ardesia della Cornovaglia e le pareti ben rivestite di legno.

Sua signoria era solito dire, *scommetto il mio maniero di Gorhambery* su questa o quell'altra cosa; al che un giudice una volta diede risposta dispettosa, dicendo che non avrebbe accettato una scommessa su quello lì, bensì su qualunque altro maniero di sua signoria. Bisogna ricordare che l'illustre Lord Cancelliere non aveva altro maniero che quello di Gorhambery.

In aprile, con la primavera, sua signoria, quando pioveva, usava uscire in carrozza (aperta) per ricevere i benefici dell'irrigazione, che egli diceva essere molto salutari per via dell'azoto nell'aria e dello *Spirito Universale del Mondo*.

Mr Hobbes mi raccontò che la causa della morte di sua signoria fu un esperimento che egli fece; e cioè: mentre stava a passeggiare in carrozza con il dott.

Witherborne (uno scozzese, medico del re) nei pressi di High-Gate, vide della neve per terra, e gli venne in mente l'idea che forse la carne poteva venir conservata nella neve, come nel sale. Decisero di tentare l'esperimento subito. Scesero di carrozza e bussarono alla porta di una povera donna, sotto il colle di High-Gate; acquistarono una gallina, e la fecero sviscerare dalla donna; poi riempirono di neve il corpo della gallina, e sua signoria intervenne di persona nella operazione. La neve gli fece venir tanto freddo che immediatamente si sentì molto male, al punto di non essere più in grado di tornare a casa sua (immagino che alloggiasse allora a Gray's Inn) ma andò a casa del conte di Arundel a High-Gate, dove fu messo in un bel letto riscaldato da un riscaldaletti; ma era un letto umido, che non era stato usato per un anno all'incirca, e questo gli provocò un tale raffreddore che in soli due o tre giorni, come ricordo mi disse Mr Hobbes, morì di soffocazione.

Questo ottobre, 1681, corse la voce per tutta Saint Albans che Sir Harbottle Grimston, capo dell'Archivio di Stato, aveva fatto togliere la bara di questo rinomatissimo Lord Cancelliere per fare posto alla sua, nella volta sotterranea della chiesa di Saint Michael.

Sir Henry Spelman

Quando aveva dieci o dodici anni lo mandarono a studiare con un dannato maestro di scuola, per il quale provava una forte antipatia. Il maestro lo disapprovava in tutto, ed era molto severo con lui, e ai ragazzi più stupidi diceva: *sei un asino come Henry Spelman*. Era un ragazzo di molto carattere e si rifiutò di continuare a studiare lì. Venne mandato (a insistente richiesta sua) da un altro maestro e fece molti progressi.

Ho sentito dire al suo nipote che l'intelligenza degli Spelman si sviluppa tardi: Sir Henry non riuscì a capire bene il latino prima dei quarant'anni.

Tra certe cause legali e la turbolenza dei tempi era sempre occupato, così che dovette aspettare quasi fino ai quarant'anni per poter dedicarsi seriamente agli studi; ma quando infine lo fece, vediamo bene quali monumenti di scienza antiquaria ha lasciato al mondo.

Quando sua nuora (la moglie di Sir John) tornava a casa da una visita ai suoi vicini, egli sempre le domandava quali antichità aveva osservato, oppure sentito raccontare, e se ritornava senza una sola notizia del genere, la rimproverava (in scherzo). Egli disse una volta a Sir William Dugdale: Dobbiamo ringraziare Mr Speed e Mr Stow che ci abbiano *cucita insieme* la nostra storia inglese. Sembra che tutt'e due fossero sarti.

Era un gentiluomo di bell'aspetto (come si può vedere nel suo ritratto sulla *Bibliotheca Cottoniana*), forte e coraggioso, e portava sempre la spada, fino ai settant'anni o forse più, quando si accorse che le sue gambe erano troppo deboli per tanto peso. *È giunta*, disse, *l'ora di lasciare la spada.*

George Abbot

Quando la madre dell'arcivescovo Abbot (moglie di un povero tessitore di Guildford) rimase incinta di lui, le venne una gran voglia di mangiare un luccio, e anzi sognò che se ne avesse mangiato uno, il figlio del suo grembo sarebbe diventato un *grande uomo*. Quindi la donna fece di tutto per soddisfare quella voglia, perché si avverasse il suo sogno. Andò in giro a chiedere se qualcuno avesse un luccio da vendere; ma la mattina dopo, quando scese con la sua secchia al fiu-

me (che scorre accanto alla casa, oggi una taverna, all'insegna dei «3 Marinai») a pigliare l'acqua, un bel luccio entrò per caso nella secchia. La donna si portò a casa l'agognato banchetto, lo cucinò e se lo mangiò tutto da sola, o quasi. Questa curiosa faccenda suscitò molte chiacchiere tra la gente del luogo, e fece sì che diverse persone di una certa importanza si offerissero come padrini presso la fonte battesimale, quando la donna si sgravò. Nella sua povertà, la coppia accettò volentieri l'offerta, e tre furono i padrini prescelti, i quali mandarono poi il ragazzo a scuola, e in seguito all'università, non potendolo fare suo padre. Che il fatto sia vero, lo dicono tutti.

Abbot andò a studiare in città e a poco a poco giunse alla carica di arcivescovo di Canterbury. Il vecchio Nightingale era il suo domestico, e oggi piange quando parla di lui. Tutti quelli che lo conoscevano gli volevano bene. A volte era collerico.

Ralph Kettell

Ralph Kettell, dottore in teologia, nacque nell'Hertfordshire. Lady Elizabeth Pope se lo prese in casa per farlo studiare, all'età di undici anni (come ho sentito raccontare al dott. Ralph Bathurst).

Ho sentito dire al dott. Whistler che scriveva bene in latino, e al dott. Ralph Bathurst (con la cui nonna si sposò) che nessuno meglio di lui sapeva fare un rimprovero in latino. La sua salute era ammirevole.

Morì un anno prima del mio arrivo all'università, e già da un pezzo aveva passato gli ottant'anni, e aveva ancora un viso fresco e rubizzo. Era un uomo corpulento, molto alto. Quando indossava la toga e la cotta, assumeva un aspetto terribile e gigantesco, con quegli acuti occhietti grigi.

Mr Edward Bathurst del Trinity College di Oxford dipinse un ritratto del dott. Kettell, tre anni all'incirca dopo la sua morte, con l'aiuto soltanto della memoria: aveva stampata nella mente una idea tanto chiara della sua persona, che il ritratto è molto somigliante.

I suoi capelli, dicono, diventarono bianchi molto presto; aveva una presenza assai venerabile ed era un eccellente direttore. Una delle sue massime di governo dell'istituto era quella di tenere giù lo *Juvenilis Impetus*. Fu eletto presidente, il secondo dopo la fondazione del College.

Era proprio devoto della Chiesa di Inghilterra, e ogni martedì durante il periodo di lezioni, di mattina, gli studenti (non ricordo più se anche i baccellieri) dovevano venire in cappella e assistere alla sua esposizione dei trentasei Articoli della Chiesa di Inghilterra. In quelle occasioni, se qualcuno aveva commesso un qualche fallo, poteva essere certo di sentirselo rimproverare in cappella davanti a tutti gli altri membri dell'istituto.

Se la prendeva con chiunque portasse in testa un copricapo bianco; perché ne concludeva che il tale si era ubriacato e ora aveva il mal di testa. Sir John Denham aveva chiesto una somma in prestito a Mr Whistler, l'archivista, e dopo molto tempo l'archivista gliela chiese indietro. Mr Denham si mise a ridere e rispose che non aveva mai avuto l'intenzione di ridargliela. L'archivista lo disse al presidente il quale, nel corso di una lezione in cappella, lo biasimò e gli disse: Tuo padre (giudice) ha fatto impiccare molti che erano più onesti di te. Ai miei tempi, Mr Anthony Ettrick e diversi altri spaventarono una povera matricola di Magdalen Hall evocando gli spiriti; quando il vecchio dottore lo seppe, disse: martedì venturo, *Mr Ettrick* (che è un uomo molto piccolo) *evocherà suo nonno da una scimmia*.

Egli vide come le fazioni religiose si davano battaglia in quei giorni, e non si lasciò coinvolgere. W. Laud, arcivescovo di Canterbury, gli mandò una volta

un servo con della cacciagione, che il vecchio dottore molto energicamente rifiutò, affermando che era vecchio e debole di stomaco e che da molto tempo non aveva mangiato cibi di quel genere, e che assolutamente non l'accettava; ma il servo, da parte sua, insisteva ancora e diceva al presidente di non avere il coraggio di ritornarsene con il dono. Bene, poiché non poteva evitarlo, il presidente domandò al servo, seriamente, se non fosse il caso che l'arcivescovo di Canterbury intendesse imporgli qualche studente o professore nel suo College?

Uno dei professori (ai tempi di Mr Francis Potter) era solito dire che il cervello del dott. Kettell era come un budino nel quale avessero mescolato alla rinfusa memoria, giudizio e fantasia. Egli possedeva tutt'e tre queste facoltà in grado notevole, ma erano così buttate insieme. Se uno doveva trattare qualcosa con lui e lo prendeva per uno stupido, scopriva magari in lui grande sottigliezza e penetrazione; al contrario, se lo trattava come uomo saggio, poteva a un tratto prenderlo per uno stupido. Un mio vicino, Mr Saint Low, mi disse che una volta lo sentì pronunciare un sermone nella chiesa di Saint Mary in Oxford. Non so se questa sia stata la sola volta, o no, che egli si servì della seguente chiusa per il suo sermone: *E ora penso che sia tempo per me di chiudere il mio libro, perché vedo gli uomini del dottore che ritornano asciugandosi la barba dalla birreria.* Dal pulpito egli poteva benissimo vederli, ed era loro consuetudine di andare in quel posto durante il sermone, e alla fine dello stesso tornare a prendere i loro padroni.

Ebbe due mogli, se non tre, ma nessun figlio. La sua seconda moglie era una Villiers (o piuttosto, penso, la vedova di Edward Villiers, Esq.), la quale aveva due figlie, coeredi. Alla maggiore, che molti di buon patrimonio sarebbero stati felici di sposare, volle per forza trovarle marito lui, e nessuno gli sembrò più adatto, per questa angelica creatura, di un certo Mr Bathurst del College, secondogenito, con circa trecento sterline

all'anno, ma studente mediocre, dalla faccia rossa, per niente bello. Ma l'abitudine del dottore era di andare su e giù per il College a spiare dal buco della serratura se i ragazzi stessero studiando o no. Poche volte gli capitò di trovare Bathurst a studiare, bensì piuttosto a rammendare la sua vecchia giubba o le brache. Era molto avaro e misero, e per questo motivo ebbe per premio questa rara creatura. Ma lei fu molto felice con la sua famiglia: tutti i suoi figli furono molto intelligenti e prosperarono nel mondo, e la maggior parte erano belli.

Un certo Mr Isham (fratello maggiore di Sir Justinian Isham) studente a retta del College, morì di vaiolo. Era un bravissimo gentiluomo e molto amato da tutti nell'istituto, e diversi professori si offrirono per dire il suo sermone funebre, ma il dott. Kettell non glielo permise perché voleva dirlo lui; il che fu motivo di sgomento per i professori, i quali sapevano che l'avrebbe voltata in ridicolo. Ma il dottore fece il suo sermone: prima prende un versetto e ne parla per un poco; poi prende un altro versetto per far piacere alla mamma del giovane gentiluomo, e quindi ancora un altro per far piacere alla nonna. Quando arriva al panegirico, dice: Era un amore di giovane questo gentiluomo; mi faceva bene all'anima di vederlo passare in cortile. Abbiamo un vecchio proverbio secondo il quale *Il cane affamato mangia roba sporca*, ma di questo giovane gentiluomo posso ben dire che sempre gli sono piaciute *le cose*, e lo dice con la sua vocina stridula, *dolci!* Fine del discorso.

Aveva osservato che i College che avevano la birra peggiore, avevano pure il maggior numero di ubriachi, perché gli studenti erano costretti ad andare in città, a cercare conforto per lo stomaco; invece il dott. Kettell aveva sempre nel suo College la birra migliore, meglio di così non se ne trovava a Oxford, quindi chiunque fosse andato in un altro posto vi avrebbe trovato birra più scadente, e di tutti i College di Oxford il nostro era quello che aveva meno ubriachi.

Era irremovibilmente contrario ai capelli lunghi; li chiamava crani pelosi, e per quel che riguarda le parrucche (che erano ancora pochissimo usate) credeva fossero il cuoio capelluto di un impiccato, levato dopo la morte e poi conciato e convenientemente addobbato. Quando vedeva uno studente con i capelli più lunghi del normale (soprattutto se si trattava di uno studente del suo istituto) prendeva un paio di forbici, se le nascondeva nel manicotto (che quasi sempre portava) e guai a quelli che sedevano dalla parte di fuori del tavolo. Ricordo che tagliò i capelli di Mr Radford col coltello da tagliare il pane sul portello della dispensa, e poi si mise cantare (è un passo della vecchia commedia dell'Ago della Vecchia Gurton):

E così Grim il carbonaio fu bell'e ben tosato!
Tonedì, tonedì!

Mr Lydall, disse, come si declina *tondeo*? *Tondeo, ton-des, tonedì?*

Assisteva sempre alle lezioni e ai compiti, per osservare come venivano condotti, e si portava appresso la sua clessidra; e una volta, siccome i ragazzi l'avevano offeso, li minacciò che, se non facevano con più cura i loro compiti, avrebbe portato con sé una clessidra lunga due ore.

Una volta che passava presso il tavolo dove veniva tenuta la lezione di logica, udì che il professore stava spiegando ai ragazzi che un sillogismo può essere vero *quoad formam*, ma non *quoad materiam*. Disse allora il presidente (perché a volte si intrufolava nella lezione): C'era una volpe che aveva scorto un corvo su un albero, e che aveva molta voglia di mangiarselo, e così la volpe piena di speranza si mette sotto l'albero con la coda arrotolata a modo di corno, pensando che il corvo sarebbe sceso a beccarle la coda, e allora l'avrebbe preso. Bene, a questo punto (così disse), io dico che la coda della volpe è un corno: è questa una proposizione vera o no? (a uno dei ragazzi). Sì, disse il ragazzo (il dottore si aspettava che dicesse *no*, e rimase

quindi interdetto). *Vabbene allora*, disse, *prendilo e suonalo*, e se ne andò.

Mentre stavano facendo lezione su come si iscrivono e circoscrivono le figure, disse: adesso vi insegno come si iscrive un triangolo in un quadrato. Portate un maiale nel cortile che è quadrato, e io gli metto dietro un cane e il cane piglia il maiale per l'orecchio, poi vengo io e prendo il cane per la coda e il porco per la coda, e così abbiamo un triangolo in un quadrato, *quod erat faciendum*.

Trascinava un poco un piede e così tutti potevano sapere quando si avvicinava (come un serpente a sonagli). Will Egerton (il fratello minore del maggior generale Egerton) buon ingegno e buon imitatore, alle volte camminava come lui, al che tutta la cappella si alzava credendo che il dottore era in arrivo.

Egli diceva il sermone ogni domenica nella sua parrocchia di Garsington, a circa cinque miglia di distanza. Montava sul suo baio castrato, preceduto dal suo paggio Ralph, con un cosciotto di montone (di solito) e un pezzo di pane del College. Non gli piacevano le feste di campagna perché tendevano a finire nella deboscia. Disse una volta alla festa di Garsington: Qui tutti gridano *Evviva Garsington! Evviva Cuddesdon! Evviva Hockley!*, ma nessuno grida *Evviva Dio Onnipotente!*

Per la domenica della Trinità (che era la nostra festa) egli di solito diceva il sermone nel College, e vi si radunava una quantità di studenti degli altri College, per ridere di lui. Nella sua preghiera (nella quale, naturalmente, doveva ricordare Sir Thomas Pope, il nostro fondatore, e Lady Elizabeth, sua moglie, deceduti) spesso faceva qualche sbaglio premeditato, e diceva per esempio: *Thomas Pope, il nostro fondatore*, ma poi si correggeva.

Aveva una vocina acuta altissima di soprano, ma c'era un certo J. Hoskyns che ce l'aveva ancora più alta, e per divertirsi faceva a gara con il dottore, per costringerlo ad alzare la voce fino alla sua.

Era una persona di grande carità. Nel suo College, quando vedeva dei ragazzi diligenti, i quali ricevevano una mesata troppo esigua dai loro sostenitori, a volte era capace di passare loro del denaro dalla finestra; così che la sua mano destra non sapesse quel che faceva la sinistra. I servitori che avevano una bella scrittura, li metteva a fare lavori di copia, e li ricompensava generosamente, e dava loro dei buoni consigli.

La parrocchia di Garsington appartiene al College, e questo buon vecchio dottore, quando qualcuno della sua parrocchia che era un uomo onesto e lavoratore, per qualche accidente si trovava in difficoltà e in cattiva situazione, gli cedeva il beneficio della sua parrocchia, per un anno, per due o tre, quaranta sterline all'anno per lo meno.

Dovete sapere che c'era, tra il dottor Kettell e i professori, un notevole antagonismo; e una volta durante uno scrutinio il dottore, rimproverando la loro mancanza di rispetto nei suoi riguardi, disse: Oh!, siete tutti dei bravi stupendi gentiluomini, e così *istruiti*, che disprezzate il vostro povero presidente e arricciate il naso e gli scoregiate addosso; io non sono altro che un pozzo nero per voi; ma chi fu a proporvi come professori, quando non eravate che dei mocciosi furfanti e dei servi? Non fu il vostro presidente? Eppure nessuno dei vostri amici ebbe mai la gentilezza di regalarmi non fosse che un berretto da notte ricamato. Chiedo scusa a voi Mr Hobbes! Difatti ricordo che vostra madre una volta mi mandò un prosciutto.

Mrs Howe, di Grendon, gli fece portare in dono del vino speziato e delle belle torte al formaggio, a mezzo di un sempliciotto di campagna suo servitore. Il dottore assaggia il vino e dice: *E che, questo forse l'hai cavato da una fogna?* E quando vide le torte al formaggio: *E qui che abbiamo, robetta, robaccia?* Il povero servo lo guardava stupito e non sapeva che pensare di una simile accoglienza a un così bel dono, ma alla fine il dottore fece ammenda offrendogli un buon pranzo e mezza corona.

(Il dottor Thomas Batchcroft la fece più grossa ancora del dottor Kettell: un tale gli aveva mandato un pasticcio di piccioni da Newmarket o giù di lì, e quello chiese al portatore se il pasticcio per caso era caldo, o freddo?).

Nell'agosto 1642 il visconte Say venne (per ordine del Parlamento) a ispezionare i College, per vedere quali altri tracce di papismo potevano scoprire ancora nelle nostre cappelle. Nella nostra, dietro alla balaustra, c'erano dapprima due altari (dipinti molto bene per quei tempi, e i colori erano ancora notevolmente freschi e vivaci). Quello a destra, come si entra nella cappella, era dedicato a Santa Caterina, quello di sinistra rappresentava la deposizione del nostro Salvatore dalla Croce. Lord Saye vide che erano stati fatti nei tempi antichi e il dottor Kettell spiegò a sua signoria: Veramente, Milord, per noi non significano più di uno strofinaccio sporco. E così rimasero intatti fino ai tempi di Harris, quando vennero ricoperti di una mano di verde.

È probabile che questo venerabile dottore sarebbe stato in grado di vivere qualche anno ancora, fino a raggiungere il secolo, se non fossero scoppiate quelle guerre civili; nella quale occasione fu un grande dolore per lui, abituato a essere il capo assoluto del College, che un branco di rozzi soldati l'insolentissero e gli mancassero di rispetto. Ricordo che io mi trovavo a lezione di retorica nell'aula magna, quando venne un fante e fece a pezzi la sua clessidra. A dire il vero il dottore se ne era appena andato, ma Jack Dowch glielo disse.

Il nostro boschetto era il giardino dove si svagavano le signore e i loro cavalieri, e tante volte si era vista arrivare Lady Isabella Thynne (che alloggiava al Balliol College) preceduta da un suonatore di tiorba o di liuto. L'ho sentita io stesso suonare il liuto nel boschetto, cosa che di rado faceva; per cui Mr Edmund Waller l'ha resa per sempre famosa nelle sue *Poesie*. Era bellissima, umilissima, caritatevole, eccetera, ma in

una sola cosa non riusciva a contenersi. Ricordo che una volta questa signora e la bella Mrs Fenshawe (intima e grande amica sua, che alloggiava nel nostro College) vollero per divertimento andare a trovare il presidente. Il vecchio dottore subito si accorse che erano venute per prenderlo in giro; quindi rivolge il discorso a Mrs Fenshawe e le dice: Signora, ho allevato qui vostro marito e vostro padre, e conoscevo vostro nonno. So che siete una gentildonna, non dirò dunque che siete una puttana; ma per favore, se donna siete, andate via.

Mrs Fenshawe e Lady Thynne erano solite venire di mattina alla cappella nostra mezzo svestite, come prostitute. La dissolutezza dei tempi, come ho già detto, faceva molto soffrire il vecchio dottore e accorciò i suoi giorni, così che morì e fu seppellito a Garsington.

L'allievo di Seneca, Nerone, biasimava il suo stile, dicendo che era *arena sine calce*; orbene il dott. Kettell spesso diceva che Seneca scrive come piscia il porco, cioè a schizzi.

Non posso dimenticare una storiella che ci raccontò Robert Skinner, Vescovo di Oxford: Un certo Slymaker, professore di questo College molti anni fa, era un tizio di scarsa sapienza e molta impudenza. Ora, era consuetudine di quei giorni quella di andare ogni sabato sera (mi pare) alla bottega di Joseph Barnes, il libraio di fronte all'ingresso occidentale di St Mary's, dove arrivavano le notizie da Londra, eccetera. Questo buffone svergognato stava sempre lì ad ascoltare quel che la gente commentava a voce bassa e a guardare di nascosto le lettere che gli altri ricevevano, e tutti se ne erano accorti. Sir Isaac Wake, che era uomo di molto spirito, decise di giocargli un tiro, poiché aveva saputo che una certa domenica Slymaker doveva dire il sermone nella chiesa di Saint Mary. E così Sir Isaac, il sabato precedente, legge una lettera molto formale a un suo conoscente, persona di qualità, con la notizia che il cardinale Baronius si era convertito

al protestantesimo e stava marciando contro il Papa con un esercito di quarantamila uomini. Slymaker oragliava avidamente, e il giorno dopo, nella sua preghiera prima del sermone, chiese a Dio, *nella sua infinita grazia e bontà, di benedire l'esercito del cardinale Baronius, che è diventato protestante, e in questo momento sta avanzando con un esercito di quarantamila uomini*, e via dicendo: aveva una voce stentorea e lo diceva che sembrava un tuono. Gli ascoltatori erano a bocca aperta e sgomenti: George Abbot (poi vescovo di Sarum) era allora vicecancelliere, e quando Slymaker scende dal pulpito, lo manda a chiamare e gli domanda il suo nome. Slymaker glielo dice; no, gli dice il vicecancelliere, dev'essere Lyemaker [bugiardo, inventore di menzogne].

Il dott. Kettell, quando faceva un rimprovero ai ragazzi pigri del College, li chiamava con certi nomi, per esempio Stronzi, Ruffiani (questo ai peggiori, i più libertini), Mocciosi mascalzoni, Pozzi neri, Raccolgliscorie (questi non facevano del male, non si ubriacavano, ma giravano oziosi per il boschetto con le mani in tasca, a contare quanti alberi c'erano, o roba del genere).

Per divertimento, vi dirò una storiella che il dottor Henry Birket ci raccontò l'altro giorno in casa di sua cugina Mariet, e cioè che verso il 1638 o il 1640, quando era a capo del Trinity College, il dott. Kettell, nel sermone che era solito fare la domenica della Trinità, disse ai membri del College che dovevano mantenere il corpo casto e puro; ma, aggiunse, voi professori qui mangiate della roba buona, e bevete la migliore birra doppia, e così il seme si sviluppa, e vuol venir fuori. Come avrebbe strepitato e suonato il suo tamburo [*kettle-drum*] il buon vecchio dottore se avesse visto nel suo College i lussi che vi si vedono ora! *Tempora mutantur*.

William Shakespeare

Mr William Shakespeare era nato a Stratford sull'Avon nella contea di Warwick. Suo padre era un macellaio, e mi hanno raccontato tempo fa alcuni suoi vicini di casa che da ragazzo egli abbia fatto il mestiere del padre, ma che ogni volta che uccideva un vitello lo faceva in stile grandioso e pronunciava un discorso. C'era in quegli anni un altro figlio di macellaio in quella città che si diceva non gli stesse dietro quanto a ingegno naturale, coetaneo e amico suo, ma quest'altro morì giovane.

Questo William, per natura incline alla poesia e al teatro, venne a Londra, penso verso i diciotto anni; e fece l'attore in uno dei teatri, e lo fece straordinariamente bene; invece B. Jonson non fu mai un buon attore, bensì un eccellente regista.

Cominciò molto giovane a cimentarsi nella poesia drammatica, che a quei tempi non era un gran che; e le sue commedie furono bene accolte.

Era un bell'uomo, bene proporzionato; buonissima compagnia, e di un'intelligenza molto vivace e piacevolmente sottile.

Il personaggio della guardia di polizia nel *Sogno della notte di San Giovanni*, gli era capitato di conoscerlo a Grendon, nel Buckinghamshire (credo che sia stato appunto la notte di San Giovanni che si fermò in quel luogo), che sta sulla strada da Londra a Stratford, e lì era ancora vivente quella guardia nel 1642, quando andai per la prima volta a Oxford. Ben Jonson e lui scovavano personaggi dalla vita di ogni giorno ovunque andassero. Una volta che si trovava alla taverna di Stratford sull'Avon, stavano seppellendo un facoltoso vecchio usuraio, un certo Combes. Improvisò allora questo epitaffio:

Al dieci per cento impresta il Diavolo,
ma Combes giura e spergiura che ne vuole dodici:

se qualcuno domanda chi giace in questa tomba,
Eh! risponde il Diavolo, È il mio John o'Combe!

Era solito tornare nella sua contea natale una volta all'anno. Mi pare che mi abbiano detto che lasciò una rendita di due o trecento sterline all'anno, più o meno, a una sorella.

Ho sentito dire a Sir William Davenant e a Mr Thomas Shadwell (che è considerato il migliore commediografo dei nostri giorni) che egli possedeva un'intelligenza veramente prodigiosa, e che essi ammirano le sue doti naturali al di sopra di qualunque altro scrittore drammatico.

Le sue commedie rimarranno ingegnose finché la lingua inglese è capita, perché egli tratta *mores hominum*. Adesso, i nostri scrittori di oggi si occupano tanto di personaggi peculiari e di stramberie alla moda che tra vent'anni nessuno li capirà più.

Per quanto, come dice di lui Ben Jonson, sapesse poco latino e meno greco, capiva abbastanza bene il latino, perché da giovane era stato maestro di scuola al suo paese.

Era solito dire che non aveva cancellato una riga in vita sua. Commentava Ben Jonson, magari ne avesse cancellate mille!

Richard Boyle
Conte di Cork

Richard, primo conte di Cork, era nato gentiluomo privato e secondogenito da un padre che a sua volta era secondogenito, senz'altro patrimonio che quello espresso dalla sua divisa e motto, che poi la sua umile riconoscenza fece iscrivere in tutti i palazzi che costruì: *La divina Provvidenza è il mio patrimonio*.

Quella stessa Provvidenza, e la propria diligente e saggia industria, lo innalzarono a un patrimonio e onori tali, e gli permisero di fondare una tale famiglia, come mai non si vide in alcun altro suddito di questi tre regni, e ciò mantenendo una così pura reputazione di integrità, da non offrire una sola piccola macchia allo scrutinio dell'occhio più invidioso, per quanto severamente vagliasse i modi e i tempi della sua ascesa.

Thomas, conte di Stratford, gli fece risputare fuori una rendita di millecinquecento sterline annue, che ridiede alla Chiesa.

Il conte di Cork acquistò dal capitano Horsey quaranta poderi in Irlanda per *quaranta lire sterline* (A. Ettrick me lo conferma e ripeto: quaranta poderi).

Master Boyle, in seguito conte di Cork (che era allora vedovo), venne un mattino a trovare Sir Jeffry Fenton, a quei tempi importante funzionario di Stato in Irlanda; il quale essendo occupato in qualche affare, e non sapendo chi fosse a voler parlare con lui, lo fece aspettare alquanto; nel frattempo l'altro si intratteneva piacevolmente con la sua figliolina, nelle braccia della balia. Ma quando ritornò Sir Jeffry, e vide chi era colui che egli aveva fatto aspettare, forse troppo a lungo, chiese civilmente scusa. Ma Mr Boyle gli rispose di essere stato molto bene intrattenuto, e che aveva passato il tempo assai volentieri a fare la corte a sua figlia, se gli fosse concesso l'onore di venir accettato come genero. Al che Sir Jeffry, sorridendo (nel sentire qualcuno che già era stato sposato, e ora chiedeva in sposa una bambina di nemmeno due anni, ancora nelle braccia della balia) gli domandò se l'avrebbe aspettata. L'altro rispose sinceramente che l'avrebbe fatto, e non meno generosamente Sir Jeffry gli disse che in tal caso avrebbe avuto il suo consenso. E tutt'e due furono onorevolmente fedeli alla parola data. E da questa virtuosa giovane ebbe tredici figli, e visse abbastanza da vederne dieci sposati; e prima che egli morisse il più giovane di essi lo fece nonno.

Lady Petty mi dice che già aveva avuto una moglie o due, precedentemente, e che sposò Miss Fenton senza il consenso del padre.

John Hoskyns

Aveva un fratello, John, dottore in teologia, uomo dotto, rettore di Ledbury e canonico in Hereford, il quale era stato destinato agli studi; ma questo John (il magistrato) non si dava pace, perché anche lui voleva studiare. A quei tempi era molto raro che ai bambini si insegnasse a leggere se non erano da avviare in qualche ramo degli studi. E così, per via della sua insistente importunità, all'età di dieci anni imparò a leggere e, alla fine dell'anno, cominciò a studiare la grammatica greca. Charles Hoskyns era fratello sia del magistrato che del dottore; un uomo molto intelligente, che non sarebbe stato da meno di loro se non si fosse ammazzato con l'eccessivo studio.

Rimase un anno a Westminster, e poiché lì non faceva progressi, venne spedito alla Winton School, dove si dimostrò il migliore di tutti i suoi compagni. Era molto forte fisicamente e possedeva una memoria prodigiosa. Ricordo di aver sentito dire che una volta non aveva fatto il suo compito (in versi), e chiese a un suo compagno di fargli vedere il suo. Il maestro a un certo punto volle vedere i compiti e Hoskyns gli disse che lui l'aveva fatto ma l'aveva perduto, ma che comunque glielo poteva ripetere a memoria, e recitò il compito dell'altro ragazzo (penso che fossero dodici o sedici versi) che pure aveva letto una sola volta. Quando lo studente che veramente l'aveva scritto glielo fece vedere al maestro e questi si accorse che non era in grado di ripeterlo a memoria, venne punito con la frusta, per aver rubato il compito di Hoskyns. C'era-

no molte altre storielle simili di quando egli andava a scuola, ma le ho dimenticate.

Quei versi latini nel cortile del Winton College, presso i rubinetti dove i ragazzi si lavano le mani, là dove c'è la figura del buon servitore, con orecchie di asino e zampe di cerva, il lucchetto alle labbra, eccetera, un eccellente ieroglifico, con un esametro latino sotto (che non ricordo): è opera del magistrato Hoskyns, di quando egli studiava lì; ma adesso è stata bellamente dipinta.

Quando arrivò al New College, venne designato *Terrae filius* [il professore a cui spetta di declamare]; ma era così amaramente satirico che venne cacciato via e dovette cercarsi un altro posto.

Andò nel Somerset e insegnò in una scuola per circa un anno, a Ilchester. È lì che compilò un Dizionario Greco, fino alla M, che mi è stato mostrato. Sposò (non lontano) una ricca vedova, dalla quale ebbe un figlio e una figlia.

Una volta sposato entrò come avvocato nel Middle Temple di Londra. Indossava abiti di prima qualità e intratteneva eccellente compagnia. Il suo notevole ingegno gli forniva lettere di raccomandazione presso tutte le persone di spirito. Appena arrivato a Londra fece la conoscenza dei sottosegretari a Corte, dove spesso si dimostrava utile scrivendo per loro le loro lettere in latino.

Venne cacciato in carcere stretto nella Torre, ai tempi di re Giacomo, per avere parlato troppo arditamente in Parlamento circa la eccessiva liberalità del re nei riguardi degli scozzesi. Aveva fatto il paragone di una condotta nella quale entrava l'acqua e andava a finire lontano. Ora, disse, questa condotta è arrivata a Edimburgo. Fu tenuto là dentro in *carcere stretto*, cioè le sue finestre erano state murate. Attraverso una fessura, una volta vide un corvo, e un'altra volta un nibbio, la vista dei quali, disse poi, era stata per lui un grande piacere.

Tanto si diede da fare che alla fine ottenne il favore

di avere accanto a sé nella prigione il suo figlioletto Bennet; in questa occasione compose un distico latino, che poi tradusse così:

Mio piccolo Ben, ora che sei giovane,
e non sai come frenare la lingua
falla tua schiava, finché sei libero,
non sia che, come a me, ti mandi in prigione.

Ho sentito dire che quando uscì dalla Torre gli fu concessa la sua insegna (credo) per il suo coraggioso spirito, la quale (suppongo) venne congegnata da lui, e cioè una testa di leone su fondo oro che vomita fuoco. Il magistrato Hoskyns era solito dire per scherzo che era l'unica testa di leone in Inghilterra che fumava tabacco.

Il suo grande ingegno non poteva non richiamare l'attenzione di tutti. Ben Jonson lo chiamava *padre*. Sir Bennet mi disse che una volta, avendo chiesto a Mr Jonson che l'adottasse come figlio, costui gli rispose: No, non oso, è onore abbastanza per me quello di essere il vostro fratello: poiché sono stato figlio di vostro padre, e fu lui a raffinarmi. In breve, i suoi amici erano tutti gli ingegni allora più in vista a Londra; per esempio Sir Walter Raleigh (compagno suo di prigione alla Torre, dove egli fu l'*Aristarco* di Sir Walter nel compito di rivedere e rendere elegante il suo stile); John Donne, dott. in teologia; Sir Benjamin Rudyer, col quale il caso volle che una volta litigasse, e si batté con lui in duello e lo ferì al ginocchio, ma poi ridiventarono amici; Sir Henry Wotton, prefetto dell'Eton College; *cum multis aliis*.

I suoi versi sulla scoreggia in Parlamento sono stampati tra i suoi *Scherzi*. Aveva un libro di poesie, bellamente copiate da un suo amanuense, più grosso del libro di poesie del dott. Donne; suo figlio Bennet l'imprestò non si ricorda più a chi, verso il 1653, e da allora non se n'è saputo più nulla.

Era solito dire che tutti quelli che arrivano a Londra sono o carogne o corvi.

Conversatore estremamente piacevole, era solito comporre versi per strada, dove era la miglior compagnia del mondo. Era un grande maestro nelle lingue latina e greca; grande teologo, compose i migliori epitaffi latini del suo tempo. Capiva bene la legge, ma non era tanto brillante in quel campo.

Scrisse la propria vita, la quale aveva lo scopo di mostrare che, laddove Plutarco aveva scritto la vita di molti generali, grandi uomini, eccetera, egli, o qualsiasi uomo attivo, potevano a forza di ingegno e di industria arrivare, dal rango di privato benestante a quello di Magistrato del Regno; ma avrebbe potuto aggiungere che l'uomo doveva avere inoltre doti come le sue.

Era un uomo molto robusto e coraggioso, e uno che si alzava presto al mattino (cioè, alle quattro del mattino). Aveva gli occhi neri e anche i capelli.

Descriverò adesso la sua proprietà di Morhampton (nello Herefordshire). Alla casa posta ai cancelli c'era l'immagine del vecchio che accendeva i fuochi, con un ceppo sulle spalle, bottiglia e cunei e accetta. Nella cappella, sull'altare, ci sono due parole in ebraico e sotto un distico. Qui c'è un organo che appartenne alla regina Elisabetta. Nella galleria, il ritratto del suo fratello dottore sul pulpito, del magistrato con la sua toga, della casa, del parco, eccetera; e sotto ci sono dei versi. Sul primo foglio del suo libro delle rendite feudali egli ha disegnato una borsa.

Nel giardino, l'immagine del giardiniere, sulla parete della casa, col suo rastrello, la pala e l'annaffiatoio nella mano sinistra. Sotto diverse venerabili e ombrose querce del parco ha fatto mettere delle panche; e dove c'era una bella fontana mormorante l'ha sistemata con la pietra.

Non molti mesi prima della sua morte (mentre si trovava alle assise o sessioni del tribunale di Hereford) un grosso contadino gli pestò un piede, il che gli fece venire una cancrena che fu la causa della sua morte. Un certo Mr Dighton di Gloucester, medico di espe-

rienza che era stato chirurgo nelle guerre di Irlanda, venne chiamato perché si prendesse cura di lui; ma né la sua abilità né le sue cure poterono salvarlo. Anzitutto gli tagliarono le dita del piede. Il pastore della sua parrocchia aveva un piede deforme, o tutt'e due (credo che si chiamasse Hugh). Disse il magistrato: *Sir Hugh* (dopo che gli tagliarono le dita del piede) *dovete darmi l'indirizzo del vostro calzolaio.*

Ricordo che prima delle ultime guerre i pastori della religione, nello Herefordshire, eccetera (contee da quella parte), avevano diritto al titolo di Sir, come i diplomati in lettere ce l'hanno a Oxford, testimone Sir Richard, di Stretford; Sir William, di Monkland. E lo stesso accadeva nel Wiltshire, quando mio nonno Lyte era ragazzo; e in tempi più antichi dappertutto. Nei vecchi testamenti di prima della Riforma lo si può vedere.

Sir Robert Pye, avvocato del Tribunale dei Minorenni, era un suo vicino, ma non era che si volessero molto bene: Sir Robert era arrogante. Capì che morisse il giorno di Natale: quando lo seppe il magistrato Hoskyns, disse: Il diavolo si è preso il suo arrosto di Natale.

Walter Warner

Questo Walter Warner era matematico e allo stesso tempo filosofo, fu lui a confutare l'*Algebra* di Thomas Hariot, sebbene non ne faccia cenno.

Walter aveva una sola mano (nato così); il dott. John Pell pensa che fosse quella destra; la madre si era presa uno spavento, e questo aveva causato tale difformità, così che invece di una mano sinistra aveva soltanto un moncone con cinque protuberanze sopra, invece di una mano con dita. La portava dentro un pol-

sino, come una specie di sacchetto. Il dottore non gli vide mai il moncone, ma il servitore di Mr Warner gliene parlò.

Questa relazione l'ho ricevuta da Mr Isaac Walton: è di mano sua. Mr Warner abitò per lungo tempo e continuamente vicino alla scala del fiume ossia il mercato di Woolstable (Woolstable è un posto o stradella non lontano da Charing Cross, piuttosto vicino a Northumberland House). Il marchese di Winchester mi dice di averlo conosciuto, e afferma che fu lui a scoprire per primo la circolazione del sangue, e a rivelarla al dott. Harvey (il quale disse di averla scoperta egli stesso) per la qual cosa si rese memorabilmente famoso.

Mr Warner disse al dott. Pell che, quando il dott. Harvey fece conoscere la sua *Circolazione del sangue*, egli si era chiesto da dove il dott. Harvey l'aveva saputo; ma un giorno che era venuto a trovare il conte di Leicester, vide in casa sua il dott. Harvey che conversava molto familiarmente con Mr Prothero, al quale il dott. Warner aveva già fatto cenno di questa sua esercitazione *De Circulatione Sanguinis*, e non dubitava minimamente che fosse stato Prothero a parlarne al dott. Harvey. Il dott. Pell dice che Warner faceva un ragionamento dimostrativo, fondato sui battiti del polso, del fatto che ci doveva essere una circolazione del sangue.

Warner riceveva una pensione di quaranta sterline all'anno da quel conte di Northumberland che rimase così a lungo prigioniero nella Torre, e qualcosa pure da Sir Thomas Aylesbury, con il quale era solito passare l'estate nel parco di Windsor, dove era il benvenuto, perché era inoffensivo e tranquillo. L'inverno lo passava a Woolstable, dove morì ai tempi del Parlamento del 1640, del quale, o dei cui membri, non era certo innamorato.

Mr Walter Warner fece una Tavola Logaritmica Inversa; cioè, laddove la tavola di Briggs riempe la sua colonna marginale con numeri che aumentano di

una unità, e di fronte mette il loro logaritmo, il quale per via dell'incommensurabilità deve per forza essere arrotondato o per eccesso o per difetto, Mr Warner (come un dizionario che mettesse il latino prima dell'inglese) riempie la colonna marginale di logaritmi che aumentano di un'unità, e oppone a ciascuno di essi altrettanti numeri proporzionali continui tra uno e dieci, e questi per lo stesso motivo debbono avere l'ultima cifra incompleta. Tali logaritmi, prima che Mr John Pell conoscesse Mr Warner, erano diecimila; ma a richiesta di Mr Warner furono portati, dallo stesso Mr Pell, o sotto la sua direzione, a centomila.

Domandare al dott. Pell: a che servono questi logaritmi inversi? Visto che Walter Warner non avrebbe fatto un simile lavoro inutilmente.

Ben Jonson

Mr Benjamin Jonson, Poeta Laureato, era del Warwickshire. Tutti sono concordi nel dire che suo padre era un pastore della chiesa; e dalla epistola dedicatoria del suo *A ognuno il proprio umore* a Mr William Camden, si desume che è stato studente a Westminster e che Mr W. Camden fu il suo maestro.

Sua madre, dopo la morte di suo padre, sposò un muratore; e in genere si dice che egli abbia lavorato qualche tempo insieme con il suo patrigno (in particolare nel muro del giardino di Lincoln's Inn vicino a Chancery Lane) e che un cavaliere, un magistrato, che passava, siccome l'aveva sentito citare alcuni versi greci di Omero, si mise a parlare con lui e avendo scoperto che possedeva un'intelligenza non comune, gli procurò una borsa di studi per mantenerlo al Trinity College di Cambridge.

In seguito egli andò nei Paesi Bassi, e fece parte

per un certo tempo (non molto) dell'esercito, non senza onore, come potete leggere nei suoi *Epigrammi*.

Poi ritornò in Inghilterra e fece l'attore e scrisse, ma tutt'e due le cose male, per la Tenda Verde, una specie di scuola drammatica o di oscuro teatro in qualche luogo dei sobborghi (credo verso Shoreditch o Clarkenwell).

Egli uccise Mr Marlowe il poeta, a Bunhill, tornando dal teatro della Tenda Verde.

Poi si mise a scrivere una commedia e questa gli riuscì ammirevolmente bene, cioè *A ognuno il proprio umore*, che fu la prima.

Il magistrato John Hoskyns dello Herefordshire era suo *padre*. Ricordo che suo figlio (Sir Bennet Hoskyns, baronetto, alquanto portato alla poesia in gioventù) mi disse che, quando egli chiese a Ben Jonson di adottarlo per *figlio*, costui gli rispose: No, è onore abbastanza per me quello di essere vostro fratello; io sono figlio del vostro padre: fu lui a insegnarmi l'eleganza, lo riconosco.

Ha (o piuttosto aveva) la carnagione chiara e i capelli biondi; vestiva molto semplicemente. Ho sentito dire a Mr Lacy l'attore che era solito indossare un giaccone come quello di un cocchiere, con due tagli sotto le ascelle. Assai spesso beveva troppo (quello delle Canarie era il suo vino preferito) e allora tornava a casa barcollando e si metteva a letto e quando aveva sudato ben bene si metteva a lavorare. Ho visto la sua sedia da lavoro, che era di paglia, come usavano le vecchie, e come nel disegno che rappresenta Aulo Gellio.

In anni più maturi, dopo aver studiato a Cambridge, andò di propria volontà a Oxford e lì si iscrisse nel Christ Church College e prese la sua laurea (o gli fu conferita) a Oxford, nel 1619. Quando io studiavo a Oxford, il vescovo Skinner di Oxford, che alloggiava nel nostro College, era solito dire che non c'era uomo in Inghilterra in grado di capire meglio di Jonson un autore.

Molto tempo fa, ai tempi di re Giacomo, ho sentito dire a mio zio Danvers (che lo conosceva) che egli viveva nei pressi di Temple Bar, nella bottega di un fabbricante di pettini, verso Elephant and Castle. Nei suoi ultimi anni abitava a Westminster, nella casa sotto la quale si passa per andare dal sagrato della chiesa al vecchio Palazzo; in quella casa è morto.

È un'intelligente osservazione di Lady Hoskyns, che B.J. non parla mai d'amore, e se lo fa, non lo fa con naturalezza.

Ben Jonson aveva un occhio più in basso dell'altro, e più grosso, come Clun l'attore; forse era il padre di Clun. Egli fa cenno nei suoi *Epigrammi* a un figlio che aveva avuto, e al suo epitaffio.

Si fece dare da Mr Lacy (l'attore) un catalogo di espressioni dialettali dello Yorkshire. Questo fu il germe delle buffonerie della sua commedia *The Tale of a Tub*. Lo stesso Mr Lacy me lo disse.

Re Giacomo lo fece scrivere contro i puritani, che cominciavano a dare fastidio in quell'epoca.

Una benedizione di Ben Jonson, improvvisata, in presenza di re Giacomo:

Dio benedica il re e la regina,
Il conte palatino e donna Bess,
E Dio benedica ogni cosa vivente
Che vive e che respira e ama il re.
Dio benedica il Consiglio di Stato,
E benedica Buckingham il fortunato.
Dio li benedica tutti e li protegga:
E benedica me, e benedica Raph.

Il re era molto incuriosito per quel che riguarda questo Raph e domandò chi mai fosse. Ben gli disse che era quello che mesceva alla Taverna del Cigno presso Charing Cross; il quale gli dava sempre del buon vino delle Canarie. Per questo scherzo sua maestà gli regalò cento sterline.

Una volta Ben Jonson, in viaggio per il Surrey, si imbatté in un gruppo di donne che piangevano e gemevano, dolendosi per la morte di un avvocato del

posto. Domandò: Perché tanto dolore per la scomparsa di un avvocato? Oh, risposero, per noi è la massima perdita immaginabile; ci teneva tutti in pace e in ordine, ed era un uomo buono e caritatevolissimo. Al che Ben scrisse questo epigramma:

Dio, di quando in quando, fa miracoli,
Eccone uno, negatelo se potete:
Qui giace un avvocato e un uomo onesto.

Peccato che nessuno ricordi il nome di quel buon uomo.

Questa relazione l'ho ricevuta da Mr Isaac Walton (il quale ha scritto la vita del dott. Donne, eccetera) il 2 dicembre 1680, avendo egli allora ottantasei anni d'età. È scritta di mano sua. «Io ho conosciuto poco Ben Jonson, ma Lord Winton lo conosceva bene, e dice che frequentava la sesta, che è l'ultima classe della Westminster School, quando suo padre morì; la madre sposò un muratore, il quale lo costrinse (assai malvolentieri) ad aiutarlo nel suo mestiere. Ma poco dopo il suo maestro, Mr Camden, gli trovò un migliore impiego, che era quello di assistere o di accompagnare un figlio di Sir Walter Raleigh nei suoi viaggi. Non molto dopo il loro ritorno, si separarono (credo in pessimi termini) e con un affetto adeguato a quel che avevano dimostrato nei loro viaggi (non certo da lodare) e in seguito Ben cominciò a cimentarsi nella professione con la quale si sarebbe poi guadagnato la vita e la fama. Della qual cosa non c'è bisogno che vi dica nulla. A un certo punto ottenne una pensione di cento sterline annue dal re, anche un'altra dalla Città, e roba del genere da altri nobili, e pure alcuni gentiluomini, i quali pagavano volentieri per affetto o per paura che li prendesse in giro in versi o in prosa, o in tutt'e due. Lord Winton mi raccontò di avergli detto (durante il suo lungo ritiro e malattia, quando lo vedeva, il che accadeva spesso) che era molto addolorato, per il modo in cui Jonson aveva profanato le Scritture nelle sue commedie; e se ne lamentava inorridito; e che ciò no-

nostante, sempre durante il suo lungo ritiro, le sue pensioni (quello almeno che gli arrivava) venivano consegnate alla donna che si occupava di lui, con la quale visse fino alla morte nei pressi dell'abbazia di Westminster; e che né lui né lei si prendevano alcuna cura di quel che sarebbe accaduto la settimana dopo, purché non mancasse loro il vino; di solito ne beveva molto prima di andare a letto, se non più presto e più spesso. Lord Winton mi dice di non essere sicuro, ma gli pare che sia nato a Westminster. Questo per quel che riguarda il bravo Ben».

Quando B.J. stava morendo re Carlo gli mandò soltanto dieci sterline.

È seppellito nella navata a nord nel corridoio di lastre quadre (il resto è a losanghe) di fronte allo scudo di Robertus de Ros, con soltanto questa iscrizione, sopra una lastra quadrata di marmo azzurro, di circa quattordici pollici di lato:

O RARO BEN JONSON!

eseguita a spese di Jack Young, poi fatto cavaliere; il quale, mentre passava da quelle parti proprio mentre stavano coprendo la tomba, diede al marmista diciotto penny affinché l'intagliasse.

William Oughtred

Suo padre insegnava a scrivere, a Eton, ed era egli stesso scrivano; capiva bene la comune aritmetica, e non fu per suo figlio scarso aiuto e incoraggiamento l'averla imparata con lui da bambino. Suo nonno era venuto dal Nord perché aveva ucciso un uomo. L'ultimo cavaliere della famiglia è stato un certo Sir Jeffrey Oughtred. Mi pare che fosse una famiglia del Northumberland.

Nel 1610 gli fu assegnato il beneficio (e ne entrò in possesso) della parrocchia di Albury nella contea del Surrey, di cento sterline all'anno: fu pastore di quel luogo per ben cinquant'anni.

William Oughtred, vanto della nazione inglese, sposò Mrs Caryl (antica famiglia di quelle parti) dalla quale ebbe nove figli (quasi tutti raggiunsero l'età adulta) e quattro figlie. Non gli riuscì di fare uno studioso di nessuno dei suoi figli.

Era un uomo piccolo, di capelli neri e occhi neri (pieni di spirito). La sua testa era sempre al lavoro. Andava in giro tracciando linee e diagrammi per terra nella polvere.

Suo figlio maggiore Benjamin, che ora vive con mio cugino Boothby (il quale gli vuole molto bene, e gli passa una piccola pensione, e gli ha dato per alloggio una casetta nei pressi) ed è ormai vecchio, andò apprendista, per volontà del padre, presso un orologiaio; e imparò quel mestiere molto bene, ma adesso la vista non gli consente un lavoro così delicato. Mi ha detto che suo padre era solito rimanere a letto fino alle undici e a volte fino a mezzogiorno, con la giubba indosso, da quando si ricorda. Studiava fino a tardi, la sera, e non andava a letto prima delle undici; teneva sempre accanto a sé la scatola con l'esca e l'acciarino; e sul capezzale del letto aveva sistemato il corno dell'inchiostro. Dormiva poco. A volte non si coricava per due o tre notti di seguito, e non scendeva a mangiare finché non trovava il *quaesitum*.

Era più famoso all'estero per la sua dottrina, e più apprezzato, che non in patria. Diversi grandi matematici erano venuti in Inghilterra solo per parlare con lui. I suoi vicini di campagna (per quanto non capissero il suo vero valore) sapevano che ci doveva essere qualcosa di straordinariamente meritevole in lui, dal momento che venivano a trovarlo tanti stranieri.

Quando Mr Seth Ward e Mr Charles Scarborough, laureati in lettere e in teologia rispettivamente, vennero a trovarlo e ad ammirarlo, a modo di pellegrinag-

gio, Mr Oughtred sapendo del loro arrivo aveva fatto preparare un buon pranzo ed egli stesso si era abbigliato per l'occasione, nel seguente modo: una vecchia tunica rossiccia da chiesa, di tela fatta in casa, che era stata nera nei tempi andati, cinta da una vecchia cintola di cuoio, e un cappello di foggia antica, anch'esso fatto in casa, ch'era stato di pelo di castoreo ai tempi della regina Elisabetta. Quando i dotti stranieri arrivavano e vedevano in quale ristrettezza viveva, restavano ammirati e si chiedevano come mai era possibile che una persona così dotta e di tanto valore non avesse altri mezzi di sostentamento.

Seth Ward, professore del Sydney College di Cambridge (ora vescovo di Sarum) venne a trovarlo e visse con lui per sei mesi (ed egli non voleva accettare niente per la retta) e imparò con lui tutto quel che sa di matematica. Sir Jonas Moore rimase appresso a lui per un bel pezzo, e imparò; prima di questo era un comune maestro di logica. Sir Charles Scarborough fu allievo suo; così fu allievo suo il dott. John Wallis; così pure Christopher Wren; così pure Mr Smethwyck. Ma nessuno gli piaceva tanto, quanto coloro i quali si sforzavano e faticavano per risolvere i problemi. A tutti insegnava gratis.

Un certo Mr Austin (uomo estremamente intelligente) era allievo suo, e studiò tanto che diventò pazzo, si mise a ridere e a sghignazzare, finché morì, con gran dolore del vecchio gentiluomo. Mr Stokes, un altro suo studente, perse il senno, ma poi sognò che il buon vecchio gentiluomo veniva a trovarlo e gli dava buoni consigli, e così guarì, e ancora oggi sta bene.

Non poteva tollerare nei suoi allievi la brutta scrittura; immediatamente insegnava loro a scrivere meglio. Tra questi Mr Thomas Henshawe, il quale quando venne a studiare con lui scriveva in modo lamentevole: egli gli insegnò a scrivere molto bene. Aveva una bellissima scrittura, e faceva i suoi disegni così accuratamente che sembravano incisi nel rame. Suo padre (non c'è dubbio di questo) era un ingegnoso

artista della penna e gli insegnò a scrivere così bene.

Era astrologo, e molto felice nel proporre i suoi giudizi sugli oroscopi; confessava di non avere affatto le idee chiare su come e perché si possa predire l'avvenire dalle stelle, ma il fatto è che le predizioni si avverano assai spesso, e questo glielo dimostrava l'esperienza. Pensava che c'entrasse l'aiuto di qualche genio o spirito.

I contadini credevano che fosse in grado di evocare gli spiriti, ed è abbastanza probabile che egli non facesse niente per persuaderli del contrario.

Alle volte diceva al vescovo Ward, e a Mr Elias Ashmole (che era vicino suo) che in quel luogo o posto determinato (o mentre era appoggiato a questa quercia, o a quel frassino) gli era venuta in testa la soluzione di questo o quel problema, come dire infusa da un genio divino, dopo averci pensato sopra senza successo per un anno, o due, o tre.

Ben Oughtred mi disse di avere sentito suo padre che diceva a Mr Allen (il famoso fabbricante di strumenti matematici), nella sua bottega, che egli aveva risolto il problema della Longitudine: *sed vix credo*.

Ho sentito dire a Mr Hobbes, e molto giustamente, che nonostante la sua grande abilità nell'algebra, non aveva aggiunto una sola proposizione alla Geometria: ma sapeva come fare una bella e schietta presentazione di ogni cosa.

Era un grande amatore della chimica, che aveva studiato fin da quando suo figlio Ben poteva ricordare, e non la lasciò mai; e disse a John Evelyn, di Detford, Esq., nemmeno un anno prima di morire, che se avesse soltanto avuto cinque anni di meno (o tre anni soltanto) avrebbe senz'altro scoperto la pietra filosofale. Era fatta dell'acqua più dura che si potesse trovare, che egli lasciava andare in putrefazione, e poi la evaporava per ebollizione.

Sua moglie era una donna avara, e non gli permetteva di tenere accesa la candela dopo la cena; per cui molte buone idee sono andate perdute, e molti pro-

blemi rimasti senza soluzione. Al punto che Mr Henshaw, quando stava con loro, gli comperava delle candele, il che era un grande conforto per il vecchio.

L'onorevole Thomas Howard, conte di Arundel e Surrey, Primo Maresciallo di Inghilterra, era il suo grande protettore, e gli voleva molto bene. Una volta rischiarono di morire insieme, ad Albury, per la caduta di una grotta, la quale franò proprio quando stavano uscendo. Sua signoria aveva molte grotte nei dintorni della casa, scavate nell'arenaria dei colli, e in queste grotte gli piaceva stare a conversare.

Ai tempi delle guerre civili, il duca di Firenze lo invitò a trasferirsi lì e gli offrì cinquecento sterline all'anno; ma non volle accettare, per via della religione del duca.

Nonostante tutto quel che si sapeva di quest'uomo eccellente, egli corse il rischio di finire in carcere, confiscato, ma un certo Onslow che era un grande nemico dei partigiani del re e membro della Camera dei Comuni, e abitava non lontano da lui, aveva tradotto la sua *Clavis* in inglese e gliel'aveva dedicata, per adularlo; e questo servì allo scopo e lo salvò dalla Confisca.

Ho sentito dire ai pastori che abitavano nei pressi, che era un predicatore lamentevole; e questo perché non aveva mai studiato quest'arte, bensì dedicava tutti i suoi pensieri alla matematica; ma quando si vide in pericolo di venire imprigionato come realista, si mise a studiare teologia e cominciò a pronunciare sermoni ammirevoli (così dicono) per quanto vecchio fosse.

Era un buon latinista e grecista, come si può vedere in un piccolo trattato suo contro un certo Delamaine, un falegname, che fu così insolente da scrivere contro di lui (credo che fosse contro i suoi *circoli di proporzione*).

Nicolaus Mercator andò a trovarlo qualche anno prima della sua morte. Era agli inizi dell'estate e faceva molto caldo, e il vecchio gentiluomo aveva un bel fuoco acceso, e trattò Mr Mercator con estrema

umanità (essendo rimasto molto colpito dal suo notevole talento matematico); e una prova della sua cordialità fu l'insistente invito che venisse a sedere accanto a lui davanti al fuoco. Siccome soffriva il freddo (per via dell'età) credeva che anche l'altro avesse freddo.

Prima di morire bruciò una montagna di carte, dicendo che il mondo non se le meritava; era così orgoglioso. Bruciò pure diversi libri già stampati, e non volle allontanarsi finché non furono consumati. Suo figlio Ben era sicuro che fosse esperto di magia.

Morì il 13 giugno 1660, all'età di ottantotto anni e qualche giorno. Il suo grande amico Ralph Greator, il fabbricante di strumenti matematici, opina che sia morto dalla gioia per il ritorno del re, che ebbe luogo il 29 maggio precedente. *E siete certi che è ritornato sul trono? Allora datemi un bicchiere di birra da bere alla salute della sua Sacra Maestà.* Era davvero felice, con le ali dello spirito pronte a spiccare il volo.

Il 15 giugno venne seppellito presso il coro, ad Albury. Ho faticato molto a ritrovare il posto esatto dove giacevano i resti di quest'uomo dotto e buono (ed erano passati soltanto sedici anni dalla sua morte). Quando lo chiesi, anzi tutto, a suo figlio Ben, costui mi disse che il dolore per la morte di suo padre era stato così grande, che non si ricordava più in quale posto era stato seppellito - invece mi pare che proprio quello avrebbe dovuto farglielo ricordare - ma quando lo costrinsi a pensare (la sua testa non fu mai come quella di suo padre) mi indicò il posto suddetto, e altri furono d'accordo con lui.

Ho chiesto a Mr John Evelyn, eccetera, di dire una parola al nostro patrono, il duca di Norfolk, affinché gli faccia mettere una lapide decente di marmo con un'iscrizione, il che servirebbe anche a perpetuare la fama di sua signoria.

William Twisse

Suo figlio il dott. Twisse, pastore della Chiesa Nuova nei pressi di Tothill Street, Westminster, mi disse di aver sentito dire a suo padre che, quando era studente presso il Winton College, era un dissoluto libertino; e che a un certo punto uno dei suoi compagni e camerata (non meno di lui sregolato) morì nel College; e che una notte che suo padre era entrato nel luogo degli uffici divini, gli era apparso il fantasma di questo compagno di studi morto, e gli aveva detto: *Sono dannato*; e che questo era stato l'inizio della sua conversione.

Memorandum: il dottore aveva un temperamento malinconico e ipocondriaco.

William Harvey

William Harvey, dottore in medicina e chirurgia, inventore della circolazione del sangue, nacque nella casa che ora è la Posta, una bella casa di pietra, che poi donò al Caius College di Cambridge, con alcune terre attigue. Suo fratello Eliab avrebbe preferito dare del denaro, al posto della casa, o magari un'altra proprietà, perché era la casa di suo padre e tutti loro erano nati lì; ma il dottore (con ragione) pensò che così facendo avrebbe meglio preservato il proprio ricordo; perché suo fratello ha lasciato diverse sontuose dimore, e circa tremila sterline all'anno, per lo meno.

William Harvey fu sempre molto contemplativo, e il primo di cui mi sia giunta notizia che si sia occupato di anatomia in Inghilterra. Ricordo di avergli sentito dire che aveva scritto un libro sugli insetti, *De Insectis*, al quale aveva dedicato molti anni; e che aveva eseguito dissezioni di rane, rospi, e un mucchio di altri

animali; e aveva fatto interessanti osservazioni sul loro conto: tutte queste carte, insieme con i suoi effetti personali che si trovavano nel suo alloggio di Whitehall, furono saccheggiate agli inizi della Ribellione, perché egli era dalla parte del re e si trovava a Oxford; ma spesso diceva che di tutte le perdite allora subite, nessuna era per lui tanto angosciata come quella di queste carte, le quali, per quanto abbia fatto, non gli furono mai restituite.

Quando Carlo I, per via dei tumulti, lasciò Londra, il dottore lo seguì, ed era con lui alla battaglia di Edgehill; e durante il combattimento gli vennero affidati il principe e il duca di York. Mi raccontò che si era ritirato con i due ragazzi sotto una siepe, e aveva tirato fuori un libro e si era messo a leggere; ma non era andato molto avanti con la lettura che la palla di un grosso cannone gli passava accanto, strusciando per terra; e questo lo costrinse a mutare posto.

Mi raccontò che Sir Adrian Scrope era stato in quell'occasione gravemente ferito, e lasciato per morto tra i cadaveri, nudo; il che per caso gli salvò la vita. Faceva freddo, un cielo sereno, e quella notte gelò, il che gli arrestò l'uscita del sangue; verso mezzanotte, o qualche ora dopo lo scontro, si svegliò, e per tenersi caldo si mise indosso un cadavere.

Io per la prima volta lo vidi a Oxford, nel 1642, dopo la battaglia di Edgehill, ma allora ero troppo giovane per far conoscenza con un dottore così eminente. Ricordo che venne diverse volte al Trinity College, a trovare George Bathurst, baccelliere in teologia; il quale aveva una gallina che covava le uova in camera sua, e ogni giorno le aprivano per studiare il processo e il modo della generazione. Non ebbi l'onore di conoscerlo meglio fino al 1651, per il fatto che egli era il medico, nonché amico, della mia cugina Montague. A quell'epoca dovevo partire per l'Italia (ma con grande dolore mio ne fui dissuaso dall'importuno atteggiamento di mia madre). Era molto comunicativo e desideroso di istruire chiunque si mostrasse

modesto e rispettoso con lui. E riguardo al mio viaggio, mi fece sapere, cioè mi dettò, che cosa dovevo vedere, chi dovevo trovare, che libri leggere, come condurre i miei studi; in poche parole, mi consigliò di rivolgermi alla sorgente, e di leggere Aristotele, Cicerone, Avicenna, e mi disse che i neoterici erano dei caca-brache.

Aveva una scrittura pessima, che io (con l'abitudine) riuscivo a decifrare abbastanza bene. Capiva benissimo il greco e il latino, ma non era un critico in queste lingue, e scriveva un latino cattivissimo. Il *Circuitis Sanguinis* fu, così mi pare, tradotto in latino da Sir George Ent.

A Oxford divenne amico del dott. Charles Scarborough, allora un giovane medico (poi fatto cavaliere da re Carlo II) con il quale gli piaceva molto conversare; e siccome a un certo punto doveva andare qua e là con l'esercito, se lo prese con sé e lo mise a dormire nella sua camera, dicendogli: Per favore smettila di sparare e rimani qui; ti insegnerò la pratica della professione.

Sua maestà re Carlo I lo nominò direttore del Merton College di Oxford, come ricompensa per i suoi servizi, ma i tempi sconvolti non gli permisero di riceverne, né di goderne, alcun beneficio.

Dopo la resa di Oxford, il che accadde il 24 luglio del 1646, venne a Londra e andò a vivere con suo fratello Eliab, ricco mercante cittadino, il quale acquistò verso il 1654 Cockaine House, che adesso (1680) è l'ufficio delle imposte indirette, un nobile edificio, dove il dottore era solito riflettere sul tetto, in posti o stazioni diversi, a seconda del sole o del vento.

Gli piaceva molto stare nel buio, e mi disse che così rifletteva meglio. A questo scopo aveva una casa a Combe, nel Surrey, di buon'aria e bella vista, dove fece scavare delle grotte nella terra, e in queste grotte d'estate preferiva ritirarsi a meditare.

Ah il mio vecchio amico dottor Harvey, io lo conoscevo proprio bene! Mi faceva stare seduto con lui due

o tre ore di seguito, nel suo appartamento per la meditazione, e discorrevamo. Il fatto è che se fosse stato un uomo affettato, rigido e ritirato come tanti altri dottori formali sono, non avrebbe saputo più di quanto ne sappiano questi. Perché dalla più umile persona, in un modo o nell'altro, l'uomo più sapiente può imparare qualcosa. L'orgoglio è stato uno dei peggiori ostacoli al progresso delle scienze.

Egli era tutt'altro che bigotto.

Era solito dire che l'uomo non è che un grosso, maligno babbuino.

Era stato il medico del Lord Cancelliere Bacon; il quale egli stimava molto per la sua intelligenza e il suo stile, epperò non gli concedeva di essere un grande filosofo. Mi disse una volta, per deriderlo: Scrive di filosofia come un Lord Cancelliere; io ero il suo medico.

Quando il dottor Harvey (membro del collegio di medici di Londra) fece in gioventù un viaggio a Padova, andò a Dover (con diversi altri) e mostrò il suo passaporto, come fecero altri, al governatore del porto. Il governatore gli disse che non poteva continuare il viaggio, perché doveva trattenerlo prigioniero. Il dottore voleva sapere: per quale motivo? per quale trasgressione? Ebbene, perché così gli piaceva. Il battello postale levò le vele quella sera (che era bella serena) con i compagni del dottore. Si scatenò una terribile tempesta, e il battello postale e tutti i suoi passeggeri affondarono. Il giorno dopo la triste notizia giunse a Dover. Il governatore non sapeva chi fosse il dottore, né di nome né di volto; ma la notte prima aveva avuto una perfetta visione, in sogno, del dottor Harvey, che arrivava a Dover diretto a Calais; e nel sogno gli era stato ingiunto di trattenerlo. Questo il governatore raccontò al dottore il giorno dopo. Il dottor Harvey era un uomo buono e pio, e diverse volte ricordò questa storia a persone di mia conoscenza.

Il dott. Harvey mi disse, e chiunque, se esamina se

stesso, riconoscerà che è vero, che un uomo non può immaginarsi - veramente - di essere imperfetto in una sua qualunque parte, *verbi gratia*, nei denti, occhi, lingua, spina dorsale, eccetera. La natura tende alla perfezione, e in questioni di generazione noi dovremmo ascoltare più il nostro senso e istinto che non la nostra ragione, o prudenza, o costume del paese, o interesse. Possiamo vedere quali sono i deprecabili prodotti delle politiche prudenti: bambini deboli, stupidi e rachitici, scandali della natura e del proprio paese. Gli araldi d'armi sono degli imbecilli: *tota errant via*. Una benedizione accompagna sempre il matrimonio d'amore dovuto a un forte impulso.

Colui che sposa una vedova fa di se stesso un cornuto. *Exempli gratia*, se una cagna di razza vien fatta prima accoppiare con un bastardo, per quanto dopo la si faccia accoppiare con cani di razza eccellente, quella continuerà a partorire bastardi come prima, poiché il suo grembo è rimasto infettato dal bastardo. Allo stesso modo i figli saranno simili al primo marito (come allevare i figli di vostro fratello). Parimenti nell'adulterio, sebbene sia un delitto per la legge, i figli sono simili al marito.

Diceva che noi europei non sappiamo come regolare o governare le nostre donne, e che i turchi erano i soli a trattarle saggiamente.

Ricordo che aveva una bella ragazza come cameriera, della quale immagino si serviva per tenersi caldo, come faceva re Davide; e si prese cura di lei nel suo testamento, nonché del suo servitore.

Era molto collerico, e da giovane portava un pugnale (come era la moda allora), ma questo dottore era sempre pronto a tirar fuori la daga, alla minima provocazione.

Gli ho sentito dire che, dopo la comparsa del suo libro sulla *Circolazione del Sangue*, i suoi pazienti calarono di numero, e che la gente comune credeva che fosse diventato matto; tutti i medici erano contrari alla sua opinione, e parlavano di lui; molti scris-

sero per attaccarlo. Tanto chiasso fecero ma alla fine, venti o trenta anni dopo, l'idea venne accettata in tutte le università del mondo; e come dice Mr Hobbes nel suo libro, *De Corpore*, è l'unico uomo, forse, che abbia mai visto la propria dottrina imporsi in vita sua.

Era medico e grande favorito del Grande Maresciallo di Inghilterra, Lord Thomas Howard conte di Arundel e Surrey, che egli accompagnò in qualità di medico nella sua ambasciata presso la corte dell'Imperatore a Vienna. Nel corso del viaggio, lo si vide fare escursioni per i boschi, dedito all'osservazione di strani alberi, e piante, terre, eccetera, naturali, e a volte gli capitava di perdersi, al che il Lord Ambasciatore si arrabbiava davvero con lui, perché c'era il pericolo non solo dei briganti, ma anche delle bestie selvatiche.

Era molto afflitto, e spesso, dalla gotta, e il suo metodo di cura era il seguente: si sedeva con le gambe nude, se la notte prima aveva gelato, sul tetto di Cockaine House; le immergeva in una tinozza d'acqua, finché era quasi morto dal freddo, e poi scendeva accanto alla stufa, e così l'attacco passava.

Era di testa calda, e il travaglio dei pensieri molto spesso gli impediva il sonno; mi disse che in tali casi il suo sistema era di alzarsi da letto e passeggiare per la camera in camicia da notte finché non sopportava più il freddo, cioè, finché non gli veniva il tremito, e poi si rimetteva a letto e dormiva splendidamente.

Non era alto, bensì della statura più bassa, di faccia tonda, carnagione olivacea; occhi piccoli, rotondi, molto neri, pieni di vivacità; aveva i capelli neri come il corvo, ma completamente bianchi vent'anni prima della morte.

Ricordo che era solito bere del caffè; un'abitudine che avevano preso lui e suo fratello Eliab prima che le botteghe del caffè fossero di moda a Londra.

I suoi malati andarono diradandosi negli ultimi anni della sua vita; li mandava via, a meno che fossero amici suoi cari, per esempio Lady Howland, che aveva un cancro alla mammella; il dottore glielo asportò via

e poi cauterizzò la ferita, ma alla fine ella morì lo stesso. Usciva a cavallo con la gualdrappa sotto la sella, a visitare i suoi malati, e il suo servo lo seguiva a piedi, come era allora la consuetudine, che io trovo molto decente, e ora abbandonata. (Anche i giudici andavano a cavallo con le loro belle gualdrappe a Westminster Hall, costume che ebbe fine con la morte di Sir Robert Hyde, Primo Magistrato del Regno. Anthony conte di Shafton volle farla rivivere ma siccome diversi giudici erano vecchi e cattivi cavalieri non ci fu modo di convincerli).

Il più che i suoi colleghi gli concedevano era che fosse un eccellente anatomista, ma non mi capitò mai di udire qualcuno che lodasse i suoi metodi terapeutici. Conoscevo diversi medici di Londra che non avrebbero dato tre soldi per una sua ricetta; e dicevano che nessuno avrebbe potuto capire dalle sue prescrizioni che diavolo voleva fare. (Si fidava poco della chimica, ed era solito parlare dei chimici, sottovalutandoli).

Nei suoi ultimi tempi aveva nel suo studio un preparato di oppio e non so che altro, che egli prendeva, se si presentava l'occasione, per togliersi i dolori; la quale pozione Sir Charles Scarborough aveva promesso di dargli quando fosse giunta la sua fine; questo credo che sia vero, ma non credo che veramente gliel'abbia data.

Non voglio dire che, se l'avessero afflitto dei dolori intollerabili, non fosse dispostissimo a farlo; riconosco che la cosa non cozzava con i suoi principi in certe occasioni. Ma la sua morte avvenne in questo modo, veramente e *bona fide*, cioè: il mattino del giorno della morte, verso le dieci, aprì la bocca per parlare e trovò che aveva la lingua completamente paralizzata; allora capì che la fine l'aspettava, si accorse che non c'era niente da fare, quindi subito mandò a chiamare suo fratello e i suoi giovani nipoti, che venissero a casa sua; ai quali diede, a questo il suo orologio (era un orologio a minuti con il quale eseguiva i suoi espe-

rimenti), a quello un'altra cosa, eccetera, come ricordò suoi; fece un cenno a Sambroke, il suo farmacista, affinché gli salassasse la lingua, il che non gli fu di molto aiuto; e così finì i suoi giorni. La paralisi gli diede un facile passaporto.

Negli ultimi vent'anni della sua vita non si interessò affatto delle cose mondane, ma suo fratello Eliab, che era un amministratore molto saggio e prudente, si occupò di tutto, non solo fedelmente, ma meglio di quanto avesse potuto fare il dottore. Quando morì, lasciò un patrimonio di ventimila sterline, tutto a suo fratello Eliab. Nel testamento lasciò al suo vecchio amico Mr Thomas Hobbes dieci sterline, come segno della sua stima.

Giace in una cripta sotterranea a Hampstead nell'Essex, fatta costruire da suo fratello Eliab; è avvolto nel piombo e sul suo petto in grandi lettere è scritto:

DR WILLIAM HARVEY

Io ero presente al suo funerale, e aiutai a calarlo nella cripta.

*Francis Beaumont
e John Fletcher*

Mr Francis Beaumont era figlio del giudice Beaumont. C'era una meravigliosa similitudine di fantasia tra lui e Mr John Fletcher, alla base della stretta amicizia che li legava.

Penso che tutt'e due abbiano studiato al Queen's College di Cambridge.

Ho sentito dire al dott. John Earles (in seguito diventato vescovo di Sarum), il quale li aveva conosciuti, che il compito principale di Mr Beaumont era quello

di potare gli eccessi della lussureggiante fantasia e fluente ingegno di Mr Fletcher.

Vivevano insieme presso la sponda del fiume, non lontano dal Teatro, tutt'e due celibi; dormivano insieme; avevano una ragazza in casa tra tutt'e due, che essi trovavano così ammirevole; condividevano gli stessi abiti e lo stesso mantello, eccetera.

Beaumont scrisse (tra tante altre cose) una mirabile elegia per la morte della contessa di Rutland. John Earles dice di questi versi:

Un monumento che perdurerà
quando tutto il suo marmo più di lei sarà polvere.

Mr Edmund Waller scrisse al suo riguardo:

Non ho saggiato ancora la scena tragica,
scoraggiato dalla tua *Fanciulla* inimitabile:
e se a volte ho inseguito lo stile comico
la tua *Dama Sdegnosa* parve sdegnare me.

John Fletcher, invitato ad accompagnare un cavaliere nel Norfolk o nel Suffolk ai tempi della peste del 1625, vi si trattenne soltanto per farsi fare un abito nuovo, e mentre glielo stavano facendo, si ammalò della peste e morì. Questo me lo disse (1668) il suo sarto, che oggi è un uomo molto anziano, chierico di Saint Mary Overy's a Southwark. Mr Fletcher aveva un ascesso al braccio (credevo che non fossero comuni tanti anni fa); il chierico (che era solito portargli delle foglie di edera per curarlo) quando arrivò lo trovò con le macchie addosso. La morte interruppe il suo viaggio e l'atterrò lì sul posto.

William e Philip Herbert
Conti di Pembroke

Non c'è dubbio che i conti di Pembroke furono i Pari più popolari dell'Inghilterra occidentale; anzi, si potrebbe azzardare, di tutto il regno. Le rendite di questa famiglia ammontavano, fino a circa il 1652, a sedicimila sterline all'anno. Ma con le sue cariche e tutto, il conte ne aveva trentamila annue. E non meno grande delle sue rendite era il suo seguito, e la sua ospitalità altrettanto. Centoventi famiglie dipendevano da loro; con l'eccezione di sei o sette, tutti gli altri erano servitori o persone del seguito.

William secondo conte e Philip che fu il terzo, erano persone gagliarde e di bell'aspetto; non si erano dedicati agli studi, bensì preferivano gli sport all'aperto e l'ospitalità. Il conte William intrattenne a Wilton, a propria spesa e per molti mesi, re Giacomo Primo.

A re Carlo Primo Wilton piaceva più di qualunque altro posto; e ogni estate vi ritornava. Fu il re a indurre Philip (primo conte di Pembroke) a fare quel magnifico giardino con grotte, e la nuova costruzione sulla facciata del palazzo che dà sul giardino, con due maestosi padiglioni ad ogni estremo, tutto all'italiana. Il giardino di Wilton fu il terzo giardino secondo la moda italiana. Ma ai tempi di re Carlo II, l'arte del giardinaggio era molto progredita e si era già diffusa: io credo, modestamente posso affermare che oggi (1691) ci sono dieci volte più giardini intorno a Londra di quanti non ci fossero nel 1660; e da allora abbiamo imparato molto per quel che riguarda le piante non indigene: soprattutto a partire dal 1683, ci sono state molte piante esotiche importate in Inghilterra, non meno di settemila.

William Herbert, conte di Pembroke, era una persona nobilissima, e la gloria della Corte ai tempi di re Giacomo e di re Carlo. Era un bell'uomo e la sua presenza era ammirevole. Tra tutti i Pari del suo tem-

po, fu il più grande Mecenate di artisti e studiosi, e forse il più grande di ogni tempo. Era molto generoso e liberale; donò una grandiosa collezione di libri scelti e di manoscritti alla Biblioteca Bodleiana di Oxford, che stanno lì a testimoniare la sua munificenza. Si pensava, non l'avesse rapito così improvvisamente la morte (con gran dolore di tutti gli uomini buoni e dotti), che egli sarebbe stato un grande benefattore del Pembroke College di Oxford; laddove non ha lasciato per ricordo che un grosso pezzo di argenteria, donato al College.

Il suo oroscopo era stato calcolato dal vecchio Mr Thomas Allen; la sua morte era prevista e accadde esattamente al momento predetto, nel suo palazzo di Baynards Castle a Londra. Stava benissimo di salute; ma per colpa della cattiva stella che lo guidava, offrì una grande festa (un banchetto) ai suoi amici: mangiò e bevette a iosa; si coricò che stava bene, e morì durante il sonno.

Il conte William era un pari coraggiosissimo e magnificentissimo, che amava gli uomini dotti. Era uomo di studio egli stesso e si deliziava di poesia; e difatti a volte scriveva (per divertirsi) sonetti ed epigrammi, proprio lodevoli; alcuni di questi sono stampati. Di carattere eroico e dedito al bene pubblico, era generoso con i suoi amici e servitori, e grande sostenitore degli uomini di scienza.

Philip conte di Pembroke (suo fratello) non si deliziava di libri né di poesia; ma gli piacevano estremamente la pittura e l'architettura, due cose in cui era eccellente giudice, e possedeva la migliore collezione d'arte, tra tutti i pari di Inghilterra, e fu il grande protettore di Sir Anthony van Dyck; la maggior parte dei suoi quadri erano in suo possesso. Ma il suo maggior piacere lo ricavava dalla caccia, a cavallo e col falco, nella qual cosa non aveva pari tra i pari del regno.

Wilton dava l'impressione di essere un'accademia, nonché un palazzo, ed era (per così dire) l'alveare in cui si congregavano tutti gli uomini eccellenti nelle

armi e nelle arti, e dove erano meglio accolti; e molti di loro vi ricevevano degne pensioni.

Come già detto, a Philip il primo conte di questo nome non piacevano molto i libri, come a suo fratello maggiore William; ma quando era giovane aveva un'incredibile sagacità, o facoltà nel discernere gli uomini, per esempio nel capire che c'era di vero e che di falso negli ambasciatori e negli uomini di Stato, che lo rendevano tanto più gradito a re Giacomo Primo.

Philip conte di Pembroke (figlio del precedente) possedeva un'intelligenza ammirevole ed era contemplativo ma non gli piaceva molto la lettura. Il suo maggior divertimento era la chimica, che sua signoria conosceva molto bene, e preparava medicine che operavano grandi guarigioni.

Fu l'onorevole Philip (primo) conte di Pembroke ad amare di più la caccia. Ai tempi di sua signoria (cioè durante i regni di Giacomo I e Carlo I), sereno periodo di pace, la caccia raggiunse la massima eminenza mai vista in questo paese. I governatori romani non avevano (penso) tempo per dedicarvisi; i sassoni non erano mai in pace; e le guerre dei baroni, nonché quelle tra York e Lancaster, occuparono la maggior parte del tempo dopo la Conquista. Così si può dire che la gloria della caccia in Inghilterra vide la sua fine con la fine di questo conte; il quale morì nel 1644, e poco dopo i boschi e i parchi furono venduti e ridotti in terra da lavoro.

Fu dopo la morte di sua signoria che io mi diedi alla caccia; cioè, insieme con l'onorevole William, Lord Herbert di Cardiff, nipote del citato Philip.

L'attuale conte di Pembroke (1680) tiene a Wilton cinquantadue mastini e trenta levrieri, qualche orso e un leone, e qualcosa come sessanta battitori più bestiali di loro.

Il capitano Ralph Greatorex, fabbricante di strumenti matematici di Londra, dice che fu il primo a rendere perfetti gli strumenti matematici. Il suo *Libro del quadrante e del settore* servì ad aprire la comprensione degli uomini e fece innamorare i giovani di quegli studi. Prima di lui, le scienze matematiche erano rinchiusse nel latino e nel greco; e lì rimanevano non toccate da nessuno, tenute in serbo nelle biblioteche. Una volta che Mr Gunter ebbe pubblicato il suo libro, quelle scienze sgorgarono con forza, sempre più, fino a raggiungere la loro pienezza presente (1690).

Quando era studente a Christ Church, gli toccò in sorte di pronunciare il sermone della Passione, che alcuni teologi di mia conoscenza ascoltarono; ma si disse allora nell'università che sin dai tempi della Passione non aveva mai sofferto tanto il nostro Salvatore: tanto era lamentevole il sermone. *Non omnia possumus omnes*. Il mondo gli è molto riconoscente per quello che fece bene.

Henry Isaacson

Mr Henry Isaacson era segretario di Lancelot Andrewes, Vescovo di Winton. Thomas Bourman, dottore in teologia, di Kingston sul Tamigi, conosceva Mr Isaacson, e mi disse che era un uomo erudito, il che mi riesce facile da credere se penso che era segretario di quel prelato; il quale non si serviva se non di persone di valore.

Il dottore mi disse che quando presentò la sua *Cronologia* a sua maestà re Carlo Primo, lo fece nella galleria dei tappeti a Whitehall. Il re, avendo capito

lo scopo del Trattato, lo sfogliò in cerca della propria data di nascita. *E qui c'è una bugia, tanto per cominciare*, disse il re. Sembra che Mr Isaacson l'aveva avuta da uno straniero, che si serviva dell'altra cronologia. Il povero Mr Isaacson rimase così male a questo infelice incontro, che immediatamente filò via alla chetichella, senza aspettare né lode né ricompensa, tutt'e due le quali avrebbe forse avuto se fosse rimasto, perché il libro era piaciuto assai a sua maestà.

Era stato presentato in un'ora sfavorevole. Un astrologo darebbe qualcosa per conoscere *quel giorno e quell'ora*.

Richard Corbet

Richard Corbet, dottore in teologia, era il figlio di Vincent Corbet, giardiniere a Twickenham. Era stato studente a Westminster; il vecchio parroco Bussey, di Alscott nel Warwickshire, andava a scuola con lui. Diceva che era molto bell'uomo, ma piuttosto incline a un comportamento offensivo, e codardo.

Era allievo di Christ Church a Oxford. Era molto faceto e buon compagno. Una volta insieme con alcuni suoi conoscenti stavano facendo baldoria presso lo «Studio di Frate Bacon» (dove vendevano vini eccellenti) e si erano messi a bere sul tetto dell'osteria, e uno degli studenti si era addormentato, e aveva indosso un buon paio di calze di seta. Il dott. Corbet (allora baccelliere se non dottore) prese un paio di forbici e gli tagliò tanti buchi nelle calze; quando l'altro si svegliò, essendosi accorto di come e da chi era stato beffato, lo prese a pugni e gliela fece pagare.

Dopo che aveva preso il titolo di dottore in teologia, andava a cantare ballate nella «Croce» di Abingdon i giorni di mercato. Egli e alcuni dei suoi camerati si

trovavano nella taverna della «Croce» (la quale, sia detto per inciso, era allora una delle più belle d'Inghilterra; la ricordo da quando ero studente; una architettura gotica ammirevole e rara, con belle statue nelle nicchie; era una di quelle costruite da re Edoardo I per la sua regina). Il cantore di ballate del posto protestò che se non aveva il costume adatto non poteva cantare. Allora l'allegro dottore si toglie la toga e indossa il giubbotto di cuoio del cantore e siccome era un bell'uomo e aveva una bella voce piena, cantò tante di quelle ballate e si radunò molta gente per ascoltarlo.

Fu nominato direttore di Christ Church. Era in eccellenti rapporti con persone di rango, come potete vedere nelle sue poesie, e con colui che era allora il grande favorito, il duca di Buckingham. Il suo notevole ingegno era per lui come una lettera di raccomandazione. Ho dimenticato ormai come era andata esattamente, ma credo che proprio quando il dott. Fell credeva di avercela fatta, il dott. Corbet gli fece un bello scherzo, lasciando che andasse a Londra apposta per favorire la propria designazione, quando egli aveva già avuto la nomina. Le sue poesie sono ingegno puro e naturale, deliziose e facili.

Una volta pronunciò un sermone in presenza del re a Woodstock (suppongo fosse re Giacomo) e senza dubbio con successo; ma gli capitò di dimenticare una citazione, nella quale occasione compose il pezzo satirico che comincia:

Un reverendo preside
con la lattuga ben dura e pulita,
predicò innanzi al re...

La sua conversazione era estremamente gradevole. Il dott. Stubbins era uno dei suoi grandi amici, un allegro dottore grasso e consumato padrone di casa, parroco nell'Oxfordshire. Una volta che il dott. Corbet e lui passavano in carrozza per Lob Lane sotto la pioggia (è una stradina straordinariamente profonda e fangosa) la carrozza si rovesciò e il dott. Corbet disse

che il dott. Stubbins era finito fino ai gomiti nel fango e lui fino ai gomiti in Stubbins.

Fu nominato in seguito vescovo di Oxford, e ho sentito dire che aveva un aspetto ammirevole, grave e venerando.

Una volta, mentre stava cresimando, la gente del posto faceva calca per vedere la cerimonia ed egli disse: *Fate attenzione là, altrimenti vi cresimo col bastone*. Un'altra volta che stava per posare la mano sulla testa di un uomo molto calvo, si voltò verso il suo cappellano, Lushington, e gli disse: *Della polvere, Lushington* (per impedire che la mano gli scivolasse). C'era un tale con una grossa barba venerabile; lo chiama il vescovo, *Tu, là dietro la barba*.

Il suo cappellano, dott. Lushington, era un uomo molto erudito e ingegnoso, e i due si volevano molto bene. Il vescovo a volte prendeva la chiave della cantina dei vini, e insieme con il suo cappellano scendevano e si chiudevano a chiave e facevano baldoria. Prima si toglieva il copricapo vescovile: *Ecco giù il dottore*. Poi si toglieva il manto: *Ecco giù il vescovo*. Dopo di che veniva *Alla tua salute, Corbet*, e *Alla tua, Lushington*.

Sposò Alice Hutton, di cui si diceva fosse sua figlia. Era una donna molto bella, e pure bella la madre. Aveva un figlio che andò a scuola a Westminster, con Ned Bagshawe; un ragazzo molto ben fatto, ma ha sperperato tutto e adesso va in giro a chiedere l'elemosina ai gentiluomini.

Il suo antagonista, dott. Price l'Anniversarista, fu nominato Arciprete di Hereford. Il dott. Watts, canonico di quella chiesa, mi disse che questo Arciprete era un uomo tremendamente pontificale e orgoglioso, e che una volta che erano andati in processione intorno alla cattedrale, non volle farlo nel modo solito, con la cotta e il cappuccio, eccetera, a piedi, ma su una cavalla, così abbigliato, col libro di preghiere in mano, leggendo. Orbene, capitò che uno stallone era scappato, e odorò la cavalla, e le saltò addosso, e

in questi suoi abbracci stringeva così forte il reverendo decano, che questi non riuscì a smontare finché il cavallo non finì di fare quel che intendeva fare. Ma non volle mai più andare in processione a cavallo.

Le ultime parole che disse furono: *Buona notte, Lushington.*

Edward Herbert
Lord Herbert di Cherbury

Io l'ho visto diverse volte con Sir John Danvers; era bruno.

Il castello di Montgomery era un posto estremamente romantico: si annalza su un alto promontorio, dal lato nord a più di trenta piedi di altezza. Da lì si vede un panorama deliziosissimo, in tutte le direzioni. A mezzogiorno, fuori dal recinto del castello, c'è il colle di Primrose, di cui parla Donne. In questa piacevole solitudine il nobile Lord si godeva la sua musa.

Questo maestoso castello è stato demolito, dopo le ultime guerre civili, a spese dello stato.

Mr Fludd mi dice che egli costantemente faceva recitare le preghiere in casa sua, due volte al giorno, e la domestica ordinava al proprio cappellano, dott. Coote (uno studioso di Cambridge, uomo dotto) di leggere uno dei sermoni di Smyth.

Nel suo letto di morte fece chiamare James Usher, Primate di Irlanda, perché era pronto a ricevere il sacramento. Disse del viatico, con indifferenza, che *se qualcosa faceva bene, doveva essere proprio quello, e se non faceva bene, comunque male non faceva.* Il Lord Primate glielo rifiutò, per cui molti ebbero a biasimarlo. Allora egli voltò la testa dall'altra parte e rese l'anima molto serenamente.

Suo padre era un agricoltore, con un reddito di circa quaranta sterline all'anno, e sapeva suonare bene il violino, strumento che lo deliziava; a Natale, per intrattenere se stesso e i suoi vicini, era solito suonare il violino per loro mentre ballavano.

Era studente di Hart Hall, Oxford, e Sir Giles Mompeyson mi ha detto di avere studiato lì anche lui, e che allora John Selden era un ragazzo lungo, magrolino e scabbioso, ma buono studente.

In seguito passò all'Inner Temple. Presto si fece notare per la sua dottrina, e divenne avvocato e amministratore del conte di Kent, la cui contessa, essendo una donna intelligente e amante degli uomini, andava a letto con lui, e suo marito lo sapeva. Dopo la morte del conte, egli la sposò. Andava a letto con Mrs Williamson (una delle cameriere della contessa), una donna gioconda e rumorosa, che lo derubò nel suo letto di morte. Ricordo che nel 1646, o 1647, si parlava pure della negra di sua signoria.

Ricordo che il mio selliere (il quale lavorò per molti anni per quella famiglia) diceva che Mr Selden aveva ottenuto di più con il cazzo che non con la pratica della professione. Non era un avvocato eminente, in tribunale.

Non ammise mai di avere sposato la contessa di Kent, fino alla morte di lei, per via di qualche complicazione legale.

Teneva sempre tavola bandita e non mancava mai di compagnia dotta: nel mangiare e nel bere era moderato. Aveva una specie di panno di seta o di stoffa leggera, come un tappetino, da stendere sul tavolo quando leggeva con le sue carte intorno; in modo che se arrivava qualcuno non era costretto a spostare i suoi libri e le sue carte.

Il suo trattato nel quale sostiene che le decime non sono *jure divino* gli guadagnò molti risentimenti da

parte del clero. W. Laud, arcivescovo di Canterbury, lo costrinse a smentirsi pubblicamente, davanti all'Alta Corte. In seguito, non riuscì mai a perdonare i vescovi, bensì nei suoi scritti continuò a metterli sullo stesso livello dei sacerdoti.

Dopo un periodo di *dulce otium*, si dedicò soprattutto ai suoi più intelligenti studi e archivi di sentenze. Faceva parte dell'Assemblea dei Teologi ed era come una spina nel loro fianco: era solito prendere in giro i membri dell'assemblea per via delle loro piccole bibbie dorate, e li insolentiva e affliggeva estremamente. Diceva: *Mi attengo all'originale*; perché era in grado di sconfiggerli tutti con il suo greco e le sue antichità.

Era molto alto, penso sei piedi; viso ovale acuto, testa non molto grossa, naso lungo pendente da una parte, occhi molto sporgenti (grigi). Era un poeta.

In età giovanile sfoggiava uno stile oscuro, moda che poi abbandonò del tutto, e scrisse chiaramente. Bisogna riconoscere che fu uno dei massimi critici del suo tempo.

Mr J. Selden scrisse un libro *in quarto* intitolato *Discorsi conviviali*, che mal sopporterebbe di essere dato alle stampe.

Sir Robert Cotton (il grande antiquario, che mise insieme la biblioteca) era il suo grande amico (padre di Sir Thomas Cotton); il quale, mal visto dal Parlamento, dovette rintanarsi in campagna. Mr Selden aveva la chiave della biblioteca e poteva disporne, e la salvò, essendo egli allora della fazione del Parlamento.

Aveva l'intenzione di donare la propria biblioteca all'università di Oxford, ma costoro si comportarono male con lui; perché non volevano imprestargli certi manoscritti; quindi nel proprio testamento la lasciò a disposizione dei suoi esecutori testamentari (cioè il Primo Magistrato Hales, il Primo Magistrato Vaughan, Rowland Jukes e il suo adulatore) i quali la donarono alla Biblioteca Bodleiana di Oxford.

Era solito dire ai suoi amici più intimi, Sir Bennet

Hoskyns, eccetera, che non aveva nessuno da nominare erede, tranne, forse, una sua mungitrice; ma che quella gente non sapeva che farsene di un grosso patrimonio. (Il vescovo Grosseteste, di Lincoln, disse una volta a suo fratello, che gli chiese di farlo diventare ricco: Fratello, disse, se ti si rompe l'aratro, te lo faccio accomodare; oppure, se ti muore un bue, te ne pago un altro; ma contadino ti ho trovato, e contadino ti lascerò).

Morì dell'idropisia; aveva tutti i suoi blasoni funebri già pronti, mesi prima della morte. Quando stava per morire, venne il pastore ad assolverlo; per caso Mr Hobbes si trovava lì, e gli disse: Come, voi che avete scritto come un uomo, volete ora morire come una donna? E così il pastore non fu fatto entrare.

Mr Johnson, pastore dell'Inner Temple, lo seppellì, secondo la formula del Direttorio [di Baxter]; nella quale occasione, tra l'altro, egli citò le parole di un uomo saggio (non disse quale) secondo cui: *Quando un uomo dotto muore, muore con lui molta dottrina*; e anche che: *Se il sapere potesse tenere un uomo in vita, il nostro fratello qui non sarebbe morto*.

John Hales

Fece i primi studi a Bath (così credo). Professore del Merton College; in seguito professore a Eton.

Era dotto in varie branche e, credo, buon poeta; Sir John Suckling lo cita nella sua *Seduta dei Poeti*:

Il piccolo Hales tutto il tempo non faceva che sorridere, Vedendoli fare un tale groviglio intorno a niente.

Quando la Corte si trovava a Windsor, i cortigiani più colti si dilettevano molto della sua compagnia, ed erano soliti onorarlo con la loro.

Mr Hales era lì il padrino di tutti i bambini poveri, ed era bello vedere, quando andava a Windsor, come i suoi figliocci gli si inginocchiavano davanti. Quando era economo, tutta la moneta spicciola dei resti la dava ai suoi figliocci e prima che fosse arrivato al ponte di Windsor non gli era rimasto un soldo.

Possedeva una magnifica biblioteca, di libri scelti con giudizio, che gli erano costati non meno di due-milacinquecento sterline; la quale poi vendette a Cornelius Bee, libraio di Little Britain (a quanto mi risulta, per mille sterline), che gli servirono per mantenersi dopo che perse il posto di professore all'Eton College. Mrs Powney mi disse che si era tanto opposta a questa vendita, perché sapeva che quei libri erano la sua vita e la sua gioia. Si era riservato soltanto alcuni pochi per sé, per passare con loro i suoi ultimi giorni.

Ho sentito dire a suo nipote Mr Sloper che gli piaceva molto leggere Stephanus, il quale era un *famigli-sta*, penso che sia stato il primo a scrivere su quella setta della Famiglia dell'Amore. Ne era rimasto molto impressionato, e diceva che un giorno o l'altro quelle belle idee avrebbero messo radici nel mondo. Fu uno dei primi Sociniani d'Inghilterra, mi pare il primo.

Lady Salter (nei pressi di Eton) fu molto gentile con lui dopo che gli fu tolto l'incarico; era molto benvenuto nella sua casa e passava buona parte del suo tempo da lei (me l'ha detto la nipote di Lady Salter).

Alloggiava, dopo la confisca dell'incarico, in casa di Mrs Powney, una vedova di Eton, di fronte al cimitero, accanto alla Christopher Inn, dalla parte sud. È una donna molto buona e di animo riconoscente. Mi disse che quando si era sposata, Mr Hales era stato generosissimo con loro e li aveva aiutati a farsi una posizione. Era molto riconoscente nei suoi riguardi e lo rispettava molto; una donna fondamentalmente buona, che merita di essere ricordata. È stata bella: una buona intelligenza, e pulita. Vorrei ricordare il suo nome di battesimo.

Ha una bella casa, buia, all'antica. L'ingresso, nello

stile dei tempi andati, con sul rivestimento di legno panni dipinti, massime devote tratte dai salmi, eccetera, secondo la consuetudine pia dei vecchi tempi; un giardino e un orto convenienti.

È in quella casa che l'ho conosciuto: un bell'omettino, sanguigno, dall'aspetto allegro, molto gentile e cortese; mi ricevette con molta umanità; indossava una specie di vestaglia di panno viola, con bottoni e lacci (non portava l'abito nero) e stava leggendo Thomas à Kempis; non meno di un anno dopo sarebbe morto. Gli piaceva il vino delle Canarie, ma moderatamente, per rinfrescarsi gli spiriti.

D'animo era regalmente generoso. Ricordo che nel 1647, poco dopo la visita del vescovo, Thomas Mariett, Esq., Mr William Radford e Mr Edward Wood (tutt'e tre del Trinity College) fecero per divertimento il viaggio a piedi da Oxford a Londra, anche perché nessuno dei tre vi era mai stato prima; capitò che passarono per Windsor e andarono a trovare questo buon gentiluomo, che allora era professore. Mr Edward Wood prese per loro la parola e disse che erano studenti di Oxford; egli li accolse bene e mise in mano a Mr Wood dieci scellini.

Questa Mrs Powney mi assicura che i poveri furono con lui più riconoscenti, cioè che egli fu ripagato da loro con più gentilezza che non dai ricchi. Quello che ho scritto prima di Lady Salter non è vero. È vero che l'accolse in casa, ma solo perché facesse il maestro di suo figlio, una testa dura che non sapeva nemmeno leggere bene.

L'avrebbero riconfermato professore, se non che non volle accettare la proposta. Non era avido, per niente, e solo desiderava di poter lasciare alla morte dieci sterline per il suo funerale.

È seppellito nel cimitero di Eton, sotto un monumento a forma di altare, di marmo nero, interamente pagato da Mr Curwyn, con un epitaffio troppo lungo. Non era affatto parente suo.

Era un così eccellente avvocato, che lo chiamavano lo *scassinatore della legge*.

Era un uomo intelligente e aveva una mente scientifica; estremamente abile negli innesti, nelle inoculazioni e nell'allestire giardini e laghetti in genere. Se per caso aveva un pruno o un melo vecchi, li lasciava in piedi, vi piantava delle viti sotto e lasciava che si arrampicassero, e davano frutti buonissimi.

Fu uno degli avvocati che mi difesero in occasione delle mie cause di Breconshire, per via dell'eredità. Era molto gentile con me e mi invitò a casa sua, e mi raccontò una quantità di belle cose di interesse sia naturale che antiquario.

Era molto divertente, e buon musicista: suonava l'organo e il liuto. Sapeva comporre.

Era molto disturbato dalla flemma del catarro, e un inverno che si trovava con la Corte a Ludlow (dove era uno dei consiglieri) seduto accanto al fuoco, sputacchiando e tossicchiando, prese un ramoscello tenero e vi legò uno straccetto in punta, allo scopo di introdurselo nella gola per cavar fuori la flemma, e così fece. Dopo, questo strumento se lo rifece con una stecca di balena. Gliel'ho visto usare tante volte. Io personalmente non sono mai riuscito a introdurme-lo nella gola, ma per quelli che possono, è un congegno incomparabile. Se avete difficoltà di respiro, ve ne guarisce immediatamente, con uno scoppio come quando si stura una bottiglia. Vi fa vomitare senza alcun dolore, per non parlare del fatto che gli emetici dei farmacisti hanno dentro *aliquid veneni*. Scrisse un opuscolo su questo tipo di cura, intitolato *Organon Salutis* (uno strumento per pulire lo stomaco). C'era un giovanotto mio servitore, Marc Collins, che se ne serviva impareggiabilmente, con più facilità che il giudice stesso: era solito fabbricarne. Nel Wiltshire, tra le mie cose, ce ne sono ancora alcuni di sua manifattura. Il

giudice disse che non aveva mai visto nessuno servir-sene con più abilità, in vita sua. Non fa male, una volta entrato in gola: egli era in grado di toccarsi il fondo dello stomaco con la stecca.

David Jenkins

Era molto coraggioso. Seguiva a cavallo l'esercito di Lord Gerard nel Pembrokeshire, nella speranza impossibile, con la lunga spada sguainata nella mano. Fu fatto prigioniero a Hereford. Rimase a lungo prigioniero nella Torre, a Newgate, Wallingford e Windsor. Non si sottomise mai alla forza usurpatrice (credo che sia stato l'unico). Tutto il suo patrimonio venne confiscato, e fu sempre considerato dal Parlamento in prima fila tra i delinquenti.

Nel suo distretto nel Galles all'inizio delle guerre civili fece condannare diverse persone di quelle parti (perché erano per il Parlamento, eccetera, attivi contro il re) per Alto Tradimento; e la giuria li condannò. Dopo, quando era prigioniero a Newgate, alcuni di questi grandi signori vennero a fare i gradassi con lui, e gli dissero che se fosse stato in suo potere li avrebbe impiccati. *Dio non permetta altrimenti!* ribatté lui: la quale intrepida risposta li lasciò molto stupiti.

Il Parlamento aveva l'intenzione di impiccarlo, e altro egli non si aspettava, ma aveva deciso di farsi impiccare con la Bibbia sotto un braccio e la Magna Charta sotto l'altro. E impiccato l'avrebbero, se Harry Marten non avesse detto loro in Camera che *Sanguis martyrurum est semen ecclesiae*, e che sarebbe stato peggio per loro. Così gli fu salva la vita, e venne trasferito al castello di Wallingford.

Peccato che non lo nominarono giudice di Westminster Hall, in ricompensa delle sue lunghe sofferen-

ze; e certamente l'avrebbero fatto, mi disse, se egli avesse voluto dare del denaro al Cancelliere Hyde; ma aveva disdegnato questa possibilità. Non ne aveva bisogno, perché aveva di nuovo il suo patrimonio (millecinquecento sterline all'anno) e ormai era vecchio e *carceribus confractus*. Mr Hobbes, di Malmesbury, gli disse una volta a pranzo che *quell'epilogo non gli avrebbe arrecato onore agli occhi della Storia*.

Thomas Hobbes

Il giorno della sua nascita fu il cinque aprile del 1588, un venerdì mattina, che quell'anno era venerdì santo. Sua madre venne presa dalle doglie per lo spavento all'invasione degli spagnoli.

Il padre di Mr Hobbes era pastore a Westport presso Malmesbury, parrocchia alla quale appartengono Brokenborough e Charlton in qualità di cappelle sussidiarie: il vicariato di Malmesbury non riceve che venti « nobili » all'anno, ossia sei sterline tredici scellini e quattro penny. Era un tipico rappresentante della Chiesa della regina Elisabetta: a quei tempi si poteva tirare avanti con pochi studi, e questo era il caso suo come di tanti altri parroci di campagna; sapeva leggere soltanto le preghiere della Chiesa e le omelie, e teneva il sapere in scarsa considerazione, non conoscendone le dolcezze.

Westport è la parrocchia subito fuori la Porta Occidentale (che adesso è stata demolita), la quale porta si trovava sulla lingua di terra che congiunge Malmesbury a Westport. Qui c'era, prima delle recenti guerre, una chiesa molto carina, a tre navate, o piuttosto una navata principale e due laterali, dedicata a Santa Maria; con un bel campanile e cinque melodiose campane le quali, quando la città venne presa da Sir W.

Waller, furono convertite in cannoni, e la chiesa stessa rasa al suolo, in modo che il nemico non potesse acquartierarvisi dentro, contro la guarnigione. La torre campanaria era più alta di quella che oggi si vede presso il comune, e abbelliva di molto il paesaggio. Le vetrate erano bellamente dipinte, e c'erano iscrizioni che rivelavano la loro grande antichità; adesso hanno ricostruito sul posto una chiesa che pare una stalla.

Il vecchio parroco Hobbes era di buona compagnia; era stato a giocare a carte tutta la sera del sabato, e in chiesa, mentre sta dormendo, esclama: *Fiori son briscole*. E gli risponde l'amanuense: *Allora, signoria, quello che ha l'asso si porta tutto*.

Era un uomo collerico, e un altro pastore (che credo sia subentrato come parroco a Westport dopo di lui) lo provocò (a bella posta) sulla porta della chiesa, così che Hobbes lo prese a pugni e poi dovette scappare e morì nell'oscurità, di là di Londra, circa ottant'anni fa.

Per quel che riguarda l'ignoranza e le pagliacciate di suo padre, erano come il metallo buono nel minerale, che abbisogna di venire escoriato e raffinato. Un'intelligenza richiede di essere coltivata; ci vogliono molte fatiche, e arte e buona conversazione, per rendere perfetto un uomo.

Thomas, il padre, aveva un fratello maggiore che si chiamava Francis; un uomo ricco, che era stato assessore del Comune; di professione guantaio, che è un mestiere molto rispettato da quelle parti, e assai più apprezzato nei tempi andati. (Parlerò di questo *guantajo* o lo terrò celato? Il filosofo non lo ripudierebbe). Poiché non aveva figli, costui contribuì in gran parte, o magari in tutto, agli studi di suo nipote Thomas presso il Magdalen Hall a Oxford; e quando morì gli lasciò un *agellum* (un terreno a prato) detto il campo di Gasten, vicino alla fiera dei cavalli, valutato in sedici, o forse diciotto, sterline all'anno; il resto delle sue terre le diede al suo nipote Edmund. Edmund era più anziano di suo fratello Thomas, quasi due anni, e un poco l'assomigliava nella figura; più piccolo di lui, gli era

di molto inferiore quanto a intelligenza, sebbene fosse un brav'uomo di campagna, semplice ma capace. Era andato a scuola con suo fratello; era in grado di fare i temi, e i versi, e fino alla morte si ricordò del poco greco che sapeva. Morì un tredici anni fa, all'età di ottant'anni all'incirca.

A quattr'anni il vecchio Mr Thomas Hobbes (il filosofo) cominciò a andare a scuola presso la chiesa di Westport, fino agli otto anni; a quei tempi la chiesa era dipinta. A otto anni sapeva leggere bene e coi numeri se la cavava fino a quattro o cinque cifre. In seguito studiò a Malmesbury con il parroco Evans. Dopo di lui, ebbe per maestro Mr Robert Latimer, un giovane di diciannove o vent'anni, appena arrivato dall'università, il quale teneva una scuola privata a Westport. Questo Mr Latimer era un buon grecista, e il primo che fosse giunto dalle nostre parti direi fin dalla Riforma. Era baccelliere ed era deliziato della compagnia del suo allievo, Thomas Hobbes, ed era solito fargli lezione, nonché a due o tre altri ragazzi intelligenti, ogni sera fino alle nove.

Quando era ragazzo gli piaceva abbastanza giocare, ma anche allora dava segni di una certa malinconia contemplativa; si metteva in un angolo e imparava la sua lezione a memoria, rapidamente. Aveva i capelli neri e i suoi compagni spesso lo chiamavano il Corvo.

A quattordici anni, con i migliori risultati a scuola, andò al Magdalen Hall di Oxford. Da ricordare che prima di andare all'Università aveva tradotto la *Medea* di Euripide dal greco, in versi iambici latini, versione di cui fece dono al suo maestro. Mr Hobbes mi ha detto che gli piacerebbe rileggerla, per vedere di che cosa era capace a quell'età. Più o meno venti anni fa ho cercato tra le carte del vecchio Mr Latimer, ma non sono riuscito a trovarla; la stufa se l'era divorata.

A Oxford, soprattutto d'estate, Mr Thomas Hobbes era solito alzarsi molto presto al mattino, e spesso legava con una corda due gettoni di piombo, imbrattati di pania, e per esca metteva dei ritagli di formaggio, e le

cornacchie vedevano il formaggio dall'aria, da molto lontano, talvolta fin dall'abbazia di Osney, e si precipitavano sull'esca, e allora lui tirava la corda e il peso dei piombi faceva sì che le ali dell'uccello rimanessero impigliate. (Questo me lo raccontò lui un giorno che parlava di ottica, per fare un esempio dell'acutezza visuale di un occhio così piccolo). Non gli piaceva molto la logica, tuttavia la studiava e considerava se stesso un buon dialettico. Quando era lì gli piaceva molto visitare le botteghe dei librai, e rimaneva a bocca aperta a guardare le mappe.

Una volta che ebbe il suo diploma in lettere, colui che era allora il direttore di Magdalen Hall (Sir James Hussee: un grande incoraggiatore di giovani promesse) lo raccomandò al suo giovane Lord (il conte di Devonshire) quando costui lasciò l'università; il quale pensava che avrebbe tratto più profitto dai servizi di uno studente della sua età, che non dall'informazione di un grave dottore. Faceva il paggio di sua signoria, e andava con lui a caccia a cavallo e con il falco, e gli teneva i conti.

Questa vita che faceva gli aveva fatto quasi dimenticare il suo latino. Quindi acquistò da una stamperia di Amsterdam dei libri che poteva portare in tasca (in special modo i *Commentari* di Cesare) e che poi leggeva nel vestibolo, o in anticamera, mentre sua signoria era in visita.

Due anni dedicò alla lettura di romanzi e di commedie, della qual cosa si è spesso pentito, e diceva che erano stati due anni perduti, per lui; ma può ben darsi che sbagliasse. Perché così imparava una quantità di vocaboli.

Al Lord Cancelliere Bacon piaceva conversare con lui. Egli aiutò sua signoria a tradurre diversi suoi *Saggi* in latino; uno dei quali, se ben ricordo, è quello su *La grandezza delle città*; gli altri li ho dimenticati. Sua signoria era una persona molto contemplativa, ed era solito riflettere nei suoi deliziosi giardini di Gorchambery, e dettava a Mr Thomas Bushell, o a qualcun

altro dei suoi attendenti, che lo seguivano con l'inchiostratore e la carta pronti a trascrivere subito i suoi pensieri. Sua signoria diceva che a tutti gli altri preferiva Mr Hobbes, in questo compito di annotare i suoi pensieri, perché egli capiva quello che stava scrivendo; invece con gli altri, siccome non lo capivano, alle volte doveva poi faticare molto per decifrare le loro note.

1634: quell'estate – ricordo che era la stagione di caccia (luglio o agosto) – Mr Thomas Hobbes venne nel suo paese nativo a visitare i suoi amici, e tra altri andò a trovare il suo vecchio maestro, Mr Robert Latimer, a Leigh-de-la-mer, dove io ero allora un ragazzetto a scuola presso la chiesa, che cominciavo a studiare la mia grammatica con lui. Lì, in quel posto, fu la prima volta che ebbi l'onore di vedere questo dotto galantuomo, il quale fu così gentile da dedicarmi la sua attenzione, e il giorno dopo venne a trovare i miei parenti. Era allora un uomo di bell'aspetto, vivace e molto ben vestito. I suoi capelli erano ancora proprio neri. Rimase a Malmesbury e nelle vicinanze per una settimana o forse più. Parlava molto a quei tempi di Ben Jonson, di Mr Ayton, eccetera. Fu l'ultima volta che venne nel Wiltshire.

Aveva quarant'anni quando si mise a studiare la geometria; il che accadde per caso. Siccome si trovava nella biblioteca di un signore, c'era lì aperto il libro degli elementi di Euclide, precisamente il 47 *El. libri I*. Egli lesse la proposizione. *Per Dio...* disse (di quando in quando inseriva qualche bestemmia per dare più enfasi al discorso), *questo è impossibile!* Quindi legge la dimostrazione, che lo riporta a una precedente proposizione: legge pure questa. La quale lo riporta a un'altra proposizione, e anche questa legge. *Et sic deinceps* in modo che alla fine, per via dimostrativa, rimase convinto della verità in questione. Questo lo fece innamorare della geometria.

Ho sentito raccontare a Mr Hobbes che era solito tracciarsi delle linee sulla coscia e sulle lenzuola, quan-

do era a letto, e anche in questo modo moltiplicava e divideva.

Spesso si lagnava del fatto che l'algebra (sebbene utilissima) fosse troppo ammirata, e tanto seguita, da portare gli uomini a trascurare la contemplazione e la considerazione della natura e del potere delle linee, il che era un grande ostacolo al progresso della geometria; perché sebbene l'algebra risolveva i problemi straordinariamente bene e presto, e con facilità quando si trattava di linee rette, tuttavia non riusciva a *mordere* nella geometria *solida* (mi pare). Il che è dubbio.

È un peccato che Mr Hobbes non abbia cominciato prima lo studio della matematica, perché allora non sarebbe stato così esposto all'errore. Sebbene si possa dire di lui, come qualcuno dice di Giuseppe Scaligero, che là dove sbaglia, sbaglia con tanta intelligenza, che è meglio sbagliare con lui che non colpire il bersaglio con Clavius.

Dopo che si mise a riflettere sugli interessi del re di Inghilterra, per quel che riguardava i suoi affari con il Parlamento, per ben dieci anni i suoi pensieri furono distolti in grande misura, o quasi completamente, dalle matematiche; il che rappresentò un serio ostacolo per il suo perfezionamento in tale scienza; giacché in dieci anni (o più) di abbandono di questi studi (e specialmente di essi) la propria matematica si arrugginisce parecchio.

Quando nell'aprile del 1640 iniziarono le sedute del Parlamento che venne sciolto nel maggio successivo, nel corso delle quali furono discussi e negati molti aspetti del Potere Regale, che erano necessari alla pace del regno e alla sicurezza della persona di sua maestà, Mr Hobbes scrisse un breve trattato in inglese, nel quale esponeva e dimostrava che i suddetti poteri e diritti erano inseparabilmente impliciti nella sovranità, la quale sovranità costoro non discutevano allora al re; ma sembra che non abbiano capito, o non abbiano voluto capire, quella inseparabilità. Di questo trattato, sebbene non stampato, molti cavalieri pos-

sedevano una copia, il che fece molto parlare dell'autore; e se sua maestà non avesse sciolto il Parlamento, la sua vita avrebbe corso pericolo.

Il vescovo Manwaring (di Saint David's) predicò la sua dottrina; per la qual cosa, tra diverse altre, finì prigioniero nella Torre. In quel momento pensò Mr Hobbes: è ora di pensare un poco a me stesso, e così si ritirò in Francia, e andò a vivere a Parigi. Quel piccolo trattato manoscritto venne sviluppato nel suo libro *De Cive*, e alla fine divenne il formidabilissimo *LEVIATANO*; il quale libro (mi raccontò egli stesso) fu scritto come segue. Mi disse che alle volte egli concentrava il pensiero nella ricerca e nella contemplazione, sempre con questa regola: che egli considerava profondamente e intensamente una sola cosa alla volta (cioè, per una settimana e talvolta una quindicina di giorni). Camminava molto e rifletteva, e portava nel pomo del suo bastone una penna e un calamaio, e in tasca aveva sempre un taccuino, e non appena gli passava per la testa un'idea, la scriveva subito nel suo taccuino, altrimenti l'avrebbe potuta perdere. Aveva predisposto il libro in capitoli, in modo che già sapeva dove andava inserita. Così fu fatto quel libro.

Scrisse e pubblicò il *Leviatano* assolutamente senza intenzione di recare svantaggio a sua maestà, o di adulare Oliver (il quale non fu nominato Protettore sino a tre o quattro anni dopo), bensì per facilitare il suo ritorno; perché quasi non c'è una pagina nel libro che non gli rimproveri qualcosa.

Sua maestà rimase dispiaciuta con lui (a Parigi) per un poco, ma non a lungo, soprattutto perché qualcuno si era lagnato e aveva capito male questo scritto. Ma sua maestà aveva eccellente opinione di lui, e lo disse in pubblico. Disse che pensava che Mr Hobbes non aveva mai avuto l'intenzione di offenderlo.

Nel 1650 o 1651 ritornò in Inghilterra, e visse quasi sempre in Fetter Lane, dove scrisse, o finì di scrivere, il suo libro *De Corpore*, prima in latino e poi in inglese.

Rimase parecchio a Londra fino alla restaurazione di sua maestà, poiché in città non gli mancavano non solo i libri ma anche la conversazione dei dotti. Gli ho sentito dire che nella casa di campagna del Lord che lo proteggeva c'era una buona biblioteca, e libri a sufficienza per lui, e che sua signoria acquistava per la biblioteca qualunque libro gli suggerisse; ma, mi disse, la mancanza di conversazione erudita è un grave inconveniente, e sebbene fosse certo di dominare il proprio pensiero non peggio di chiunque altro, tuttavia quella mancanza era grave. A me pare che in campagna, proprio per questo, perché non c'è la buona conversazione, la propria intelligenza si ammuffisce.

1660. L'inverno del 1659 lo passò nel Derbyshire. Nel marzo successivo cominciò a albeggiare il ritorno del nostro grazioso sovrano, e in aprile fu l'auro-ra. Io allora gli mandai una lettera in campagna per annunciargli l'arrivo del suo signore il re e cercai di convincerlo con tutti i mezzi di trovarsi a Londra prima di questo arrivo; e siccome sapevo che sua maestà era un grande amatore della buona pittura, potevo immaginarmi che avrebbe subito voluto vedere le interessanti opere di Samuel Cooper, di cui all'estero aveva già visto qualcuna e della cui fama aveva tanto sentito parlare; e allo stesso modo immaginavo che sarebbe andato a farsi ritrattare da lui, nella quale occasione Mr Hobbes avrebbe avuto modo, nella maniera più conveniente, di riconfermarsi nelle grazie di sua maestà. Mi ringraziò per questi amichevoli consigli e venne a Londra nel seguente maggio.

Due o tre giorni dopo il felice ritorno di sua maestà, capitò che il re passasse in carrozza per lo Strand e che in quel momento Mr Hobbes si trovasse davanti al portone di Little Salisbury House (dove abitava allora il suo protettore). Il re lo vide, si tolse molto gentilmente il cappello per salutarlo e gli chiese come stava. Circa una settimana dopo egli ebbe occasione di parlare direttamente con sua maestà in casa di Mr S. Cooper: mentre posava per il suo ritratto, il re veniva

intrattenuto dai piacevoli discorsi di Mr Hobbes. Così fu reintegrato nei favori di sua maestà, e venne dato ordine che d'ora in poi gli fosse concesso il libero accesso alla sua presenza, perché il re si deliziava della sua intelligenza e delle sue acute battute.

Gli ingegni a Corte erano soliti provocarlo. Ma egli non aveva paura di nessuno di loro, e si difendeva benissimo. Il re lo chiamava talvolta *l'Orso*: Ecco che arriva l'Orso a farsi punzecchiare (una battuta impub- blicabile, tant'è poco ingegnosa).

Nelle sue risposte era meravigliosamente pronto e azzeccatto, e sempre senza rancore (tranne quando lo provocavano) ma qui parlo della rapidità con cui trovava battute strambe e ingegnose. Diceva che non gli piaceva dare un risposta immediata a un quesito serio, né l'avrebbe potuto fare; era come se avesse preteso la soluzione estemporanea di un qualche problema aritmetico, perché egli rifletteva e ragionava ed esponeva nel campo della filosofia, della politica, eccetera, come se si fosse trattato di un'opera analitica. Ha sempre evitato, nella misura del possibile, le conclusioni precipitose.

1665. In quest'anno mi disse che gli sarebbe piaciuto fare qualche opera di bene per la città dove era nato; che sua maestà gli voleva bene, e che se io avessi scovato qualcosa da quelle nostre parti che fosse stato concesso al re di donare, egli pensava che avrebbe potuto chiederglielo a sua maestà; e dal momento che era stato educato agli studi, gli pareva la cosa più acconcia quella di sovvenzionare nella regione una scuola libera, della qual cosa si sentiva molto il bisogno (perché prima della Riforma, tutti i monasteri avevano delle grosse scuole annesse, per esempio quella di Magdalen e il New College). Dopo essermi informato trovai un pezzo di terra nel bosco di Bradon (di un valore di circa 25 sterline annue) il cui diritto di donazione spettava al re, e dal quale egli pensava di poter ricavare, da sua maestà, lo stipendio di un maestro; ma non appena i preti della regina ebbero sentore della cosa, sicco-

me erano nemici suoi, si adoperarono a mandare a monte questo caritatevole progetto di interesse pubblico.

Mr Samuel Cooper (principe dei disegnatori di questi ultimi tempi e da sempre onorato amico mio, il quale a parte la sua arte era una persona di grande intelligenza e umanità) fece il suo ritratto con la massima rassomiglianza che può permettere la pittura, e fu una delle cose migliori che abbia mai dipinte; in seguito sua maestà, dopo il suo ritorno, glielo comprò e ora lo conserva come uno dei tesori della sua camera nel palazzo di Whitehall.

Il Lord che lo proteggeva, siccome era uno spendaccione, lo mandava di qua e di là a chiedere del denaro in prestito, e a supplicare questo o quel gentiluomo di fargli credito, perché egli si vergognava a farlo di persona.

Da giovane la sua salute era precaria; il colorito malaticcio (giallastro); si prendeva continuamente dei raffreddori, perché si bagnava i piedi (non c'erano allora carrozze da nolo per le strade) e consumava il lato delle due scarpe allo stesso modo. Ciò nonostante era apprezzato da tutti: alla gente piaceva la sua compagnia, perché era piacevolmente faceto e di buon carattere.

Dopo i quarant'anni, o forse dopo, la sua salute migliorò; aveva allora una carnagione fresca, rubizza. Era del tipo *sanguineo-melancholicus*, che secondo i fisiologi è il temperamento più ingegnoso. Era solito dire che ci potevano essere persone intelligenti di ogni temperamento; ma di buon carattere, impossibile.

Nella vecchiaia era molto pelato (cosa degna di venerazione) ma quando era in casa si aggirava e studiava senza parrucca, e diceva che non sentiva mai il freddo sulla testa, ma che il fastidio maggiore era quello di scacciare le mosche dalla sua calvizie.

La faccia non era grossa; la fronte ampia; i baffi di un giallo rossiccio, che gli si arricciavano naturalmente all'insù, il che è segno di intelligenza vivace. Sotto i

baffi si radeva, lasciandosi soltanto un pizzetto sotto il labbro. Non perché la natura non gli avesse voluto concedere una barba venerabile, ma siccome era di carattere allegro e piacevole, non aveva alcun bisogno di fingere austerità e gravità, per sembrare più severo. Non voleva che la sua reputazione di saggezza dovesse dipendere dal taglio della barba, bensì dal suo raziocinio.

La vista sua era buona, e gli occhi color nocciola, pieni di vita e di spirito, sino alla fine. Quando si accalorava nel discorso, era come se vi si accendesse dentro un carboncino infiammato. Questi occhi si presentavano in due modi: quando rideva, faceva dello spirito ed era di umore allegro, quasi non gli si vedevano; in altre occasioni, quando diventava serio e positivo, apriva gli occhi ben tondi (cioè, le palpebre). Come grandezza, erano mediani, né troppo grossi, né troppo piccoli.

C'era un buon pittore al seguito del conte di Devonshire, nel Derbyshire, il quale lo ritrattò non molto prima della morte, con tutti i guasti dell'età.

Sebbene abbia lasciato la contea natale a quattordici anni, e sia vissuto così a lungo, tuttavia gli si poteva scoprire, talvolta, un accenno di accento. Il vecchio Sir Thomas Malette, uno dei Giudici del Tribunale del Re, aveva conosciuto Sir Walter Raleigh, e diceva che, nonostante i suoi molti viaggi, conversazione, studi, eccetera, fino al giorno della morte aveva parlato con un fortissimo accento del Devonshire.

Aveva pochissimi libri. Non ne vidi mai (neppure Sir William Petty) più di mezza dozzina nella sua camera. Sul suo tavolo c'erano di solito Omero e Virgilio; alle volte Senofonte, o qualche storico plausibile, e il Testamento greco, come norma.

Aveva letto molto, se si pensa ai molti anni che visse; ma le sue meditazioni sorpassavano di molto le sue letture. Era solito dire che se avesse letto tanto quanto ne avevano letto gli altri, non avrebbe saputo più di quanto ne sapevano gli altri.

Altre volte diceva che avrebbe preferito il consiglio, o le medicine, di una vecchia di molta esperienza, che fosse stata al capezzale di molti malati, piuttosto che quelli del più dotto dei medici senza esperienza.

Non va molto d'accordo con un carattere armonioso il fatto di essere un odiatore delle donne, neppure si può dire che abominasse del buon vino, ma nei riguardi del vino e delle donne egli è sempre stato, persino da giovane (in termini generali) abbastanza moderato. Gli ho sentito dire che a parer suo in tutta la sua vita si era dato agli eccessi non più di cento volte; il che, se si considera la sua longevità, rappresenta non più di una volta all'anno. Quando beveva, lo faceva in eccesso per raggiungere il beneficio del vomito, cosa che gli veniva facilmente; grazie al quale beneficio otteneva che la sua mente non fosse disturbata se non nell'intervallo in cui stava bevendo, e non veniva oppresso il suo stomaco; ma egli non fu mai, né avrebbe sopportato di esserlo, un regolare compagno, cioè, uno che tutti i giorni beve in compagnia; la quale abitudine, anche se non portata all'ubriachezza, rovina il cervello.

Durante i suoi ultimi trent'anni, e più, la sua dieta, eccetera, fu molto moderata e uniforme. Si alzava verso le sette e prendeva una prima colazione di pane e burro; e usciva a camminare, nel frattempo meditando, fino alle dieci; in seguito prendeva nota dei suoi pensieri, che poi scriveva nel pomeriggio. Pensava molto, e con eccellente metodo e costanza, e perciò si può dire che di rado prendesse un granchio.

Aveva una tavola spessa mezzo pollice e di sedici pollici di lato, sulla quale attaccava la carta. Su questa tavola egli scriveva le sue sentenze (idee). Quando una frase gli veniva in mente, mentre stava a camminare, ne prendeva subito nota, crudamente, per ricordarla finché non arrivava nella sua camera. Non era mai ozioso; i suoi pensieri lavoravano sempre.

Si faceva servire il pranzo esattamente alle undici, perché non poteva aspettare finché il suo Lord si se-

desse a tavola, cioè, fino alle due: il suo stomaco non lo tollerava.

Dopo pranzo fumava una pipa di tabacco e poi si buttava subito sul letto, con la cintura slacciata, e dormiva (faceva un sonnellino di circa mezz'ora).

Di pomeriggio dava bella forma ai suoi pensieri del mattino.

Oltre alle sue camminate del mattino, due o tre volte all'anno giocava a tennis (ancora lo faceva a 75 anni) poi se ne andava a letto e si faceva fare un buon massaggio. Secondo lui questo l'avrebbe fatto vivere due o tre anni di più.

In campagna, siccome non c'era il campo di tennis, era solito passeggiare in salita e in discesa per il parco, finché non era tutto sudato, e poi pagava qualcosa a un servitore perché gli facesse un massaggio.

Aveva sempre libri di canzoni religiose sul suo tavolo: di notte, quando era a letto, e le porte ben chiuse, ed era sicuro che nessuno lo sentiva, cantava a voce alta (non che avesse una bellissima voce) ma lo faceva per la salute; era convinto che cantare fosse buono per i polmoni, e che aiutasse a prolungare la vita.

Aveva la malattia del tremito alle mani; gli era cominciata in Francia prima del 1650, e gli era andata aumentando progressivamente da allora; al punto che fin dal 1665 o 1666 non è più stato in grado di scrivere chiaramente, come si può desumere da alcune lettere che mi fece l'onore di spedirmi in questo ultimo periodo. Mr Hobbes, per alcuni anni prima della morte, era diventato così paralitico che a mala pena poteva scrivere il proprio nome, e in assenza del suo amanuense non poteva scrivere niente, bensì faceva qualche scarabocchio su un pezzo di carta per ricordarsi di quelle sue idee che poi intendeva sviluppare nei suoi scritti.

Mr Hobbes molto intelligentemente confessa la propria straordinaria timidezza e l'attribuisce all'influenza dello spavento che si prese sua madre in occasione dell'invasione spagnola dell'88, quando era incinta di lui; è un vero prodigio che né la timidezza del suo ca-

rattere fin dall'infanzia né il decadimento del suo calore vitale nell'estrema vecchiaia, sommati al tremito paralitico così violento che lo affliggeva, siano riusciti a raffreddare il fervore e il vigore della sua mente vivace, che si mantenne meravigliosamente attiva fino all'ultimo.

I suoi lavori furono accolti con invidia, la quale fece presto a biasimarlo e a calunniarlo. Per esempio, era diventata voce comune che egli di notte aveva paura di dormire solo nella sua camera; spesso gli ho sentito dire che certamente non aveva paura degli spiriti, bensì temeva che gli dessero una randellata in testa, per cinque o dieci sterline che qualche furfante si era immaginato tenesse nella stanza; e diverse altre calunnie come questa, altrettanto false.

Quando Mr Thomas Hobbes si ammalò in Francia, gli uomini di chiesa andarono a trovarlo per tormentarlo (cattolici, della Chiesa in Inghilterra e di quella di Ginevra). Egli disse loro: Lasciatemi stare, altrimenti scoprirò tutti i vostri inganni dai tempi di Aronne fino a voi.

Mr Edmund Waller mi disse, quando gli chiesi di scrivere alcuni versi in lode sua, che aveva paura degli ecclesiastici; che quello che maggiormente era da sottolineare in una tale lode sarebbe stato il fatto che egli, da solo, e per di più senza carica alcuna, fosse riuscito ad abbattere tutte le loro chiese, a diradare i miasmi dell'ignoranza e a fare luce sulle mene dei preti.

Si diceva (e sicuramente era vero) che in Parlamento, non molto dopo la restaurazione del re, alcuni vescovi avevano presentato una mozione affinché il buon vecchio signore venisse bruciato come eretico. Al che, avendo saputo la cosa, egli ebbe paura che venissero a perquisire per ordine loro le sue carte, e mi disse che ne aveva bruciate diverse; tra altre cose, un poema in esametri e pentametri latini, sulle intromissioni del clero (sia cattolico sia riformato) nel potere civile.

Che fosse cristiano è certo, perché ricevette il sacramento dal dott. Pearson, e nella sua confessione in

punto di morte (almeno così credeva) dichiarò al dott. John Cosin che di tutte le religioni preferiva quella della Chiesa di Inghilterra.

Al momento della morte possedeva un patrimonio di circa un migliaio di sterline, la quale somma (se si considerano le sue molte carità) era più di quanto mi sarei aspettato; perché egli era molto caritatevole con coloro i quali erano i veri destinatari della sua generosità. Una volta, ricordo, camminando per lo Strand, un povero vecchio menomato gli chiese l'elemosina. Egli, con uno sguardo di pietà e di compassione, si mise la mano in tasca e gli diede mezzo scellino. Un religioso che era presente gli disse: Avresti fatto lo stesso, se non fosse stato un comandamento di Gesù Cristo? Sì, rispose lui. Perché? gli domandò l'altro. Perché, disse, mi addolorava il misero stato di questo vecchio; e adesso la mia elemosina, siccome gli porta conforto, conforta pure me.

Thomas Hobbes diceva che, se non ci fosse il patibolo, certi uomini sono di natura così crudele da provare più piacere nell'uccidere un altro uomo di quanto ne provo io nell'uccidere un uccello. Gli ho sentito biasimare fortemente la crudeltà di Mosè che aveva fatto dare la morte a tante migliaia perché avevano adorato il vitello d'oro.

Mr Benjamin Jonson, Poeta Laureato, era un suo caro e intimo amico e conoscente.

Il suo nipote Francis somigliava abbastanza al suo zio Thomas, soprattutto negli occhi; e probabilmente se avesse avuto una buona educazione sarebbe stato intelligente; ma preferì annegare la sua intelligenza nella birra.

Quando era a Firenze, fece amicizia con il famoso Galileo Galilei, il quale egli venerava e magnificava in alto grado; e non soltanto perché era un'intelligenza straordinaria, ma anche per la dolcezza del suo carattere e delle sue maniere. D'aspetto, erano abbastanza somiglianti, come si può vedere dai loro ritratti; tutt'e due erano allegri e malinconici-sanguigni; e anche

la loro sorte fu simile, di essere odiati e perseguitati dai preti.

Mr Robert Hooke gli voleva bene, ma era stato con lui una sola volta nella vita.

William Harvey, dottore in medicina e in chirurgia, inventore della circolazione del sangue, gli lasciò nel testamento dieci sterline, come prova di affetto.

Mr John Dryden, poeta laureato, è il suo grande ammiratore, e spesso si serve della sua dottrina nelle sue commedie: me l'ha detto egli stesso.

Sir Jonas Moore, matematico, controllore dell'artiglieria del re, aveva una grande venerazione per Mr Hobbes, e rimpiangeva molto che si fosse dedicato allo studio della matematica in così tarda età.

Lucius Cary, Lord Falkland, era un suo grande amico e ammiratore, e pure Sir William Petty; ho elencato questi due tra quegli amici di cui l'ho sentito parlare, ma il dott. Blackburne li ha lasciati tutt'e due fuori (con mio grande stupore). Gli ho chiesto perché l'aveva fatto, e mi rispose: perché gli stranieri non li conoscevano.

Descartes e lui si conoscevano e si rispettavano a vicenda. Era solito dire che se il francese si fosse dedicato soltanto alla geometria sarebbe stato il migliore geometra del mondo, ma che non aveva la testa fatta per la filosofia.

Gli ho sentito dire che Aristotele era il peggior maestro che fosse mai esistito, il peggior politico e moralista: un contadino che sapesse il fatto suo varrebbe quanto e meglio di lui; ma la sua *Retorica* e i suoi *Discorsi sugli animali* erano pregevoli.

Aveva in grande stima la Royal Society, e una volta disse che la scienza naturale era traslocata dalle università al Gresham College, col che voleva dire la Royal Society che tiene lì le sue sedute, e la Royal Society (nella sua maggioranza) stimava altrettanto lui; e da molto tempo sarebbe diventato membro della stessa, non fossero state una o due persone, che egli considerava nemici suoi; cioè il dott. Wallis (si-

curamente i loro Mercuri sono in opposizione) e Mr Boyle. Potrei aggiungere Sir Paul Neile, che si fa nemici tutti.

In 1675, lasciò Londra con l'intenzione di non tornare mai più, e trascorse il resto dei suoi giorni nel Derbyshire con il conte di Devonshire, a Chatsworth e a Hardwick, dedito alla meditazione e allo studio.

Poco prima della morte fece questi versi d'amore:

Per quanto oltre i novanta, e troppo vecchio
da aspettarmi fortuna alla Corte di Cupido
e i molti inverni mi abbiano reso così freddo
che sono diventato quasi del tutto stupido,

ciò malgrado posso amare e avere un'amante,
bella quanto un'altra e saggia quanto bella;
eppure non superba, né nulla riuscirà mai
a farmi disperare dei suoi favori.

Dirvi chi è sarebbe grande ardimento;
ma se nel caso voi stessi vi ci trovate,
non crediate folle un uomo anche se vecchio
che in un bel corpo ami una più bella mente.

Si ammalò verso la metà di ottobre 1679. La sua malattia era la stranguria, e i medici la giudicarono inguaribile per via dei suoi molti anni e del suo deperimento naturale. Verso il 20 novembre, siccome il suo Lord si trasferiva da Chatsworth a Hardwick, Mr Hobbes non volle rimanere solo, e quindi sopra un materasso di piume fu adagiato in carrozza, bene al caldo, e così portato nell'altra dimora, e a quanto pareva dopo quel breve viaggio non stava peggio di prima. Ma sette o forse otto giorni dopo, la paralisi lo colpì sull'intero lato destro, e contemporaneamente rimase senza parola. Dopo di che visse sette giorni, prendendo pochissimo cibo; dormiva bene, e a tratti faceva sforzi per parlare, ma non poteva. In tutto il tempo che durò la sua malattia non ebbe mai la febbre. Quindi diede l'impressione di essersene andato più per mancanza del combustibile della vita (che in lui era ormai spenta) e pura fiacchezza e deperimento, che non

per la forza della malattia che andava vista solo come un effetto della sua età e della sua debolezza. Avvolto in un sudario di lana venne messo in una cassa chiusa da un lenzuolo bianco, e sopra questa un drappo funebre nero, e così venne portato a spalla fino alla chiesa, un poco meno di un miglio. I presenti, che erano i membri della famiglia e i vicini accorsi al funerale che l'avevano accompagnato alla tomba, furono generosamente intrattenuti con del vino, bruciato e crudo, torte, biscotti, eccetera.

Una copia esatta del testamento di Mr Hobbes

Item, siccome la gentilezza del mio buon signore il conte di Devonshire l'ha portato a chiedermi spesso in altre occasioni e anche adesso in occasione della stesura di queste mie ultime volontà, di aggiungere ad esse un legato di cento sterline, pagabili da sua signoria, per la qual cosa gli porgo i miei umili ringraziamenti, dispongo della detta somma nel seguente modo: Ci sono cinque nipoti di mio fratello Edmund Hobbes, al maggiore dei quali, di nome Thomas Hobbes ho già dato un pezzo di terra, che dovrebbe accontentarlo e credo difatti l'accontenti, quindi agli altri quattro che sono più giovani, lascio queste cento sterline donate da Milord di Devonshire, da dividere equamente tra i quattro, come ulteriore garanzia ai loro apprendisti.

Il conte di Devonshire ha pagato le cento sterline ai parenti di Mr Hobbes, che gli aveva detto di aggiungere al suo testamento.

Thomas Tyndale, un vecchio gentiluomo che ricorda il regno e la Corte della regina Elisabetta; persona di vera gravità e prudenza, non uno che possa apparire tale solo dal severo taglio della barba. Ha visto molte cose, ai suoi tempi, sia qui che all'estero; e con grande collera inveisce contro le cose di oggi: Ahimè! Per l'amor di Dio! Oggigiorno tutti, perbacco!, debbono andare in carrozza, perbacco! Ai miei tempi i gentiluomini tenevano i cavalli per i tornei, tranne quello di uso corrente e quelli da caccia. Proprio per questo la gente di qualità era robusta e resistente e adatta al combattimento; erano in grado di trovare la strada da soli in caso di rotta o simili, se l'occasione lo richiedeva. I nostri gentiluomini, perbacco!, ai nostri giorni sono così effeminati che non sanno più nemmeno andare a cavallo.

Il vantaggio che aveva re Carlo I: i gentiluomini di allora allevavano buoni cavalli, e molti di questi per i tornei, e servitori che sapessero cavalcarli; e anche cavalli da caccia. Adesso tutti siamo ridotti alle carrozze, perbacco! Adesso i giovani son ben lontani dal sapere guidare un buon cavallo, non sanno come si cavalca un cavallino da caccia, né servirsi delle loro armi. Quindi, Dio protegga il re se mai... eccetera.

Ai tempi di Sir Philip Sidney era una vergogna per un cavaliere di farsi vedere in carrozza per le strade di Londra, non meno di quanto non lo sia oggi farsi vedere con la gonna e un corsetto da donna. A quei tempi quando un senatore si avviava al Parlamento a piedi, o a cavallo con la sua ricca gualdrappa, si portava dietro mezza dozzina di servitori ben piantati, magari dieci, con le loro giubbe azzurre e le loro insegne e lunghe spade dall'impugnatura a cesta. Oggi perbacco soltanto un lacchè con uno spiedino.

Allora, quando la gente di qualità si incontrava, non lo faceva in una misera buia sordida birreria, a bersi

un intero barile e giacere ubriachi per due o tre giorni di seguito; tutti sparpagliati a gambe per aria. Allora si incontravano nei campi, ben messi, con la loro muta o i loro falchi; sapevano cosa fosse l'ospitalità, e tenevano un buon seguito, capace di rischiare quel sangue e quello spirito che riempiva le loro vene nutrite ai tavoli dei loro padroni; e sapevano imporre il dovuto rispetto ai fittavoli. Non c'era spopolazione delle campagne, a quei tempi.

In me vedete i ruderi del tempo. La giornata è pressoché finita per me, e davvero ne sono contento: non ho voglia di vivere in quest'epoca corrotta. Io ho previsto e ho predetto questi grandi mutamenti, e ora molto facilmente prevedo quel che ne verrà fuori. Ahimè! Per l'amor di Dio! Non era così ai tempi della regina Elisabetta: allora la gioventù rispettava la vecchiaia.

Allora gli anziani e la gente perbene della parrocchia stava lì seduta a guardare i passatempi dei giovani, per esempio la lotta, il tiro con l'arco, le bocce e il ballo. Tutto ciò ormai è andato: non c'è che orgoglio, andare a puttane, libertinaggio e ubriachezza. Anche i loro servitori sono come pagliacci, anche essi ubriaconi: brache di un colore, farsetti dell'altro, sporchi delle lacrime del boccale e unti di grasso. Dick Pawlet aveva fatto costruire una taverna per i suoi servitori, entro i propri cancelli, per comodità, affinché i suoi domestici fossero sempre nei pressi.

A quei tempi la caccia e la falconeria erano al massimo dello splendore. La buona tavola era corrente; ma voler fare di più dei propri vicini, era considerato uno scandalo, e molto mal visto. E la nobiltà e la gente di qualità, in quella molle pace, erano maledettamente superbe e insolenti.

William Seymour
Duca di Somerset

Riguardo ai taglia-ginestre:

Ai tempi di Enrico VIII, Brianston presso Blandford nel Dorset apparteneva a Sir John (mi pare) Rocklington. Costui aveva un grosso patrimonio e niente figli; e capitò che andasse a trovare un povero contadino di nome Rogers il quale aveva una bella moglie, e a questo cavaliere venne l'idea di fare un figlio con lei. Come intendeva fare, fece; e per motivi di affetto, eccetera, lasciò il suo intero patrimonio a questo piccolo Rogers. William, marchese di Hertford, duca di Somerset, era figlio della nipote di questo Rogers.

Il nonno (o bisnonno) dell'attuale Lord Roberts di Truro (ora conte di Radnor) era un taglia-ginestre della Cornovaglia; gliel'ho sentito dire molte volte al vecchio Pastore Wodenot di Linkenhorne in Cornovaglia.

Sir John Danvers

Il maniero di Dantesey nel Wiltshire venne confiscato dalla Corona per la stupidità di Sir John Danvers.

A Dantesey i ladri assaltarono il maniero della famiglia degli Stradling: Sir Edward e tutti i suoi servitori, tranne un ragazzo manovale che si nascose, vennero assassinati. In questo modo, l'intera proprietà passò a Anne, sua sorella e erede. Ella sposò in seguito Sir John Danvers (il padre), gentiluomo di bella figura, che riuscì a combinare le nozze con lei prima che le fosse giunta la notizia, avendo egli avuto la fortuna di imbattersi prima nel messaggero. Ella abitava

allora in Paternoster Row a Londra, e non aveva avuto che la sua porzione normale di eredità.

Questo furto accadde un sabato sera; il giorno dopo i vicini si stupirono vedendo che nessuno della famiglia era venuto in chiesa; andarono al maniero a vedere che cosa fosse successo, e il parroco molto gravemente li accompagnò, ma il ragazzo rivelò a tutti che il parroco stesso era stato uno dei ladri, e costui finì, mi pare, giustamente impiccato.

Sir John Danvers mi disse che, quando era giovane, il motivo principale che faceva mandare in viaggio i figli era quello di allontanarli dal contatto e dalla familiarità con i servitori: perché a quei tempi i genitori erano così austeri e gravi, che i figli non dovevano stare con loro, e con *qualcuno* dovevano pure stare; così contraevano una grande familiarità con i servi, coi quali si stabiliva quindi una tale relazione di dipendenza che dopo non se ne potevano liberare. Anzi, i genitori tolleravano che i servitori dominassero i loro figli; e certuni quando vedevano che i figli si deliziavano in qualcosa, proprio in quella cosa li contrastavano.

La prima moglie di questo Sir John figlio era Lady Herbert, una vedova, madre di Lord Edward Herbert di Cherbury e di George Herbert, oratore pubblico. Da lei non ebbe figli; era vecchia abbastanza da essergli madre. L'aveva sposata per amore della sua intelligenza. Il conte di Danby era molto dispiaciuto con lui per queste nozze scombinare.

Sir John era un grande amico del partito del re, e un protettore dei cavalieri realisti in disgrazia e destituiti. Ma pur di vendicarsi di sua sorella, Lady Gargrave, e di ingraziarsi maggiormente il Protettore affinché questi annullasse il testamento di suo fratello, conte di Danby, egli, contrariamente alla propria inclinazione, fece parte dell'Alto Tribunale di giustizia in occasione del processo del re.

Il piacere e l'uso dei giardini erano sconosciuti ai nostri nonni: essi si accontentavano di erbe in vaso, e

si prendevano cura soprattutto delle loro scuderie. Ma ai tempi di re Carlo II l'arte del giardinaggio fiorì notevolmente e divenne comune. Fu Sir John Danvers di Chelsea (fratello ed erede di Henry Danvers conte di Danby) che ci insegnò per primo lo stile dei giardini italiani. Aveva viaggiato abbastanza in Francia e in Italia, e aveva osservato bene; in un corpo bello possedeva una mente armoniosa: da giovane era così straordinariamente bello e delicato che Thomas Bond Esq. (che era suo compagno di viaggi) raccontava che, quando la gente lo vedeva per strada, gli veniva dietro per ammirarlo. Aveva una fantasia bene sviluppata, che si manifestava (soprattutto) nel gusto dei giardini e della architettura. Il giardino di Chelsea nel Middlesex (nonché la casa stessa) rimangono quale monumento alla sua ingegnosità. Era grande amico e favorito del Lord Cancelliere Bacon, il quale molto si diletta nel suo elegante giardino.

Sir John, che era parente mio e fedele amico, aveva la consuetudine, d'estate, quando faceva bello, di sfregarsi il cappello di castoreo con l'issopo e con il timo, che lo profumavano col loro spirito naturale; e questo profumo durava tutto il mattino e anche di più.

Sir William Platers

Sir William Platers, cavaliere, era un gentiluomo della contea di Cambridge. Aveva un buon patrimonio, circa tremila sterline all'anno. Era un gentiluomo molto bene educato, come erano i più a quei tempi; aveva viaggiato in Francia, Italia, eccetera, e capiva bene quelle lingue. Era stato tra i membri del Parlamento Lungo, ai tempi delle guerre civili.

Era un tipo allegro nel regno dei Santi.

Era un grande ammiratore e amatore di belle don-

ne, e ne manteneva diverse. Henry Marten e lui erano grandi amiconi, ma una volta (verso il 1644) ci fu qualche dissenso tra di loro: H.M. lo invitò a una festicciola, nel corso della quale Sir William si innamorò di una delle ragazze del Marten e se la portò via, e Sir John Birkenhead inserì la notizia nel suo *Mercurius Aulicus*, di come i Santi erano caduti. Per tutto il resto era morigerato e frugale.

Aveva un solo figlio, intelligente e di bell'aspetto; a lui il padre dedicò ogni immaginabile cura ed educazione e, sapendo che la carne ha i suoi richiami, si preoccupava egli stesso di procurargli femmine sane e piacevoli. Liberalmente lo forniva di mezzi, ma gli raccomandava morigerazione, e di limitare le proprie spese.

Suo figlio seppe ripagare molto bene la sua educazione. Divenne colonnello dell'esercito del re, e fu ucciso sul campo; il padre se la prese tanto a cuore che non si divertì mai più.

Thomas Goffe

Thomas Goffe il poeta fu parroco qui; è stato seppellito a metà del coro, ma non c'è nulla che lo ricordi; sua moglie, non ci teneva tanto a essere gentile. Ho trovato nel registro che fu seppellito il 27 luglio 1629. Sua moglie finse di essersi innamorata di lui mentre lo ascoltava predicare. Al che gli disse un certo Thomas Thimble (un bidello di Oxford, suo confidente): Non la sposare: se lo fai, quella ti farà il cuore a pezzi. Ma non volle ascoltare il saggio consiglio del suo amico, bensì per lei mutò stato e gettò qui l'anora.

Una volta diversi suoi amici di Oxford vennero a trovarlo. La donna li guardava di traverso, come se

fossero venuti a mangiarle il pane sotto il naso (come dicono). A pranzo mise sul tavolo una scodella di latte e qualche uovo, null'altro. Essi si erano accorti della sua meschinità, e anche che suo marito ne era intimamente addolorato (cioè, del fatto che fosse lei a portare i calzon), e decisero quindi di far baldoria durante il pranzo, e di parlare tutti in latino, e ridere sconsideratamente. La donna era così risentita, a sentire tutti che parlavano latino, che non si poté trattenere e si mise a piangere e si alzò da tavola. Il giorno dopo, Mr Goffe fece servire loro un pranzo migliore, e mandò a prendere del vino. Così furono tutti contenti e i suoi amici si accomiatarono da lui.

Non ci volle molto tempo perché questa Santippe facesse avverare la predizione di Mr Thimble; quando Mr Goffe morì, le sue ultime parole furono: *Oracolo, oracolo, Tom Thimble!*, dopo di che rese l'anima.

Sir Charles Cavendish

Sir Charles Cavendish era il fratello minore di William, duca di Newcastle. Era un ometto debole e gobbo, e poiché la natura non l'aveva fatto né per la Corte né per il campo di battaglia, si diede allo studio delle matematiche, dove divenne un grande maestro. Suo padre gli lasciò un buon patrimonio, la cui rendita egli spendeva in libri e in aiuti agli uomini dotti.

Aveva raccolto in Italia, Francia, eccetera, con non poca spesa, tanti libri di matematica manoscritti da riempire un grosso barile, con l'intenzione di farli pubblicare; e se fosse vissuto abbastanza da poterlo fare, gli studi matematici oggi sarebbero trent'anni più avanti di quanto non lo siano. Ma egli morì, dallo scorbuto che si era preso con il troppo studio, verso il 1652, e lasciò come esecutore testamentario un avvo-

cato di Clifford's Inn, il quale morì poco dopo e lasciò esecutrice sua moglie; questa a sua volta vendette l'incomparabile raccolta suddetta, come carta straccia, ai fabbricanti di cartone. Un buon monito per coloro i quali possiedono dei buoni manoscritti, a stare attenti che vengano stampati finché essi sono in vita.

Scrisse diversi lavori matematici, per il proprio divertimento.

Nicholas Toves

A un certo Mr Toves, che era stato compagno di scuola di Sir George Villiers, padre del primo duca di Buckingham (ed era suo amico e vicino di casa), mentre giaceva a letto sveglio (ed era giorno), venne nella sua camera il fantasma del suo caro amico Sir George Villiers. Gli disse Mr Toves: Come, tu sei morto, che fai qui? Rispose il cavaliere: Sono morto sì, ma non posso riposare in pace per via della malvagità e dell'abominio di mio figlio George a Corte. Sono apparso a te per dirtelo, affinché tu lo consigli e lo distolga dalla cattiva strada. Disse Mr Toves: Il duca non vorrà credermi, bensì dirà che sono pazzo, o rimbambito. Disse Sir George: Va' a trovarlo da parte mia, e digli che te ne ho dato la prova (un certo neo che aveva in qualche parte segreta, di cui nessuno tranne il figlio conosceva l'esistenza). Quindi Mr Toves andò dal duca, il quale accolse il suo messaggio con una risata. Di ritorno a casa, il fantasma gli apparve di nuovo; e gli disse che il duca sarebbe stato pugnato (e tirò fuori una daga) un tre mesi dopo. E tu gli sopravvivrai di sei mesi ancora; e l'annuncio che avrai della tua morte sarà questo: che a un tratto sanguinerai dal naso. Il che accadde tutto esattamente.

Questa relazione l'ho avuta (a grandi linee) da due

o tre persone; ma Sir William Dugdale sostiene che quello che ho raccontato è vero, e che l'apparizione predisse diversi fatti che poi si dimostrarono veri, per esempio parlò di un prigioniero nella Torre, che in seguito sarebbe stato liberato con tutti gli onori. Questo Mr Towes si era visto apparire tante volte il fantasma del suo vecchio amico, che non si spaventava più. Era Ispettore dei Lavori a Windsor (grazie al favore del duca). Una volta che sedeva nella grande sala, esclamò: È stato pugnalato il duca di Buckingham! Ed era stato pugnalato in quel preciso momento.

Sir William Dugdale mi raccontò inoltre che il maggiore generale Middleton (poi Lord) era andato nelle Highlands di Scozia, per cercare di radunare forze al servizio di re Carlo I. Un vecchio gentiluomo (che aveva il dono della doppia vista) venne e gli disse che la sua impresa era buona, ma che non avrebbe avuto successo, e non solo questo, ma che il re sarebbe stato ucciso; e che diversi tentativi avrebbero avuto luogo, ma tutti invano; e che suo figlio sarebbe ritornato, ma non avrebbe regnato; ma che alla fine l'avrebbero restaurato.

Questo Lord Middleton era grande amico del Laird Bocconi, e avevano fatto una specie di patto sacro: che il primo dei due che fosse morto, sarebbe apparso all'altro, se in estremo bisogno. Lord Middleton fu fatto prigioniero nella battaglia di Worcester, e rinchiuso a triplice mandata nella Torre di Londra. Mentre giaceva a letto a meditare, Bocconi gli apparve; Lord Middleton gli domandò se fosse vivo o morto. Sono morto, disse l'altro, e che era un fantasma, e gli disse anche che entro tre giorni sarebbe scappato; e così fece infatti, travestito da donna. Quando ebbe finito il suo messaggio, fece una capriola e disse:

Givenni givanni nel mondo è molto strano
vedere un cambiamento così subitaneo.

Poi si fece piccolo e scomparve.

Nel 1670, non lontano da Cirencester, ci fu un'ap-

parizione. Quando le chiesero se era uno spirito buono, o cattivo, non rispose, ma scomparve lasciando un curioso profumo e un acuto melodiosissimo suono. Mr W. Lilly pensa che fosse una fata.

George Herbert

Nel Brecknockshire, a circa tre miglia da Brecknock, c'è un paese chiamato Penkelly, dove c'è un piccolo castello. È un antico dominio degli Herbert. Mr Herbert, nato in quel luogo, dal lato materno proveniva da Wgan. L'antenato di Lord Cherbury discendeva dal secondo ventre, che era la figlia di un mugnaio. La maggior parte delle terre vennero aggiudicate alla linea del secondo ventre, cioè il castello di Montgomery, e Aberystwith. Su queste nozze con la figlia del mugnaio ancora oggi i gallesi recitano, o cantano, ballate: *O Dio! Misera me infelice, mio padre era un mugnaio, mia madre una mugnaia, e io sono ora una signora!*

Nella chiesa di Montgomery (che appartiene al castello) c'è un grande monumento di pietra viva, dedicato a Richard Herbert, Esq. (padre dello studioso Lord Herbert di Cherbury, e di Mr George Herbert, che scrisse le *Liriche Sacre*) dove si vedono le effigi sua e di Magdalene sua moglie, la quale poi sposò Sir John Danvers, del Wiltshire, e giace sotto terra nella chiesa di Chelsea, ma senza alcun monumento. Il dott. Donne, arciprete di Saint Paul's, pronunciò il suo sermone funebre, al quale furono aggiunti alcuni versi, in latino e in greco, di Mr George Herbert, alla sua memoria. Ella fu seppellita, come si ricava dal sermone, il primo luglio del 1627.

Mr George Herbert era parente (remoto) e cappellano di Philip, conte di Pembroke e Montgomery, e Lord Ciambellano. Sua signoria gli concesse la pre-

benda di Bemerton (tra Wilton e Salisbury), una cappellina pietosamente piccola, sussidiaria di Foughelston. La vecchia casa era in rovina. Qui egli costruì una casa molto bellina per il ministro, di mattoni, e ci fece un buon giardino con parco. Ora giace nel coro, sotto una pietra tombale di marmo non molto grossa, neppure molto buona, senza alcuna iscrizione.

Nel coro si leggono diverse citazioni molto acconce delle Scritture. Nel posto di sua moglie, *La mia vita è nascosta con Gesucristo in Dio* (ci sono versi su questo testo sacro nelle sue liriche). Sopra, in una piccola finestra murata, con un Velo (male dipinto), *Tu sei il mio nascondiglio*.

Egli sposò Jane, terza figlia di Charles Danvers, di Baynton, nella contea del Wiltshire, Esq., ma non ebbe figli da lei. Mr George Herbert aveva l'aspetto delicato e consuntivo. Il suo matrimonio, immagino, precipitò la sua morte. La mia parente era una bella donna grassa e spiritosa.

Subito dopo le nozze visse per un anno o più a Dantesey House. H. Allen, di Dantesey, lo conosceva bene, e mi ha detto che suonava benissimo il liuto e che metteva in musica le proprie liriche o poesie sacre.

Scrisse: *Liriche Sacre*, col titolo de *La Chiesa*, stampato a Cambridge nel 1633; un libro intitolato *Il parroco di campagna*, che non fu stampato fino al 1650 all'incirca, in ottavo. Scrisse anche un *in folio* in latino, il quale, siccome il parroco di Hineham non sapeva leggere, la sua vedova (allora sposata con Sir Robert Cooke) condannò da buona massaia agli impieghi casalinghi. (Questo me lo raccontò Mr Arnold Cooke, uno dei figli di Sir Robert Cooke, al quale chiesi se la sua matrigna non avesse conservato qualche manoscritto di Mr George Herbert).

Fu seppellito (secondo il suo espresso desiderio) con il servizio cantato per i funerali dei morti, dai cantori di Sarum. Francis Sambroke (avvocato) vi era presente, come ragazzo del coro; anche mio zio, Thomas Danvers, assistette al funerale.

È un onore per quel luogo, quello di avere avuto la celeste e ingegnosa contemplazione di quell'uomo eccellente, il quale era pio al punto di profetizzare; per esempio:

Ora la religione è sulla punta dei piedi,
Pronta a trasferirsi ai lidi d'America.

Francis Potter

All'età di quindici anni andò a studiare nel Trinity College di Oxford, dove suo fratello Hannibal fu il suo tutore. Qui in seguito fu professore per ventisette anni, ed era il decano di tutti, eccezion fatta del dottor Kettell e di suo fratello.

Il suo talento era soprattutto di carattere matematico; non aveva pari nell'invenzione meccanica, ma in quei tempi oscuri nessuno l'incoraggiava e quando morì suo padre, ereditò da lui la parrocchia di Kilmanton, che rappresentava circa centoquaranta sterline all'anno.

Nel 1625, entrando nella sua camera, gli venne in mente l'idea del 25, radice di 666, quale radice del numero della Bestia nell'Apocalisse; e così oppose il 25 al 12, radice di 144.

Non pubblicò altro che la sua *Interpretazione del numero 666*, in quarto, stampato a Oxford nel 1642, che è stato tradotto due volte in latino, in francese e in altre lingue. Mr Launcelot Moorhouse, uomo molto dotto e matematico sapiente e profondo, scrisse contro il libro del 666 di Mr Francis Potter; se la prende con lui, perché 25 non è la vera radice, bensì la radice propinqua; al che Mr Potter rispose non senza durezza, e disse che non doveva essere esattamente la vera radice, perché quella è più confacente al suo scopo.

Quando prese il titolo di baccelliere in teologia, la

sua tesi era: Se il Papa fosse l'Anticristo? *An Papa sit Anti-Christus?* Quando era giovane gli capitava spesso di cadere in deliquio e lo stesso gli accadde quando dovette discutere nella scuola di teologia la sua tesi. Ricordo che mi disse che una volta che stava leggendo il *De Natura animalium* di Aristotele, là dove racconta che le leonesse quando sono incinte e si avvicina il momento del parto, cercano due alberi che crescono l'uno vicino all'altro e passano tra i due spremendosi i piccoli fuori dalla pancia; questo gli fece tanta impressione, pensando come doveva soffrire la leonessa, che cadde in deliquio anche quella volta.

Era di salute molto delicata, e malaticcio per gran parte dei suoi anni giovanili. Aveva escogitato questo sistema, quando si sentiva venir meno, di *respirare con forza* per un buon pezzo: secondo lui serviva a mandar fuori i vapori nocivi. Sebbene non sia stato mai un uomo robusto, nei suoi ultimi anni la sua salute migliorò; solo che quattro o cinque anni prima della morte la sua vista peggiorò di molto, e prima di morire la perse completamente.

Di tutti gli uomini che ho conosciuto era quello che più somigliava a un monaco o a uno dei Pastori dei tempi andati. Aveva il viso piuttosto lungo e la carnagione chiara e pallida, occhi grigi. Discorreva mirabilmente, e tutto quel che diceva era nuovo e insolito. La sua casa era austera quanto la cella di un monaco; eppure vi si trovavano tante ingegnose invenzioni che era una delizia. Non ho mai passato momenti migliori, né mi sono mai deliziato di discorsi più filosofici e stimolanti dei suoi.

Sulla porta della dispensa della sua camera di giorno aveva dipinto il ritratto a corpo intero di suo padre, con il suo libro (in scorcio), e sugli occhiali che portava nella mano si vedeva riflessa la finestra gotica a sud. Faccio qui un cenno a questo ritratto anche perché col passare del tempo esso potrebbe essere preso, dai nostri posteri, per il ritratto di Francis il figlio, autore del libro suddetto. Da ragazzo era portato al

disegno e alla pittura. Il ritratto del Fondatore (Sir Thomas Pope) nel salone del Trinity College è di mano sua.

Fu sempre molto contemplativo e possedeva un'eccezionale mente filosofica. Non era uomo di molte letture; aveva una conoscenza competente del latino, del greco e dell'ebraico, ma non era un critico. Il greco l'aveva imparato con il *Testamento interlineare* del Montanus, quando già era grande, senza grammatica, e poi aveva letto Omero. Capiva l'aritmetica comune soltanto, e in geometria non andò mai oltre i primi sei libri di Euclide; ma la sua era una testa inventiva, che con questa scarsa base si dimostrava in grado di fare grandi cose in meccanica, e di risolvere problemi di filosofia naturale. Aveva pochi libri, i quali quando morì furono venduti per cinquantasei scellini, e certo non valevano di più.

Inventò e fabbricò con le sue proprie mani un paio di compassi ad asticella che possono dividere un pollice in cento o in mille parti. Gli ho sentito dire che non aveva mai visto un mulino ad acqua ma che ne poteva inventare uno migliore.

Per l'Epifania del 1649, mentre ero a casa sua, mi spiegò la sua idea, per guarire le malattie, eccetera, mediante la trasfusione del sangue da un uomo a un altro, e che il suggerimento gli era venuto in mente pensando al racconto di Ovidio su Medea e Giasone, e che questo era accaduto un dieci anni prima, all'incirca. Più o meno un anno dopo, io e lui abbiamo tentato l'esperimento, ma su una gallina, e l'animale era troppo piccolo e i nostri strumenti insufficienti: dopo di che gli mandai un bisturi da chirurgo. Nel 1652 ricevetti una lettera sua su questo argomento, che molti anni fa feci vedere, e venne registrata nei libri della Royal Society, perché il dott. Lower voleva arrogarsene l'invenzione, e adesso un certo R. Griffith, dottore in medicina, di Richmond, sta pubblicando un suo libro sulla trasfusione del sangue. (Mr Meredith Lloyd mi dice che Libavius parla della Trasfusione del Sangue,

ma posso giurare che Mr F. Potter non vide mai questo libro in vita sua).

Ai tempi dei disordini la sua gioia era di non essere mai stato messo in prigione. Una volta venne maliziosamente denunciato al Comitato di Wells (a quei tempi ciò accadeva piuttosto spesso). Quando si presentò davanti al comitato, uno di loro (ho dimenticato come si chiamava) gli diede una pinta di vino, e fece un grande suo elogio, e gli disse di tornarsene a casa e di non temere.

Mi ha detto che spesso sognava di trovarsi a Roma, e spaventato all'idea che l'avrebbero preso e l'avrebbero fatto comparire davanti al Papa, si svegliava dalla paura. (Il papa Innocenzo IV, contro il quale scrisse Robert Grosseteste, vescovo di Lincoln, sognò che il vescovo di Lincoln gli veniva incontro e gli dava un gran colpo sul viso col suo pastorale).

È un peccato che una simile delicata intelligenza inventiva sia stata relegata in una canonica privata e in un angolo oscuro, dove tanto gli mancava la conversazione degli uomini di ingegno; dalla quale condizione di rado gli uomini si innalzano a migliore stato, bensì si coprono di muffa come una vecchia pietra di confine in un orto, per mancanza di conversazione intelligente, il che finisce col danneggiare anche i più profondi pensatori (come spesso mi ha detto Mr Hobbes).

L'ultima volta che vidi questo illustre amico mio, nell'ottobre 1674, erano tre anni che non lo vedevo, e i suoi disturbi alla vista erano finalmente sfociati nella completa cecità, il che per me fu un ben triste spettacolo. Si era lasciato crescere la barba, che poi non era tanto folta. Gli domandai perché non faceva venire qualche sua parente o congiunto maschio a vivere con lui, per prendersi cura della sua estrema vecchiaia. Mi rispose che già ci aveva provato e la cosa non aveva funzionato bene; perché gli lesinavano quel poco che spendeva, dicendo che era troppo, e una perdita per loro; invece i suoi domestici (estranei) erano gentili con lui e si prendevano cura di lui.

Mr Thomas Bushell era uno dei gentiluomini del seguito del Lord Cancelliere Bacon. La moda di quei tempi voleva che i gentiluomini portassero i loro abiti guarniti di bottoni. Lord Bacon era allora caduto in disgrazia, e siccome questo suo servitore portava più bottoni del solito sul mantello, eccetera, dicevano che i calzoni di sua signoria perdevano bottoni e che Bushell se li attaccava indosso: per cui venne chiamato l'Abbottonato Bushell.

Aveva imparato soltanto l'inglese, ma possedeva una buona intelligenza e una mente attiva e contemplativa. Sua signoria gli voleva molto bene.

Il suo talento pendeva soprattutto verso la filosofia naturale e in particolare si interessava alla scoperta, prosciugamento e miglìoria delle miniere d'argento del Cardiganshire, eccetera. Scrisse un trattato in forma di dialogo sulle miniere, su come perfezionarne gli ingressi, e sui ventilatori per farci arrivare l'aria.

Mr Bushell era il più grande maestro, forse dell'intero mondo, nell'arte di contrarre debiti; e visse così a lungo che i suoi debiti venivano dimenticati, poi- ché si trattava ormai dei bisnipoti dei suoi creditori. Quando morì era in debito per centoventimila sterline almeno. Aveva un modo così raffinato di far apparire i suoi progetti seducenti, fattibili e vantaggiosi, che ai suoi ami abboccavano non solo i ricchi sprovveduti, ma anche i più astuti mascalzoni del paese, uomini che in passato avevano truffato e rovinato tanti altri; per esempio Mr Goodyeere, che aveva rovinato il padre di Mr Nicholas Mees, eccetera.

Aveva una maniera così ammaliante di fare che la gente (sì, uomini assennati e diffidenti) si interessasse ai suoi progetti, che era la cosa più strana che io abbia mai visto. La sua lingua era stregata e indusse tanti ad associarsi con lui, e a intervenire nei suoi progetti, che non furono poche le persone che mandò in rovina.

Poiché possedeva l'arte di fare dei debiti, alle volte lo denunciavano e finiva in prigione; ma lui sempre riusciva a tirarsene fuori, stranamente.

Dopo la morte del suo padrone il Lord Cancelliere, Mr Bushell si sposò e andò a vivere a Enstone, Oxford; siccome possedeva della terra sul pendio di un colle di faccia a mezzogiorno, sotto la quale scorre un bel fiumicello chiaro che pietrifica gli oggetti, e dove regna una piacevole solitudine, ordinò al suo servitore, Jack Sydenham, di chiamare un manovale perché gli tagliasse una radura nel bosco che copriva quel lato del colle e inoltre gli scavasse una cavità nel pendio, per poterci andare a leggere o a meditare. Il lavoratore non aveva scavato per più di un'ora che già aveva scoperto non soltanto la roccia, ma una volta di aspetto insolito con pendenti come stalattiti, come a Wokey Hole nel Somerset; il che gli diede l'idea di quel bellissimo giardino con grotta e incantevoli sentieri.

La grotta guarda proprio a mezzogiorno; in modo che quando piove artificialmente, e per questo basta aprire un rubinetto, si ha di fronte un arcobaleno. In un piccolissimo stagno (non più grande di una vasca) di fronte alla roccia e molto vicino, c'era un Nettuno, bellamente scolpito in legno, con il suo tridente in mano, il quale puntava su un'anatra che perpetuamente girava con lui, e uno spaniel che ci nuotava dietro: era proprio bello, ma da molti anni è andato distrutto.

Qui quando faceva bello Bushell era solito passeggiare tutta la notte. Jack Sydenham cantava molto bene; e anche l'altro servitore, Mr Batty. Erano vestiti molto elegantemente, da gentiluomini, e lui li amava come se fossero figli suoi.

Lontano dall'ingombro della moglie, se la godette in quel paradiso fin che non scoppiò la guerra, e allora si ritirò nell'isola di Lundy.

Nel 1647 o '48 fece ritorno in Inghilterra, e quando sbarcò a Chester, siccome non aveva altro che una moneta di tre penny spagnola (questo me lo disse qualcuno di Great Tew che gliel'aveva sentito raccontare)

osservò: Avrei fatto meglio a chiedere un penny per le strade come un poveraccio. A quell'epoca dichiarò di essere in debito non ricordo se per cinquanta o sessantamila sterline: ma era come Sir Kenelm Digby: anche se non possedeva nemmeno quattro penny, ovunque andasse trovava rispetto e credito.

Aveva fatto qualcosa (non ricordo più che cosa) che lo rese nemico al Parlamento o a Oliver Cromwell, verso il 1650; se l'avessero preso l'avrebbero impiccato; fece stampare diverse lettere al Parlamento, eccetera, come se fossero spedite da oltremare, ma tutto il tempo si stava buono buono nella sua casa dell'acquitrino di Lambeth, dove è la piramide puntuta. Lì nella soffitta c'è una lunga galleria, che egli fece tappezzare tutta in nero, e vi fece dipingere qualche testa di morto e ossa. Da un canto, dove teneva il divano, c'era una antica nicchia gotica (come un vecchio monumento funebre) con dentro dipinto uno scheletro steso su una stuoia. Dall'altro canto, dov'era il suo giaciglio, c'era steso un cadavere emaciato. Qui aveva appese diverse Scritte di mortificazione e religiose (imitava sua signoria in tutto quel che poteva) e dalle sue finestre la veduta era piacevole. Di notte passeggiava per il giardino e per l'orto. Soltanto Mr Sydenham, e una vecchia fidata, sapevano che si trovava in Inghilterra.

Era un bel gentiluomo ben messo quando lo vidi in questa sua casa di Lambeth. Doveva avere quasi settant'anni, ma non gliene avrei dati più di sessanta. Di fisico era perfettamente sano: una faccia fresca, rubizza, un naso da falco, e non beveva.

Mr Edmund Wyld mi dice che fece scaturire acqua dalla montagna di Snowdon nel Galles, in tale quantità che minacciava di inondare tutta la regione, e la gente lì voleva prendere lui e i suoi uomini a randellate in testa.

Nel periodo delle guerre civili il suo eremo di Enstone sulle rocce era ornato di ghirlande funebri nere; intorno al letto aveva tende nere, eccetera, ma

queste non pendevano dai pali di sostegno che non c'erano ma da quattro corde ricoperte dalle ghirlande. Quando la regina madre venne a Oxford per raggiungere il re, si portò appresso (mi pare) o qualcuno le donò, un'intera mummia di Egitto, una vera rarità, che sua maestà donò a Mr Bushell, ma credo che già da molto tempo l'umidità del posto l'abbia rovinata e ammuffita.

William de Visscher

All'età di due anni lo portò in Inghilterra suo padre, mercante eminente; per ben cinquantacinque anni abitò nella stessa casa di Saint Mary Hill, e morì a settantaquattro anni. Visse lì fino all'Incendio di Londra; morì circa tre anni dopo. Dopo il Grande Incendio nulla più lo divertiva.

In occasione della grande carestia di grano in Inghilterra, quando tanto soffrirono e protestarono i poveri, disse loro di stare buoni perché non sarebbero morti di fame: egli avrebbe dato loro i suoi proventi e l'usufrutto delle sue terre per tutto quell'anno. Siccome era persona di enorme credito, diede ai suoi agenti l'ordine di acquistare oltremare tutto il grano che potessero trovare, a un dato prezzo, e di affittare battelli da carico e mandarli al porto di Londra; di questi ne pagò in un anno duemilacinquecento viaggi. Il grano che a lui costava dodici scellini la misura, qui lo vendeva a quattordici scellini; e alcune delle contrade da cui aveva acquistato il grano (gliel'avevano venduto per via dell'alto prezzo) in seguito ne sentirono la mancanza e furono costrette a riacquistarlo qui, pagando persino una volta e mezzo il prezzo a cui l'avevano venduto: altrimenti sarebbero morti di fame.

Molti disastri capitarono a molte delle navi dirette

a Londra (certune che non arrivarono mai furono distrutte dalla tempesta; altre furono portate così lontano dai venti che il grano prese fuoco per mancanza di aria, e dovettero buttarlo a mare) al punto che, ad affare concluso, e finite le avventure, a lui non rimase nemmeno un guadagno di venticinque sterline. I battelli da carico trasportavano ottocento tonnellate, e alcuni anche più.

Era un mercante eminente, uno dei più eminenti dei suoi tempi; e a quanto si diceva in giro (quando dette in sposa la figlia) possedeva qualcosa come centoventimila sterline.

Rimase a Londra per tutta la durata della Peste, e in tutto quel tempo non ebbe una sola persona malata nella sua famiglia. Era astemio e teneva la sua casa molto pulita.

Thomas May

Per quel che riguarda Tom May, Mr Edmund Wyld mi ha detto di averlo conosciuto da giovane, e che allora era come tanti altri giovani di questa città, ossia: debosciato *ad omnia*; ma non bisogna assolutamente badarci, perché tutti siamo stati giovani. Tuttavia Mr Marvell nelle sue poesie sulla morte di Tom May l'ha rimproverato non poco.

Grande amico di Tom Chaloner. Era solito, *inter pocula*, prendere per il bavero la Trinità.

Fu candidato al Lauro inglese dopo la morte di Ben Jonson; ma Sir William Davenant vinse.

Amicus: Sir Richard Fanshawe. Mr Emanuel De Critz (Pittore Ufficiale presso re Carlo I) presenziò la discussione finale tra i due, prima che Sir Richard prendesse le parti del re, quando i due campi rimasero rigorosamente divisi.

La sua traduzione dell'eccellente poema di Lucrezio lo fece innamorare della repubblica, il cui pungiglione gli rimase in corpo.

Causa della sua morte fu il bere con il mento legato al copricapo (perché era grasso); soffocato.

Thomas Chaloner

Thomas Chaloner, Esq., era un gentiluomo molto bene educato, molto dotato di natura e di gradevole carattere. Compì i suoi studi in Inghilterra e viaggiò in Francia, Italia e Germania.

Mentre andava a caccia a cavallo per lo Yorkshire (dove ora sono le industrie dell'allume) passò per un prato e osservando la terra e l'erba che vi cresceva, e assaggiandone le acque, scoprì che erano molto simili a quelle dei luoghi dove si trovavano le industrie dell'allume in Germania. Al che si fece dare una licenza dal re (Carlo I) per impiantare una tale industria (la prima del genere che ci sia mai stata in Inghilterra) la quale poi gli dava un guadagno di due mila sterline all'anno o più. Ma certi cortigiani pensarono che questo guadagno era troppo per lui, e fecero pressioni sul re il quale, nonostante la licenza già concessa, ne trasferì la metà, o più della metà, a un altro (un cortigiano); e questa fu la ragione per cui Mr Chaloner prese con tanto ardore la causa del Parlamento e, per vendetta, divenne uno dei giudici del re.

Era così lontano dall'essere un puritano quanto l'orientale è lontano dall'occidente. Apparteneva alla religione naturale e alla banda di Henry Marten, ed era di quelli che amano godersi i piaceri di questa vita. Era (dicono) uomo di studio notevole, ma non scrisse nulla, per quanto ne so, tranne un opuscolo anonimo: *Una relazione della scoperta della tomba di Mosè*; il qua-

le era scritto con molta intelligenza. Doveva essere del 1652. Esso mise al lavoro gli ingegni di tutti i rabbini dell'assemblea, a suo tempo, e ci volle parecchio prima che si accorgessero dell'imbroglio.

A volte faceva questo scherzo: se ne andava a Westminster Hall alla mattina presto e lì raccontava qualche storia strana (mistificazione), e poi ci ritornava verso le 11 o le 12 per il piacere di appurare come la sua storia si andava espandendo; e a volte la trovava tanto mutata dalle aggiunte, che quasi stentava a riconoscerla come sua. Non era né orgoglioso né avido, neppure era un ipocrita; non portato a commettere ingiustizia, ma portato invece a vendicarsi.

Dopo la restaurazione di re Carlo II, si tenne il castello nell'isola di Man, dove aveva una bella ragazza che era la sua concubina; lì quando arrivò la notizia che certuni sarebbero giunti al castello a confiscarlo a nome di sua maestà, chiese alla ragazza di preparargli una bevanda di latte quagliato e vino nella quale sciolse, da una cartina che aveva, un veleno; il che lo fece in brevissimo tempo vomitare come mai; e dopo un po' non vomitava altro che sangue. I suoi rutti erano così violenti che i presenti soffrivano a guardarlo. Tre ore dopo era morto. I requisitori del castello arrivarono e lo videro morto: era così gonfio che non gli si potevano vedere gli occhi, e a malapena la punta del naso, che sembrava una protuberanza, e i testicoli erano gonfi come la testa di una persona.

René Descartes

La Compagnia di Gesù si gloria del fatto che le sia stata affidata la sua educazione.

Era troppo saggio per assumersi l'ingombro di una moglie; ma siccome era uomo, aveva i desideri e gli

appetiti di un uomo; quindi si teneva accanto una bella donna di buona condizione che gli piaceva e dalla quale ebbe alcuni figli (due o tre, penso). È un peccato però che, venendo dal cervello di un simile padre, non fossero adeguatamente coltivati.

Era così eminentemente dotto che tutti gli uomini di scienza andavano a trovarlo, e molti di essi gli chiedevano di mostrare loro i suoi strumenti (a quei tempi la sapienza matematica poggiava in gran parte sulla conoscenza degli strumenti e, come disse Henry Savile, nel saper fare trucchetti) e allora egli apriva un cassetto sotto il tavolo e ne tirava fuori un compasso con una zampa rotta; oltre a ciò, come regolo, adoperava un foglio di carta piegato in due.

Mr Hobbes era solito dire che se Descartes si fosse dedicato interamente alla geometria sarebbe stato il miglior geometra del mondo, ma che la sua mente non era fatta per la filosofia. Mr Hobbes l'ammirava enormemente, ma diceva che non poteva perdonargli di avere scritto in difesa della Transustanziazione, cosa che egli sapeva essere del tutto contraria alle sue idee, e scritta soltanto per fare un complimento ai gesuiti.

Charles Robson

Robson fu il primo a introdurre in Inghilterra l'arte di fabbricare il vetro di Venezia, ma Sir Edward Zouche (cortigiano e faceto favorito di re Giacomo) perseguitò questo pover'uomo Robson e lo costrinse a rivelare la sua arte, con questi quattro versi dedicati a re Giacomo, che fecero ridere sua maestà al punto quasi di sporcarsi le brache. I versi erano questi:

Severn, Humber, Trent e Tamigi,
e il tuo grande Oceano e i suoi fiumi,

debbono spegnere Robson e i suoi fuochi,
altrimenti è la fine per Zouche e i suoi progetti.

Il re concesse questa ingegnosa manifattura a Zouche, esilarato come ho detto dal ritmo di quei versi; e così il povero Robson dovette sopportare l'oppressione e fu del tutto rovinato; finché non sprofondò in una tale miseria che Mr Philips mi ha detto fosse costretto a spazzare il cortile di Whitehall e che egli stesso l'aveva visto.

William Prynne

Nel 1637 venne messo alla gogna e stigmatizzato pubblicamente, e poi bandito nel castello di Cornet a Guernsey, dove fu molto civilmente trattato dal governatore Carteret, di una famiglia molto antica dell'isola. Le orecchie non gliele tagliarono del tutto, soltanto la parte di sopra, le punte di sotto erano visibili. Al vescovo William Laud, arcivescovo di Canterbury, fu molto rimproverato il fatto di essersi presentato in qualità di spettatore, quando era stato il suo giudice. Nel 1641, insieme con Burton e Bastwyck, venne richiamato a Londra dal Parlamento, e centinaia di persone andarono ad accoglierlo con gli altri a qualche miglio dalla città.

Era un uomo dotto, che aveva letto immensamente, ma gli si rimproverano parecchio le sue citazioni infedeli. Aveva un aspetto strano, saturnino. Sir Christopher Wren disse una volta che aveva l'aspetto di uno stregone.

Il suo metodo di studio era il seguente: si metteva in testa un lungo copricapo imbottito, il quale gli scendeva perlomeno due o tre pollici sopra gli occhi, e gli serviva da ombrello per difendere gli occhi dalla luce. Circa ogni tre ore il suo domestico doveva por-

targli un panino e una misura di birra per rifocillare i suoi consumati spiriti; così che egli studiava e beveva, e mangiucchiava un po' di pane, e questo lo teneva su fino a sera, quando faceva un buon pranzo. Certo faceva bene a saltare la colazione, la quale interrompe la fantasia e poi non la si riesce a riprendere; e l'invenzione è come un flusso che, quando si mette a scorrere, scorre al massimo; se viene trattenuto, scorre soltanto *guttim* [goccia a goccia]. E lo stesso dicasi del sudore: trattenetelo ed è rovinato.

Sopportò diverse prigionie per la causa del re e si batté (veramente) con molta efficacia per la sua restaurazione.

All'apertura del Parlamento, cioè quando vi ritornarono i membri esclusi, egli cinse la sua vecchia spada arrugginita (più lunga del solito). Sir William Waller che lo seguiva (mentre entravano in Camera) si trovò a un tratto con la lunga spada di W. Prynne tra le sue corte gambe e cadde lungo disteso, il che fece molto ridere.

John Ogilby

Mr John Ogilby non voleva dire in quale parte della Scozia fosse nato. Diceva scherzosamente di volere che, dopo la sua morte, ci fossero liti a proposito del suo luogo di nascita non meno grosse di quelle già avute a proposito del luogo di nascita di Omero.

Apparteneva a una famiglia di gentiluomini e aveva fatto i suoi studi. Suo padre aveva sperperato il proprio patrimonio, era andato in malora ed era finito nelle carceri del re; egli, suo figlio, insieme con la madre, cercò di tirarlo fuori, con la propria industria (lustrini, aghi), quando aveva soltanto dodici, tredici anni. Grazie all'industriosità del figlio, il carcerato mise

insieme una piccola somma, che poi azzardò in una lotteria per il progresso delle piantagioni in Virginia; e in questo modo uscì dalla prigione. Il suo motto (sulla fortuna) era:

Sono un povero carcerato, Dio lo sa,
Dio mi mandi un po' di fortuna,
Uscirò dal carcere e pagherò tutti i miei debiti.

Difatti gli capitò una buonissima fortuna, che gli pagò tutti i debiti.

John (il figlio) si collocò come apprendista presso un certo Mr Draper, il quale aveva una scuola di danza in Gray's Inn Lane, e in breve tempo raggiunse una tale maestria in quest'arte, da procurarsi i mezzi per pagare il dovuto al suo maestro, e mettersi in proprio. Mr John Lacy, il commediografo, dal quale ho avuto questa informazione, fu apprendista suo.

Quando la grande Mascherata del duca di Buckingham fu presentata a Corte, egli fu scelto (tra diversi altri) per svolgervi una parte importante, e per fare dell'alta danza. Siccome i balzi e le capriole erano allora di moda, nel tentativo di fare qualcosa di fuori del comune, ebbe la disgrazia di fare un passo in falso quando ricadde, e si storse un tendine all'interno della gamba, il che lo lasciò zoppo per sempre; la qual cosa gli permetteva di dire: *sono sempre stato un eccellente maestro di danza, ma mai una bella gamba.*

Insegnò a ballare a due delle sorelle di Lord Hop-ton (allora Sir Ralph); e Sir Ralph gli insegnò a usare la picca e il moschetto; cioè, tutte le posizioni.

Andò in Irlanda al seguito di Thomas, conte di Strafford, Lord Luogotenente dell'isola. Mr J. O. faceva parte del Plotone di Guardie del Lord Luogotenente, e insegnò a ballare a sua moglie e ai suoi figli; quello era il suo incarico. E fu qui che diede prova per la prima volta della sua inclinazione alla poesia, parafrasando alcune delle *favole* di Esopo.

A questo punto Mr Chantrel lo mise a imparare il latino (aveva quarant'anni, o più) e gliel'insegnò egli

stesso e si prese a cuore la bisogna. In precedenza non aveva mai studiato il latino. Fece stampare un Virgilio, da lui tradotto in versi inglesi, in ottavo, dedicato all'Onorevole William, marchese di Hertford, al quale piaceva molto. In seguito, Esopo, in quarto. Aveva una bella scrittura.

Gli fu concesso dal Lord Luogotenente di essere Maestro di Cerimonie in quel regno, e costruì un piccolo teatro in Saint Warburgh Street, a Dublino. Poco tempo dopo scoppiò la Ribellione, che lo lasciò a terra, e dovette correre molti rischi, in particolare quello di essere quasi saltato in aria con il castello di Rathfarnham vicino a Dublino.

Rimase in Irlanda parecchio tempo dopo lo scoppio delle guerre interne; ritornò in Inghilterra verso il 1648. Fece naufragio, e arrivò a Londra molto povero, tanto che dovette andare a Cambridge a piedi.

Dopo la traduzione di Virgilio, imparò il greco nel 1653, con Mr Whitfield, figlio di un vescovo scozzese, e in quella lingua divenne così bravo che si mise a tradurre l'*Iliade* di Omero, nel 1660.

In seguito, come mosso da uno spirito profetico, prevedendo la restaurazione di re Carlo II, e anche la mancanza che si sarebbe avuta di Bibbie per le chiese, fece stampare l'edizione più bella, e anche la più corretta, della Bibbia inglese, su carta Royal e Imperial, che ci sia finora mai stata.

Nel 1662 andò di nuovo in Irlanda; questa volta era *per decreto* (prima soltanto *per concessione*) Maestro delle Feste (diritto che aveva dovuto contendere a Sir William Davenant, il quale aveva anche lui una concessione in questo senso) e fece costruire un maestoso teatro a Dublino, che costò duemila sterline; essendo stato quello precedente rovinato e saccheggiato, ai tempi delle sommosse, quando la scena fu convertita in stalla delle mucche.

La sua *Odissea* comparve nel 1665. La gente non si immaginava, o non voleva credere, che egli fosse l'autore della parafrasi di Esopo, e per convincerli pub-

blicò un secondo volume, che chiamò le sue *Esopiche*; lo scrisse durante la Peste, nel suo ritiro di Kingston sul Tamigi.

La sua *Storia della Cina*, in folio, prima dell'Incendio; poi la sua *Storia del Giappone*. Il tremendo Incendio di Londra gli bruciò tutto quel che aveva, al punto che dovette cominciare tutto da capo; grazie se gli rimaneva in tutto roba per valore di cinque sterline.

Trovandosi così di nuovo completamente rovinato dopo l'Incendio, si mise in cerca di sottoscrittori per la stampa di un bell'*Atlante* di Inghilterra, della quale impresa campò fino a completare le storie dell'Africa, dell'America e di parte dell'Asia. Dopo di che, incoraggiato dal re e dalla nobiltà a eseguire un vero rilevamento topografico di Inghilterra e del Galles, egli lo portò avanti fino a completare una mappa aggiornata di tutte le strade, sia in Inghilterra che nel Galles, la quale costituì il volume intitolato *Britannia*.

Possedeva un'intelligenza così notevole e prudente, unita a una così eccellente loquela, che ogni volta che rimaneva sul lastrico era in grado non solo di cavarsela splendidamente (il che è un'arte non comune) ma anche di fare proposte così ragionevoli agli uomini ricchi e influenti, che in breve tempo si trovava di nuovo in possesso di un buon patrimonio, e non fallì mai in nessuna impresa che si accinse a portare a termine, bensì ne ricavò profitto e gloria.

Venetia Digby

Venetia Stanley era figlia di Sir Edward Stanley. Era una creatura bellissima e desiderabilissima; arrivata all'età della ragione, suo padre l'aveva lasciata da un suo fittavolo, con il quale viveva, insieme con i ser-

vitori, a Enstone Abbey nell'Oxfordshire; ma per quanto il posto fosse lontano dalla gente, sembra che la sua bellezza non potesse rimanere nascosta. Le giovani aquile l'avevano scorta, ed ella era vivace e arrendevole, e di una grande soavità (della quale abusare era grande peccato).

In quei giorni Richard, conte di Dorset (figlio maggiore ed erede del Lord Tesoriere) viveva con più splendore di qualunque altro nobile in Inghilterra. Tra gli altri piaceri di cui si diletta, Venere non era all'ultimo posto. La fama di questa bella giovinetta arrivò presto agli orecchi di sua signoria, che non perse tempo ad approfittare di una simile occasione.

Ho dimenticato ormai chi l'abbia portata per la prima volta in città, ma ho sentito dire a mio zio Danvers (che era un suo coetaneo) che ella era corteggiata da tanti, persino dai grandi del regno, che una notte apparve scritto sulla sua abitazione *in literis uncialibus*:

PER FAVORE NON VI AVVICINATE
PERCHÉ DONNA VENETIA STANLEY ABITA QUI.

Il conte di Dorset suddetto era il suo principale corteggiatore; era estremamente innamorato di lei, e da lei ebbe uno, se non più figli. Le fece dono di una pensione di cinquecento sterline annue.

Tra gli altri giovanotti in vista dell'epoca, Sir Kenelm Digby la conobbe e ne rimase talmente innamorato che volle sposarla, contro ogni volontà di sua madre; ma egli diceva che un uomo saggio e vigoroso poteva cavare una buona moglie da un bordello.

Sir Edmund Wyld aveva un suo ritratto (e potete immaginare quanto fosse con lei familiare), il quale ritratto si trova adesso a Droitwych, nel Worcestershire, nel salone di un'osteria dove ora tiene le sue sedute il Comune (Lady Venetia fu per un tempo amante di Sir Edmund Wyld). Anche da Mr Rose, un gioielliere di Henrietta Street a Covent Garden, c'è un eccellente suo ritratto, dipinto poco dopo la sua morte.

Aveva un viso bellissimo e di soavi fattezze, i capelli delicati color castano oscuro. Era di salute perfetta; forte; carnagione buona; ben proporzionata; piuttosto incline alla pinguedine (quasi decisamente). Il viso era un breve ovale; ciglia castane oscure con intorno tanta dolcezza, nonché nel modo di aprire le palpebre. Il colore delle sue guance era proprio quello della rosa di Damasco, che non è né troppo forte né troppo pallido. Era di statura giusta, non troppo alta.

Sir Kenelm fece fare diversi suoi ritratti, da Van Dyck, eccetera. Fece pure fare un calco di gesso delle sue mani, e dei piedi e del viso. Vedi Ben Jonson nel secondo volume, dove egli la fa vivere in poesia, nel dipingere sia il suo corpo che la sua mente:

Seduta, e pronta a esser ritratta:
Che fanno queste mussole, sete e rense,
Ricami, piume, frange e pizzi,
Quando ogni membro innamora come un viso!
Eccetera.

Quando questi versi furono scritti ella aveva tre figli da Sir Kenelm, già nella sua nota menzionati, cioè Kenelm, George e John.

Morì a letto, improvvisamente. Qualcuno sospettò che fosse stata avvelenata. Quando le aprirono la testa vi trovarono pochissimo cervello, il che suo marito attribuì alla sua abitudine di bere liquore di vipere; ma le donne dispettose dissero che era stata la vipera del marito, per paura che andasse in giro ad alzare la gamba. Ho sentito dire a qualcuno, cioè a mia cugina Elizabeth Falkner, che una volta sposata aveva rivendicato il proprio onore con la sua vita morigerata. Una volta all'anno il conte di Dorset invitava lei e Sir Kenelm a pranzo; allora il conte la guardava con occhi appassionatissimi, e le baciava soltanto la mano.

Nel 1676, o forse nel '75, mentre passavo per Newgate Street, vidi il busto di Donna Venetia, proveniente dalla sua tomba, in un banco alla Golden Cross, nella bottega di un ottoniere. Io lo ricordavo perfet-

tamente, ma il fuoco aveva fatto saltare la doratura; glielo feci osservare a uno che veniva con me, ma poi non lo vidi mai più esposto per strada. È stato fuso. Come queste curiosità sarebbero completamente dimenticate, se non vi fossero oziosi come me a registrarle!

Henry Marten

Henry Marten, Esq., figlio ed erede di Sir Henry Marten, Cavaliere, Giudice di Archi e Volte, era dell'università di Oxford; viaggiò per la Francia, ma mai in Italia. Di statura era mediano; di costume moderato, di faccia non valeva niente. Sir Edward Baynton era solito dire che la sua compagnia era incomparabile, ma che si ubriacava troppo presto.

Suo padre gli trovò una moglie ricca, che egli sposò piuttosto malvolentieri. Era un grande amatore di belle ragazze, con le quali era così liberale da sperperare la maggior parte del suo patrimonio. Quando aveva trovato una donna sposata che gli piaceva (e aveva all'uopo i suoi emissari, maschi e femmine, che lo tenevano informato) le proponeva questo o quel buon affare, venti o trenta sterline annue di rendita, per tenersela accanto. Visse a lungo lontano dalla moglie. Se non sbaglio, talvolta a lei dava di volta la testa, per via della sua mancanza di considerazione.

Re Carlo I lo vedeva di cattivo occhio per via di questo suo correre dietro alle ragazze. Accadde una volta che Henry si trovasse nell'Hyde Park, un giorno che vi era anche il re, il quale era andato a vedere le corse. Il re lo vide e disse a voce alta: Che quello sporco mascalzone esca subito dal Parco, quel puttaniere, altrimenti me ne vado io. Quindi Henry se ne andò, pazientemente, *sed manebat alta mente repostum*.

Quel sarcasmo del re gli mise contro l'intera contea del Berkshire. Marten era così lontano dall'essere un puritano quanto la luce è lontana dal buio. Poco dopo (1641) fu eletto Cavaliere deputato per la suddetta contea, *nemine contradicente*, e si rivelò nemico mortale del re.

Era un grande e fedele amante del proprio paese, e non si arricchì mai di un soldo con il Parlamento. Possedeva un ingegno incomparabile per le repliche di spirito; per niente avido; umile, niente affatto arrogante, come erano la maggior parte degli altri; un devoto servitore della giustizia, e in Camera era sempre dalla parte degli oppressi.

I suoi discorsi in Parlamento non erano lunghi, ma meravigliosamente pungenti, pertinenti e spiritosi. In circostanze appropriate era estremamente felice. A volte è riuscito da solo a mutare il voto dell'intera Camera. Un giorno che aveva pronunciato un discorso di invettiva contro il vecchio Sir Henry Vane, quando aveva finito di distruggerlo, aggiunse: Per non parlare del giovane Sir Harry Vane, e si mise a sedere. In diversi esclamarono: E che avete da dire contro il giovane Sir Harry? Si alza e risponde: Ma è chiaro, che se il giovane Sir Harry vivrà fino alla vecchiaia, diventerà il vecchio Sir Harry! E si sedette, e tutta la Camera giù a ridere, come spesso faceva. Oliver Cromwell una volta in Parlamento lo chiamò, per scherzo o per deriderlo, Sir Harry Martin. H.M. si alza e fa un inchino: Ringrazio *sua maestà*. Ho sempre pensato che quando sareste re io sarei fatto cavaliere. Un pio membro della camera fece una proposta nel senso che tutte le persone profane e non sante venissero cacciate via dalle Camere. H.M. si alzò e propose che tutti gli imbecilli venissero parimenti cacciati via, dopo di che la Camera non sarebbe certo rimasta affollata. Era solito dormire abbastanza in Parlamento (magari con un occhio solo). L'assessore Atkins propose che quei membri scandalosi che si addormentavano, incuranti di quel che discutevano i parlamentari, venissero messi alla

porta. H.M. si alza di scatto: Signor presidente, è stata presentata la mozione di mettere alla porta i dormiglioni, desidererei che venissero pure messi alla porta i semplicioni.

La sua breve lettera al cugino Stonehouse di Radley presso Abingdon, dove dice che *se sua maestà continua a prender consiglio dai suoi cannonieri e dai suoi polverieri, non avrà mai pace ...* (da Sir John Lenthall); anche la sua stesura della Rimostranza del Parlamento quando venne creata la repubblica: sei sette righe dopo l'inizio, dice *restaurata la sua antica forma di governo, cioè la Repubblica*. Quando essa venne letta Sir Henry Vane si alzò e protestò, meravigliandosi della sua sfacciataggine nell'affermare una così evidente menzogna. H.M. si alzò a sua volta e gentilmente rispose che: *c'era un testo che molto aveva occupato il suo animo, per diversi giorni e diverse notti, su quell'uomo che era cieco fin dal ventre della madre, al quale la vista venne finalmente restaurata*, e cioè, gli venne restaurata la vista che avrebbe sempre dovuto avere.

Henry Marten presentò una mozione alla Camera perché venissero messi sotto accusa tutti i Firmatari (cioè tutti quelli che si erano rivolti a Richard Cromwell, Protettore, confermando essere al suo servizio la propria vita e il proprio patrimonio), e che tutti codesti firmatari che facevano parte della Camera fossero cacciati via, come nemici della Repubblica di Inghilterra e traditori della sua fiducia, nel voler introdurre il governo unipersonale. Se Dick Cromwell non se la fosse squagliata in quel momento, è sicuro che quel che rimaneva del Parlamento gli avrebbe tagliato la testa, come mi ha assicurato un caro amico mio.

H.M. disse che aveva visto compiersi le Scritture: *Tu hai esaltato gli umili e i deboli; tu hai riempito quelli che erano vuoti, e i ricchi li hai rimandati vuoti di nuovo.*

Nel 1660 fu incluso tra i meritevoli di punizione, per il fatto che era stato uno dei giudici del defunto

re, e corse seriamente il pericolo di finire come finirono gli altri (egli presentò a discarico soltanto l'Atto di Proclamazione del re a Breda, che portava in mano) ma (poiché era un uomo di spirito egli stesso) così Lord Falkland gli salvò la vita con un motto di spirito, dicendo: Signori, voi state qui parlando di fare un sacrificio; ma secondo la antica legge tutti i sacrifici dovevano essere senza macchia né difetto; e invece adesso volete sacrificare un vecchio mascalzone marcio. Questa battuta fece molto effetto alla Camera e gli salvò la vita.

Fu portato prigioniero anzi tutto alla Torre; poi a Windsor (da lì venne allontanato perché la sua presenza era un pugno nell'occhio per sua maestà) e infine a Chepstow, dove si trova adesso (1680). Durante la sua prigionia, sua moglie riuscì a venire in possesso dei beni che le spettavano alla morte del marito, ma poi morì.

Quando perquisirono il suo studio, trovarono le sue lettere alla concubina, che vennero stampate in quarto. Ma senza procurargli alcun discredito; v'è in esse ingegno e buon carattere.

William Chillingworth

William Chillingworth, dott. in teologia, era nato a Oxford. Suo padre era un birraio.

Verso il 1630, conobbe uno che se lo portò via insieme ad altri professori, a Douai, dove non venne accolto così bene come la sua grande abilità disputativa avrebbe meritato. Lo fecero custode (questo per mettere alla prova la sua pazienza ed esercitarlo all'ubbidienza) così che se ne andò via e ritornò al Trinity College, dove insegnava.

William Laud, arcivescovo di Canterbury, era suo

padrino e grande amico. Egli spediva a sua grazia ogni settimana informazioni su quel che accadeva nell'università. Sir William Davenant (poeta laureato) mi disse che, nonostante la grande intelligenza di questo dottore, si rese colpevole del detestabile delitto di tradimento. Il dott. Gill, figlio del dottor Gill (maestro della Paul's School) e Chillingworth si scrivevano settimanalmente, per diversi anni, e talvolta accennavano a questioni di stato. Il dott. Gill in una delle sue lettere chiama re Giacomo e suo figlio: *Il vecchio scemo e lo scemo giovane*; e questa lettera Chillingworth la trasmette a W. Laud, l'arcivescovo. Il povero giovane dottor Gill venne preso, e una terribile tempesta impendeva sulla sua testa; la quale minaccia, per l'eloquente intercessione e difesa di Edward, conte di Dorset, insieme con le lacrime del povero vecchio dottore suo padre, e le suppliche in ginocchio davanti a sua maestà, finì col dissiparsi. Mi dispiace che una simile intelligenza si sia macchiata di questo neo.

Era un uomo piccolo, di capelli quasi neri, di complessione saturnina. Non giurò mai ubbidienza a tutti i punti della Chiesa di Inghilterra.

Lord Falkland e lui argomentavano con così chiare ragioni, che a Oxford si era soliti dire che, se il Gran Turco dovesse mai convertirsi per forza di ragione naturale, quei due erano le persone adatte a convincerlo.

Quando il dott. Kettell (presidente del Trinity College di Oxford) morì, il che accadde nel 1643, il dott. Chillingworth concorse per la presidenza, assieme al dott. Hannibal Potter e al dott. Roberts. Il dott. Han. Potter era stato dapprima cappellano del vescovo di Winton, il quale era tanto amico del dott. Potter che, sebbene costui (come mi disse Will Hawes) non fosse stato legalmente eletto, quando essi fecero ricorso al loro ispettore, il vescovo appunto di Winton, questo vescovo (Curle) ordinò al dottor Potter di prendere lo stesso possesso; e che i professori lo cacciassero via se potevano. Questo fu poco dopo che Lord Falkland venne ucciso; perché se fosse vissuto, disse il dott.

Chillingworth a Will. Hawes, nessuno gliel'avrebbe potuto fare; e inoltre gli disse che era rimasto estremamente sconvolto e aveva pianto amaramente la perdita di un così caro amico; ma che ciò nonostante non dubitava che la cosa si sarebbe risolta a suo favore.

Il mio tutore, W. Browne, mi disse che il dott. Chillingworth non studiava molto, ma che quando lo faceva, otteneva molto in breve tempo. Sesto Empirico lo deliziava. Era solito passeggiare per il giardino del College, e lì rifletteva, e poi si imbatteva in questo o quell'altro *testa di merluzzo*, e con lui discuteva e lo rendeva perplesso. Così si preparava in anticipo. Penso che fosse una malattia epidemica di quei tempi, che ora è passata di moda, perché incivile e puerile. Egli era il più attivo e più sottile disputante dei suoi tempi in tutta l'università, forse nessuno l'ha più superato.

Ho sentito dire a Mr Thomas Hobbes, di Malmesbury (che lo conosceva), che egli era come un robusto lottatore che manda allo sbaraglio i suoi nemici, ma che spesso è pure capace di scagliare un colpo all'indietro sui suoi compagni di partito.

È seppellito sul lato a mezzogiorno del chiostro di Chichester, dove morì di *morbus castrensis* [sifilide] dopo la presa del castello di Arundel da parte del Parlamento; nella quale occasione fu molto biasimato dai soldati del re per la sua consulenza in affari militari, ivi prestata, ed essi maledicevano *quel pretino* e attribuivano la perdita del castello ai suoi consigli. Nella sua malattia fu disumanamente trattato dal dott. Cheynell il quale, al momento della sepoltura, gettò il suo libro nella tomba insieme al corpo, dicendo:

Marcisci col marcio, che i morti seppelliscano i morti.

Elizabeth Broughton

Mrs Elizabeth Broughton era figlia di Edward Broughton della contea di Hereford, un'antica famiglia. Suo padre abitava nel maniero di Cannon-Peon. Se lei fosse nata lì o altrove, non lo so; ma lì ella perse la verginità, concessa a un giovanotto povero, bello credo ai suoi tempi, ma nel 1660 era diventato un vecchio tessitore lamentevolmente povero, chierico della parrocchia. Aveva ancora dei bei capelli ricci, ma grigi. Il padre di lei alla fine scoprì le sue inclinazioni e la rinchiuse nella torretta della casa, ma lei si calò con una corda e via, se ne andò a Londra e visse per conto suo.

Era una bellezza delle più squisite, con le più belle forme che possa concepire la natura; aveva un'intelligenza rara. A Londra fece presto parlare di sé, e il suo prezzo era carissimo: una seconda Taide. Richard, conte di Dorset, la manteneva (se prima o dopo Venetia non lo so, ma suppongo prima). Alla fine ella divenne roba comune e infame e si prese la sifilide e morì.

Ricordo un brano di una vecchia canzone di quei tempi, che ho letto in una raccolta; era in stile di litanìa, e cioè:

Dalla guardia a mezzanotte,
e dalla veste a bottoni di Bess Broughton,
Libera nos Domine.

Ben Jonson, nelle sue *Esecrazioni contro Vulcano*, conclude così:

La sifilide ti prenda, Vulcano. Possa la sifilide di Pandora,
e tutti i guai sfuggiti dal suo vaso
finire su di te. E se queste piaghe non bastano,
ti prenda la sifilide di tua moglie, e quella di Bess
[Broughton pure.

Vedo che ci sono state delle donne famose prima dei nostri tempi.

Ricordo suo padre nel 1646, vicino agli ottanta, l'uomo più ben fatto che i miei occhi abbiano visto, molto saggio e di ammirevole loquela. Era membro del Comitato, per lo Herefordshire e il Gloucestershire; era commissario del colonnello Massey. Aveva parteggiato per i Puritani; molto dotato per la preghiera, eccetera. Sua moglie (gliel'ho sentito dire a mia nonna, che era vicina sua di casa) era piena di meriti quanto lui. Fu il primo che si servì del metodo di arricchire la terra con le ceneri del sapone, quando abitava a Bristol, dove allora quelle ceneri venivano buttate via (di qui diverse lamentele e ingiunzioni); avendo osservato che le terre vengono migliorate dai concimi, fece un esperimento di migliorarle con le ceneri del sapone, perché aveva delle terre vicino alla città; e le trovò molto migliorate. Questo me lo raccontò egli stesso.

Sir Henry Blount

Sir Henry Blount, cavaliere, è nato (presumo) a Tittinghanger, nella contea di Hertford. In altri tempi era la residenza estiva del Lord Abate di Saint Alban.

Era piuttosto scapestrato da giovane, soprattutto gli piacevano le ragazze del popolo. Era secondogenito.

Sir Henry era gentiluomo pensionato di re Carlo I, al cui seguito (come gli spettava) si trasferì a York (quando il re si allontanò dal Parlamento) ed era con lui nella battaglia di Edgehill; con lui andò a Oxford, poi ritornò a Londra; entrò nel palazzo di Westminster con la spada al fianco; i parlamentari lo guardarono stupiti credendolo un partigiano di Carlo, perché sapevano che era stato con il re; infine venne convocato presso la Camera dei Comuni, dove egli protestò che non stava facendo altro che il suo dovere, e così lo lasciarono andare.

In quegli anni era solito pranzare all'osteria di Heycock, vicino alla taverna del Principe Palatino sullo Strand, la quale era molto frequentata da parlamentari e giovani alla moda. Una volta si trovava lì il colonnello Betridge (uno dei più begli uomini di Londra) il quale si vantò di come le donne gli corressero dietro. Sir H. Blount fece con lui questa scommessa: che tutt'e due sarebbero andati insieme in un bordello, il colonnello senza denaro, soltanto con la sua bella persona, e Sir Henry con un pezzo di venti scellini sulla testa pelata, e che le ragazze avrebbero scelto lui piuttosto che Betridge; e Sir Henry vinse la scommessa. Edmund Wyld, Esq., era tra i presenti.

Comparve a quell'epoca un opuscolo (scritto da Henry Nevill, Esq.) intitolato *Il parlamento delle Dame*, nel quale Sir Henry Blount appariva come il primo accusato davanti al tribunale, colpevole di diffondere l'abominevole e pericolosa dottrina che è sempre molto più sicuro e costa molto meno andare a letto con le ragazze del popolo che non con le signore di qualità.

Il patrimonio che gli lasciò il padre rendeva cinquecento sterline all'anno, e lui lo vendette per un vitalizio di mille sterline annue; in seguito, suo fratello maggiore morì.

Fu nominato membro del Comitato di Riforma delle Leggi. Era molto severo nei confronti delle decime, e chiedeva la loro abolizione, e che ogni ministro della fede dovesse ricevere cento sterline all'anno e non di più.

Dall'età di ... anni non volle bere altro che acqua o caffè. Nel 1647, o giù di lì, sposò Miss Hester Wase, figlia di Christopher Wase, morta nel 1679; dalla quale ebbe due figli, due giovani gentiluomini intelligenti. Charles Blount (suo secondo figlio) ha scritto *Anima Mundi* (bruciato per ordine del vescovo di Londra) e sui *Sacrifici*.

Ricordo che una ventina di anni fa si batté forte contro la consuetudine di mandare i giovani all'uni-

versità - chiedere se i suoi figli ci siano andati - perché lì imparavano la deboscia, e che tutto ciò che imparavano lì se lo sarebbero dimenticato poi, come l'uomo che è stato abbottonato o allacciato troppo stretto deve poi sbottonarsi per sentirsi a suo agio. Sbraitava contro l'ubriachezza, ma l'andare a ragazze lo perdonava. Quando il caffè fece la sua comparsa, fu un suo grande propugnatore, e da allora è stato un costante frequentatore dei caffè, particolarmente quello di Mr Farre all'«Arcobaleno», presso la porta dell'Inner Temple, e negli ultimi tempi il caffè «John's», nei locali di Fuller.

La prima casa del caffè a Londra si trovava nel vicolo di Saint Michael a Cornhill, di fronte alla chiesa, ed era stata aperta da un certo Bowman (cocchiere di Mr Hodges, mercante turco, che gli diede l'idea) nell'anno 1652 o giù di lì. Soltanto quattro anni dopo ne venne aperta un'altra, quella di Mr Farre. Jonathan Paynter, di fronte alla chiesa di Saint Michael, fu il primo a collocarsi come apprendista in questo ramo, e cioè da Bowman. Il «Bagneo», di Newgate Street, fu costruito e inaugurato nel dicembre 1679, per opera di mercanti turchi.

Sir Henry è un gentiluomo di chiaro giudizio, grande esperienza, molta contemplazione, non troppa lettura, notevole preveggenza in affari di governo. La sua conversazione è ammirevole. Quando era giovane, era un grande collezionista di libri, come è suo figlio adesso.

Era ai suoi tempi un grande mistificatore, cioè uno che racconta bugie senza l'intenzione di fare male a nessuno, ma soltanto per fare effetto sulla gente. Per esempio, da Mr Farre raccontò che in una locanda (e nominava pure l'insegna) di Saint Albans, il locandiere aveva fatto un abbeveratoio per i maiali con un sarcofago di pietra, dopo di che i maiali cominciarono a dimagrire, ballavano e salterellavano, e perfino saltavano sui tetti delle case come le capre. Due giovani gentiluomini che avevano ascoltato Sir Henry, mentre

raccontava questa *panzana* con aria tanto grave, si spinsero il giorno dopo fino a Saint Albans a domandare; arrivati lì, nessuno aveva mai sentito dire nulla di simile, certamente doveva essere una menzogna. La sera dopo, non appena ritornati, si diressero all'«Arcobaleno» e lì trovarono Sir Henry: lo guardarono accigliati e gli chiesero se non si vergognava di raccontare storie simili, eccetera. Come, signori, disse Sir Henry, siete andati a fare un'inchiesta? Sì, dissero loro. Veramente, signori, disse Sir Henry, vi ho sentito talvolta raccontare cose strane, che sapevo false; ma non avrei neppure varcato la soglia della porta per dimostrare che stavate mentendo. Al che tutti i presenti risero dei due gentiluomini.

Era solito dire che non gli piaceva che i suoi servitori andassero in chiesa, perché in quel posto i servi si infettavano reciprocamente, con inviti in birreria, e imparavano la deboscia; ma che lui invece li portava a assistere alle condanne capitali di Tyburn, che fanno più impressione che non tutta l'oratoria dei sermoni.

Oggi (1680) deve essere vicino agli ottant'anni, se non li ha già; il suo intelletto è ancora buono e abbastanza forte il corpo.

Quest'ultima settimana di settembre 1682 si è ammalato gravemente a Londra e i piedi gli si sono gonfiati; l'hanno portato via a Tittinghanger.

John Tombes

Era un grande maestro della lingua greca e quella ebraica la capiva bene. Si portava sempre appresso un piccolo Vangelo in greco: lo sapeva quasi a memoria.

Si fece presto notare per il suo curioso, penetrante, pungente ingegno: predicava da qualche parte a le-

vante di Oxford e aveva una setta di seguaci; e si prevedeva che avrebbe arrecato molto danno alla Chiesa di Inghilterra, dal momento che erano stati gli ingegni migliori a danneggiare di più la Chiesa, introducendo nuove opinioni, eccetera.

Era parroco di una città-mercato dell'Herefordshire, molto ben voluto dai suoi parrocchiani, e Sir William Croftes, fratello maggiore dell'attuale vescovo di Hereford, gli fece fare una casa a Leominster, perché vi abitasse, per poter assistere alle sue prediche.

Poi andò dalle parti dove era nato, Beaudley ch'è una città-mercato; a quell'epoca Mr Baxter, il suo antagonista, predicava a Kitterminster, la città-mercato vicina, a due miglia dall'altra. Predicavano ciascuno contro la Dottrina dell'altro, e stampavano opuscoli polemici l'uno contro l'altro. Mr Tombes era corifeo degli anabattisti; tutt'e due avevano molto pubblico, la gente veniva da lontano ad ascoltare i due dottori. Un volta (mi pare più di una volta) si misero a discutere l'uno in presenza dell'altro, e i loro seguaci erano come due eserciti, all'incirca millecinquecento da ogni parte; e a dire il vero alla fine si presero a botte, ci furono dei feriti, e i magistrati civili faticarono molto a calmarli.

Verso il 1664 venne a Oxford per la sua Tesi, e difatti una volta lì lanciò *in Vesperiis* una sfida *contra omnes gentes* in difesa della dottrina anabattista; ma nessuno si presentò a discutere con lui. Orbene, per quanto *prima facie* possa sembrare troppo ardito sfidare un'intera Università, la cosa era dopo tutto comprensibile, perché egli arrivava perfettamente preparato, dopo trent'anni di studio e di meditazione, e gli altri invece erano colti di sorpresa.

Lo si considerava uno dei nostri migliori teologi, se non il migliore, dopo la morte del vescovo Sanderson. Ricordo che mai, o ben di rado, diceva Cristo Nostro Salvatore, bensì *Mio Signore Gesucristo*. Pare che fosse un cristiano pio e zelante. A parte i suoi punti di

vista anabattisti, era abbastanza ligio alla Chiesa di Inghilterra.

Gli ho sentito dire (sebbene fosse molto contrario alla religione romana) che invero, per quel che lo riguardava, se gli capitava di vedere un povero frate zelante mettersi a pregare, lo trattava con rispetto.

Sir Kenelm Digby

Sir Kenelm Digby, cavaliere, gentiluomo assoluto in ogni senso, era il figlio maggiore di Sir Everard Digby, a suo tempo considerato il più bel gentiluomo di Inghilterra. Sir Everard fu condannato come traditore nel Complotto delle Polveri, ma re Giacomo restituì il suo patrimonio al suo figlio ed erede.

Era nato a Gotehurst, Buckinghamshire, l'undici giugno; vedi Ben Jonson, secondo volume:

Testimoni le tue gesta compiute a Scanderoon,
il giorno del tuo compleanno, undici giugno.

(Mr Elias Ashmole mi assicura, da due o tre oroscopi del dott. Napier, che Ben Jonson si è sbagliato e che l'ha fatto soltanto per la rima).

Sir Kenelm Digby era considerato ai suoi tempi il cavaliere più completo. Studiò nel Gloucester Hall di Oxford, anno 1618. Il dotto Mr Thomas Allen (allora in quel College) era solito dire che era il *Mirandola* della sua generazione.

Era una persona di così bell'aspetto, gigantesco e di voce tonante, e loquela così gradevole, e modi così nobili, eccetera, che se fosse caduto dalle nuvole in qualunque paese del mondo l'avrebbero rispettato. Ma i gesuiti parlavano di lui con dispetto, e dicevano che *era vero, ma lo stesso non doveva rimanere lì più di sei settimane*. Era invitato da Henrietta Maria (allora

regina madre) presso il Papa, dove all'inizio fu grandemente ammirato; ma dopo non molto la cosa gli diede alla testa, e volle maltrattare Sua Santità, e dargli del bugiardo. Il Papa disse che era matto.

Ai tempi di Carlo I, ricevette il sacramento nella cappella di Whitehall e professò la religione protestante, il che scandalizzò molto i cattolici; ma in seguito *rivolse lo sguardo indietro*.

Nei Tempi di Confusione, la dimora del vescovo di Winchester a Southwark, siccome era un grosso e robusto edificio, venne adibita a carcere dei realisti; e qui Sir Kenelm Digby scrisse il suo libro *Dei Corpi*, e si divertì con la chimica: era solito fabbricare pietre preziose artificiali, come rubini, smeraldi, eccetera, con la selce; come Sir Francis Dodington, prigioniero insieme con lui in quel periodo, mi raccontò.

Era abbastanza versato in ogni tipo di sapienza. E possedeva anche questa virtù: che nessuno meglio di lui sapeva quando abbondare e quando abbassare il capo, e tutt'e due le cose gli erano indifferenti. A nessun uomo si addisse meglio la grandezza; e altre volte invece poteva vivere con un solo lacchè, e cavalcare con solo un tappetino per gualdrappa.

Era molto generoso e liberale con le persone meritevoli. Quando Abraham Cowley aveva soltanto tredici anni, gli dedicò una commedia, intitolata *Il rebus dell'amore*, che conclude nell'Epistola: *La sferza che lo punì si sarebbe poi rivelata un lauro*. Sir Kenelm fu molto gentile con lui.

Aveva un coraggio a tutta prova, eppure non era minimamente capace di offendere chicchessia. Il suo discorso era tanto spiritoso quanto innocente.

Sir John Hoskyns mi conferma che Sir Kenelm Digby tradusse Petronio Arbitro in inglese.

Contro la decisa opposizione di sua madre, sposò quella celebre bellezza e cortigiana, Mrs Venetia Stanley, che Richard conte di Dorset teneva come concubina, e da lei aveva avuto figli, e le aveva assegnato una pensione di cinquecento sterline annue; la quale

pensione, dopo che ella sposò Sir Kenelm Digby, non venne più pagata dal conte; ma Sir Kenelm lo citò in giudizio, in merito alla pensione, dopo le nozze, e la riebbe. Diceva che un uomo bello e vigoroso, se discreto, poteva cavare una moglie virtuosa anche da un bordello. Questa signora si comportò degnissimamente, eppure (dicono) egli era geloso di lei. Richard, conte di Dorset, invitava lei e il marito una volta all'anno; nella quale occasione la guardava con tanto desiderio e passione, ma soltanto le baciava la mano, Sir Kenelm presente. Ella morì improvvisamente, e le donne senza cuore ne parlavano duramente.

Dopo la morte di lei, per scansare la malignità e lo scandalo, si ritirò nel Gresham College di Londra, dove si divertiva con la sua chimica e con la buona conversazione dei professori. Indossava lì un lungo mantello di lutto, un alto cappello, la barba incolta, e sembrava un eremita, in segno di dolore per la sua amata moglie; alla cui memoria eresse un sontuoso monumento, ora del tutto distrutto nel Grande Incendio.

Era nato con tremila sterline annue di rendita. Tra le guerre civili e la sua propria inclinazione generosa, contrasse grossi debiti, e non so come (siccome c'era stata una grande lite tra lui e il suo unico, allora, figlio John) lasciò i suoi beni a Cornwalleyes, un sottile avvocato, e anche membro della Camera dei Comuni, la qual cosa creò a Mr John Digby molti fastidi con la legge.

Mr John Digby mi portò un grosso libro, più grosso della più grossa Bibbia di chiesa che io abbia mai visto, e il più riccamente rilegato, con rilievi d'argento e incisioni di blasoni e stemmi (uno struzzo): un curioso manoscritto in pergamena. Era la Storia della Famiglia Digby, scritta forse da Sir Kenelm, o forse fatta fare da qualcuno. Là dentro era inserito tutto quel che li riguardasse, tratto dagli archivi della Torre, dall'Archivio di Stato, eccetera. Tutti gli antichi monumenti ecclesiastici erano squisitamente riprodotti da un delicato pittore. Mi disse che suo padre aveva

speso mille sterline per completarlo. Sir Jo. Fortescue opina che abbia speso di più. Quando Mr John Digby mi fece il favore di mostrarmi questo raro manoscritto, mi disse: Questo libro è quel che mi è rimasto di tutti i possessi che furono di mio padre.

Sir Kenelm Digby, quel romantico cavaliere, grande linguista e magazzino delle arti, nacque e morì l'undici giugno, e pure si batté con fortuna a Scanderoon nello stesso giorno. Ecco il suo epitaffio, composto da Mr Farrer:

Sotto questa pietra giace l'incomparabile Digby,
Digby il grande, il valoroso e il saggio:
Meraviglia dei tempi per le sue nobili qualità,
Esperto in sei lingue e dotto in tutte le arti.
Nato il giorno che morì, l'undici giugno,
Nel quale coraggiosamente si batté a Scanderoon.
È strano che lo stesso giorno sia stato per lui
Quello della nascita, della morte, della vittoria.

Thomas Triplett

Fece i suoi studi con il dott. Gill, come si può vedere dalla sua ballata, la quale rimarrà ben più a lungo di qualsiasi sermone che abbia egli mai fatto.

Il dottor Gill era una persona di molta intelligenza, come dimostrano i suoi scritti. Ciò nonostante aveva i suoi capricci e malumori, in special modo quando gli prendeva di frustare qualcuno:

Come i pedanti dai calzoni dei piccoli
grattano e strigliano i lor propri pruriti.

Questo dott. Gill frustò Sir John Duncomb (il quale non molto dopo avrebbe preso parte come colonnello dei dragoni alla battaglia di Edgehill) perché l'aveva scoperto a pisciare contro il muro. Questi portava la spada al fianco, ma i ragazzi lo sorpresero:

qualcuno aveva lanciato un sasso alla finestra, e presero il primo che trovarono. Avrebbe davvero voluto prendere il dottore a colpi di spada, ma questi non usciva mai di casa se non per andare in chiesa, e poi l'esercito se lo portò via. Presentò una lagnanza al Consiglio, ma la cosa era diventata argomento di ridicolo, e così la sua vendetta finì in nulla.

Il dott. Triplett andò a trovare il suo maestro, e questi lo frustò. Il dottore si mise d'accordo con Pitcher di Oxford, il quale aveva una dolce e vigorosa voce di basso, per fargli cantare sotto le finestre della scuola la seguente canzone, e gli mise una buona guardia a sua difesa con spade, eccetera, la qual cosa lo proteste dall'esame dei piccoli mirmidoni che uscirono ad attaccarlo; ma si prese lo stesso una tale paura che si sporcò di cacca tutti i calzoni:

Un francese ignaro di inglese
gli domanda dove era Saint Paul's
e il suo pardonnez-moi
lo prende per trastullo
e lo frusta agli occhi di tutti sul culo.

Per un pezzo di carne e una rapa,
malandati, con un cavolo,
solleva il cuscinetto
della sua servetta Jillian
e le fa il didietro grosso come un bagaglio.

Dopo che fu rimosso dal Parlamento, il dott. Triplett tenne una scuola a Dublino, quando il re fu decapitato. In seguito, a Hayes, nel Surrey, a dodici miglia da Londra. È qui che il nostro comune amico George Ent andò a scuola da lui; il quale mi disse che doveva avere ormai dimenticato i bruciori del suo vecchio maestro Gill. Era molto severo.

Vi racconterò una storia del nostro vecchio amico. Il suo maestro Triplett era molto amante del miele, e siccome la madre di uno dei suoi compagni aveva mandato un barattolo di miele al dottore, G. Ent convinse un altro compagno a chiederne un poco al maestro, così se la sarebbero goduta insieme. Il dottore era

nel suo studio; il ragazzo si fa coraggio e l'avvicina con il suo *Quaesio, Praeceptor, da mihi mel.* G. Ent era nascosto dietro. Il dottore, disturbato, dice: Mascalzone sfacciato! e gli dà un bello schiaffo. Come osi essere così svergognato? Chi ti ha indotto, insolente? Il ragazzino piangente risponde: George Ent. Il dottore furioso si precipita fuori dal suo studio (era un uomo fortissimo), dà al povero George un calcio nel didietro e lo fa volare giù per le scale, sette od otto scalini fino al pianerottolo, dove cadde la testa per prima. Rimase stordito, ma per fortuna non si ruppe l'osso del collo. Era una cosa estremamente crudele e disumana da fare con un povero bambino. Volle il caso che un giorno o due prima G. Ent avesse cambiato un dente. Scrive una lettera a suo padre (oggi Sir George Ent) e vi acclude il dente; racconta quello che è successo e dice di avere perso in questo modo il dente. Il giorno dopo, l'austero e dotto dott. Ent (la fama della cui sapienza e professione conferiva grande credito e buon nome alla scuola) si presenta a Hayes e interpella il dottore, per via del figlio. Per dirla breve, se lo portò via e lo mise a studiare con Mr William Radford (un onesto professore cacciato via dal Trinity College di Oxford, ed eccellente maestro, avendo studiato a Thame sotto il dott. Birt e in seguito a Winton). Questo incidente quasi significò la fine della scuola del dott. Triplett. Ma poco dopo ebbe luogo la restaurazione di sua maestà, e quindi gli furono restituite le sue precedenti cariche.

Sir William Davenant

Sir William Davenant, cavaliere, poeta laureato, era nato nella città di Oxford, nella taverna della «Corona». Andò a scuola a Oxford, da Mr Sylvester, ma

temo che l'abbiano allontanato dalla scuola quando ancora non era maturo.

Suo padre era John Davenant, oste della taverna, vinaio molto grave e discreto; sua madre, una donna molto bella, di eccellente ingegno e gradevole conversazione.

Mr William Shakespeare era solito viaggiare nel Warwickshire una volta all'anno, e in questo viaggio si fermava quasi sempre in questa casa di Oxford, dove era estremamente rispettato. (Ho sentito dire al parroco Robert che Mr William Shakespeare gli avrà dato cento e cento baci). Orbene, Sir William, alle volte, quando era allegro, davanti a un bicchiere di vino con i suoi amici più intimi, per esempio Sam Butler, autore dell'*Hudibras*, eccetera, diceva che gli pareva di scrivere con lo stesso spirito di Shakespeare, e sembrava piuttosto desiderare che lo credessero suo figlio, al che sua madre non faceva tanto bella figura, anzi era come dichiararla puttana.

Era stato assunto dalla prima duchessa di Richmond come paggio al suo seguito. Ricordo che mi raccontò che la duchessa lo aveva mandato da un famoso farmacista a comperare un poco di corno di unicorno, il quale egli volle mettere alla prova con un ragno, chiuso in un cerchietto di quella polvere; ma senza alcun successo: il ragno ci passava sopra, una e più volte, senza farci caso.

Poi fu servitore (se ben ricordo, anche qui in qualità di paggio) di Sir Fulke Greville, Lord Brooke, con il quale visse fino alla sua morte, avvenuta in questo modo: un suo servitore (che era stato a lungo al suo servizio, e sua signoria gli aveva detto spesso che avrebbe fatto qualcosa per lui, ma non faceva niente e rimandava sempre la faccenda) mentre stava legando i lacci dei calzoni a sua signoria uscito dal gabinetto (perché allora le brache venivano trattenute al farsetto con lacci e punte; poi vennero i ganci e le asole, portare le quali sciolte era il peggiore dei delitti ai tempi della mia infanzia) gli conficcò un pugnale nel corpo.

Questo accadde all'incirca quando il duca di Buckingham venne pugnalato da Felton, e il grande rumore e scandalo di questo fattaccio del duca, mi disse Sir William, finì col coprire così interamente quello di Lord Brooke, da farlo passare quasi inosservato. Questo Sir Fulke Greville era un ingegno notevole ed era stato un buon poeta da giovane. Scrisse un poema *in folio* che non fece stampare fino alla età matura, e allora (come mi disse Sir William), per eccesso di giudizio e di correzioni, lo rovinò, quando prima invece era una cosa delicata.

Sir William Davenant scrisse una o più commedie, e versi, e lo fece con tanta dolcezza e grazia che la cosa gli guadagnò l'affetto e l'amicizia dei suoi due Mecenati, Mr Endymion Porter e Mr Henry Jermyn (poi conte di Saint Albans) al quale è dedicato il suo poema intitolato *Madagascar*. Anche Sir John Suckling era grande e intimo amico suo.

Dopo la morte di Ben Jonson, fu nominato al posto suo poeta laureato.

Si prese una terribile sifilide da una bella ragazza nera che alloggiava all'Axe-yard di Westminster, e a costei pensava quando parla di Dalga nel *Gondibert*; la qual cosa gli costò il naso, infelice incidente che spinse diversi ingegni a commenti crudeli, per esempio Sir John Menis, Sir John Denham, ecc.

Nelle guerre civili di Inghilterra combatté con l'esercito di William, marchese di Newcastle (poi duca), dove era generale di ordinanza. Ho sentito dire a suo fratello Robert che per i servizi prestati re Carlo I gli doveva diecimila sterline. Durante quella guerra, gli capitò di avere per prigionieri due assessori al comune di York, i quali erano piuttosto cocciuti e non volevano pagare il riscatto ordinato dal Consiglio di Guerra. Sir William li trattò urbanamente e li intrattenne nella sua tenda, facendoli sedere a capo tavola *à la mode de France*; e dopo averlo fatto diverse volte sempre a spese proprie, disse loro (in privato e amichevolmente) che non era più in grado di mantenere ospi-

ti di tanto riguardo, e suggerì loro di approfittare di un'occasione per fuggire, e così fecero; ma dopo aver percorso un po' di strada essi pensarono che per riconoscenza sarebbero dovuti tornare indietro e ringraziare Sir William; e difatti tornarono indietro, e così corsero gran rischio di essere presi di nuovo dai soldati, ma il caso volle che infine raggiungessero York sani e salvi.

Dopo che il re fu sconfitto in campo, Sir William Davenant (il quale ricevette l'onore del cavalierato dal duca di Newcastle, per commissione) se ne andò in Francia; visse maggiormente a Parigi, dove si trovava allora il Principe di Galles. Qui cominciò a scrivere il suo romanzo in versi intitolato *Gondibert*, e aveva scritto soltanto il primo tomo, ma siccome gli piaceva molto, lo stampa (nemmeno un quarto era finito) con una epistola sua a Mr Thomas Hobbes, preceduta dall'eccellente epistola da Mr Hobbes a lui. I cortigiani intorno al Principe di Galles non si diedero pace quando videro questo pezzo, il che diede occasione a un libretto di versi molto spiritoso ma satirico scritto da George duca di Buckingham, Sir John Denham, eccetera:

Che tu rinunci al sonno, alla dieta,
E quel che è peggio, alla nostra pace.

Quest'ultima parola, mi disse Mr Hobbes, diede spunto alla composizione.

Pure qui concepì l'ingegnoso progetto di portare un considerevole numero di artigiani (soprattutto tessitori) dalla Francia in Virginia; e grazie a Maria la regina madre ottenne il favore del re di Francia per andare nelle prigioni e scegliersi chi voleva. Così quando i poveri disgraziati capirono di che si trattava, si misero a gridare *uno ore: Tous tisserands*, cioè, siamo tutti tessitori. Will ne scelse trentasei, se ben ricordo, se non di più, li fece imbarcare, e già era in viaggio verso la Virginia, quando egli e i suoi *Tisserands* tutti vennero catturati dalle navi allora apparte-

nenti al Parlamento di Inghilterra. I galeotti, suppongo, li vendettero, ma Sir William fu riportato prigioniero in Inghilterra. Non ricordo più se prima lo tennero prigioniero nel castello di Caresbroke nell'isola di Wight, o nella Torre di Londra; so che fu prigioniero in tutt'e due. Nel castello di Caresbroke diede fine al suo *Gondibert*. Non si aspettava alcuna mercé dal Parlamento, né aveva speranza di salvare la vita. Piacque a Dio che i due assessori di York sopra citati, alla notizia che era stato preso e portato a Londra per essere processato e giustiziato, e che la sua vita correva grande pericolo, furono toccati da tanta generosità e bontà e per proprio conto e propria iniziativa decisero di fare quel che potevano per salvare la vita di Sir William, il quale era stato così cortese con loro e aveva salvato loro la vita; quindi essi vennero a Londra, e raccontando al Parlamento la storia, a loro richiesta la vita di Sir William venne risparmiata.

Fu Harry Marten a salvare la vita di Sir William Davenant in Parlamento. Siccome avevano parlato di sacrificare qualcuno, disse allora Henry che nei sacrifici venivano sempre offerte vittime pure e senza macchia; invece adesso essi parlavano di fare un sacrificio offrendo un vecchio mascalzone marcio. (Vedere la vita di H. Marten, dove con lo stesso bisticcio, ormai dimenticato, Lord Falkland salva la vita di H. Marten).

Una volta libero dalla prigione, siccome le opere di teatro (cioè, tragedie e commedie) erano considerate in quei tempi presbiteriani scandalose, pensò bene di mettere in scena un'opera *stylo recitativo*: vi si erano impegnati il Procuratore Maynard e diversi cittadini. Le recite cominciarono a Palazzo Rutland in Charter House Yard; poi seguirono nell'arena di Drury Lane, dove vennero rappresentate molto bene, *stylo recitativo*, *Sir Francis Drake* e *l'Assedio di Rodi*. Era estremamente gradevole, sia alla vista sia all'udito. Queste rappresentazioni iniziarono la moda della scenografia in Inghilterra: prima, in tutte le rappresentazioni teatrali, c'era soltanto un telone di fondo.

Anno Domini 1660 vide la felice restaurazione di sua maestà Carlo II. Fu la grande occasione per Sir William, e il campo da tennis del Little Lincoln's Inn Field venne trasformato in un teatro per gli attori del duca di York, dove lo stesso Sir William alloggiava, e dove morì.

Io sono stato al suo funerale. Aveva una bara di noce; Sir John Davenant disse che era la più bella bara che avesse mai visto. Il suo corpo venne portato in un carro funebre dal Teatro all'abbazia di Westminster, dove fu ricevuto, presso la grande porta occidentale, dai cantori e dai coristi, che cantarono il servizio della Chiesa (Io sono la risurrezione, eccetera) fino alla sua tomba, che sta nel transetto a sud; sulla quale, sopra una lastra di marmo del pavimento, è scritto, a imitazione di quella di Ben Jonson, *O raro Sir Will. Davenant*.

Ma io pensavo che sarebbe stato più acconcio mettere un alloro sulla sua bara, il che non fu fatto.

Wenceslas Hollar

Wincelaud Hollar, boemo, è nato a Praga. Suo padre era cavaliere dell'Impero, protestante; e sia perché teneva un conventicolo, sia perché trovato in uno di questi, perse il suo patrimonio e fu rovinato dai cattolici.

Mi disse che quando andava a scuola si divertiva a disegnare delle carte geografiche; questi disegni li conservava, ed erano carini. Suo padre l'aveva destinato a fare l'avvocato, ed era già avviato in tale professione, quando i guai di suo padre, nonché le guerre, lo costrinsero a lasciare la patria. In questo modo, quel che aveva fatto soltanto per piacere e ricreazione da ragazzo, gli servì da adulto come mezzo di sostentamento.

Credo che sia rimasto per un tempo nella Bassa Germania, e poi venne in Inghilterra, dove fu molto gentilmente accolto da quel grande protettore di pittori e incisori, Thomas Howard Primo Lord Maresciallo, conte di Arundel e di Surrey, presso il quale egli passava il tempo a disegnare e a copiare delle rarità, che poi incideva (cioè, disegnava corrodendo con *aqua fortis* le lastre di rame). Quando il Lord Maresciallo andò come ambasciatore presso l'Imperatore della Germania, a Vienna, si mise in viaggio con molto sfarzo; e tra molti altri l'accompagnava Mr Hollar (molto elegantemente vestito) per registrare i paesaggi, le vedute, gli edifici, eccetera, più notevoli durante il viaggio, che oggi possiamo vedere nelle botteghe di stampe.

Egli ha fatto in questo campo più di quanto ne abbia fatto un altro, tanto più che ho sentito dire a Mr John Evelyn che a sei penny per stampa il suo lavoro doveva ammontare a ... sterline (domandare a J.E.). Era molto miope, di vista corta, e lavorava così minuziosamente che i particolari del suo lavoro si possono soltanto giudicare con una lente di ingrandimento. Quando riprendeva i suoi paesaggi, quindi, si metteva degli occhiali per migliorare la sua vista.

Ad Arundel sposò la domestica di Milady, Mrs Tracy, dalla quale ebbe una figlia che è stata una delle massime bellezze che io abbia mai visto; il figlio invece che ebbe da lei morì durante la peste, un giovane intelligente che disegnava con garbo.

Quando scoppiarono le guerre civili, al Lord Maresciallo fu permesso di recarsi oltremare. Mr Hollar andò nei Paesi Bassi dove rimase fino al 1649 all'incirca.

Ricordo che mi disse che quando era arrivato per la prima volta in Inghilterra (cioè in tempi sereni di pace) la gente, sia povera sia ricca, appariva contenta; ma che al suo ritorno trovò i visi delle persone tutti mutati, malinconici, dispettosi, come se fossero stati stregati.

Era l'uomo più amichevole e di buon carattere che

si possa immaginare, ma inerme di fronte al mondo, e non morì ricco. Ho già detto che suo padre era stato rovinato per colpa della religione protestante. Winceslaus morì cattolico, alla quale religione, suppongo, apparteneva fin da quando era arrivato ad Arudel House. Se fosse vissuto fino al 13 luglio successivo, avrebbe avuto settanta anni.

George Monk
Duca di Albemarle

George Monk era nato nel Devon, secondo figlio di un'antica famiglia, che ai tempi di Enrico VIII aveva diecimila sterline all'anno (come egli stesso diceva).

Era un giovane forte, sanguigno, ben fatto, e in gioventù gli capitò di uccidere un uomo, il che fu cagione della sua fuga nei Paesi Bassi, dove imparò l'arte militare.

Agli inizi dell'ultima guerra civile venne a parteggiare per il re ed ebbe un posto di comando.

Fu prigioniero nella Torre, dove la sua sarta, Nan Clarges, figlia di un fabbro, fu gentile con lui, nei due sensi. Bisogna ricordare che in quel momento egli era nella miseria, e lei lo assistette. (La verità è che era stato dimenticato e negletto dalla Corte, che non pensò nemmeno a scambiarlo). Qui la ragazza rimase incinta. Non era per niente bella, neppure pulita. Sua madre era una delle *cinque donne barbiere*.

C'era una donna sposata in Drury Lane che aveva attaccato la sifilide al marito di una sua vicina. Questa si lagnò della cosa alle altre vicine sue, le quali decisero allora questa vendetta, e cioè, di andare a prenderla e frustarla e raderle tutti i peli delle parti pudende; punizioni che vennero eseguite e poi messe in

ballata. Fu la prima ballata che mi presi la briga di leggere; il ritornello era così:

Avete mai sentito
o udito niente di simile
alle cinque donne barbiere
che vivevano in Drury Lane?

Il fratello di lei, Thomas Clarges, venne a bordo a trovare G.M. e gli disse che sua sorella si era sgravata. *Di che?* disse lui. *Di un maschio. Ebbene*, disse lui, *allora è mia moglie*. Non ebbe altri figli.

Ho dimenticato in quale modo egli abbia ottenuto la libertà e un incarico navale sotto Oliver (mi pare) contro gli olandesi, dove rese eccellenti servizi: coraggio ne aveva abbastanza. Ma ricordo che i marinai ridevano, perché invece di gridare *Virare a babordo*, eccetera, diceva *Girate a destra*, o *a sinistra*.

Ebbe un posto di comando in Scozia, dove era ben voluto dai soldati e, credo, anche dalla gente del luogo (per essere un nemico). Oliver Protettore aveva gran voglia di richiamarlo in Inghilterra e gli spedì una bella lettera piena di complimenti perché tornasse e fosse suo consigliere. Egli mandò a dire a sua altezza che, se proprio voleva, sarebbe venuto e si sarebbe messo al suo servizio alla testa di diecimila uomini. E così non se ne fece nulla.

Nel 1659-60 (a quel che ricordo) venne a Londra con il suo esercito, verso l'una del pomeriggio, essendo stato chiamato dal Parlamento per disperdere l'esercito di Lambert. Poco dopo fu fatto venire in Parlamento, dove una poltrona gli era stata assegnata alla Camera, ma egli per modestia non voleva sedervisi. Il Parlamento (quel che ne restava, detto il Culo della Camera: era la legnosa invenzione del Generale Browne, mercante di legname) lo fece apparire odioso agli occhi della città, per il fatto di avere smantellato e bruciato le sue porte (cosa che io stesso vidi). Il Culo del Parlamento l'invitò non molto dopo a un grande pranzo, dal quale non sarebbe mai tornato: quella era

almeno la loro intenzione (me l'ha assicurato un membro di quello stesso Parlamento). I membri aspettarono fino all'una, le due, le tre, le quattro, ma alla fine sua eccellenza fece loro sapere che non sarebbe venuto. Penso che abbia sospettato un qualche tradimento.

Dovete sapere che già da molto tempo prima il colonnello Massey e Thomas Mariett di Whitchurch nel Warwickshire, Esq., erano in contatto epistolare con sua maestà, il re; il quale scriveva loro, di proprio pugno, lettere che ho visto. Tutt'e due erano ormai a Londra e facevano vita privata. Tom Mariett viveva con me (io allora ero membro del Middle Temple), George Monk alloggiava a Drapers Hall in Throckmorton Street. Il colonnello Massey (poi Sir Edward) e T. Mariett si davano da fare con G.M., come pure il colonnello Robinson (in seguito Luogotenente della Torre), il quale, ricordo, essi non pensavano fosse saggio quanto re Salomone; e non riuscivano a trovare in George Monk la minima inclinazione o propensione a favorire il loro scopo, che era appunto quello di contribuire al ritorno del re. Ogni sera sul tardi, a letto, mi veniva propinato un resoconto di tutti questi loro maneggi; come uno scemo, ch  altro non ero, non ebbi la previdenza di metterli per scritto quando erano ancora freschi nella mia memoria, come d'altronde neppure fece Tom Mariett. Tuttavia, in linee generali, ricordo fossero giunti alla conclusione che George Monk, quando torn  in Inghilterra, o quando arriv  a Londra, non avesse in mente la restaurazione del re pi  di quanto non ce l'avesse il suo cavallo. Ma poco tempo dopo, trovatosi a non sapere che pesci pigliare, di fronte al fatto che il Parlamento stava facendo di tutto per renderlo odioso alla citt  di Londra, come sopra detto, e che insomma si vedeva perduto; e per di pi  che la maggioranza della citt  e del paese stesso erano favorevoli alla restaurazione del re, avendo ormai abbastanza pianto sotto la tirannia di altri governi: non vide allora altra via di salvezza per s 

che il mettersi dalla parte dei cittadini, eccetera, come già prima.

Threadneedle Street era a quei tempi, l'intero giorno e anche a tarda sera, gremita dalla folla che gridava: *Vogliamo un libero Parlamento, un libero Parlamento!*, e l'aria echeggiava tutta di clamori. Una sera che era uscito a cavallo, i manifestanti lo attorniarono con tanta violenza che egli quasi temette per la vita, e così, per soddisfarli (come si è soliti fare con i bambini importuni) disse loro: *Prego state buoni, ce l'avrete, il libero Parlamento*. Questo verso le sette, o piuttosto le otto, di sera. Immediatamente si poté udire un fortissimo *Evviva!* e altre grida; tutte le campane della città si misero a suonare e l'intera città prese l'aspetto di un incendio per via dei molti falò, i quali erano prodigiosamente grossi e frequenti e si susseguivano per tutta la città come una teoria di luci; e vidi che alcuni balconi cominciavano a illuminarsi. La gente costruiva piccoli patiboli e faceva arrostitire delle cosce di montone; anzi, vidi pure alcune belle cosce di manzo. Alla luce dei falò, per strada, si brindava in onore del re, Carlo II, persino in ginocchi, e questo umore festivo si propagò il giorno dopo a Salisbury, dove regnava la stessa gioia; e pure a Chalke, dove fecero un grosso falò in cima al colle; da lì a Blandford e Shaftesbury, e così via fino a Land's End; e forse sarà stato lo stesso in tutta l'Inghilterra. Così che il ritorno della sua graziosissima maestà fu dovuto alla mano di Dio ma, da quel che precede, puramente accidentale, nonostante quel che possa raccontare la pomposa storia in ottavo.

Bene! Un libero Parlamento venne eletto, e si riunì; Sir Harbottle Grimston, Cavaliere e baronetto, fu nominato Presidente. La prima cosa che mise ai voti fu la domanda: Dovevano mandare a chiamare Carlo Stuart o no? Sì, sì, *namine contradicente*. Sir John Grenville (ora conte di Bath) si trovava allora a Londra, e corse subito la posta sino a Bruxelles, dove trovò il re a pranzo. Non sperava certo il re una così buo-

na notizia: si alza subito da tavola, fa approntare immediatamente la sua carrozza e quella notte stessa lascia i domini del re di Spagna e giunge in terre del Principe di Orange, a Breda mi pare.

Ora, così come il mattino si fa sempre più luminoso e più splendido, finché non diventa perfetto giorno, così accadde con la gioia del popolo. I pali di maggio, che nei tempi dell'ipocrisia era un peccato erigere, venivano adesso alzati in ogni crocevia; e sullo Strand, vicino a Drury Lane, venne eretto il più prodigioso, per altezza, che (forse) si sia mai visto. E per innalzarlo ricordo che si valsero dell'aiuto della confraternita dei marinai; quel che ne rimane, poiché venne spezzato da un uragano, mi sembra verso il 1672, non è che i due terzi della sua intera altezza dal suolo, per non parlare della parte che è sotto terra. I giovani e i rustici si fecero in quell'occasione una tale scorpacciata, per quel che riguarda questo tipo di divertimento, che penso che da allora pochi altri pali di maggio siano stati piantati. Gli onori conferiti a George Monk sono da tutti noti.

Il suo intelletto era magari abbastanza buono, ancora; ma la sua persona era diventata lenta e pesante. Morì e gli fu dato un magnifico funerale, adeguato alla sua grandezza. La sua salma splendidamente abbigliata venne acconciata con grande arte ed esposta su un catafalco sotto un baldacchino, nel transetto a oriente dell'abbazia di Westminster, per un mese, o sei settimane. Seth Ward, vescovo di Sarum (grande amico suo) pronunciò il suo sermone funebre.

Suo fratello maggiore morì *sine prole*, più o meno all'epoca del ritorno del re. L'altro suo fratello fu nominato vescovo di Hereford. George Monk e la sua duchessa morirono con uno o due giorni di differenza. Il vescovo di Sarum mi disse che fu lui a ricevere l'ultima confessione di sua grazia e a chiudergli gli occhi (egli stesso me l'ha detto).

Qualche mese prima del ritorno di George Monk in Inghilterra, il re invitò Sir Richard Grenville (poi

conte di Bath) a negoziare con lui, perché passasse al servizio di sua maestà, e mantenesse con lui corrispondenza. Egli rispose: Se si presenta l'opportunità, gli renderò servizio, ma per nessun motivo intendo mantenere con lui corrispondenza; e in questo fu saggio, perché sicuramente qualcuno l'avrebbe tradito.

Fu un astuto consiglio quello che Wyld, allora Magistrato di Londra, diede ai cittadini, e cioè, di stringere bene i cordoni della borsa, perché altrimenti il Parlamento avrebbe potuto pagare l'esercito e così continuare a tenere il re lontano da Londra.

Prima fu sergente di fanteria, e poi capitano, nei Paesi Bassi, e per avere tenuto registri falsi corse il rischio di venire..., della qual cosa poi si ricordò sempre.

Questo che segue era stato scritto sull'ingresso della Camera dei Comuni:

Finché non si saprà
che cosa cela Monk sotto il cappuccio,
i cittadini nascondono le corna;
finché non passeranno i dieci giorni,
il presidente ha la gotta,
e il Culo del Parlamento siede sulle spine

Sir John Suckling

Ho sentito dire, da Mrs Bond, che il padre di Sir John era un uomo piuttosto stupido (suo marito Mr Thomas Bond lo conosceva) e che l'intelligenza gli veniva dalla madre.

A diciott'anni aveva viaggiato abbastanza per la Francia e l'Italia, e parte della Germania, e (mi pare pure) della Spagna.

Quando ritornò in patria si era fatto un perfetto gentiluomo e divenne famoso a Corte col suo ingegno

pronto e brillante; tutti glielo invidiavano ed egli era (così mi disse Sir William Davenant) il toro che veniva da tutti aizzato. Era incredibilmente rapido nel dare la risposta spiritosa, e il suo ingegno tanto più scintillante quanto più lo istigavano e lo provocavano.

Era l'uomo più elegante dei suoi tempi, e anche il più grande giocatore, sia alle bocce, sia a carte, al punto che nessun bottegaio gli faceva credito di nemmeno mezzo scellino; perché un giorno, per fare un esempio, poteva avere duecento sterline in tasca, e il giorno dopo averne perso la metà, e persino alle volte avere *minus nihilo*. Era uno dei migliori giocatori di bocce di Inghilterra. Giocava a carte straordinariamente bene, ed era solito far pratica da solo a letto, dove studiava come meglio bisognava destreggiarsi in ciascuna occasione. Le sue sorelle a volte si presentavano piangendo nel campo di bocce di Peccadillo, dalla paura che si giocasse pure la loro intera parte di eredità.

Sir John Suckling inventò il gioco del *cribbage*. Egli mandava le sue carte a tutte le bische del paese, marcate con segni suoi privati; in questo modo guadagnò ventimila sterline.

Sir William Davenant (che era intimo amico suo e gli voleva un bene immenso) era solito dire che Sir John, quando a forza di giocare toccava il fondo, voglio dire quanto più era sfortunato, tanto più splendidamente si abbigliava, e diceva che quella eleganza dava ali al suo spirito, e che aveva sempre più fortuna quanto più sfarzosamente si vestiva e più in alto volava il suo spirito.

Sir William diceva inoltre che non gli piaceva molto stare a conversare con un Lord, perché a quei tempi erano maledettamente orgogliosi e arroganti, e i francesi erano soliti dire che *Milord d'Angleterre ha l'aria di un mastino*. Ma la nostra epoca è più raffinata, e in gran parte per l'esempio di sua graziosa maestà che è il paragone della cortesia.

Ci fu, sfortunatamente, una lite tra Sir John Suck-

ling e Sir John Digby (fratello di Sir Kenelm), causa una ragazza o il gioco, non ricordo più. Sir John Suckling era un uomo di esile corporatura e di non molta statura; Sir John Digby era invece un vero uomo di grande forza e notevole coraggio, e per di più considerato il migliore spadaccino dei suoi giorni. Sir John Suckling, con due o tre suoi partigiani, attacca Sir John Digby che sta andando a teatro. Sir John Digby non aveva con sé che il suo lacchè, ma lo stesso si butta su di loro come una tigre e li fa scappare. È un peccato che questo incidente abbia recato la macchia di vigliaccheria a un giovanotto così brillante. Quanto a Sir John Digby, era un tale eroe che ben pochi di fronte a lui sarebbero finiti in maniera diversa.

Mr Snowdon mi dice che dopo lo sfortunato scontro, o lite, con Sir John Digby, dal quale uscì sconfitto, era strano vedere in quale modo l'invidia e la cattiveria della gente erano pronte a calpestare e a prendere in giro e umiliare il malcapitato; disumano quanto poco cristiano. Lady Moray aveva organizzato un trattenimento per diverse persone di qualità ad Ashley, nel Surrey, vicino a Chertsey, al quale era presente Mr Snowdon. C'era pure la contessa di Middlesex, alla quale Sir John aveva fatto strenuamente la corte, e per lei, e per intrattenerla, aveva speso qualche migliaia di sterline. Nel corso però di questo trattenimento ella non poté fare a meno di mostrarsi severa e ingrata al punto di rinfacciare a Sir John la sconfitta recentemente subita; e diverse altre signore vi si aggiunsero. Lady Moray (che li aveva invitati), vedendo l'imbarazzo di Sir John, per il quale aveva sempre provato rispetto, disse: Ebbene, io sono una ragazza allegra, e non lascerò mai un amico nel bisogno, quindi venite e sedetevi accanto a me, Sir John (disse lei), e lo fece sedere alla sua destra, e cercò di rallegrarlo. Questo diede coraggio all'animo avvilito di Sir John, il quale si mise a distribuire alla tavolata le sue battute di spirito con tanto scintillio e leggiadrezza di ingegno da lasciarli tutti ammirati.

Quando venne inviata la Spedizione in Iscozia, Sir John Suckling raccolse una truppa di cento giovanotti molto ben messi e robusti, i quali egli vestì con farsetti bianchi e brache rosse, e giubbe, cappelli e piume scarlatte, tutti bene armati e con un buon cavallo. Dicono che fosse una delle cose più belle da vedere, a quei tempi. Ma Sir John Menis vi scrisse una violenta satira:

Le signore si affacciano alla finestra
per vedere un così grande spettacolo... eccetera.

Credo che nella sua satira dica che Sir John non si coprì di gloria nella carica contro gli scozzesi.

Era di statura mediana e di non grande vigore, occhi vivaci e rotondi, faccia rubizza e naso rosso (cattivo fegato), la testa non molto grossa, i capelli di un colore come sabbia, la barbetta arricciata in su di natura, il che gli dava un aspetto vivace e aggraziato. Morì scapolo.

Tenne una volta una magnifica festa, a Londra, a una grande adunata di signore di qualità, tutte belle e giovani, che gli costò diverse centinaia di sterline; nella qual festa v'erano tutte le rarità che queste parti del mondo possano offrire, e l'ultima portata fu di calze di seta e giarrettiere, e mi pare anche guanti.

Nel 1637, Sir John Suckling, William Davenant, poeta laureato (non ancora cavaliere), e Jack Young andarono a Bath. Sir John arrivò come un giovane principe, con ogni tipo di equipaggiamento e di comodità, e Sir W. Davenant mi disse che si era portato dietro un carro pieno di libri; e fu lì, a Bath, che scrisse il Trattatello che è nel suo libro sul socinianismo. Quello fu il viaggio più piacevole che mai vi sia stato: all'apice di una lunga pace e abbondanza, e nella stagione della caccia. La seconda notte si fermarono a Marlborough, e quando uscirono a passeggiare per i bei prati soffici dietro la città, mentre veniva allestito il pranzo, videro delle ragazze che stavano stendendo i panni sui cespugli. Jack Young ne aveva scorta una

molto bellina, e si era messo di accordo con lei per un appuntamento, per la mezzanotte; ma gli altri due per caso l'avevano sentito, dall'altra parte della siepe, ed erano decisi a rovinargli la serata. Dopo pranzo, ogni sera, usavano giocare a carte, per un bel pezzo; ma Jack Young finse di essere stanco, eccetera, e disse che assolutamente doveva andare a letto, e non ci fu modo di dissuaderlo. Mentre pranzavano c'era con loro l'ostessa, e dissero a questa: Guardate questo povero gentiluomo, come sbadiglia: si vede che sta per venirgli il solito attacco di pazzia. Vi preghiamo di chiuder gli la porta a doppia mandata, e di chiamare qualcuno che stia a fargli la guardia, perché verso mezzanotte vedrete come si scatena. Chiamate l'oste, o qualcuno che sia ben robusto, per trattenerlo, e noi gli ripagheremo la fatica, perché è un nostro caro amico, e gentiluomo onestissimo, solo che gli prendono questi attacchi, magari due volte all'anno.

Jack Young non si coricò, ma rimase ad aspettare che suonasse l'ora dell'appuntamento; quando arrivò il momento, andò ad aprire la porta e, vistala chiusa a chiave, si mise a bussare, e vi si gettava contro, con tutta la sua forza, chiamando intanto: *Taverniere! Cameriere! Oste!* mentre giurava e malediceva paurosamente; ma nessuno gli apriva. Sir John e W. Davenant stavano là fuori ad aspettare e morivano dal ridere. Non so come, Jack Young riuscì finalmente a farsi aprire e scendeva già le scale. L'oste, un tizio grosso e forte, gli si buttò sopra, lo trattenne, e nel frattempo gridava: Buon signore, ripensateci, non vorrete uscire di qui per andare a rovinarvi! Jack Young lottava e si dibatteva, ma alla fine si trovò senza forze e scoraggiato e si rassegnò ad andare a letto per riposarsi.

Al mattino l'ostessa dell'albergo venne a vedere come stava, e gli portò un piatto di porridge. Oh signore, disse, che attacco forte avete avuto ieri notte! Vi prego mangiate un poco di questo per riconfortarvi il cuore. Jack Young pensò che la donna doveva essere matta, e siccome era estremamente irritato, le buttò il piatto

di porridge in faccia. Il giorno dopo i suoi compagni gli raccontarono tutto il complotto, e come l'avevano preso in giro. Quella sera si fermarono a Bronham House, da Sir Edward Baynton (allora un maestoso palazzo, poi incendiato durante le guerre civili), dove furono accolti splendidamente per diversi giorni. Da lì, si diressero a West Kington, dal parroco Davenant, fratello maggiore di Sir William, dove rimasero una settimana: l'allegria, lo spirito e i piaceri della tavola segnarono quei giorni. Da lì a Bath, sei o sette miglia.

Lady Southcott, il cui marito si impiccò, era la sorella di Sir John Suckling. Nella sua casa di Bishopsgate Street a Londra c'è un ritratto originale di suo fratello Sir John, di mano di Sir Anthony van Dyck, a corpo intero, poggiato su una roccia, con un libro di commedie, in contemplazione. È un quadro di molto valore.

Quando la sua *Aglaure* venne messa in scena, egli acquistò personalmente tutti i costumi, che erano molto lussuosi; niente orpelli, tutti i pizzi erano di oro e argento puro, la qual cosa gli costò... me lo sono dimenticato. Vi fece pure mettere delle quinte, che a quei tempi si usavano soltanto per i *Masques*.

Andò in Francia dove, dopo un certo tempo, avendo dato fondo alle proprie risorse, e riflettendo sulla miserevole e deprecabile situazione in cui si sarebbe trovato, senza mezzi di sostentamento, prese (anche perché la cosa gli riusciva più facile, dal momento che alloggiava in casa di un farmacista a Parigi) del veleno, il quale lo uccise di triste morte a forza di vomiti. Fu seppellito nel cimitero dei protestanti. Questo accadeva (per quel che posso ricordare) nel 1646.

Il suo ritratto, a lui identico, che si trova a fronte delle sue poesie, dice che aveva ventotto anni all'incirca quando morì.

Eleanor Radcliffe
Contessa di Sussex

La contessa di Sussex, grande e triste esempio del potere della concupiscenza e della sua schiavitù. Era una grande bellezza, altra donna più bella di lei in Inghilterra non ce n'era, né mancava di ingegno. Dopo la morte di suo marito (era un geloso) ella manda a chiamare un tale (che prima era stato un suo servo) e lo fa servitore del suo letto. Costui aveva la sifilide e lei lo sapeva; tremenda stupida. L'uomo non era molto bello, ma la forma del suo corpo era squisita (*hinc sagittae*). Aveva i buchi del naso otturati con dei tappi di sughero perforati da due calami per respirare. Verso il 1666 questa contessa morì di sifilide.

Sir Thomas Morgan

Il piccolo Sir Thomas Morgan, il grande militare, era di famiglia povera, nel Monmouthshire. Se ne andò alle guerre nei Paesi Bassi a sedici anni più o meno, raccomandato da qualche amico suo al Comandante il quale, quando ebbe letto la lettera, disse: Come! Mio cugino mi ha raccomandato un *sorcio*? Al che l'altro si offese, e andò a cercare fortuna (come soldato) in Sassonia, a Weimar.

Parlava gallese, inglese, francese, alto olandese e basso olandese, ma non uno bene. Scelse per dimora Cheuston, nel Herefordshire.

Sir John Lenthall mi disse che alla presa di Dunkerque, il maresciallo di Turenna e, mi pare, anche il Cardinale Mazzarino, avevano gran voglia di conoscere questo eminente soldato. Gli fecero una visita e, lad-

dove credevano di trovare un Achille o una persona gigantesca, si imbattono in un ometto piccolo, appena qualche grado in più di un nano, seduto in una capanna di torba, con i suoi compagni soldati, a fumare una pipa lunga tre pollici (o giù di lì), che urlava ai suoi soldati, quando era arrabbiato con loro, *Ma scalzone, ti spacco la testa!*, con una voce che sembrava la voce di un eunuco.

Carlo Fantom

Il capitano Carlo Fantom, croato, parlava tredici lingue; era capitano sotto il conte di Essex. Era molto litigioso e un grande stupratore. Lasciò il partito del Parlamento e passò dalla parte di re Carlo Primo a Oxford, dove finì impiccato per stupro.

Diceva: non mi importa la vostra causa: sono venuto a battermi per le vostre mezze corone e le vostre belle donne; mio padre era un cattolico; e così mio nonno. Ho combattuto per i cristiani contro i turchi, e per i turchi contro i cristiani.

Sir Robert Pye era il colonnello che gli sparò perché non voleva dare indietro un cavallo che aveva preso davanti al reggimento. Questo accadde in un campo vicino a Bedford, dove si trovava allora l'esercito, mentre marciavano a liberare Gainsborough. Molti vivono ancora che l'hanno visto. Il capitano Hamden era nei pressi: le pallottole forarono il suo giustacuore di pelle e il capitano Hamden vide la camicia che pigliava fuoco. Il capitano Carlo Fantom prese le pallottole e disse a Sir Robert: Ecco, si riprenda le sue pallottole. Nessuno dei soldati aveva il coraggio di battersi con lui: dicevano che non volevano battersi con il diavolo.

Edmund Wyld, Esq., lo conosceva bene, e lo invitò molte volte, e alla fine tanto fece per conoscere il suo segreto, che Fantom gli spiegò che i guardacaccia dei loro boschi conoscevano una certa erba, la quale davano ai bambini, e questa li rendeva a prova di pallottole (li chiamano Duri).

In un libro che tratta del combattimento in duello, in folio (scritto da Segar, mi pare) dice che prima che si ingaggino i combattenti, l'araldo fa loro pronunciare un giuramento; nel quale è inserito, tra altre cose, che non portano seco né incantesimi né erbe.

Martin Lutero nei suoi commentari al Primo (o secondo Comandamento, ma credo sia il Primo) dice che uno di questi Duri venne portato alla Corte del duca di Sassonia; lo condussero nel grande salone e fu dato l'ordine di sparargli addosso con un moschetto: la pallottola cadde a terra e all'uomo non rimase che un livido sulla pelle, dove l'aveva colpito. Martin Lutero era lì presente e vide la pallottola che cadeva.

Dicono che una pallottola d'argento uccide qualsiasi Duro di questi, e che li si può randellare a morte con le clave. L'Elettore Palatino, fratello del principe Ruperto, si rifiutava assolutamente di credere che un uomo potesse diventare Duro in questo modo.

Robert conte di Essex, generale per il Parlamento, stimava altamente questo capitano Fantom: perché era un ammirevole ufficiale di cavalleria, e insegnò ai cavalleggeri dell'esercito come si combatte a cavallo. Il generale lo salvò due volte dall'impiccamento per stupro, una volta a Winchester, la seconda a Saint Albans; e non solo era felice di stuprare, ma voleva che lo facessero anche i suoi soldati, ed egli intanto stava lì a vedere.

Una notte che tornava sul tardi dalla taverna del Ferro di Cavallo in Drury Lane, si imbatté in un certo tenente del colonnello Rossiter, che aveva un paio di grossi speroni rumorosi. Gli dice: il rumore dei tuoi speroni mi offende, devi venire con me di là dal canile

e darmi soddisfazione. Sguainarono le spade e si batterono e il tenente finì trafitto da una parte all'altra e morì entro un'ora o due; e non si seppe chi l'aveva ucciso.

Lucius Cary
Visconte di Falkland

Sposò Letice, la figlia di Sir Richard Morison, dalla quale ebbe due figli; il maggiore visse fino a età adulta, morì *sine prole*; il secondo fu il padre del presente Lord Falkland ora vivente.

Questa Lady Letice era una signora buona e pia, come si può vedere dalla sua vita scritta verso il 1649 o '50 da John Duncomb, dottore in teologia. Ma vi racconterò una bella storia che ho avuto da William Hawes, del Trinity College, il quale era molto amico del suddetto Governatore, e questi gli disse che la signora era (come capita spesso con le donne) molto indulgente con le sue serve e balie, e da queste si lasciava governare. Quando aveva l'intenzione di chiedere qualcosa a suo marito per una delle sue cameriere, balie, eccetera, non lo faceva lei personalmente (se era possibile) ma mandava questo gentiluomo a chiedere per lei e a commuovere sua signoria. Sua signoria nonostante il suo titolo aveva pochi beni; quindi il vecchio gentiluomo diceva: Signora, questa è una idea talmente cervellotica da proporre a sua signoria che sono sicuro che non accetterà mai; per esempio, una volta si trattava di affittare un podere per venti sterline all'anno: sottocosto. Alla fine, quando non riusciva a convincere questo signore, ella diceva: Vi assicuro che ciò nonostante io otterrò questo da lui: *altro non mi costerà che una o due lacrime*. E così faceva; e questo grande ingegno, il più grande mae-

stro di ragione e giudizio dei suoi tempi, alla fine, assediato dalle sue lacrime (immagino che ci fossero anche, tra gli ingredienti, baci e segreti abbracci), insomma questa pia signora otteneva quel che voleva, per quanto irragionevole, dal suo povero Lord.

Sua signoria da giovane era molto scapestrato, e anche litigioso, portato a tirar fuori il pugnale o la spada e a provocare liti sanguinose; ma dopo non molti anni divenne più serio e infine uno studente straordinariamente applicato. Ho sentito dire al dott. Ralph Bathurst che quando era ragazzo sua signoria viveva a Coventry (dove aveva allora una casa) e che era solito rimanere alzato fino a molto tardi a studiare, e assai spesso lo si vedeva nella biblioteca della scuola locale.

Gli studi più di moda in quei tempi (in Inghilterra) erano la Poesia e la Controversia con la Chiesa di Roma. La madre di sua signoria era una papista zelante e molto desiderosa di avere anche suo figlio di questa religione, mentre che il figlio, nei suoi strenui sforzi per giungere alla Verità, era così lontano dall'avvicinarsi alla Chiesa romana che alla fine approdò in quella polacca (il socinianesimo) e ci restò. Fu il primo sociniano di Inghilterra; e il dott. Hugh Crescy, di Merton College (preside di Leighlin in Irlanda, poi monaco benedettino) mi raccontò che era stato lui stesso a portare in patria i libri di Socini e che non molto dopo, una volta che era venuto a trovarlo sua signoria e aveva gettato uno sguardo su questi libri, per forza li aveva voluti in prestito, per leggerli; e ne era rimasto talmente impressionato e soddisfatto che a quei tempi risale la sua conversione.

Sua signoria abitò a lungo a Great Tew, che è una dimora molto gradevole, a circa dodici miglia da Oxford. Era in contatto con i migliori ingegni di quella università, e la sua casa era come una Scuola, piena di uomini eruditi. Mr William Chillingworth, del Trinity College di Oxford (poi dottore in teologia) era il suo amico più intimo e caro, il suo favorito, e stava spesso con sua signoria. Il suo cappellano Charles Gataker

era un giovane gentiluomo molto intelligente, sebbene non fosse scrittore. Tra i gentiluomini eruditi del paese, fu amico di Mr Sandys, il viaggiatore e traduttore; di Ben Jonson; di Edmund Waller, Esq.; di Mr Thomas Hobbes, e di tutti gli uomini notevoli di quei tempi di pace.

Durante le guerre civili parteggiò per re Carlo I, il quale dopo la battaglia di Edgehill lo nominò suo Primo Segretario di Stato (insieme con Sir Edward Nicholas) carica cui egli adempì con molta intelligenza e prudenza; solo che il suo consiglio arrecò molta sfortuna a sua maestà, quando lo persuase (dopo la vittoria di Roundway Down e la presa di Bristol) a dare l'assedio a Gloucester, così coraggiosamente difesa da quel incomparabile e vigile governatore il colonnello Massey, e dai diligenti e cauti soldati e cittadini (uomini e donne), che alla fine tanto logorarono e indebolirono l'esercito del re; il che fu la causa indiretta della sua rovina. Dopo di che, gli affari del re andarono sempre peggio. Al combattimento di Newbury, Lord Falkland si trovava lì e siccome non aveva altro da fare, mentre i due eserciti si fronteggiavano, caricò come un matto (quale egli era) tra i due e venne (come era inevitabile) ucciso.

Alcuni, tra quei sopraffini dissertanti politici e bei cavalieri, sostennero che all'origine di questa temeraria azione sua, di gettare la propria vita alle ortiche in questo modo, doveva essere il pentimento per gli infelici consigli dati al suo signore, come sopra detto; ma io so, da buona fonte e cioè da quelli che meglio lo conobbero, e conobbero anche gli intrighi dietro le tende (come si suol dire), che la causa fu il dolore provocato dalla morte di Mrs Moray, una bella dama della corte, la quale era la sua amante, che egli amava più di ogni altro essere umano: quella fu la vera causa che lo spinse a farsi così pazzescamente colpevole della propria morte, come sopra detto.

Il giorno dopo, quando tornarono a seppellire i propri morti, non riuscirono a trovare la salma di sua

signoria; questa era denudata e calpestata e maciullata, così che dovette andare uno che lo serviva nella sua camera a riconoscerlo tra gli altri corpi, per via di un certo neo che aveva sul collo, e in questo modo alla fine venne trovato. Giace ora seppellito a Great Tew ma, mi pare, ancora senza monumento funebre.

Nella sala da pranzo c'è un ritratto suo di corpo intero, molto somigliante (opera di Jacob de Valke, che mi insegnò a dipingere). Era piuttosto piccolo e di scarso vigore fisico; aveva i capelli scuri, piuttosto flosci, e mi pare che gli occhi fossero neri. Il dottor Earles non l'ammette tra i buoni poeti, per quanto fosse un vero ingegno; i suoi versi non sono scorrevoli, ma contengono molte buone idee.

Caisho Borough

Mr Caisho Borough era uno degli uomini più belli di Inghilterra, e molto coraggioso, ma anche molto orgoglioso e sanguinario. C'era allora a Londra una signora italiana molto bella, la quale si innamorò così tanto di lui, che gli si concesse, cosa che non aveva fatto con nessun uomo prima. Per cui, disse lei, ti chiederò questo favore: di non dirlo mai a nessuno. La gentildonna morì, e in seguito lui, in una taverna di Londra, parlò della cosa; e quando uscì per orinare, il fantasma della gentildonna gli si mostrò. Dopo di che visse turbato da tali apparizioni, a volte persino quando stava a bere in compagnia; ma soltanto lui la vedeva. Prima che ella apparisse provava come un raffreddamento dei propri spiriti.

Quando Sir John Borough fu inviato da re Carlo I come ambasciatore presso l'Imperatore, si portò dietro il suo figlio maggiore Caisho Borough, e in viaggio per

l'Italia lo lasciò a Firenze affinché imparasse la lingua. Lì il giovane ebbe un affare con una bella cortigiana (amante del Granduca) e a un certo punto la loro familiarità divenne così pubblica che ne ebbe notizia il Duca, il quale decise di farlo assassinare; ma Caisho era stato avvertito in tempo sulle intenzioni del Duca, da uno degli inglesi che erano lì, e lasciò Firenze immediatamente, senza nemmeno dirlo alla sua amante, e se ne tornò in Inghilterra. Al che il Duca, frustrato nella sua vendetta, se la prese con la sua amica, e le disse parole del più amaro rimprovero; lei da parte sua, disperata per la partenza del suo amante, del quale era appassionatamente innamorata, si uccise. Nello stesso momento in cui moriva, lei appariva a Caisho in casa sua a Londra. Il colonnello Remes si trovava a letto in quel momento con lui, e la vide come la vide l'altro, che gli rinfacciava l'ingratitude mostratale, col suo improvviso abbandono che l'aveva esposta alla furia del Duca, senza omettere la propria tragica uscita di scena, aggiungendo inoltre che lui sarebbe stato ucciso in duello, il che difatti accadde; e così lei gli si mostrava frequentemente, persino quando il suo fratello giovane (che poi sarebbe diventato Sir John) era a letto con lui. Tutte le volte che lei appariva, lui si metteva a piangere con grandi strilli e tremori del corpo, nonché angoscia della mente, dicendo: «O Dio! eccola che arriva, arriva!» e così seguì ad apparire finché lui non venne ucciso; gli si era mostrata la mattina prima della morte.

Questi fatti erano talmente noti, che re Carlo I mandò a chiamare il padre di Caisho Borough per chiedergli se fosse vero; e Sir John disse che lo era (insieme con il colonnello Remes), al che il re pensò che valesse la pena mandare qualcuno a Firenze a domandare a che ora questa infelice signora si era uccisa. E si scoprì che era morta nello stesso momento in cui era apparsa davanti a Caisho che stava a letto con il colonnello Remes. Questa relazione io l'ho avuta dal mio degno amico Mr Monson, che l'aveva appresa dalla bocca stes-

sa di Sir John, fratello di Caisho; e la stessa storia egli ha sentito raccontare a suo padre, il quale era amico intimo del vecchio Sir John Borough e dei suoi due figli, e dice che ogni volta che Caisho raccontava questi fatti, si metteva a piangere amaramente.

James Harrington

Il suo talento era portato soprattutto alla politica e al governo democratico.

Verso il 1647, se non il '46, fu nominato membro della Camera Privata di Sua Maestà, per ordine del Parlamento. Mr Harrington e il re spesso discutevano argomenti di politica. Al re piaceva la sua compagnia; solo che non sopportava che gli parlassero di repubblica; e Mr Harrington amava appassionatamente sua maestà. Era sul patibolo accanto al re quando gli tagliarono la testa; e spesso l'ho sentito parlare di re Carlo I con il massimo zelo e passione immaginabili; diceva che alla sua morte si era ammalato dal dolore, e che mai nulla l'aveva toccato così da vicino.

Si provò a scrivere versi, cioè poesie d'amore e simili; ma la sua musa era rozza e Mr Henry Nevill, un gentiluomo cortese di buon ingegno, membro della Camera dei Comuni, ed eccellente (benché non lo dicesse) poeta, che era il suo grande amico e confidente, lo dissuase dallo scrivere poesie, poiché lo faceva *invita Minerva*, per occuparsi invece di migliorare il proprio talento, che era la speculazione politica.

Al che egli scrisse il suo *Oceana*, stampato a Londra nel 1656. Mr T. Hobbes era solito dire che Sir Henry Nevill aveva messo un dito in quel pasticcio; ed è probabile che fosse vero. Quell'ingegnoso trattato, insieme con i suoi garbati discorsi e inculcazioni,

oltre a quelli di H. Nevill, ogni giorno nei caffè, fecero molti proseliti.

Al punto che nel 1659, agli inizi dell'autunno, egli teneva ogni sera una riunione all'insegna che allora era del Turco, nel New Palace Yard, dove gli avevano sistemato apposta un grosso tavolo ovale, con un corridoio nel mezzo, affinché Miles gli potesse portare il caffè. Intorno sedevano i discepoli e i virtuosi. I discorsi che lì si tenevano erano i più ingegnosi e garbati che io abbia mai sentito, o spero mai di sentire, e portati avanti con grande impeto: le discussioni in Parlamento sembravano grigie, a loro confronto.

Qui avevamo (molto formalmente) un'Urna per le votazioni, e votavamo come sarebbe stato meglio fare le cose, per via di *tentamens*. La stanza era ogni sera piena fino al limite della capienza. Una volta Mr Stafford e la sua banda arrivarono ubriachi dalla taverna e si misero a insolentire la *Junta* (Mr Stafford fece a pezzi i loro ordini e minute). I militari si offrono per buttarli giù dalle scale, ma la moderazione e la forza di persuasione di Mr Harrington riuscirono a evitare il peggio.

La dottrina era appassionante, tanto più se si pensa che, entro le umane possibilità di previsione, nessuno poteva credere a un ritorno del re. Ma la maggior parte dei parlamentari trovavano abominevole questo progetto di «rotazione per votazione», perché essi erano maledetti tiranni, e innamorati del proprio potere, e per loro era la morte, fatta eccezione di otto o dieci, dovere accettare una simile procedura; perché H. Nevill la propose in piena Camera, e fece loro capire che se non accettavano quel tipo di governo sarebbero andati in rovina.

L'orgoglio dei senatori a vita era insopportabile, ed essi erano in grado di ridurre in polvere chiunque fosse da loro avversato; erano odiati dall'esercito e dalla nazione che essi rappresentavano, e il loro nome e il loro ricordo puzzano: era peggio di una tirannia. Ora questo modello di rotazione prevedeva che ogni anno

un terzo del senato decadesse nelle sue funzioni, per votazione, così che ogni nove anni la composizione della Camera veniva interamente mutata; nessun magistrato restava in carica più di tre anni, e tutti erano eletti per votazione; sistema più imparziale e più equo di questo non si può inventare.

Bene: queste riunioni continuarono tutto novembre, dicembre, gennaio, fino al 20 e 21 febbraio; e in quel momento, con la svolta improvvisa dell'arrivo del generale Monk, tutti questi modelli aerei andarono in fumo. Sarebbe stato poco acconcio, anzi sarebbe stato tradimento, insistervi; ma ricordo bene che egli diverse volte (alla notizia dello scioglimento) disse: D'accordo, ritorna il re. Ebbene che ritorni, e convochi un parlamento dei più grandi cavalieri di Inghilterra, scelti per il loro censo, e non passeranno sette anni che saranno ridiventati tutti partigiani della repubblica.

Nel 1660 venne rinchiuso nella Torre; in seguito, nel castello di Portsey. Il suo soggiorno in queste carceri (poiché era un gentiluomo di vivace spirito e una testa calda) fu la causa originale del suo delirio o follia; che non era molto apparente, perché era in grado di discorrere ragionevolmente e anche di fare dello spirito in compagnia, ma a poco a poco lo prendeva questa fantasia, che il suo sudore si mutava in mosche, e a volte in api; e si era fatto costruire una casetta girevole di legno nel giardino di Mr Hart (di fronte al parco di Saint James) per mettere alla prova l'esperimento. La voltava verso il sole e vi si sedeva di faccia alla luce; nella casetta aveva le sue code di volpe per scacciare e schiacciare tutte le mosche e le api che vi si trovavano; dopo di che chiudeva la finestra. Ora questo esperimento doveva eseguirsi soltanto quando faceva caldo, e alcune mosche rimanevano sempre nascoste nelle fessure e nei panni (che rivestivano la casetta) e non si lasciavano vedere subito. Un quarto d'ora dopo, forse, una mosca o due, o più, attratte dal caldo, uscivano dai loro nascondigli; e allora egli esclamava: Non vedete chiaramente che vengono dalla mia

persona? Era la forma più strana di follia che io abbia mai visto in chiunque: gli parlavi di qualsiasi altra cosa, e il suo discorso ridiventava molto intelligente e piacevole.

Era solito biasimare la forma del nostro governo, per il fatto che funzionava *a salti*, e raccontava di un cavaliere che aveva visto a carnevale in Italia, a cavallo su una bestia molto bene addestrata, la quale a un tocco del piede faceva un intero salto in tondo. Da un lato il suo abito era spagnolo, dall'altro francese; e questa improvvisa mutazione della stessa persona piacevolmente sorprendevasi gli spettatori. Così, diceva, accade con noi. Quando non c'è parlamento, allora è monarchia assoluta; quando c'è il parlamento, diventa una repubblica.

Era solito dire che la giusta ragione nella contemplazione è virtù nell'azione, e viceversa. Vivere *secundum naturam* è vivere virtuosamente, ma gli uomini di chiesa non accettano questa verità; e quando gli uomini di chiesa ci vogliono innalzare di un pollice al di sopra della virtù, noi ci caschiamo al di sotto di un braccio.

Sposò la sua vecchia fidanzata, Mrs Dayrell, una signora carina e discreta. Siccome era successo che, per qualche motivo privato, egli non aveva potuto godere la donna amata nel fiore e nel calore della gioventù, non volle mai giacere con lei, bensì l'amava e ammirava con tutto il cuore: perché ella era *vergentibus annis* quando la sposò, e aveva perso la sua prima dolcezza.

Per più di vent'anni prima della morte (se si fa eccezione della sua prigionia) visse nella Little Ambry (una bella casa, a sinistra) che dà sulla Deans Yard di Westminster. Al piano di sopra aveva una bella galleria, che dava sulla piazza, nella quale di solito mangiava, rifletteva e prendeva il suo tabacco.

Henry Nevill, Esq., non l'abbandonò mai fino al giorno della morte. Sebbene un anno prima di morire perdesse la memoria e la parola per colpa di una malattia (era un triste spettacolo vedere un tale esempio

di mortalità, in uno che fino a poco prima avevo conosciuto come vivace e attivo cavaliere) questo gentiluomo, che non dimenticherò mai quale esempio di amicizia costante, continuava a andare a trovarlo non meno doverosamente e rispettosamente che ai tempi in cui la sua intelligenza brillava al massimo: un vero amico.

Thomas Fairfax
Lord Fairfax

Thomas, Lord Fairfax di Cameron, Lord Generale dell'esercito del Parlamento. Quando Oxford si arrese, la prima cosa che fece il generale Fairfax fu di mettere una buona guardia di soldati a difesa della Biblioteca Bodleiana. Si diceva che più danno avevano fatto i Cavalieri (durante la loro occupazione) rubando e tagliando le catene dei libri, di quanto non fosse mai stato fatto in seguito.

Era un innamorato del sapere, e se non si fosse preso questa cura speciale, quella nobile biblioteca sarebbe andata completamente distrutta, perché c'erano senatori ignoranti che sarebbero stati felici di darne il permesso.

John Wilkins

Suo padre era un orafo di Oxford. Mr Francis Potter lo conosceva bene, ed era solito dire che era un uomo di molto ingegno e che aveva una testa particolarmente meccanica. Ci teneva molto a fare degli espe-

rimenti, e la sua mente era spesso occupata dal pensiero del *moto perpetuo*. Sposò una figlia di Mr John Dod (quello che scrisse sui Comandamenti) nella cui casa, a Fawlsley, ella diede alla luce suo figlio John, del quale ora parleremo.

Imparò la grammatica a Oxford (credo con Mr Sylvester, di là dei prati). Venne ammesso nel Magdalen Hall di Oxford nel 1627, dove fu suo tutore il dotto Mr John Tombes (corifeo degli anabattisti).

Spesso raccontava che la prima occasione di migliorare stato, o piuttosto la prima possibilità di farlo, gli si era presentata per caso mentre stava dando la caccia alla lepre: in queste circostanze un intelligente gentiluomo di qualità si era messo a conversare con lui e, essendosi accorto delle sue eccellenti doti, gli aveva detto che non si sarebbe mai fatto una posizione veramente importante se continuava a frequentare l'università; e che la cosa migliore per lui sarebbe stata di rivolgersi a qualche grande Lord o persona influente in grado di conferire benefici consistenti. Disse allora Mr John Wilkins, non sono conosciuto nel bel mondo; non so a chi rivolgermi per un simile scopo. Il gentiluomo gli rispose: io stesso vi raccomanderò; e così fece, al (mi pare) visconte Saye e Seale, nella cui casa rimase con soddisfazione di tutti fino alle recenti guerre civili; in seguito fu cappellano di sua altezza Carlo Luigi, principe elettore palatino del Reno, col quale andò a stare (dopo la pace conclusasi in Germania) e godette lì dei privilegi della protezione di sua altezza.

Dopo l'Ispezione a Oxford da parte del Parlamento, egli divenne direttore del Wadham College. Nel 1656 sposò Robina, vedova del dott. French, canonico di Christchurch, Oxford e sorella di Oliver, (allora) Lord Protettore, il quale lo mise a capo del Trinity College di Cambridge (nel quale istituto egli diede nuova vita agli studi imponendo rigidi esami nelle nomine: fu lì molto rispettato e ben voluto da tutti) dove rimase fino al 1660 (restaurazione di sua maestà). In

seguito fu parroco della chiesa di Saint Lawrence a Londra. Quando il suo amico, Seth Ward, dottore in teologia, fu fatto vescovo di Exeter, egli venne nominato arciprete di quella cattedrale, e nel 1668, per intercessione di George, duca di Buckingham, vescovo di Chester; e fu estremamente amato nella sua diocesi. Nel 1672 morì, della pietra.

Lasciò una donazione di quattrocento sterline alla Royal Society, e avrebbe potuto dare di più. Non era uomo di molte letture; ma di molto e profondo pensiero, e di mente attiva; uomo prudente, oltre che intelligente. Era uno degli amici più intimi di Seth, vescovo di Sarum. Una persona sanguigna, robusta, ben piantata, di spalle larghe, allegra e ospitale.

Fu il principe rianimatore della scienza sperimentale a Oxford, dove teneva settimanalmente le riunioni di un Club filosofico sperimentale; le quali ebbero inizio nel 1649, e furono le *Incunabula* della Royal Society. Quando venivano a Londra, si incontravano nella taverna della Testa del Toro a Cheapside (per esempio, nel 1658, 1659 e dopo) finché divennero troppo numerosi per un Club. Il primo vero inizio della Royal Society (quando misero i loro discorsi nero su bianco e cominciarono ad agire in conseguenza) fu nello studio di William Ball, Esq., figlio maggiore di Sir Peter Ball del Devon, nel Middle Temple. Previamente si erano già riuniti in qualche taverna, ma fu qui che la cosa acquistò un carattere formale e serio; e così si decisero per il parlatoio del Gresham College.

Scrisse: *La scoperta di un mondo sulla luna* (molto tempo fa); *Un discorso tendente a dimostrare che la nostra terra è uno dei pianeti*; *L'arte di pregare e di predicare*; *Magia matematica*, dedicato al Principe Elettore; *Il vero carattere*. Quest'ultimo era il suo preferito, e nulla lo turbava di più al momento della morte che il fatto di non averlo completato; il che sarà fatto adesso, tra un anno, sotto la cura e per lo studio di Mr Robert Hooke, del Gresham College; di Mr Andrew Paschall, baccelliere in teologia di Chedzoy, nel Somerset; di

Mr Francis Lodwyck, di Londra, mercante; di Mr John Ray, magistrato, dell'Essex; e di Mr Thomas Pigott, laureato in lettere (Wadham College).

Sir John Denham

Sir John Denham era butterato dal vaiolo; per il resto il suo aspetto era eccellente. Era tra i più alti, ma un poco curvo di spalle, non molto robusto. I suoi capelli erano fini e scarsi, umidamente arricciati in punta. Era di andatura lenta e piuttosto da giraffa (aveva le gambe lunghe). Gli occhi erano di una tinta chiara di grigio oca, non grandi; ma possedevano una strana penetrazione, non nel senso dello splendore e della gloria, bensì (come un Momo) per il fatto che quando parlava con voi vi vedeva fino in fondo al pensiero.

Fu ammesso nel Trinity College di Oxford; ho sentito dire a Mr Josias Howe che era un giovanotto dei più sognatori: nessuno si sarebbe mai aspettato da lui le cose che ci ha lasciate. Da studente a Trinity era solito giocare moltissimo d'azzardo; quando si era giocato tutti i suoi averi si giocava i ricchi cappelli ricamati d'oro di suo padre. Non era tra i peggiori studenti del College, ma nessuno gli sospettava un'intelligenza.

Peraltro era molto ricercato dai giocatori di professione e aveva molti conoscenti tra quella non santa brigata, al punto di rovinarsi. Suo padre ne aveva avuto qualche sospetto e lo chiamò all'ordine severamente; al che suo figlio John (unico figlio) scrisse un breve saggio, *Contro il gioco, a dimostrazione della sua vanità e della sua sconvenienza*, e subito lo mostrò a suo padre a testimonianza di quanto il gioco gli fosse detestabile. Ma poco dopo la morte di suo padre (il quale lasciò duemila o millecinquecento sterline in contanti, due case ben fornite e molta argenteria) si giocò

anzitutto il denaro, e in seguito vendette l'argenteria. Ricordo che verso il 1646 perse duecento sterline in una sola notte, a New-cut.

Era di solito moderato nel bere; ma una volta, quando era studente a Lincoln's Inn, avendo fatto baldoria con i suoi compagni in taverna, gli venne in mente lo scherzo di procurarsi un pennello da imbianchino e un barattolo di inchiostro, e di cancellare tutte le insegne tra Temple Bar e Charing Cross, il che provocò una curiosa confusione il giorno dopo, ed era in pieno trimestre scolastico. Ma accadde che fossero scoperti, e la cosa venne a costare, a lui e agli altri, non poco denaro. Questo me lo raccontò R. Estcott Esq., che portava il barattolo di inchiostro.

Infine, cioè nel 1640, comparve la sua tragedia *The Sophy*, che fu un grande successo. Mr Edmund Waller disse allora di lui, che *era esploso a un tratto come la ribellione irlandese: sessantamila armati*, quando nessuno se l'aspettava.

Agli inizi della guerra civile fu nominato governatore del castello di Farnham, per il re, ma era un soldato ancora giovane e non seppe reggerlo. Nel 1643, dopo la battaglia di Edgehill, il suo poema *Cooper's Hill* venne stampato a Oxford, su una specie di carta marrone, perché non potevano trovarne altra migliore.

Nel 1647 condusse, o fece uscire, i due duchi di York e Gloucester dal palazzo di Saint James (dove erano sotto la tutela del conte di Northumberland) e li portò in Francia dove stavano il principe di Galles e la regina madre.

Nel 1652 ritornò in Inghilterra e siccome era in difficoltà venne gentilmente accolto dal conte di Pembroke a Wilton, dove io ebbi l'onore di fare la sua conoscenza. Rimase, se ben ricordo, un anno con Lord Pembroke, a Wilton e a Londra; a quell'epoca aveva venduto tutte le terre che suo padre gli aveva lasciato.

La casa parrocchiale di Egham (volgarmente chiamata Il Posto) era stata costruita dal barone Denham; una casa molto conveniente, non grande ma carina e

in bella situazione; ed era quella in cui suo figlio, Sir John (per quanto avesse dimore migliori), più si compiacceva. La vendette a John Thynne, Esq. In questa parrocchia c'è un luogo chiamato 'colle della camomilla', per via della camomilla che lì cresce naturalmente; inoltre a ponente di questa c'è il colle di Prunewell (già parte dei possedi di Sir John) dove c'era un bel boschetto di alberi, una chiara sorgente e una vista molto gradevole verso oriente, sul Middlesex e sul Surrey. Sir John amava molto questo luogo ed era solito dire (prima della guerra civile) che lì avrebbe costruito un ritiro dove intrattenere le sue muse; ma le guerre lo costrinsero a vendere e quello e tutto il resto. Lo vendette a Mr Anstey. In questa parrocchia, piuttosto verso nordovest (sopra Runney Mead) si trova Cooper's Hill, la cui veduta imponente è così incomparabilmente bene descritta da quel dolce cigno, Sir John Denham.

Ai tempi delle guerre civili, George Withers, il poeta, chiese al Parlamento, al cui servizio era capitano di cavalleria, che gli venissero concesse queste terre di Sir John Denham a Egham. Accadde però che George Withers cadesse prigioniero; la sua vita era in pericolo, avendo scritto diverse volte contro il re, eccetera. Sir John Denham andò dal re e pregò sua maestà di non impiccarlo, perché, disse, *finché George Withers sarà in vita io non sarò il peggior poeta di Inghilterra*.

Re Carlo primo gli voleva molto bene e teneva in gran conto la sua intelligenza. Fu lui a concedergli il beneficio di Ispettore degli Edifici di sua maestà, dopo la morte di Mr Inigo Jones; del quale incarico, dopo la restaurazione di re Carlo II, egli godette fino alla morte; da cui trasse circa settemila sterline, come mi disse Sir Christopher Wren: così gli pareva. Sir Christopher Wren era il suo Delegato.

Scrisse una versione burlesca di Virgilio, e la bruciò, asserendo che non era giusto prendere in giro il miglior poeta. Nei versi contro *Gondibert*, la maggior

parte sono di Sir John. Era satirico, quando se la sentiva di esserlo.

La sua prima moglie era la figlia ed erede di Mr Cotton del Gloucestershire; dalla quale ebbe 500 sterline annue, un figlio e due figlie.

Poi sposò la seconda moglie, Margaret Brookes, una giovane donna molto bella: Sir John era vecchio e zoppicante. Il duca di York si innamorò pazzo di lei (sebbene mi abbiano seriamente assicurato che non ebbe mai con lei commercio carnale). Questo provocò l'attacco di follia di Sir John, che si rese evidente per la prima volta quando andò da Londra a vedere le famose cave di pietra viva di Portland nel Dorset: quando era giunto a un miglio dalle cave, se ne tornò a Londra, senza vederle. Poi andò a Hounslow e chiese il pagamento della pigione di terre che aveva vendute molti anni prima; andò dal re e sostenne di essere lo Spirito Santo. Ma Dio volle che guarisse di questo attacco, e in seguito scrisse versi eccellenti (soprattutto quelli sulla morte di Mr Abraham Cowley). La sua seconda moglie non ebbe figli: morì avvelenata per mano della contessa di Rochester, con la cioccolata.

Thomas Stump

Capitano Thomas Stump di Malmesbury. È un peccato che le sue strane avventure vadano dimenticate. Era il figlio primogenito di Mr Will. Stump, parroco di Yatton Keynell. Un ragazzo d'animo straordinariamente temerario; si arrampicava su alberi e torri pericolosissime, anzi era solito passeggiare sui parapetti merlati della torre del luogo.

Aveva troppo bollenti spiriti per essere uno studente, e così verso i sedici anni se ne andò in viaggio con lo zio (poi Sir Thomas) Ivy alla Guaiana, nel 1633, o

'32. Quando la nave approdò in qualche punto di quelle plaghe, quattro o cinque di loro si allontanarono troppo dalla costa; nel frattempo il vento cambiò, le vele furono issate e i dispersi rimasero a terra.

Poco dopo erano stati fatti prigionieri dai Selvaggi, che li spogliarono, e a quelli che avevano la barba, fracassarono il cranio per cavarne le cervella e (se ben ricordo) mangiarsele; ma la regina risparmiò Thomas Stump e l'altro ragazzo. T. Stump si buttò nel fiume (Orinoco) per affogare, ma non riusciva a andare a fondo: è troppo largo di torace. L'altro giovane morì poco dopo; Thomas Stump visse con loro fino al 1636 o '37.

I racconti che ne fa sono molto strani e piacevoli; ma son passati tanti anni che ho dimenticato quasi tutto. Dice che lì ci sono dei frutti senza paragone, e che lo si può ben chiamare il Paradiso del mondo. Dice che le vertebre della colonna degli enormi serpenti vengono lì adoperate come sgabelli, come le nostre contadine siedono sul cozzo di una bestia. Egli insegnò loro a costruire capanne, a fare tetti di paglia e a intrecciare cannuccie. Vorrei avere una buona relazione del suo soggiorno in quelle terre: è un uomo *fide dignus*. Non ho mai saputo di un altro che sia vissuto così a lungo tra quei selvaggi.

A un certo punto passò una nave (portoghese) e la raggiunse a nuoto; lo raccolsero e lo presero come mozzo. Quando furono al largo della Cornovaglia, egli uscì di nascosto da un portello e guadagnò la riva a nuoto; e chiedendo la carità si fece strada fino alla casa dei suoi genitori nel Wiltshire. Quando arrivò a casa, nessuno lo conosceva più, e non volevano credere che fosse lui; soltanto Jo. Harris il falegname lo riconobbe. Alla fine raccontò tanti fatti e circostanze che lo dovettero riconoscere, e nel 1642 partì commissionato come capitano di fanteria, con l'esercito di re Carlo I.

È una bella e graziosa persona, di salute delicata e di carattere sereno e dolce; al punto che se qualcuno dovesse descrivere un uomo perfettamente buono, dipingerebbe il carattere di questo dottore. Ha molto talento per la musica, sia nella teoria che nella pratica, e ha una dolce voce; grazioso eloquio, discorso tanto cortese e gentile; ragione chiara; è un buon poeta. È estremamente qualificato per il suo posto di vice-elemosiniere della cappella del re, essendo una persona che odia la meschinità, e pieno di devozione.

L'unico figlio di Edward Popham, ammiraglio ai tempi del Parlamento, essendo nato sordo e muto, venne mandato da lui perché imparasse a parlare, ed egli glielo insegnò; con quale metodo, e con quale rapidità, lo potete vedere nella relativa Appendice ai suoi *Elementi del discorso*. È un trattato molto intelligente e curioso, non contaminato da nessuno, perché egli non era in debito con nessun autore: consultava soltanto la natura. Il figlio di questo gentiluomo venne in seguito per breve tempo (quando il dott. Holder fu trasferito a Ely) affidato all'insegnamento del dott. Wallis (uomo di cattivissimo carattere, egregio bugiardo e pettegolo, adulatore e leccapiedi di Lord Brouncker e di sua moglie, voglia Iddio che sua signoria possa conservare la sua reputazione) accanto al quale il bambino dimenticò tutto quel che aveva imparato prima, non tollerando quel suo umore bisbetico e pedante. Non molto tempo fa in una delle *Transazioni filosofiche* è comparso un lungo pagliaccesco panegirico in cui si loda il dottore per aver compiuto una così insolita impresa e in nessun punto si fa il minimo cenno al dott. Holder. Quando il dott. Holder chiese una spiegazione a Oldenburgh (io per caso ero presente), Mr Oldenburgh (sebbene sia un grande amico del dott. Wallis) riconobbe che era stato il dottore stesso a stendere ogni parola della relazione; il che spinse il dott.

Holder a scrivere un opuscolo in quarto per accusarlo.

Mr Thomas Hobbes mi scrive: non mi stupirebbe che il dott. Wallis, o chiunque altro come lui, che abbia studiato la matematica soltanto per farsi una posizione, il giorno che la sua ignoranza verrà resa pubblica, dedichi ogni suo studio ai giochi di prestigio e al raggiungimento di una reputazione come mago, oracolo e arti simili. Quanto alla questione in sé, voglio dire il fatto che un uomo nato sordo e muto possa imparare a parlare, io lo ritengo impossibile. Ma non credo che sia tanto sordo e incapace di apprendimento, da non poter percepire una parola pronunciata il più forte possibile accanto al buco stesso dell'orecchio; e colui che fosse in grado di farlo udire (essendo questo un bene grande e comune) meriterebbe davvero e onori e ricchezza. Colui invece che è in grado di fargli dire soltanto qualche parola non merita niente. Ma se qualcuno se ne vanta e non può farlo, merita la frusta.

Ma per tornare a questo onesto e degno gentiluomo: nel 1646, all'incirca, si trasferì come parroco a Bletchington, dove la sua ospitalità e la sua preparazione, aggiunte alla grande cortesia, presto gli valse l'affetto di tutti i suoi vicini.

Fu di molto aiuto nell'educazione di suo cognato, Mr Christopher Wren (adesso fatto cavaliere), un giovane di prodigiosa intelligenza inventiva, con il quale egli fu amorevole quasi fosse stato suo proprio figlio; gli insegnò le prime nozioni di geometria e di aritmetica, e quando il giovane andò a studiare all'università di Oxford, fu per lui un amico affettuoso e necessario.

La casa parrocchiale di Bletchington fu appunto la casa di Mr Christopher Wren, e il suo ritiro: qui meditava e studiava, e scoprì tante cose curiose in campo matematico. Intorno a questa casa costruì diverse interessanti meridiane, con le proprie mani, che ancora si possono vedere lì. E che sono veramente degne di una visita.

Non bisogna dimenticare il grande ed esemplare amore tra questo dottore e la sua virtuosa moglie, donna ammirevole, se si considera il suo sesso e il suo stato, non meno di quanto non sia ammirevole suo fratello Sir Christopher; la quale inoltre (il che è raro in una donna) non si lascia insuperbire dalla propria eccellenza. Tra molte altre doti, possiede una strana sagacità nel curare le ferite, la quale arte ella non esercita secondo i precedenti e i ricettari, bensì piuttosto secondo la propria immaginazione, considerando le cause, gli effetti e le circostanze. Sua maestà re Carlo II si era ferito nella mano e si affidò ai chirurghi perché gliela curassero; ma questi altro non ottennero che fargliela peggiorare di molto, sicché la mano si gonfiò e i dolori arrivavano fino alla spalla; tanto gli faceva male che non poteva dormire e infine gli venne la febbre. Allora qualcuno disse al re che non sapeva quale notevole chirurgo femmina avesse in casa; e così fu mandata a chiamare subito, alle undici di notte. Ella gli fece all'istante un impiastro e gliel'applicò, e questo diede rapido sollievo al re e gli permise di dormire; il giorno dopo lo medicò, e poco tempo dopo era perfettamente guarito, con grande rabbia dei chirurghi, che la invidiano e la odiano.

Sir Jonas Moore

Sir Jonas Moore era nato a Whitelee nel Lancashire, non lontano dal vescovato di Durham. Fin da bambino mostrò la sua inclinazione per le matematiche, che alcuni buoni amici suoi gli avevano fatto conoscere, e gliene avevano insegnato i rudimenti; in seguito fu Mr Oughtred a fornirgli un insegnamento più completo; dopo di che si dedicò egli stesso a insegnarla ai

gentiluomini di Londra, e questo divenne il suo mezzo di sostentamento.

Era uno dei gentiluomini più completi dei suoi tempi: buon matematico, e buona persona.

Quando si rese necessario rilevare il livello delle Paludi, Mr Wyld, che era allievo suo e membro del Parlamento, fece del suo meglio per fargliene conferire l'incarico; il che fu l'inizio della sua fortuna, cosa di cui l'ho sentito dirsi estremamente grato davanti a diverse persone di qualità, poiché fu creato cavaliere; e questo dimostra il suo eccellente carattere.

Mentre stava a misurare le Paludi, osservò la linea che segnava il mare sulla riva, la quale non è una linea retta; e in questo modo si rese meritevole di grande apprezzamento, per come seppe contenere il mare nel Norfolk: egli fece costruire i suoi argini seguendo la stessa linea che traccia il mare sulla spiaggia; e con nessun'altra linea ci sarebbe riuscito, perché il mare ci sarebbe passato sopra.

Fece pure il modello di una cittadella per Oliver Cromwell, per imbrigliare la City di Londra, che è in possesso di Mr Wyld; e questa costruzione sarebbe sorta di fronte alla chiesa di Saint Paul.

Sciatica: se la curava lessandosi la natica.

Il duca di York aveva detto che i matematici e i medici erano senza religione; quando questo venne riferito a Sir Jonas Moore, costui fece i suoi ossequi al duca e gli disse che desiderava di tutto cuore che anche sua altezza fosse, come lui, un matematico. Questo perché si pensava che fosse cattolico.

Morì a Godalmyng e fu seppellito nella cappella della Torre, con sessanta colpi di cannone (pari al numero dei suoi anni). Aveva sempre avuto l'intenzione di lasciare la sua biblioteca di libri matematici alla Royal Society, della quale era membro; ma poi morì senza aver fatto testamento, il che per la Royal Society fu una grande perdita.

Il suo unico figlio, Jonas, ebbe l'onore di essere fatto cavaliere il 9 agosto 1680, a Windsor, avendo deci-

so sua maestà di concedergli questo segno di favore, *tanto in considerazione delle sue proprie abilità, quanto per i fedeli servizi resi dal suo defunto padre*. Ma il giovane Sir Jonas, quando sarà vecchio, non sarà mai *il vecchio Sir Jonas*, nonostante le lodi della Gazzetta.

Ricordo che Sir Jonas ci disse che un gesuita (penso che fosse Grenbergerus, del Collegio Romano) aveva trovato il modo di volare, e che glielo aveva fatto provare a un giovanotto. Mr Gascoigne addestrò nello stesso modo un ragazzo irlandese, il quale riuscì a volare sopra un fiume nel Lancashire (o da quelle parti); ma quando si trovò in aria, la gente si mise a urlare e il ragazzo si spaventò, cadde dall'altra parte del fiume e si spezzò le gambe; quando rinvenne, disse che gli era parso che la gente avesse scorto qualche strana apparizione, il che l'aveva riempito di sgomento. Questo accadde nel 1635, ed egli ne fece una relazione davanti alla Royal Society, alla notizia del volo di Parigi, due anni fa.

Richard Lovelace

Richard Lovelace, Esq.: era un gentiluomo bellissimo.

Morì in una cantina di Long Acre, poco prima della restaurazione di sua maestà. Mr Edmund Wyld, eccetera, facevano collette per lui, e gli davano denaro. George Petty, merciaio di Fleet Street, gli portava venticinque sterline ogni lunedì mattina, da parte di Sir John Menis e di Charles Cotton, Esq., per molti mesi, ma non furono mai ripagati.

Uno dei più begli uomini di Inghilterra. Era un uomo straordinariamente bello, ma superbo. Scrisse un poema intitolato *Lucasta*.

Pietrificazione di un rene. Quando padre Harcourt fu giustiziato a Tyburn e i suoi intestini, eccetera, vennero gettati nel fuoco, un ragazzo di macellaio che era nei pressi volle impossessarsi di un pezzo dei suoi reni che stavano friggendo nel fuoco. Costui si bruciò forte le dita, ma lo prese; e un certo Roydon, birraio di Southwark, glielo comperò; una specie di presbiteriano. La meraviglia è che il rene adesso è perfettamente pietrificato. Ma quando l'acquistò non era così duro. Il fatto di portarlo in tasca l'ha fatto indurire a poco a poco, meglio di quanto potesse fare il fuoco: come un'agata levigata. Io l'ho visto. Per lui ha un valore enorme.

Jean-Baptiste Colbert

Monsieur Colbert era un mercante ed eccellente contabile, cioè, per debiti e crediti. È di origine scozzese e per di più abbastanza oscura, essendo stato il suo nonno suonatore di cornamusa in un reggimento scozzese.

Il cardinale Mazzarino trovava che le sue scuderie gli costavano troppo e che l'imbrogliavano nei conti. Avendo sentito dire che questo mercante Colbert era un grande maestro in quell'arte, lo mandò a chiamare e gli chiese di fare un'ispezione della sua contabilità e di metterci qualche ordine, in modo di eliminare gli abusi. Il che l'altro fece, e così bene, che il cardinale gli chiese di mettere ordine nella contabilità di tutti i suoi beni e in questo lo trovò tanto utile che se ne servì anche per stabilire i conti del re ed imporci un metodo. Questa fu la sua ascesa.

Era di statura mediana, abbastanza robusto, di faccia piuttosto tonda, guance rosse, occhi e capelli castani. Nel suo discorso era molto modesto, e di poche parole; e sebbene gli piacesse il vino, non beveva mai molto in compagnia; era solito dire che non era disposto a fare il compagno in presenza di qualcuno a cui non avrebbe volentieri affidato la vita. Non frequentava molta gente.

Ai tempi di Oliver Protettore fu nominato Segretario Latino. Di questa lingua era un grande maestro; eccellente poeta sia in latino che in inglese; per quel che riguarda i versi in latino non c'era nessuno che gli si potesse paragonare.

Ricordo di avergli sentito dire che il conte di Rochester era l'unico uomo di Inghilterra in possesso di una vera vena satirica.

La sua città natale di Hull lo stimava tanto che lo elesse a suo rappresentante in Parlamento, e gli diede una degna pensione per il suo sostentamento.

Teneva delle bottiglie di vino a casa sua, e spesso beveva a iosa, da solo, per rinfrescarsi gli spiriti ed esaltare la propria musa. Ricordo che mi hanno detto che il sapiente Goclenius (un tedesco) era solito serbare delle bottiglie di buon vino del Reno nel suo studio e che, quando gli veniva a mancare la fantasia, ne beveva un grosso bicchiere.

Morì a Londra nell'agosto 1678 ed è seppellito nella chiesa di Saint Giles in-the-Fields a metà circa della navata sud. Alcuni sospettano che sia stato avvelenato dai gesuiti, ma non ne posso essere certo.

James Bovey, Esq., era il figlio minore di Andrew Bovey, mercante, amministratore di Sir Peter Vano-re a Londra. Era nato al centro di Mincing Lane, nella parrocchia di Saint Dunstan's-in-the-East, Londra, nel 1622, il sette maggio alle sei del mattino. Andò a scuola nella Mercers Chapel, presso Mr Augur. A nove anni venne spedito nei Paesi Bassi; poi ritornò e si perfezionò in greco e latino. A 14 anni viaggiò in Francia e in Italia, Svizzera, Germania e i Paesi Bassi. Tornò in Inghilterra a 19 anni; in seguito visse per otto anni presso un certo Hoste, che era banchiere: lavorò con lui come cassiere per otto o nove anni. Poi si mise in proprio (27 anni) finché a 31 anni sposò l'unica figlia di William de Visscher, un mercante; visse per diciotto anni con lei, poi rimase solo. Lasciò il commercio a 32 anni e si ritirò in campagna, per via di una certa sua indisposizione: non tollerava l'aria della città. In questo suo ritiro scrisse la *Filosofia attiva* (il che non era stato fatto prima da nessuno) dove sono elencati tutte le arti e i trucchi che si usano negli affari, e come essi debbono essere bilanciati da controregole di prudenza.

Quando viveva con Mr Hoste, teneva la Cassa dei vari ambasciatori di Spagna che si seguirono qui; nonché degli agricoltori, da loro chiamati *Assentisti*, che rifornivano gli eserciti spagnoli e imperiali nei Paesi Bassi e in Germania; e fu anche contabile di molte altre grandi Casse, come quella di Sir Theodore Mayerne, eccetera (la sua attività si limitava esclusivamente agli affari di denaro), la qual cosa lo mise in contatto con i Ministri di Stato sia in patria che all'estero.

Quando era all'estero, la sua occupazione principale era di osservare gli affari di Stato e loro giurisdizioni, e di farsi un quadro generale della politica nelle nazioni in cui viaggiava e particolarmente in rapporto al commercio. Parla il basso olandese, l'alto olandese,

il francese, l'italiano, lo spagnolo, la lingua franca e il latino, oltre alla propria lingua.

Quando si ritirò dagli affari, si mise a studiare il diritto commerciale, ed entrò a far parte dell'Inner Temple di Londra verso il 1660. Il suo consiglio è stato richiesto in quasi tutte le grandi Cause degli ultimi tempi, su questioni relative al diritto commerciale.

Quanto alla salute, non è mai stata molto buona, ma piuttosto cagionevole: molto delicato sempre di stomaco, per via dell'agitazione del cervello. Ha sempre fatto attenzione alla dieta: molto pollo.

Dai quattordici anni in poi, cominciò a prendere nota di tutte le regole di prudenza in cui gli capitava di imbattersi, e così ha continuato a fare fino al giorno di oggi, 28 settembre 1680 (età attuale 59 anni). Gli interessava di contribuire al progresso del commercio in Inghilterra, e molti uomini hanno dato alle stampe le sue idee. Ha steso una Tabella di tutti i Cambi d'Europa.

Ha scritto i seguenti trattati (i quali sono sotto la sua custodia, e io li ho visti, e molti di essi li ho letti):

1. *I caratteri, ovvero Index Rerum*, in 4 volumi.
2. *L'introduzione alla filosofia attiva.*
3. *L'arte di costruire un uomo: ovvero l'Educazione.*
4. *L'arte della conversazione.*
5. *L'arte dell'obbedienza.*
6. *L'arte di governare la lingua.*
7. *L'arte di governare la penna.*
8. *Il governo dell'azione.*
9. *Il governo della risoluzione.*
10. *Il governo della reputazione.*
11. *Il governo del potere*, in due volumi.
12. *Il governo dei servitori.*
13. *Il governo dei subordinati.*
14. *Il governo dell'amicizia.*
15. *Il governo delle inimicizie.*
16. *Il governo delle cause legali.*
17. *L'arte di guadagnare denaro.*
18. *L'arte di conservare il denaro.*

19. *L'arte di comprare e vendere.*
20. *L'arte di spendere il denaro.*
21. *Il governo della segretezza.*
22. *Il governo dell'Amor Conjugalis*, in due volumi.
23. *Sull'Amor concupiscentiae.*
24. *Il governo della felicità.*
25. *Le vite di Attico, Sejano, Augusto.*
26. *Le cause delle malattie mentali.*
27. *Le cure della mente, cioè passioni, malattie, vizi, errori, difetti.*
28. *L'arte di giudicare gli uomini.*
29. *L'arte di giudicare se stesso.*
30. *Religione secondo ragione*, in tre volumi.
31. *La vita di Com-fu-zu*, a cura di J.B.
32. *La vita di Maometto, tratta dalle carte di Sir Walter Raleigh, con piccole aggiunte metodizzanti.*

Avrei voluto che donasse tutti quei manoscritti alla biblioteca della Royal Society.

Quanto alla persona, è alto cinque piedi all'incirca, di corpo scarno e magro, diritto, capelli molto neri arricciati all'estremità, occhi castani scuri, non molto grossi, ma i più vivaci che io abbia mai visto, sopracciglia e barba dello stesso colore dei capelli. Una persona molto sobria, e di profondi pensieri; una testa attiva, mai oziosa. Fin dai quattordici anni ha sempre avuto una candela accesa accanto al letto tutta la notte, con penna, inchiostro e carta, per annotare i pensieri man mano che gli venivano in mente: non voleva perdere un solo pensiero. È sempre stato un grande amatore della filosofia naturale. L'intera vita l'ha passata a discutere cause legali di ogni tipo (il che tra l'altro l'ha reso esperto in affari umani) che poi sempre vinceva. Si è impegolato a volte in cause contro avversari potenti; una di queste è durata 18 anni. Gli uomini dai capelli rossi non sono mai stati gentili con lui.

In tutti i suoi viaggi non è mai stato derubato.

Thomas Street

Nel 1661 diede alle stampe quell'eccellente lavoro, la *Astronomia Carolina*, dedicato a re Carlo II; fece pure dono del volume ben rilegato al principe Rupert e al duca di Monmouth, ma non ebbe mai un soldo da nessuno di loro.

Aveva ricavato il vero moto della luna, da cui era in grado di scoprire e dimostrare l'arte e la scienza mai ancora scoperte di trovare la vera longitudine, eppure due amici suoi intimi mi hanno detto che non mise mai questa sua scoperta nero su bianco; quindi essa è morta con lui.

Fece diversi tentativi di venir presentato a re Carlo II e anche a re Giacomo II, ma i cortigiani non lo volevano fare senza una buona mancia.

Era di carattere aspro e collerico. Una volta che parlava con il principe Rupert, sua altezza affermò qualcosa che non era giusta secondo le regole dell'arte. Disse Mr Street: Chiunque affermi questo non è un buon matematico. E così dopo a Corte l'additavano dicendo: *Ecco il tizio che sgridò il principe Rupert.*

Morì in Canon Row a Westminster, il 17 agosto 1689, ed è lì seppellito nel cimitero della Cappella Nuova vicino alla finestra a levante del Coro, a venti o trenta piedi dal muro. I suoi amici parlano di mettersi insieme per pagargli un'iscrizione. Nessun uomo vivente ha fatto tanto per la Astronomia.

Silas Taylor

Era capitano dell'esercito del Parlamento, sotto il colonnello Massey. Fu Confiscatore nello Herefordshire, ed ebbe in quel periodo un grande potere, che

seppe usare con tanta civiltà e cortesia da rendersi ben voluto a tutti i partigiani del re.

Era molto portato alla musica e ha composto molti pezzi; ho sentito cantare qualche inno suo religioso davanti a sua maestà, nella sua Cappella, e il re gli disse che gli piacevano. Possedeva un bellissimo organo da camera, in quei tempi così poco musicali.

Suo padre gli lasciò un considerevole patrimonio, ma egli acquistò terre della Chiesa e anche un diritto alla metà del palazzo del vescovo, a Hereford, dove spese molto fabbricando e modificando. Quando i tempi cambiarono, fu costretto a dare indietro tutto quel che si era preso, e andò in rovina; se non che Sir Paul Neile gli fece dare il posto di Guardiano dei Magazzini del re a Harwich, che rappresentava circa mille sterline all'anno.

Era un grande amatore di antichità, e fece man bassa dei manoscritti della chiesa di Hereford (dove ce n'erano tanti che giacevano trascurati e abbandonati).

Aveva in casa diversi manoscritti notevolmente antichi; uno smilzo in quarto sulla Pietra Filosofale, in geroglifici, con qualche verso in latino sotto; il più straordinariamente miniato che io abbia mai visto. Sua maestà gli offrì cento sterline per quel libretto, ma egli non volle darglielo.

Il capitano Taylor frugò negli archivi della Torre e ne tirò fuori certi Privilegi che il Comune di Harwich aveva perduto, per la qual cosa quel Comune dovrebbe sempre ricordarlo con gratitudine; e sebbene sia morto con un debito verso di loro di più di cento sterline, non si può dire che la città ci abbia rimesso con lui, per il motivo sopra detto.

La Storia o Raccolta di questo antico Comune, egli la vendette poco prima della morte a Mr Baker, lo stampatore presso l'Old Exchange, per 4 sterline e 15 scellini. Io glielo feci sapere a Sir Philip Parker, il quale la suddetta città è solita eleggere come suo rappresentante in parlamento, affinché l'acquistasse per il suo Comune. Disse invece che costava troppo; eppure

quella spesa renderebbe loro assai di più che non tutto il suo roast-beef, il suo vino e la sua birra in tempi di elezioni.

Egli frugò anche nella biblioteca della chiesa di Worcester, e scovò dei documenti contenenti l'originale Concessione di re Edgardo (*thalassiarchois*), da cui i reali di Inghilterra traggono il loro diritto alla sovranità del mare. È stampato nel *Mare Clausum* di Mr Selden. L'ho visto diverse volte, ed è leggibile quasi fosse stato scritto ieri (scrittura romana). L'offrì a sua maestà per 120 sterline ma il re non volle dargliene tante. Dopo la sua morte, feci sapere al Segretario di Stato che era morto debitore e che i suoi creditori si erano impossessati di tutti i suoi beni e delle sue carte. Costui mi disse che il manoscritto appartiene di diritto alla chiesa di Worcester. Glielo comunicai a uno dei loro prebendari, ma non si interessavano di queste cose. Immagino che ormai sarà servito ad avvolgere le aringhe.

Robert Boyle

L'onorevole Robert Boyle, Esq., quel profondo filosofo, compiuto umanista ed eccellente teologo, avrei quasi detto vescovo laico, come qualcuno ha chiamato Sir Henry Savile, nacque a Lismor nella contea di Cork. Fu tenuto a balia da un'irlandese, alla maniera irlandese; ossia che tengono il bambino appeso dentro un sacco (invece di culla) con un taglio per affacciare la testa.

Quando era ragazzo a Eton era molto malaticcio e pallido. Andò all'Università di Leida. Viaggiò in Francia, Italia, Svizzera. Spesso gli ho sentito dire che dopo aver visto le antichità e l'architettura di Roma, null'altro gli sembrava degno di stima.

Parla il latino molto bene, anzi è uno degli uomini

che ho conosciuto che più fluentemente lo sa parlare. Gli ho sentito dire che da ragazzo si rileggeva il *Dizionario* di Cooper, e penso che abbia fatto benissimo, sarà per questo che domina così la lingua.

Suo padre, nel suo testamento, quando arriva alla sistemazione di suo figlio Robert e relativi lasciti, scrive: *Item*, a mio figlio Robert, al quale vorrei augurare una speciale benedizione di Dio, lascio... ecc. Mr Robert Hooke, che ha visto questo lascito, dice che è di ben tremila sterline all'anno: la maggior parte in Irlanda.

È molto alto (circa sei piedi) e diritto, moderato nel bere, e virtuoso, e frugale; è scapolo; tiene una carrozza e soggiorna spesso in casa di sua sorella, Lady Ranelagh. La sua massima delizia è la chimica. Ha in casa di sua sorella un grande laboratorio, e diversi inservienti (apprendisti suoi) che lo curano. È caritatevole con gli uomini di valore nel bisogno, e i chimici stranieri hanno avuto ampie prove della sua generosità, perché non bada a spese pur di ottenere qualche raro segreto: vedi il libro di Oliver Hill, dove è accusato di essere un grossolano plagiatario.

A propria spesa ha fatto tradurre e stampare il Nuovo Testamento in arabo, per inviarlo nei paesi musulmani. Non soltanto in Inghilterra è molto famoso, ma anche all'estero; e quando gli stranieri vengono qui, non mancano tra le altre curiosità di andare a trovarlo.

Le sue sole opere costituiscono una biblioteca.

Katherine Philips

Era molto devota alla religione quando era giovane; pregava per conto suo anche un'ora di seguito, e imparava i sermoni a memoria a soli dieci anni d'età.

(A nove anni, Thomas Randolph scrisse la storia dell'Incarnazione del Nostro Signore in versi inglesi, la quale suo fratello John vi può ancora mostrare, di suo pugno: non è stata mai stampata, vien conservata come una rarità).

Quando era bambina ce l'aveva con i vescovi e pregava Iddio che se li prendesse in cielo, ma poi si riconciliò con la loro esistenza. Pregava ad alta voce, come era allora l'ipocrita abitudine, e fu sentita.

Dalla sua cugina Blacket, che visse con lei da quando era in fasce fino agli otto anni, e le insegnò a leggere: Quando era piccola imparava con molta facilità, e la cugina non dubita che abbia letto l'intera Bibbia prima dei quattro anni; poteva citare non so quanti passi delle Scritture e capitoli interi. Le piaceva ascoltare i sermoni; aveva una memoria eccellente ed era capace di ricordarsi un intero sermone a memoria. Di eccellente carattere; per niente superba; abbastanza grassottella; piccola di statura; di faccia rossa foruncolosa; annotava i versi delle locande, o le iscrizioni sulle finestre, nel suo quaderno.

Mr J. Oxenbridge, suo zio, è adesso in carcere per colpa sua; per via di un debito di suo marito, da lui garantito ventotto anni fa.

William Penn

William Penn è il figlio maggiore di Sir William Penn, cavaliere, ammiraglio della flotta inglese prima della restaurazione del re, e anche dopo come capitano generale sotto il duca di York nel 1665, contro la flotta olandese. Suo padre era un uomo eccellente, ma non era quacchero, e ce l'aveva molto con il figlio.

Era molto vivace ma con innocenza, ed estremamente sensibile al rimprovero; in giovane età scelse di fare

vita ritirata; era molto affezionato alla lettura e alla meditazione delle Scritture, e a quattordici anni aveva segnato tutta la Bibbia. Spesso, a 13 o 14 anni, nel corso delle sue meditazioni, veniva rapito dalla gioia e si scioglieva in lacrime.

La prima percezione che ebbe di Dio fu quando aveva undici anni, a Chigwell, mentre si trovava da solo, ritirato in una camera. Con sorpresa avvertì improvvisamente un benessere interno e (così credeva) una gloria esterna nella stanza, al punto che spesso ha detto in seguito di avere avuto il sigillo della divinità e della immortalità, la certezza che c'era un Dio e che l'anima dell'uomo era capace di godere le sue divine comunicazioni. Il suo maestro non apparteneva alla sua setta.

Ai tempi della Peste, siccome era sempre più solitario, suo padre lo mandò per distrarlo in Irlanda, presso la corte del duca di Ormond; i cui divertimenti non furono in grado di far tacere i prepotenti moti della sua anima verso una vita più religiosa e più ritirata. Così che all'ascolto della predicazione di un certo Thomas Lowe, mercante di Oxford che si trovava a Cork, nel 1667, fu talmente persuaso dalla semplicità e dal disinteresse della vita di coloro che si chiamavano quaccheri, che da quel momento abbracciò con tutto il cuore tale fede religiosa.

In seguito gli è toccato di vivere in gran varietà di circostanze, sia per quel che riguarda la buona che la cattiva fama; è stato coinvolto in diverse controversie orali e scritte e ha conosciuto diverse volte il carcere: una in Irlanda, un'altra nella Torre, la terza a Newgate.

Nonostante le molte strane avventure della sua vita, ha spesso goduto del favore di sua maestà e anche del duca di York, nonché di altri membri della nobiltà, e di uomini di qualità e dotti del regno.

Ha viaggiato in Germania, Alta e Bassa, negli anni 1671 e 1677, dove molti rimasero colpiti dalle sue idee. Fece qualche proselito in Francia? *Negat.*

Siccome sua maestà doveva a suo padre diecimila sterline (le quali, con gli interessi, arrivavano a non meno di ventimila), tenuto conto di questo, concesse a lui e ai suoi eredi una provincia in America, la quale piacque a sua maestà chiamare Pennsylvania, il 4° giorno di marzo 1681. La sua concessione della Transylvania [sic] va dall'inizio del 40° grado fino ai 43 gradi di latitudine, e copre 5 gradi di longitudine a partire dalla baia di Chesapeake.

Agosto 26, 1682, sabato. Oggi verso le quattro del pomeriggio W. Penn, Esq., ha preso la strada di Deale per imbarcarsi diretto in Pennsylvania. Dio gli mandi un viaggio prospero e sicuro.

Egli parla bene il latino e il francese, e la sua propria lingua che conosce da maestro. È stato scelto, *ne mine contradicente*, membro della Royal Society di Londra, con molto rispetto. Spesso si fa sentire nelle Assemblee dei suoi Amici, e lo fa con grande eloquenza e fervore di animo; la qual cosa, nonché le sue perpetue richieste al re e al principe in aiuto degli Amici, spesso ha messo a repentaglio la sua salute.

William Penn, Esq., sposò Gulielma Maria Springet, figlia di Sir William Springet, degli Springet dei Broyles nel Sussex. Era figlia *posthuma* di suo padre, giovane gentiluomo religioso e coraggioso, morto nell'assedio di Arundel. Questa figlia era la sua immagine dipinta, nella persona e nelle doti: virtuosa, generosa, saggia, umile, sincera; da tutti ben voluta per quelle sue buone qualità, e anche per un'altra, ossia le notevoli guarigioni che ella esegue; poiché è molto esperta in medicina e in chirurgia, e a tutti si prodiga.

Ella presto si associò alla setta del marito, verso il 1657. Per suo marito rappresentava una grande ricchezza, spettandole *de claro* una rendita di più di diecimila sterline. La sua fortuna, le sue buone qualità e il suo buon carattere richiamarono le attenzioni di molti pretendenti di altissima condizione, per esempio Lord Brookes e Lord John Vaughan, eccetera; ma siccome ella poneva l'unità della fede e l'abnegazione della

propria confessione religiosa al di sopra delle glorie del mondo, seppe resistere alle loro proposte finché la Provvidenza non le mise davanti un uomo di pari condizione e fortuna paragonabile alla sua, sincero discepolo della stessa fede; il quale matrimonio si è visto coronato da un durevole affetto.

Sir William Penn, cavaliere, il padre, era un uomo di notevoli doti naturali, ineguagliato ai suoi tempi per la sua conoscenza degli affari navali; contribuì direttamente ad arricchire molte grandi famiglie. Fece educare suo figlio religiosamente ma, ora che i costumi erano diventati più liberi, avrebbe voluto che questo suo figlio seguisse la moda, e perciò considerava con particolare amarezza la sua tendenza alla vita ritirata. Ma questo non doveva durare per sempre, perché verso la fine della sua vita egli divenne nei suoi riguardi non solo gentile, ma molto affezionato; lo designò giudice e capo dell'intera famiglia; si lamentava di non potergli lasciare di più (eppure, tra l'Inghilterra e l'Irlanda, gli lasciò 1500 sterline annue di rendita). La cosa però più degna di nota fu che colui che si era dapprima opposto alla fede di suo figlio, perché tanto era contraria alla liberalità del mondo, finì per abbracciare anche lui quella fede, raccomandando a suo figlio la sincerità e l'oblio di sé che ne sono caratteristici, e dicendogli: *Non mollare la purezza e la semplicità della tua fede, e avrai spazzato via i preti fino ai confini della terra*. E così morì, esprimendo il desiderio che nessuno fuorché suo figlio William gli chiudesse gli occhi (come difatti fece).

John Wilmot
Conte di Rochester

A soli diciotto anni rapì sua moglie, Elizabeth Mallet, figlia ed erede di una grande fortuna; per la qual cosa ricordo di averlo visto prigioniero nella Torre verso il 1662.

Il suo spirito giovanile e la sua opulenta fortuna lo spinsero a volte ad azioni stravaganti, ma in campagna era di solito abbastanza corretto. Era solito dire che quando arrivava a Brentford il diavolo si impossessava di lui e non lo lasciava più finché non ritornava in campagna.

Era Guardiano del Parco di Woodstock e spesso abitava nella casa forestale sull'ingresso di ponente, un posto veramente delizioso con una splendida veduta verso occidente. Qui sua signoria aveva fatto dipingere diverse immagini licenziose.

Sua signoria leggeva ogni sorta di libro. Mr Andrew Marvell (che era un eccellente giudice dell'ingegno) era solito dire che era il migliore dei satirici inglesi e che possedeva il talento appropriato. Peccato che la morte se lo sia portato via così presto.

Nella sua ultima malattia si dimostrò estremamente pentito e scrisse una lettera di pentimento al dott. Burnet, la quale è stampata.

Mandò a chiamare tutti i suoi servitori, persino il ragazzo del porcile, ché venissero e ascoltassero la sua palinodia.

Mr Edmund Halley, *Artium Magister*, figlio maggiore di Edmund Halley, fabbricante di sapone e ricco cittadino della città di Londra, degli Halley del Derbyshire, una buona famiglia. Nacque nella parrocchia di Shoreditch, in un posto chiamato Haggerston, dietro Hogsdon.

A nove anni l'apprendista di suo padre gli insegnò a scrivere, e l'aritmetica. Andò a scuola a Saint Paul's col dott. Gale; mentre era lì studente divenne così esperto in globi celesti che ho sentito dire a Mr Moxton (il fabbricante di globi) che se in un globo v'era una stella fuori posto, egli subito se ne accorgeva. Studiò geometria, e a sedici anni era in grado di fare una meridiana; il che, diceva, lo faceva sentire proprio in gamba.

A sedici anni andò a Oxford, nel Queen's College; ormai conosceva bene il latino, il greco e l'ebraico; là, a diciannove anni, risolse quell'utile problema astronomico, mai risolto prima, cioè, *da tre distanze date dal sole, e gli angoli compresi, trovare l'orbita*, per la qual cosa il suo nome sarà sempre famoso.

Andò a Danzica, a visitare Hevelius. Il primo dicembre 1680, era a Parigi: il cardinale D'Estrée l'accolse con affetto e lo mandò da suo fratello l'Ammiraglio, con una lettera di raccomandazione. Ha fatto conoscenza con tutti i più eminenti matematici di Francia e di Italia, ne è diventato amico e mantiene con loro corrispondenza.

Ottenne il permesso e il *viaticum* da suo padre per andare nell'isola di Sant'Elena, al solo fine di far progredire l'astronomia, tracciando il globo celeste dell'emisfero meridionale, che prima era molto sbagliato, dal momento che si fondava soltanto sulle osservazioni di marinai ignoranti. Lì rimase per qualche mese. L'accompagnarono nel viaggio (tra tanti altri) una donna e suo marito, i quali non avevano avuto figli per

molti anni; prima di lasciare l'isola, la donna diede a luce un bambino. Al suo ritorno, Mr Halley presentò il suo planisfero, con una breve descrizione, alla sua maestra, la quale ne fu molto lieta; ma altro non ottenne che la lode.

Francis Fry

(Trasporto per opera di un potere invisibile. Una lettera dal reverendo Mr Andrew Paschall, baccelliere in teologia, parroco di Chedzoy nel Somerset, a John Aubrey, Esq., presso il Gresham College).

Verso il novembre scorso, nella parrocchia di Spreyton, contea di Devon, apparve in un campo, vicino alla abitazione di Philip Furze, al suo servo Francis Fry, d'età 21 anni nel prossimo agosto, un gentiluomo anziano con un palo in mano, simile a quello che era solito portare in vita, per uccidere le talpe, il quale disse al giovane di non avere paura di lui; ma che doveva dire al suo padrone, cioè, suo figlio, che diversi lasciti che aveva fatto non erano stati pagati, elencando 10 scellini per quello, 10 scellini per quell'altro, eccetera. Fry ribatté che la persona che aveva nominata per ultima era morta. Lo spettro ribatté che quello lo sapeva, ma disse che bisognava pagare il lascito al parente prossimo (e lo nominò). Se fossero stati eseguiti questi ordini, prometteva che non avrebbe mai più disturbato il giovane. E come egli voleva vennero pagati quei piccoli lasciti. Ma quando il giovane portò 20 scellini, ordinati dallo spettro, a sua sorella Mrs Furze della parrocchia di Staverton vicino a Tottoness, la gentildonna si rifiutò di ricevere questo denaro, mandato, come disse lei, dal Diavolo. La stessa notte, essendo rimasto Fry a dormire lì, di nuovo gli apparve lo spettro, al che Fry gli rinfacciò la sua pro-

messa di non disturbarlo più, e disse che aveva fatto tutto quel che gli era stato chiesto; Mrs Furze però non aveva voluto accettare il denaro. Lo spettro disse che questo era vero. Ma gli chiese di montare a cavallo e andare a Totness a comprare un anello di tale valore, e che allora ella l'avrebbe accettato. Il che fu acquistato per lei, e da lei ricevuto.

Allora Fry se ne tornò a casa accompagnato da un servitore di Mrs Furze. Ma quando fu arrivato alla parrocchia di Spreyton, o piuttosto un poco prima, gli sembrò di portare in groppa una vecchia gentildonna; la quale spesso lo buttava giù da cavallo, e lo faceva andare in fretta con tanta violenza che tutti quelli che lo vedevano rimanevano stupiti, e inorriditi dal rumore degli zoccoli sulla terra; e quando infine arrivò nel cortile del suo padrone, il cavallo di Fry (bestia mediocre) fece un salto lungo 25 piedi.

Da quel giorno cessò il disturbo dell'uomo-spettro. Ma la vecchia gentildonna, Mrs Furze, che era la seconda moglie di Mr Furze, della quale lo spettro nella sua prima comparsa aveva detto a Fry: Quella malvagia donna mia moglie (sebbene io la conoscessi, e la stimassi una buonissima donna), a un tratto comincia ad apparire davanti a diversi abitatori della casa, e cioè Fry, Mrs Thomasin Gidley, Anne Langdon nata nella mia parrocchia, e un bambino piccolo che per forza dovette venire allontanato dalla casa; alle volte col suo proprio aspetto, alle volte nelle vesti più orrende, per esempio di un cane che vomita fuoco, e anche di un cavallo, e sembrava saltasse fuori dalla finestra, portandosi via soltanto un vetro dell'invetriata, e un pezzetto di ferro.

Dopo di che la testa di Fry venne ficcata in uno spazio minimo, nel quale il pugno di un uomo non poteva entrare, tra un letto e la parete; e furono costretti a tirarlo via diversi uomini, tutto maciullato e sanguinante. A questo punto si pensò bene di fargli un salasso, e dopo che fu fatto, il legaccio venne spostato dal braccio e legato intorno al corpo, e sempre più lo

stringeva, quasi fino a ucciderlo, finché non si spezzò, facendo un brutto rumore maleducato. E parecchie altre volte, con fazzoletti, cravatte e altre cose, il giovane finì quasi strangolato, così stretti gli erano stati legati intorno al collo.

Una notte stava dormendo con il parrucchino in testa (nella stanza del padrone, per maggior sicurezza) il quale venne fatto a pezzettini. Allora chiuse il suo parrucchino migliore in un cassetto, con sopra uno sgabello e altri pesi; il cassetto venne aperto improvvisamente e la parrucca fatta a brandelli. Il suo padrone vide come le fibbie gli cadevano a pezzi sui piedi; ma prima avrei dovuto raccontarvi la sorte dei lacci delle sue scarpe, uno dei quali una gentildonna assolutamente ineccepibile mi assicurò aver visto come gli veniva sfilato dalla scarpa, da una mano invisibile, e buttato nell'angolo più lontano della stanza; anche l'altro stava venendo fuori, al che una ragazza volle impedirlo e lo prese in mano, e il laccio si arrotolò e le si avvolse intorno alla mano come una anguilla viva. Gli indumenti indossati da Anne Langdon e da Fry (quando toccava a loro) venivano loro strappati a pezzi, ancora indosso. La stessa gentildonna, figlia del pastore della parrocchia, Mr Roger Specott, mi mostrò uno dei guanti di Fry, che gli era stato sbrindellato in tasca in sua presenza. Io lo osservai da vicino minuziosamente, e sul serio confesso che era strappato così accuratamente lungo le cuciture e in altri posti, e aperto così artificiosamente e così abilmente fatto a brandelli (e tutto ciò in tasca, nel tempo di un minuto) che nessuna cosa umana avrebbe potuto farlo; né alcun coltellinaio avrebbe potuto inventare un congegno in grado di fare altrettanto.

Altre fantastiche mostruosità sono accadute assai frequentemente, come la volta che un grosso barile pieno di sale se ne andò camminando da una stanza all'altra; un alare che si posò sopra un recipiente di latte che si stava scaldando al fuoco, e due fianchi di maiale che scesero dal camino dove erano appesi e si

sdraiarono su codesto alare. La comparsa della donna spettro (quando assume la propria forma) con gli stessi vestiti a quanto pare che indossava la nuora di Mrs Furze. La faccia e le gambe di Fry impigliate intorno al collo e anche nelle spalliere delle sedie, da cui egli è stato con fatica liberato.

Ma la cosa più notevole avvenne il giorno che io passavo davanti alla porta mentre ritornavo qua; era la vigilia di Pasqua, quando Fry, di ritorno dal lavoro (quel poco che può fare) venne preso per le falde della giubba dalla donna spettro e portato in aria; il suo padrone e gli altri lavoratori presto si accorsero della sua mancanza ed estese ricerche furono fatte di Francis Fry, ma nessuno sapeva niente. Più o meno mezz'ora dopo lo si udì fischiare e cantare in una specie di palude. Egli era adesso fuori di sé, come di solito in questi attacchi, ma quando tornò in sé un'ora dopo, solennemente dichiarò di essere stato trasportato così in alto dal demone, che aveva visto sotto di sé la casa del suo padrone non più grande di un mucchio di fieno; che egli era in perfetto possesso dei suoi sensi e che pregava Iddio non volesse permettere che il Diavolo lo distruggesse; e che a un tratto era stato scagliato in quella palude. I lavoratori trovarono una delle sue scarpe da un lato della casa e l'altra dall'altro lato; il suo parrucchino venne scorto la mattina dopo impigliato in cima a un alto albero.

Presto poterono osservare che quella parte del corpo di Fry che era stata immersa nel fango era come paralizzata e quindi il sabato dopo, che era la vigilia della domenica in Albis, venne portato a Crediton per un salasso; il che fu fatto, e avendolo lasciato solo per un momento, quando tornarono gli altri lo trovarono in preda a un attacco, con la fronte tutta contusa ed enormemente gonfia, e nessuno era in grado di spiegarsi come fosse successo, finché non rinvenne e allora raccontò: che un uccello era entrato volando dalla finestra con molta forza e con un sasso in becco gli si era scagliato sulla fronte. La gente si mise a cer-

care e trovò per terra, proprio dove era seduto lui, non un sasso, bensì un peso di bronzo, o di rame, che gli altri fecero a pezzi e se lo distribuirono. Il giovane stava così male che quella notte non riuscì a cavalcare più di un miglio o poco più. Da allora non ho saputo più niente di lui, tranne che era stato ancora una volta molto maltrattato il giorno dopo, che era domenica.

Veramente Signore vi stupirà che io non abbia visitato quella casa, e quella povera gente così afflitta; sopra tutto se si pensa che ero così vicino e passavo davanti alla porta stessa. Ma, a parte il fatto che essi si sono rivolti per aiuto soltanto a pastori Nonconformisti, non ero molto qualificato per essere lì il benvenuto, dal momento che l'anno scorso ho dato a Mr Furze molti fastidi per via di un conventicolo tenuto in casa sua, nel quale uno della mia parrocchia faceva il predicatore. Ma sono ben sicuro della verità di tutto quello che ho scritto e (man mano che altro accade) avrete ancora delle mie notizie.

Avevo dimenticato di dirvi che la madre di Fry venne a trovarmi, pietosamente lamentandosi della miserevole condizione di suo figlio. Mi disse che il giorno prima aveva avuto cinque spilli conficcati nel fianco. Mi chiese, e io le diedi, il miglior consiglio possibile. In particolare, che suo figlio le dichiari tutto quel che lo spetterà, in special modo la donna, gli ha dato per incarico, perché io sospetto che ci sia *aliquid latens*; e di portarlo via da quella casa, questo è indispensabile. Ma ho paura che non lo vorrà fare. Perché ho sentito dire che Anne Langdon è venuta nella mia parrocchia, a stare con sua madre, e che ella è soggetta anche qui a molti turbamenti. Potrei avere scritto tanto di lei quanto di Fry, perché è stata altrettanto maltrattata, eccezion fatta del viaggio aereo. I suoi attacchi e le sue ossessioni sembra siano maggiori, perché strilla nel più infernale dei modi. Thomasin Gidley, pure essendo stata allontanata, è anche lei in difficoltà, mi dicono.

BIOGRAFIE ESSENZIALI

AUBREY, John (1626-1697). Nacque nel Wiltshire, dove suo padre, gentiluomo di campagna, possedeva terre - nonché nello Herefordshire e nel sud del Galles - che in seguito avrebbe ereditato Aubrey, nel 1652. Aveva studiato a Oxford, al Trinity College, e anche a Londra nel Middle Temple (studi legali). Richiamò per primo l'attenzione degli storici sui ruderi preistorici di Avebury nel Wiltshire e nel 1663 venne nominato membro della Royal Society. Nel frattempo aveva viaggiato in Inghilterra e nel continente e si era interessato a una signora con risultati disastrosi sia sul piano umano che legale. Persi i suoi beni, visse soprattutto dell'ospitalità dei suoi amici in campagna: non si sposò mai. Avendo conosciuto Anthony Wood, preparò a suo suggerimento una serie di schizzi biografici, opera di memoria e di sentito dire, destinati all'*Athenae Oxonienses* di Wood, che poi avrebbero costituito le sue *Vite brevi di uomini eminenti*. Nel frattempo raccoglieva materiale per la *Storia naturale e antichità del Surrey*, pubblicata soltanto nel 1719, e per la *Storia naturale del Wiltshire*, pubblicata nel 1847. In vita diede alle stampe soltanto le *Miscellanee* (1696), una raccolta di resoconti di apparizioni e di altre curiosità varie. Sapeva cogliere il particolare pittoresco, ma non era in grado di mettere ordine né nelle sue carte né nei suoi pensieri, il che oggi lo rende più attuale. Morì a Oxford, in viaggio.

ABBOT, George (1562-1633). Arcivescovo di Canterbury. Ardente puritano, bruciava le immagini religiose nella piazza del mercato. Scriveva dei libelli che lo resero antipatico a

tutti, ai tempi che era direttore dell'University College di Oxford; nel 1605 mandò centoquaranta studenti in galera perché erano rimasti a capo coperto in sua presenza nella chiesa di Saint Mary. Contribuì alla Versione Autorizzata del Nuovo Testamento. Come Arcivescovo di Canterbury, continuò a battersi contro la setta degli Arminiani; ne fece bruciare due e altri li fece torturare. Siccome aveva ucciso un uomo, una volta che era a caccia con l'arco, sebbene fosse stato perdonato dal re, i vescovi si rifiutarono di ricevere da lui la consacrazione. Nel 1627 venne privato di ogni autorità.

ALLEN, Thomas (1542-1632). Matematico, laureato a Oxford nel 1567, non volle accettare la carica di vescovo e condusse sempre vita ritirata, in sospetto di magia.

BACON, Francis, visconte di Saint Albans (1561-1626). Uomo di Stato e filosofo, fondatore della scienza moderna empirica, col suo *Novum Organum* e con *De dignitate et augmentis scientiarum* (1620 e 1623 rispettivamente). Avendo studiato legge, fece una rapida e brillante carriera, col favore di Giacomo I, fino alla nomina di Lord Cancelliere del Regno nel 1618. Nel 1621 venne accusato di corruzione, per il suo disinvolto impiego dei denari dello Stato; condannato a pagare 40.000 sterline di multa e privato dei diritti civili. Dedicò quindi gli anni restanti della sua vita alla letteratura, ai ragazzi e alla filosofia. In questo ultimo campo (egli è con Galileo tra i massimi responsabili dell'intera scienza moderna, e il suo primo teorizzatore) la sua importanza per quel che riguarda il pensiero induttivo è paragonabile a quella di Aristotele per quel che riguarda il pensiero deduttivo. Scrisse pure la *Storia di Enrico VII*, la *Nuova Atlantide*, le *Massime della Legge* e i *Saggi*.

BEAUMONT, Francis (1584-1616), FLETCHER, John (1579-1625). Drammaturghi, scrissero numerose commedie in collaborazione. Beaumont aveva studiato a Cambridge e Fletcher a Oxford. Quest'ultimo firmò in tutto cinquantadue commedie; quindi con Beaumont, sedici da solo, le altre in collaborazione con Rowley, Middleton, Massinger, Ben Jonson e Shakespeare.

BLOUNT, Sir Henry (1602-1682). Viaggiatore in terre turche, visitò Costantinopoli, Sofia, la grande Piramide egizia, e al ritorno l'Italia raggiungendo Venezia, da dove era partito,

dopo un viaggio di seimila miglia. Dopodiché pubblicò il suo *Viaggio nel Levante*, a trentaquattro anni. Nelle guerre civili parteggiò per il re.

BONNER, Edmund (1495-1569). Teologo. Venne a Roma a protestare di persona davanti al Papa per la scomunica di Enrico VIII. Fu vescovo di Hereford e di Londra, ambasciatore in Francia e in Germania. Ai tempi della regina Maria fu un acerbo persecutore di protestanti e si dice abbia fatto bruciare un fanciullo di quindici anni accusato di aver sparato del Sacramento dell'Altare. Non volle giurare fedeltà a Elisabetta e, come già ai tempi di Edoardo VI, perse la carica di vescovo. Morì in prigione.

BOYLE, Richard, conte di Cork (1566-1643). Cancelliere Privato e Primo Magistrato di Irlanda, ministro del Tesoro. Poco pulito negli affari, conobbe la prigione e l'accusa di frode in ufficio. Per mille sterline acquistò tutte le terre di Sir Walter Raleigh in Irlanda, dopo di che divenne enormemente ricco.

BOYLE, Robert (1627-1691). Scienziato, tra i fondatori della chimica moderna, nonché responsabile del nome stesso di questa scienza nel suo corrente senso, col suo *Il chimico scettico* del 1661; il vocabolo fino ad allora aveva avuto il significato di alchimista. Scrisse moltissimo e bene, soprattutto di pneumatica; dimostrò sperimentalmente quella che ancora oggi si chiama la legge di Boyle. Fondatore pure con altri della Royal Society, non ne volle accettare la carica di presidente perché non se la sentiva di pronunciare un giuramento. Imparò il greco e l'ebraico antichi (quest'ultimo a quell'epoca non era molto noto) per poter leggere la Bibbia nel testo originale. In seguito, siccome la Bibbia contiene brani in caldeo e in siriano, si mise a studiare la grammatica di queste lingue morte. Era direttore della Corporazione per la Diffusione del Vangelo nel New England, e non si può dire che non l'abbiano diffuso.

BRIGGS, Henry (1561-1630). Matematico. Professore di geometria a Londra, fondò a Oxford la cattedra di astronomia. Dai suoi contatti con Lord Napier inventore dei logaritmi, scaturì l'idea di pubblicare una tavola dei logaritmi decimali, invenzione indissolubilmente legata al nome di Briggs che ne pubblicò le prime tavole.

BUSHELL, Thomas (1594-1674). Speculatore e ingegnere minerario. Paggio di Francis Bacon, imparò da lui i primi segreti dell'arte mineraria, e anche l'arte, pare, di vestire con sgargiante eleganza. Il più delle volte le sue speculazioni si risolvevano in un fallimento; i suoi giardini erano famosi per il loro ingegno artificioso. Parteggiò per il re nelle guerre civili.

BUTLER, William (1535-1618). Medico. Ebbe cura della salute del Principe di Galles, che morì a soli diciotto anni.

CAMDEN, William (1551-1623). Storico e antiquario. Oltre ai suoi annali storici e collezioni di scritti di storici inglesi antichi, si occupò prevalentemente di araldica, il che gli valse il titolo ufficiale di Primo Araldo del regno.

CARY, Lucius, visconte di Falkland (1610-1643). Poeta, cortigiano, uomo di stato. Membro del Parlamento, Segretario di Stato, parteggiò per il re e si fece uccidere nella battaglia di Newbury.

CAVENDISH, Sir Charles (1591-1654). Matematico. Fratello del duca di Newcastle, parteggiò per il re, ma alla fine si arrese e venne a patti con il Parlamento, che gli aveva confiscato tutte le sue terre.

CHALONER, Thomas (1595-1661). Fu tra quelli che mandarono a morte Carlo I. Consigliere di Stato e membro del Parlamento.

CHILLINGWORTH, William (1602-1644). Teologo. Preso dal dubbio religioso, si convertì al cattolicesimo e andò a studiare con i gesuiti di Douai. L'anno dopo tornò in Inghilterra e si convertì di nuovo alla religione anglicana, il che gli valse aspre critiche da parte cattolica.

CLIFFORD, George, conte di Cumberland (1558-1605). Cortigiano e pirata. Avendo sprecato gran parte della propria fortuna, si mise a inseguire i galeoni spagnoli in acque d'America, con le navi che gli prestava la regina Elisabetta, di cui portava il guanto indiamantato sul cappello. Morì nella miseria.

COKE, Sir Edward (1552-1634). Giudice e studioso di diritto. Sposò una donna ricca e in seguito non fece che accrescere la propria fortuna. Giunse alle più alte cariche della magistratura e fu presidente della Camera dei Comuni. Nemico di Bacon, cadde in disgrazia ma poi ritornò alla carica. I suoi scritti contribuirono notevolmente a stabilire la legge tradizionale inglese.

COLBERT, Jean-Baptiste (1619-1683). Ministro di Luigi XIV, che a un certo punto gli conferì tre portafogli contemporaneamente, in modo che nelle sue mani vennero concentrati tutti gli affari del regno, fuorché la diplomazia e l'esercito. Protezionista, favorì le nuove industrie che però fecero quasi tutte una brutta fine.

COLET, John (1467-1519). Teologo. Di spirito scientifico, sostenne per primo che i primi quattro capitoli della Genesi erano da considerarsi opera di poesia; e che era meglio amare Dio che non cercare di conoscerlo.

COOPER (O COWPER), Thomas (1517-1594). Teologo e latinista. Noto soprattutto per il suo *Dizionario Latino*, e il suo *Thesaurus Linguae Romanorum*, delizia della regina Elisabetta; il che gli valse le cariche di arciprete a Gloucester e di vescovo a Lincoln e a Winchester. Sua moglie era un tale disastro che i suoi amici vescovi si offrirono di farlo divorziare, ma Cooper non volle mai accettare per timore dello scandalo.

CORBET, Richard (1582-1635). Amico del potente duca di Buckingham, si diceva fosse il miglior poeta tra tutti i vescovi inglesi. La sua poesia è satirica.

COWLEY, Abraham (1618-1667). Poeta. Scrisse il suo primo libro, *Fiori poetici*, a dieci anni, e lo pubblicò quando ne aveva quindici. Parteggiò per il re e seguì la famiglia reale a Parigi, dove si mostrò assai servizievole. Fu tra i poeti inglesi più famosi del suo tempo.

DANVERS, Sir John (1588-1655). Fu tra i firmatari della condanna a morte di re Carlo. Membro del Consiglio di Stato ai tempi di Cromwell.

DAVENANT, Sir William (1606-1668). Drammaturgo, scrisse venticinque commedie; Poeta Laureato alla morte di Ben Jonson. Parteggiò per il re; imprigionato nella Torre dal partito

del Parlamento, fu rimesso in libertà per intercessione di Milton. Ripagò il favore quando la vita di Milton corse pericolo, al momento della Restaurazione. Era proprietario del teatro in cui fu permesso alle donne per la prima volta di recitare, e dove per la prima volta furono usate quinte mobili.

DEE, John (1527-1608). Matematico e astrologo, ritenuto ai suoi tempi il più famoso mago di Inghilterra. È l'*Alchimista* di Ben Jonson. Questa sua fama trasse origine, quando era professore a Cambridge, dalla sua perizia e ingegnosità negli effetti scenici a teatro. Fu accusato di avere attentato, per mezzi magici, alla vita della regina Maria. Fece dono in Ungheria del suo libro *Monas Hieroglyphica* a Massimiliano II. A Praga conobbe l'Imperatore Rodolfo e il polacco Stefan Batory. Grande ricercatore della pietra filosofale, fu l'inventore dell'espressione «l'Impero Britannico».

DENHAM, Sir John (1615-1669). Poeta e architetto. È ricordato per il suo poema *Cooper's Hill*, primo esempio (1642) inglese di poesia descrittiva.

DESCARTES, René (1596-1650). Filosofo e matematico, propugnatore di un nuovo metodo nelle scienze. Per farsi caldo, meditava in una stufa; per trovare la pace, si arruolò nell'esercito. La censura ecclesiastica lo costrinse a vivere in Olanda. Era solito alzarsi a mezzogiorno, ma in Svezia, dovendo alzarsi alle cinque del mattino per fare lezione alla regina Cristina, si prese un raffreddore e morì.

DIGBY, Sir Kenelm (1603-1665). Diplomatico, vincitore di battaglie navali e autore di libri religiosi e pseudoscientifici, tra cui *Sulla cura delle ferite*. Parteggiò per il re e di conseguenza visse qualche anno, prima in prigione, dove dimostrò le sue doti di conversatore, poi nell'esilio.

DIGBY, Venetia (1600-1633). Moglie di Sir Kenelm Digby. La sua morte fu compianta in versi da Ben Jonson, Thomas May e diversi altri poeti.

ERASMUS, Desiderius (1466-1536). Filosofo, linguista e letterato, principale artefice del Rinascimento nordico. Il suo *Elogio della follia*, contro gli abusi della Chiesa, fu illustrato da Holbein. Dopo di che, la bestialità dei Protestanti lo indus-

se a parteggiare per i cattolici e a polemizzare con Lutero. Come tutti quelli che odiano l'intolleranza, ne uscì condannato all'oscurità dei saggi.

FAIRFAX, Thomas, Lord Fairfax (1612-1671). Generale, dalla parte del Parlamento, sconfisse Carlo a Naseby, prese Bristol e sottomise Oxford. Infine nel 1647 prese re Carlo in persona e fu uno dei suoi giudici più clementi. Anni dopo avrebbe negoziato all'Aia il ritorno di Carlo II.

FLEETWOOD, Sir William (1535-1594). Primo magistrato di Londra e membro del Parlamento per molti anni, si fece conoscere per la sua severità nel perseguire i vagabondi, i ladri, i preti e i cattolici. Nel 1576 irruppe con la forza nella cappella privata dell'ambasciatore portoghese, alla ricerca di papisti. Nel 1583 stese un progetto per dare miglior alloggio ai poveri e per condannare la peste creando spazi all'aperto.

GOFFE, Thomas (1591-1630). Teologo e poeta, autore di tragedie. Odiava le donne e il matrimonio, e difatti morì poco dopo le sue nozze, dalle angherie della moglie.

GUNTER, Edmund (1581-1626). Matematico, professore di astronomia, pubblicò nel 1620 una *Tavola di seni e tangenti* e collaborò all'invenzione dei logaritmi. Fu il primo a impiegare i vocaboli coseno e cotangente.

HALES, John (1584-1656). Teologo, grecista di fama. Si convertì dal calvinismo all'arminianismo. Scrisse un trattato su *Lo scisma e gli scismatici*. L'avvento della repubblica parlamentare, da lui avversata, lo fece sprofondare nella miseria.

HALLEY, Edmund (1656-1742). Astronomo. Membro della Royal Society a soli ventidue anni. I suoi suggerimenti contribuirono decisamente alle teorie di Newton, di cui fece a proprie spese stampare l'opera. Fece una spedizione all'Antartide, predisse il ritorno della cometa che porta il suo nome ed è ricordato tra gli astronomi più grandi della storia.

HARCOURT, Thomas (1618-1679). Gesuita e missionario in Inghilterra, condannato a morte per la sua presunta partecipazione a un presunto complotto dei cattolici.

HARIOT, Thomas (1560-1621). Matematico, fu il precettore in quest'arte di Sir Walter Raleigh, al cui suggerimento viaggiò in Virginia e ne fece una relazione descrittiva. Innovatore in algebra, fu con Galileo tra i primi a servirsi del telescopio, col quale osservava le macchie del sole e le comete.

HARRINGTON, James (1611-1677). Utopista e studioso di politica. Viaggiò in Francia e in Italia, dove molto ammirò la forma di governo della repubblica di Venezia. Il suo tipo ideale di repubblica è descritto nel suo libro *Oceana*. Ebbe influenza nello sviluppo dell'idea repubblicana in Inghilterra.

HARVEY, William (1578-1657). Figura illustre nella storia dell'anatomia e della fisiologia umana. Studiò a Cambridge e in seguito a Padova. La sua teoria sulla circolazione del sangue mise in subbuglio l'intero mondo intellettuale europeo.

HERBERT, Edward, Lord Herbert di Cherbury (1583-1648). Filosofo e storico, autore del primo libro inglese di pura metafisica, *De Veritate*, e di *De Religione Gentilium*, che intende dimostrare la fratellanza filosofica di tutte le religioni. Scrisse anche la *Vita di Enrico VIII* e la propria *Autobiografia*. Parteggiò per il re e in seguito per il Parlamento.

HERBERT, George (1593-1633). Illustrissimo poeta, amico di Donne e di Bacon. A 37 anni si ritirò nella sua parrocchia di Bemerton e lì rimase fino alla morte, intento a comporre preziose liriche. La sua raccolta *Il tempio* raggiunse una tiratura di ventimila copie, enorme a quell'epoca.

HERBERT, Mary, contessa di Pembroke (1561-1621). Poetessa, sorella di Sir Philip Sidney, la cui *Arcadia* contribuì a mettere insieme. Moglie del conte di Pembroke, protestò gli inglesi più illustri del suo tempo, da Spenser a John Donne a Ben Jonson.

HERBERT, William, conte di Pembroke (1501-1570). Scudiere del Corpo di Enrico VIII, di cui divenne a un certo punto il cognato, avendo sposato una sorella della regina Caterina Parr. Svolse prima e dopo la morte di Enrico intensa attività politica. Ai tempi della regina Maria fu amico intimo di Filippo II.

HERBERT, William e Philip, conti di Pembroke (1580-1630 e 1584-1650). Terzo e quarto conte di Pembroke; il primo portò la corona in occasione dell'incoronazione di Carlo I; il secondo fu favorito di Giacomo I, il quale gli concesse molte terre, a cui si aggiunsero nel 1628 Trinidad, Tobago e le Barbados. Tutt'e due i fratelli ebbero importanti interessi in America.

HOBBS, Thomas (1588-1679). Filosofo, teorico dell'assolutismo, deploratore della democrazia. Per natura, secondo Hobbes, l'uomo è il lupo dell'uomo; nel *Leviatano* egli congettura che all'origine dello stato sia il contratto tacito per cui, al fine di evitare tale tumultuosa condizione originale, l'uomo si assoggetta volontariamente a un sovrano. Il suo agnosticismo fu generalmente male accolto, la sua persona generalmente stimata.

HOLDER, William (1616-1698). Canonico di Saint Paul's, autore degli *Elementi del linguaggio parlato*, nonché di trattati di armonia e di un opuscolo sul calendario giuliano.

HOLLAR, Wenceslas (1607-1677). Incisore. Da Francoforte, Colonia e Anversa si trasferì in Inghilterra. Maestro di disegno del principe di Galles, parteggiò per il re, ma dovette cercare rifugio di nuovo ad Anversa. Nel 1652 ritornò in Inghilterra e divenne alla Restaurazione Incisore di Sua Maestà.

HOSKYNs, John (1566-1638). Avvocato, giudice e Primo Magistrato. Amico di Sir Walter Raleigh e di Ben Jonson, collaborò alla revisione di alcune loro opere.

ISAACSON, Henry (1581-1654). Teologo e autore di cronologie, pubblicò la *Tabula Historico-Chronologica* e la *Vita del vescovo Andrews*.

JENKINS, David (1586-1663). Giudice nel Galles. Parteggiò per il re e rimase in carcere fino alla Restaurazione. Favorì la tradizione poetica gallese, proteggendo i Bardi nel Glamorganshire.

JONSON, Ben (1573-1637). Poeta, commediografo e attore. Studiò a Londra, poi si fece attore; nel 1598 uccise in una lite un altro attore, ma gli fu risparmiata la vita. In carcere si con-

vertì al cattolicesimo, ma abiurò dodici anni dopo. Nel 1605 finì di nuovo in prigione, per avere calunniato gli scozzesi. Fu amico dei maggiori ingegni del suo tempo, da Shakespeare a Bacon a Donne. Fu il primo Poeta Laureato di Inghilterra.

KETTELL, Ralph (1563-1643). Presidente ossia rettore del Trinity College di Oxford, per molti anni fino alla morte. Curò gli interessi del suo College e ne fece ricostruire l'edificio.

KNOLLES, Richard (1550-1610). Storico; la sua opera più significativa è la *Storia generale dei Turchi fin dai primi inizi di quella nazione*, che venne a inserirsi nel crescente interesse dell'epoca per le cose d'Oriente.

LEE, Sir Henry (1530-1610). Cortigiano, membro del Parlamento, ebbe alte cariche dalla regina Elisabetta.

LEE, William (?-1610). Inventore del telaio per fare le calze; la regina volle vederlo in azione, ma in seguito scoraggiò questo tipo di processo tecnico, che poteva provocare disoccupazione.

LOVELACE, Richard (1618-1658). Brillante cavaliere e delicato poeta. Parteggiò per il re e per la sua causa sprecò la propria grande fortuna.

MARTEN, Henry (1602-1680). Parteggiò per il Parlamento e fu tra i giudici che condannarono re Carlo. Alla Restaurazione finì in prigione dove rimase fino alla morte.

MARVELL, Andrew (1621-1678). Poeta, tra i migliori del secolo. Assistente di Milton nelle sue vesti di Segretario Latino del Consiglio della Repubblica, alla Restaurazione fu eletto membro del Parlamento, da dove continuò a attaccare il re; il quale però ne aveva stima come poeta.

MAY, Thomas (1595-1650). Poeta, commediografo e storico, traduttore di Lucano. Allo scoppio della guerra civile parteggiò per il Parlamento, di cui scrisse una storia.

MIDDLETON, Sir Hugh (1560-1631). Mercante, orefice, banchiere e fabbricante di tessuti; assessore comunale e membro del Parlamento. Costruttore del 'Fiume nuovo', che accrebbe le riserve idriche di Londra; possedeva anche miniere di piombo e di argento nel Cardinganshire.

MONK, George, duca di Albemarle (1608-1670). Famoso generale, che agli inizi della guerra civile parteggiò per il re, ma finì in prigione dove trovò un accomodamento con il Parlamento così che divenne comandante in capo di Cromwell in Scozia. In seguito fu nominato generale e ammiraglio e mise fine alla guerra con l'Olanda. Alla morte di Cromwell cominciò a tenersi in contatto con i realisti e contribuì decisamente alla Restaurazione di Carlo II, svolgendo negli anni successivi diverse attività sempre di primo piano.

MOORE, Sir Jonas (1617-1679). Matematico, ingegnere, autore di *Un nuovo sistema matematico*.

MORE, Sir Thomas (san Tommaso Moro, 1478-1535). Uomo di governo e autore della *Utopia* (in latino). Alla caduta di Wolsey divenne Lord Cancelliere di Enrico VIII, ma si oppose strenuamente al suo divorzio ed essendosi rifiutato di giurare fedeltà al re come capo della Chiesa di Inghilterra, fu decapitato, e quattrocent'anni dopo canonizzato.

MORGAN, Sir Thomas (?-1679). Militare, prese parte alla guerra dei Trent'anni e in seguito fu al servizio del Parlamento. Da Edimburgo collaborò attivamente alla Restaurazione.

NAPIER, Richard (1559-1634). Astrologo, discepolo di Simon Forman famoso ciarlatano, esercitò a lungo la medicina.

OGILBY, John (1600-1676). Maestro di ballo, scrittore e editore di lusso. Dryden e Pope lo ridicoleggiarono come poeta.

OUGHTRED, William (1574-1660). Famoso matematico, autore della *Clavis Mathematicae* e di *Circoli di proporzione*, inventore dei segni in seguito universalmente usati per la moltiplicazione e la proporzione.

OVERALL, John (1560-1618). Teologo, arciprete di Saint Paul's. Collaborò alla revisione del Vecchio Testamento. Vescovo di Coventry e di Norwich.

PENN, William (1644-1718). Quacchero, fondatore della colonia americana che porta il suo nome, Pennsylvania. Quando era studente a Oxford si fece membro di quella setta; venne cacciato via dall'università e in seguito finì in prigione, dove scrisse *Senza croce, senza corona*. Alla fine re Carlo II per accontentarlo gli concesse quelle terre in America dove la sua cocciutaggine si scontrò con la malignità nativa della gente, sicché egli finì di nuovo la sua carriera in prigione, per debiti.

PHILIPS, Katherine (1631-1664). Poetessa, detta la impareggiabile Orinda. Pubblicò i primi versi insieme a Henry Vaughan e tenne un salotto letterario. Tradusse il *Pompeo* di Corneille.

PLATERS, Sir William (1590-1668). Viaggiatore, linguista, studioso, gentiluomo di campagna, membro del Parlamento. Come dice l'epitaffio di sua moglie: «diede il suo aiuto al re finché questi non fu completamente rovinato». Al servizio degli spagnoli in Sicilia, morì a Palermo.

POPHAM, Sir John (1531-1607). Stese la bozza della prima legge contro la disoccupazione, ossia, nel linguaggio dell'epoca, per prevenire l'oziosità tra i poveri. Presidente del Parlamento e Primo magistrato; fu giudice di Essex e di Raleigh, e anche nel Complotto delle Polveri.

POTTER, Francis (1594-1678). Teologo e studioso di meccanica, membro della Royal Society. Autore de *Il numero della bestia*.

PRYNNE, William (1600-1669). Polemista, autore della *Histrionic Mastix*, ossia il castigamatti degli attori, per cui gli tagliarono le orecchie. Dalla prigione scrisse ancora un attacco contro Laud, e la gerarchia, per cui gli segnarono col fuoco, sulle guance, le iniziali corrispondenti all'epiteto Calunniatore Sedizioso. Prese le parti del Parlamento, di cui divenne membro, finché non lo scacciò Cromwell per i suoi continui attacchi; in seguito appoggiò la Restaurazione. Scrisse circa due centinaia di libri e di opuscoli polemici.

RADCLIFFE, Eleanor, contessa di Sussex (?-1666). Moglie del sesto conte di Sussex, Edward Radcliffe.

RALEIGH, Sir Walter (1552-1618). Militare, capitano di mare, poeta e scrittore, una delle personalità di più spicco del regno di Elisabetta, di cui fu tra i favoriti, il che lo portò a grande ricchezza. Fondò la prima colonia nella Virginia, esplorò la Guaiana, insidiò le navi spagnole nelle acque dell'Atlantico. Alla morte della regina si spense la sua stella, finché Giacomo non lo fece decapitare.

ROBSON, Charles (1598-1638). Teologo, professore di Oxford, spedito in Oriente a fare il predicatore in castigo dell'intollerabile licenziosità dei suoi costumi.

RUMSEY, Walter (1584-1660). Avvocato e giudice; cavaliere della Quercia Reale.

SACKVILLE, Thomas, conte di Dorset (1536-1608). Poeta, uomo di governo, cugino della regina Elisabetta. Suo padre era ricchissimo ma il figlio uno sprecone. Fu lui a doversi occupare della esecuzione di Maria Stuart. Autore con Thomas Norton di *Gorboduc*, la prima tragedia inglese del Rinascimento.

SAVILLE, Sir Henry (1549-1622). Professore di matematiche a Oxford, a sedici anni. Traduttore di Tacito, collaborò alla Versione Autorizzata della Bibbia.

SCORY, Sylvanus (?-1617). Figlio del vescovo di Hereford, membro del Parlamento.

SELDEN, John (1584-1654). Giurista. Raccolse le cronache anglosassoni fino all'invasione normanna. Scrisse un trattato sul *Duello* e uno sui *Titoli d'onore*, ma la sua fama maggiore si fondò sul *De Deis Syris*, inchiesta sul politeismo.

SEYMOUR, William, duca di Somerset (1588-1660). Cortigiano e soldato. Sposò una Stuart pro-pronipote di Enrico VII, al che re Giacomo lo cacciò nella Torre, da dove scappò travestito. Parteggiò per il re e fu un suo strenuo sostenitore, anche dopo la sua morte.

SHAKESPEARE, William (1564-1616). Massimo poeta della lingua inglese.

SHERINGTON, Olive. Figlia di uno dei capi della Zecca di Enrico VIII, che si arricchì enormemente contraffacendo moneta e i libri contabili e finì nella Torre. Avendo perso tutto, in tre anni riuscì a ricomparsi tutte le terre che aveva dovuto vendere.

SIDNEY, Sir Philip (1554-1585). Poeta, uomo di Stato, militare. Fu molto famoso in vita per la sua nobiltà e il suo coraggio, senza aver mai pubblicato le sue opere, che sono l'*Arcadia*, i sonetti e la *Difesa della poesia*. Morì ferito in guerra.

SELDMAN, Sir Henry (1562-1641). Storico, autore di *Una storia del sacrilegio* e altre opere di antichità giuridiche ed ecclesiastiche.

SPENSER, Edmund (1552-1599). Poeta tra i maggiori del Cinquecento inglese, autore di *The Faerie Queene*, di un *Epitalamio* per celebrare le proprie nozze e di soavissime liriche, nonché di un'elegia per la morte del suo amico Sir Philip Sidney.

STREET, Thomas (1622-1689). Astronomo, autore de *Il sistema planetario* e delle *Tavole della Luna e Mercurio*.

STUMP, Thomas (1616-?). Soldato, visse qualche anno tra gli indiani di America.

SUCKLING, Sir John (1609-1642). Poeta e commediografo, famoso per le sue raffinate canzoni e ballate.

SUTTON, Thomas (1532-1611). Usuraio di enorme fortuna, ai suoi tempi era considerato il plebeo più ricco di Inghilterra.

TAYLOR, Silas (1624-1678). Storico, capitano dell'esercito del Parlamento.

TOMBES, John (1603-1676). Teologo presbiteriano: si rifiutava di battezzare i bambini. Organizzò la Chiesa Battista e scrisse contro i quaccheri e i cattolici.

TRIPLETT, Thomas (1603-1670). Teologo. Professore a Oxford e Canonico a York. Il Parlamento gli tolse ogni beneficio ma alla Restaurazione fu di nuovo nominato Canonico di Westminster.

TWISSE, William (1578-1646). Teologo puritano, cappellano della regina di Boemia. Alla Restaurazione i suoi resti vennero disseppelliti per ordine del re e buttati via.

TYNDALE, Thomas (1588-1672). Gentiluomo, proprietario del Priorato di Kington Saint Michael e quindi vicino di campagna di Aubrey.

DE VERE, Edward, conte di Oxford (1550-1604). Cortigiano della regina Elisabetta, scrittore di piccola reputazione.

DE VISSCHER, William (1595-1668). Mercante inglese, nato a Emden.

WARNER, Walter (?-1640). Precursore di Harvey nella teoria della circolazione del sangue, che concepì piuttosto incompleta.

WHITSON, John (1557-1629). Ricco mercante, intervenne attivamente nei primi viaggi alle colonie americane. Si sposò quattro volte.

WILKINS, John (1614-1672). Teologo, parteggiò per il Parlamento. Primo Segretario della Royal Society, vescovo di Chester nel 1668.

WILMOT, John, conte di Rochester (1647-1680). Poeta satirico e rinomato libertino, tra i più dissoluti cortigiani di Carlo II. Scrisse anche poesie amorose e morì dagli eccessi.

WOLSEY, Thomas (1475-1530). Cardinale e Lord Cancelliere di Enrico VIII. Amava il fasto ed era ricco quasi quanto il re. Quando morì era sul punto di venir processato per Alto Tradimento.

J. R. W.